

ANNALI
DELLA
SOCIETÀ SALESIANA
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Sac. EUGENIO CERIA
ANNALI
DELLA SOCIETÀ SALESIANA
VOLUME SECONDO
IL RETTORATO DI DON MICHELE RÚA
Parte I
DAL 1888 AL 1898

(373 KB)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
ALLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE DI TORINO
RISTAMPA APRILE 1965 - (M. E. 34912) OFF. GRAF. S.E.I.
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 AL REVERENDISSIMO
DON PIETRO RICARDONE
QUARTO RETTOR M A G G I O R E
DELLA SOCIETÀ SALESIANA
NEL SUO GIUBILEO D'ORO SACERDOTALE
27 MAGGIO 1943
P R I M O D E V O T O T R I B U T O
DELLA TIPOGRAFIA CATECHISTICA
DA LUÍ CREATA
SUL COLLE S. GIOVANNI BOSCO
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 PREMESSA
Le pagine di questo volume furono scritte durante un periodo ben tragico per la nostra Società. Sciagure, quali mai per Yaddietro, piombarono su Case e su Soci in vari continenti. Ai scandali e agli eccidi terribili, sofferti già dai nostri nella Spagna, tenevano dietro confische, arresti e violenze in più parti dell'Europa, fino ai posteriori campi di concentramento anche nell'África e nell'Asia; poi vennero i barbari, feroci bombardamenti aerei sopra cuta italiane ed estere. In simili trambusti potevano naufragare il coraggio e la costanza; invece la parola d'ordine di non abbandonare le posizioni é stata con ogni buon volere e a costo di enormi sacrifici rispettata, quanto, ben inleso, fu possibile nel far fronte agli avvenimenti.
Oltre a ciò, un fatto, del quale siamo direttamente testimonia merita qui di essere segnalato, ed é l'agilità e la fermezza nel tener testa a situazioni non solo ardue, ma affatto nuove. Parlo dei luoghi, dove la vita di grandi collegi era diventata assolutamente impossibile. Erano e sonó tremende minacce diurne, ma più spesso notturne, di aeroplani nemici, che giuncano dal Valto indistintamente su tutti gli edifici grandi di spezzoni incendiari e uragani di bombe dirompenti. Orbene, prima che nessun esempio venisse da altre parti. Don Ricardone presentó un piano, diró così, di mobilitazione, che permettesse di continuare la regolarità della vita in località lontane da pe-

ricoli; ed é beUo oedere ivi i nostri giovani adattarsi con i propri
V I I

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Premessa
educatori alia rinuncia delle comodita godute per Vaddietro, atten-
dendo con non scemato ardore ai loro studi.

Per questo r i guardo, l'Oratorio di Valdocco merita di essere se-
gnalato in modo speciale. Gli studenti, rinuiati da prima alie fa-
miglie e poi tostó invitati a tornare per trasferirsi alia Scuola Agrí-
cola di Cumiana, disposta, pur con disagio, a ospitarli, risposero
quasi tutti con prontezza e gioia alia chiamata. Ma restavano gli
artigiani, per i quali non si potevano certo trasportare fuori di tiro
i laboratori. Si fece dunque sapere che, quanti non dimoravano trop-
po lungi da Torino, sarebbero potuti venire a riprendere i loro corsi,
recandosi in citta la mattina e ripartendone la sera. Piú di due-
cento, anche da punti abbastanza remoti, aderirono, sottoponendosi
volentieri ai gravi incomodi dei quotidiani pellegrinaggi. Si alzano
per tempissimo, corrono a Valdocco e rientrano a casa tardi, viag-
giando in treni e in corriere, dove si sta stipati, letteralmente que-
sta volta, come acciughe in barile. Così passano le loro giornatel
nelVOratorio, utilizzando, come meglio possono, le ore.

Nei giorni festivi questi artigiani rimangono a casa loro; ma in
certe feste, invitati a venire per una Comunione générale, accorrono
quasi tutti, e con non heve sacrificio, perché a motivo delle distanze
debbono prolungare fino a tarda ora il digiuno eucaristico.

Ma giova ripeterlo: quello che maggiormente consola é Vaffetto,
col quale qui e altrove i nostri cari allievi si stringono intorno ai
propri Superiori, sopportando aliegramenté condizioni di vita, che
non presentano davvero le attrattive materiali tanto desiderate dalla
loro eta. Non sara lecito ravvisare anche in tutto cid i frutti del si-
stema educativo infórmalo alio spirito di Don Bosco?

Ora eccoci a noi. Si comprendera sempre meglio la natura e l'ef-
ficacia di questo suo spirito, studiando a fondo la storia della So-
cietá da Lui fondata, il cui evolversi é quasi sopravvivenza della
sua vita. Lo tocchiamo quasi con mano nello studiare il tungo Ret-
forato di Don Rúa. Non occorrono adornamenti letterari, ma basta
lasciar parlare i fatti. Per non pochi le cose nárrate in questa par-
te dei nostri " Annali" saranno una vera rivelazione. Di Don Bosco
fu scritto tanto che si stenta quasi a trovare delVinedito anche per
VIII

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Premessa
quello che si riferisce alie uicende della sua Congregazione; nui al-
Voperosita spiegata dal suo Successore nel reggere la Societá man-
cava finora una sintesi che permetésse di abbracciarla con un colpo
docchio tutta quanta, per non diré che gran numero di particolari
non era ancora venuto in luce. Ordinare una narrazione completa
delT'attività di Don Rúa nel governo della Congregazione é il com-
pito assegnatoci per questo seguito della nostra storia.

Divideremo la materia in due volumi, il primo dei quali andrà
dal febbraio del 1888 a tutto il 1898, e il secondo dal 1899 al marzo
del 1910, il mese e Vanno che segnarono il termine della laboriosa,
feconda e santa esistenza di Colui, che sará il protagonista del rac-

conto.

Il Rectorato di Don Rúa si svolse in tempo abbastanza lontano da noi perché non torni troppo malagevole delineare la figura della persona e tracciare il disegno dell'opera, inquadrata nella cornice di quei ventidue anni, che rappresentano non solo un determinato spazio cronologico, ma anche il progressivo sviluppo di un'azione sotto una forma caratteristica, improntata su quella di Don Bosco e destinata a servire di modello in ogni tempo,

Nulla sarà mutato dal método seguito nel precedente volume, rinviando al quale si userà il puro titolo di " Annali" senza Vaggiunta di " volume primo ". Non si pensò a mettere tale indicazione sul frontispizio di quelli, perché non si aveva in mente di dover dar principio a una serie. Invece bisognò riprendere la penna per continuare la fatica senza più interromperla, finché piaccia a Dio di concedere vita e vigore e non suoni quindi l'ora di cedere il posto a chi saprà fare di meglio.

Torino, 20 marzo 1943.

IX

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 C A P O I

Il primo Successore di S. Giovanni Bosco.

Nelle Congregazioni religiose il succedere ai fondatori non suol essere cosa tanto facile, specialmente perché d'ordinario i fondatori con l'autorità giuridica recano pure in fronte un'aureola morale che trascende e s'impone*. Prendere poi il posto tenuto per più di nove lustri da un luminare come Don Bosco, così dotato di rare qualità naturali, così adornato di virtù acquisite, così ricco di doni infusi, così conosciuto e ammirato in tutto il mondo, era cosa veramente da far " tremare le vene e i polsi. " Eppure nel momento della successione si avverò alia lettera ciò che il Cottolengo aveva fatto rilevare al Re Carlo Alberto. Il buon Sovrano, durante un'udienza accordata al padre dei poveri, si mostrava impensierito per quello che sarebbe potuto accadere della grande Opera di lui dopo la sua morte. Il geniale Servo di Dio, osservando dalla finestra il cambio della guardia sul portone del palazzo: — Ecco, Maestà, disse, alia mia morte avverrà quello che succede laggiù adesso.

Un soldato viene, un soldato va: l'uno si mette nel luogo dell'altro, ed è tutto come prima. Così, morto io, la Provvidenza manderà al mio posto un nuovo Superiore, e le cose andranno innanzi lo stesso. — Partito Don Bosco per l'eternità, gli sottentrò nel governo della Società Salesiana Don Michele Rúa senza che vi fosse rottura di continuità né si avvertisse scossa di sorta nel fondamento generale. Fu un semplice cambio della guardia.

Il fatto poté sul principio destare meraviglia in chi, conoscendo bene Don Bosco, non conosceva abbastanza Don Rúa, non in chi, vivendogli da anni a Banco o essendo stato comunque a contatto con lui, aveva avuto agio di misurarne gli alti valori nascosti. Non

i

1

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo 1
ci volle però gran tempo, perché la sua luce risplendesse in faccia

a tutti. Apparve quasi luminosa stella polare, che, tramontato il maggior astro, nel cui splendore aveva occultato i propri raggi, brilla d'un tratto su l'orizzonte a gioia degli occhi e a guida sicura dei naviganti.

Né poteva essere diversamente. Don Rúa non era un Rettor Maggiore improvvisato. Tre cose lo raccomandavano: l'essere stato uno dei primissimi a entrare nella Congregazione, l'avervi esercitato per lungo tempo uffici di preminenza, e il godere l'universale fiducia dei Soci. Appunto per questi motivi, su proposta di Don Bosco, era stato dal Papa designato alla successione (1). Nato nel 1837 e rimasto orfano di padre nel 1845, incontrò nel 1847 Colui che doveva essergli nuovo padre, e che era sul punto allora di daré umile cominciamento alla grande sua Opera. Assiduo all'oratorio di Valdocco, entrò alunno interno nel 1852 per non allontanarsi quasi più dal fianco del Santo. Nel 1860 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1863, mandato a dirigere il primo Collegio salesiano a Mirabello vi guadagnó in due anni la stima e l'affetto di tutti. Richiamato accanto a Don Bosco nel 1865, vi esercitò l'ufficio di Prefetto della Società fino al 1885, quando venne dalla Santa Sede nominato Vicario del Fondatore e designato a succedergli. Queste sonó le date piú salienti della sua vita anteriore. Ma quello che piú conta é la forza con cui l'anima del giovanetto Michele Rúa si sentí irresistibilmente attratta dall'anima di Don Bosco. Era una santità in boccio che cercava per soprannaturale istinto il suo appoggio in una santità adulta. Don Bosco, che diede tante prove di vedere nel futuro, previde forse alcune di ciò che doveva aspettarsi da quel fanciullo? Parrebbe di sì. I piú anziani della Congregazione sapevano di un gesto misterioso fatto ripetute volte dal Santo dinanzi al piccolo. Quando altri ragazzi, e Rúa con essi, gli chiedevano un'immagine o una medaglia, agli altri la dava, ma verso di lui stendeva la palma della mano sinistra e facendo atto di tagliarla nel mezzo con la

(1) Verbal del Cap. Sup., 24 sett. 1885, Lett. dei Capitolari al Card. Protettore, 9 febr. 1888

2

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898// primo Successore di S. Giovanni Bosco
destra a coltello e offrendogli la parte recisa: — Prendi, Michelino, gli diceva, prendi. — Il fanciullo, avvezzo a osservare e a riflettere, avrebbe voluto indovinare il perché della cosa, ma non vi riusciva, né ardi mai interrogarmelo fino all'ottobre 1852 dopo la vestizione clericale. Allora pertanto, avendo già molta confidenza con lui, gli rammentò quell'atto e gliene chiese umilmente il significato. Don Bosco, che se ne ricordava benissimo, gli rispose: — Intendevo dirti che con te un giorno avrei fatto a meta. — L'enigma non si chiarì ancora, se puré non si fece piú oscuro nella mente dell'umile chierico. Bisognava pazientare e aspettare la spiegazione dai fatti.

Non certo un semplice sentimento, paterno da un lato e filiale dall'altro, era il vincolo che stringeva le due anime. Se nel giovane agiva la comprensione precoce e la profonda venerazione dell'Uomo di Dio, Don Bosco dal canto suo, in quell'anima eletta scorgeva índole felice e candore d'innocenza; onde si venne for-

mando fra loro una reciproca fusione di spiriti, che a poco a poco doveva far vi veré il primo per il secondo e il secondo non mai senza il primo.

Mi spiego. Chierico, Prete, Direttore, Prefetto della Societá, Vicario Genérale, Don Rúa ebbe costantemente un'unica linea di condotta: ben intendere e ben eseguire in tutto e per tutto il pensiero di Don Bosco senza mai permettersi di fare a suo talento. Raro, rarissimo il caso di un uomo che, pur possedendo si grande capacita di lavoro, di azione e di governo, si riduca a spogliarsi in simil guisa delle proprie vedute per adottare le vedute altrui. Don Bosco osservava, ringraziava il Signore e in date circostanze esprimeva a comune edificazione quali fossero i sentimenti che nutriva verso il provvidenziale suo primo aiutante. Disse varié volte (1): «Se Dio mi avesse detto: " Immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù e abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo e io te lo daró ", io non mi sarei mai immaginato un Don Rúa. » Non basta. Un giorno a Lanzo in presenza di parecchi disse con la sólita (U Lo di>se al chierico Costamagna, che lo riferisce in Conferencias, Santiago, 1898. Pag. 22.

3

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo I sua piacevolezza (1): «Se io volessi metiere un dito sopra Don Rúa in un puntó, ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non lo potrei fare, perché non saprei dove posarlo. » Massimo seño di fiducia gli diede sul tramonto della vita, quando, invitato dal Papa Leone XIII a indicargli un soggetto da potersi nominare suo Vicario Genérale con diritto di successione, egli non esitó un istante a fare il nome di Don Rúa, come abbiamo narrato altrove (2).

Dopo tali precedenti non é da stupire, se la successione venne accolta universalmente con plauso. Sorsero bensì le due difficoltà esposte nei luoghi citati, ma una fórmale, la irreperibilitá del decreto riguardante la successione, e l'altra sostanziale, il disegno di aggregare la Congregazione ad un'altra affine, dubitandosi a Roma della sua vitalitá dopo la scomparsa del fondatore; má entrambe iuroño risolte in un batter d'occhio, sicché i Soci non n'ebbero nemmeno sentore e appresero i fatti molto tardi dalle Memorie Biografiche.

Ho detto la scomparsa di Don Bosco; ma l'ho detto perché così si suol diré. Non cadremo nella pia esagerazione di chiamare Don Rúa un altro Don Bosco: troppo ci sarebbe voluto a fare un secondo Don Bosco. Don Rúa fu una luminosa figura senza dubbio; ma la luce propria avvívó nella luce di Don Bosco, la quale non cessó di far risplendere agli occhi di tutti. Fuori di metáfora, egli visse in pieno per sé e mantenne vivo nella Congregazione quello che di Don Bosco era piú vítale, cioè il suo spirito, tanto da produrre l'impressione che Don Bosco non fosse morto. Don Rúa non creò nulla di nuovo; il creare fu compito del fondatore. Il suo genio lo portava invece a organizzare, e organizzó a meraviglia, consolidando, e sviluppando, come vedremo, le opere lasciate da Don Bosco.

Con quali sentimenti Don Rúa si fosse accinto a raccogliere l'eredità lasciatagli da Don Bosco, ce lo fece conoscere egli stesso in una Circolare del 31 gennaio 1907, la dove, atto piú único che raro nella

sua vita, credette bene di sollevare un lembo del proprio interno.

(1) AMADEI, // Seruo di Dio M. R., vol. I, pag. 252

(2.» Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. G. B., pp. 525-33. Mem. Biogr.. vol. XVUI, pp. 614-19.

4

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 II primo Successore di S. Giovanni Bosco
Prendendo le mosse dalla data del suo scritto, dopo avere brevemente esordito, continua va:

insieme col 31 gennaio ricordo anche sempre con l'animo commosso quell'altro giorno in cui, per non resistere alla manifesta volontà di Dio, mi fu giocoforza piegare la fronte ed assumere il governo della nostra Pia Società. Oppresso da un peso che sembrava dovesse schiacciarmi, che poteva io fare di meglio, che gettarmi come un bambino nelle braccia del nostro venerato Padre Don Bosco e chiedergli quella forza che sentiva mancarmi? Prostrato infatti davanti alla fredda sua salma, piansi e pregai lungamente. Gli parlai con la intima persuasione ch'egli mi ascoltasse; gli confidai tutte le mie ambascie, come le mille volte aveva fatto quando egli ancora in vita dimorava fra noi ed io a ve va la bella sorte di vivere al suo fianco. Mi parve che egli con la dolcezza della sua parola, col mite suo sguardo sciogliesse le mie difficoltà, infondesse nuovo coraggio alio sfiduciato mio cuore, mi promettesse il suo valido appoggio. Egli è certo che mi alzai tutto mutato; torno la calma al mio spirito, mi sentii abbastanza di vigore per abbracciare quella pesantissima croce, che in quel momento veniva posta sulle deboli mie spalle.

Per dire tutta la verità conviene che aggiunga che in ricambio feci al nostro buon Padre solenni promesse. Poiché mi vedeva costretto a raccogliere la sua eredità ed a mettermi a capo di quella Congregazione, che è la più grande delle sue opere, e che gli costò tante fatiche e sacrifici, gli promisi che nulla avrei risparmiato per conservare, per quanto stava in me, intatto il suo spirito, i suoi insegnamenti e le più minute tradizioni della sua famiglia.

Ma come mai poté dunque accadere che in morte di Don Bosco il Papa avesse un momento di sfiducia sull'avvenire della Società Salesiana e quindi sulla capacità di Don Rúa? Anzitutto Leone XIII, se aveva mostrato di comprendere la persona di Don Bosco, tardò alquanto a valutare l'importanza e la consistenza della sua Opera. Cominciò a conoscere meglio questa, allorché da Governi dell'America Meridionale e da rappresentanti della Santa Sede venne ad apprendere quanto fossero in quei paesi apprezzate e desiderate le nostre scuole professionali. Riguardo poi al Successore designato, bisogna tener presente che Leone XIII non aveva ancora avuto occasione di formarsene un giusto concetto. Gli era stato presentato da Don Bosco nel 1887; ma l'esilità della persona, la semplicità del tratto, l'umiltà del contegno, il parlare insignificante (la circostanza e la brevità del colloquio non permettevano manifesta-

5

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo 1
zioni caratteristiche), glielo avevano fatto giudicare uomo di troppo modeste attitudini per sostenere il peso della successione. Ma non andò guari che il Pontefice ebbe a formarsi di lui un concetto meglio rispondente alla realtà.

Non ho ancora accennato a una difficoltà d'altro genere, la quale poteva pararsi dinanzi a Don Rúa nell'esercizio del Rettorato

supremo. Fino allora egli aveva fatto quelle che si dicono le parti odiose. É incredibile la delicatezza da lui usata nel voler risparmiata a Don Bosco qualsiasi necessitá di ammonire, di riprendere, d'intervenire insomma con atti che riuscissero per chicchessia o in qualunque modo a detrimento della confidenza filiale verso il padre comune. Ora questo non di rado obbligava Don Rúa a dover contrariare i singoli o le comunitá ed anche a mantenere un'abituale riserbo, cose non fatte certamente per suscitare nei cuori vive simpatie. Si deve puré aggiungere che il suo costume volgeva piuttosto all'austero. Pensava forse a tutto ciò Don Bosco, allorché pochi giorni prima di moriré, guardándolo con affetto, gli disse all'improvviso: — Fatti amare. — É probabile che non fosse assolutamente necessaria a Don Rúa tale raccomandazione; ma certo la parola del morente gli risonó all'orecchio come testamento sacro. Ciò non toglie tuttavia che non gli costasse qualche fatica Tin vestirsi di quella amabile paternitá, nella quale parve di veder rivivere la paternitá stessa di Don Bosco. Per chi seriamente vuole, dove non arriverebbe la natura, arriva e sovrabbonda la grazia. La trasfigurazione, chiamiamola cosí, di Don Rúa si riveló súbito agli occhi dei Salesiani e dei Cooperatori. Quindi espresse il sentimento unánime uno degli affezionati e generosi amici francesi di Don Bosco, il Márchese Remo di Villeneuve-Trans, quando, nella festa di Maria Ausiliatrice del 1889, disse alia presenza di cospicui personaggi, assisi a mensa intorno a Don Rúa (1): «É la seconda volta che noi celebriamo la festa di Maria Ausiliatrice senza Colui che c'insegnó ad amare e serviré questa Madre divina. Ma io m'inganno e mi correggo, perché abbiamo oggi due Don Bosco: quello

(1) G. B. FKANCESIA, D. Michele Rúa, S. Benigno Canavese, 1911 (2a cd.). Pp. H5-6.

6

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898II primo Successore di S. Giooanni Bosco che é nel cielo, e piú potente che non fosse quando viveva fra noi. e quello che é la sua vívente immagine e si trova qui in mezzo a noi. »

Concludendo diremo che con il compito di daré soliditá stabile ed estensione sempre maggiore all'Opera, Don Rúa sentí di avere dalla Provvidenza anche la missione di radicare profondamente negli animi lo spirito autentico del santo fondatore e di fissare in maniera definitiva la genuina tradizione salesiana. Nulla gli raancava per raggiungere felicemente lo scopo. Aveva conosciuto Don Bosco nelle sue piú intime fibre; se n'era meritata la piena approvazione nel suo modo abituale d'interpretare e di attuare il pensiero del Santo; ne aveva per lunghi anni rispecchiato in sé e irradiato negli altri le intenzioni, le direttive, le forme di zelo e di apostolato fin nei minimi particolari: nessuno dunque avrebbe potuto far valere un'autoritá pari alia sua nell'esercizio di si importante mandato. Lo f a vori in questo anche la non breve durata del suo Rettorato: in ventidue anni ebbe tempo e agio di esplicare ampiamente tutto il suo programma, come ci accingiamo a mettere nella miglior luce possibile con la nostra storia.

7

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O I I

Stato della Congregazione alia morte di Don Bosco.

Prima di procederé oltre sembra piú che mai opportuno daré uno sguardo sintético alio stato della Congregazione nel 1888; si avrà COSÍ un punto di partenza per giudicare dei progressi raggiunti sotto il Rettorato di Don Rúa. Cominceremo dal Capitolo Superiore. Formato nel 1886 dal quarto Capitolo Genérale esso risultava composto nel modo seguente, com'é nel Catalogo:

Rettor Maggiore: Sac. RÚA MICHELE.

Prefetto: Sac. BELMONTE DOMENICO, Direttore dell'Oratorio Salesiano di Termò.

Direttore spirituale: Sac. BONETTI GIOVANNI.

Ecónomo: Sac. SALA ANTONIO.

Consintiere: Sac. DURANDO CELESTINO, incaricato dell'ufficio di Prefetto.

Consigliere scolastico: Sac. CERRUTI FRANCESCO.

Consigliere professionale: Sac. LAZZERO GIUSEPPE, incaricato della corrispondenza per le Missioni.

Segretario: Sac. LEMOYNE Gio. BATTISTA.

Circostanze particolari dell'Oratorio consigliavano di mettervi a capo un Superiore di autorità piú che ordinaria, quale era appunto il secondo dei Capitolari (1). A Don Belmonte poi con l'altezza del grado conferivano prestigio anche le esimie qualità dell'animo. Compiuto il ginnasio nell'Oratorio e vestitovi l'abito religioso nel 1863.

molto studio, lavorò moltissimo. Eccelleva nelle scienze fisiche e naturali e in matemática. Diplomatosi nelle prime, le insegnò nel liceo di Alassio. A vendò sortito da natura ottime disposizioni all'arte dei suoni, fu buon maestro di música e piú che mediocre

(1) Di Don Belmonte scrisse una buona biografía Don CARINO {Cenni biografici di D. B., sac. sul. Seconda ediz Torino, 1907}.

8

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Stato della Congregazione alia morte di Don Bosco

compositore. Quando venne innalzato alia seconda carica della Congregazione, dirigeva l'ospizio di Sampierdarena. Assai vivace per índole, apprese da Don Bosco soprattutto una calma imperturbabile e un'incantevole amabilità, unita a intimo spirito di preghiera. Nel disbrigo delle sue molteplici occupazioni gli si assegnò come aiutante Don Durando, già suo predecessore dal tempo della nomina di Don Rúa a Vicario.

Nell'elenco Genérale dei soci per il 1889 la stessa pagina che recava il quadro dei Capitolari, presentava a una certa distanza tre indicazioni speciali. Direttore Spirituale Emérito ed Onorario: Mons. GIOVANNI CAGLIERO, Vescovo di Magida, Vicario Apostólico della Patagonia e Vicario Genérale per tutte le Case Salesiane dell'America Meridionale. — Maestro de gli Ascritti: Sac. BARBERIS GIULIO, Direttore della Casa di Valsalice. — Procuratore Genérale: Sac. CAGLIERO CESARE, Direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù a Roma.

Mons. Cagliero, fatto Vescovo, aveva lasciato vacante il posto di Catechista Genérale. Essendovi ragione di temeré che il Governo Argentino gli vietasse di porre la sua residenza nella Repubblica (1), non gli si era dato un successore, ma soltanto un sostituto nella

persona di Don Barberis (2); dileguatisi poi i timori, il quarto Capitolo Générale elesse Catechista effettivo Don Bonetti, acclamando il Vescovo Catechista ad honorem. L'anno innanzi Don Bosco gli aveva di moto proprio affidato un nuovo incarico. L'America aveva i suoi Ispettori; tuttavia il Santo per agevolare il disbrigo degli affari in quelle remote regioni, l'aveva nominato suo Vicario o, piú esattamente, fino al 1888, Provicario di Don Rúa per tutte le Case Salesiane di là (3). Piú tardi Don Lasagna, venuto a Torino, fu incaricato dal Capitolo di « scrivere in articoli uno schema di regolamento per le relazioni fra il Provicario e gli Ispettori Americani » (4). Monsignore copriva puré la carica di Direttore Ge-

(1) *Metn. Biogr.*, p. 312 segg.

(2) *Verb. del Cap. Sup.*, 24 ott. 1884; 9 febbr. e 24 sett. 1885.

(3) *Lcttcre di Don Bosco a Don Costamagna e a Don Fagnano*, 10 agosto 1885.

(4) *Verb. del Cap. Sup.*, 20 ottobre 1886.

9

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo II generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ael quale ufficio gli sottentró Don Bonetti (1). Della condizione fatta allora al Maestro degli Ascritti, si é detto nel precedente volume (2). Don Cesare Cagliero, cugino del suo omonimo Monsignore, quando fu designato a reggere la Procura, era Direttore di Valsalice (3). Succedette a Don Dalmazzo, richiamato a Torino. Figlio dell'Oratorio, riuni nella propria persona le tre cariche di Direttore, di Ispettore e di Procuratore. Uomo di gran senno e di tatto finissimo, resé alia nostra Società segnalati servigi.

Veniamo ora alia statistica générale dei Soci e delle Case, La Società contava nel 1888 professi perpetui 768, professi triennali 95, ascritti 276, aspiranti 181. I preti sommavano in tutto a 301. Delle Case, quattro dipendevano direttamente dal Capitolo Superiore, cioè l'Oratorio e le tre di Valsalice, di S. Benigno e di Foglizzo. Le altre si raggruppavano in sei Ispettorie, di cui quattro nell'Europa e due nell'America.

Appartenevano all'Europa: I

o

L'Ispettoria piemontese. Ispettore

Don Francia. Case secondo l'ordine cronológico della loro fondazione: di Borgo S. Martino (succeduta a quella di Mirabello), Lanzo Torinese, Mathi, Nizza Monferrato, Este, Penango, S. Giovanni Evangelista, Mogliano Véneto. — 2

o

L'Ispettoria ligure. Ispettore Don

Cerruti, che continuó a reggerla fino al 1890, quando gli successe Don Giovanni Marengo. Case di Varazze (trasportata da Cherasco), Alassio, Sampierdarena, Vallecrosia, La Spezia, Lucca, Firenze. —

3

o

L'Ispettoria francese. Ispettore Don Albera. Case di Nizza, Marsiglia, Navarra, St. Cyr, Valdonne (cappella degli Italiani), La Ciotat (cappella degli Italiani), Santa Margherita (Marsiglia), Lilla, Parigi. — 4

o

L'Ispettorìa nominalmente romana. Ispettore Don Durando. Case di Magliano Sabino, Roma, Faenza: piú, in Italia quelle di Randazzo e di Catania, e, fuori d'Italia, quelle di Utrera, Barcellona, Trento, Londra.

(1) Veri?, del Cap. Sup., 9 gennaio 1885.

(2) Annali, pagg. 195-6.

(3) Verb. del Cap. Sup., 24 agosto 1887.

10

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Stato della Congregazione alia morte di Don Bosco

Appartenevano aH'America: I

o

L'Ispettorìa argentina. Ispettore

Don Costamagna. Case quattro a Buenos Aires (della Misericordia, di Almagro, della Boca, di S. Caterina); una a S. Nicolás de los Arroyos e una a La Plata. Ne dipendevano puré le Case del Vicariato Apostólico della Patagonia (parrocchie e collegi a Carmen de Patagones e a Viedma) e le tre Missioni di Santa Cruz, di Puntarenas e delle Malvine nella Prefettura Apostólica di Mons. Fagnano. Nella Terra del Fuoco, visitata a intervalli da Missionari, non esistevano ancora residenze fisse. Alia medesima Ispettorìa erano annesse le due Case di Concepción e di Talca nel Cile. —

2

o

Ispettorìa uruguaiana-brasiliana. Ispettore Don Lasagna. Case di Villa Colon, Las Piedras e Paysandú nell'Uruguay: di Nictheroy e S. Paolo nel Brasile. Piú la Casa di Quito nell'Equatore.

La mondiale rinomanza, che godevano le Opere di Don Bosco, faceva supporre migliaia di operai con centinaia di fondazioni.

Invece i numeri che abbiamo visti, se si riguardano in sé, non erano davvero stragrandi; ma bisogna mettere questi numeri in relazione con le circostanze. Per non tener conto se non delle professioni perpetué, Don Bosco aveva a' suoi ordini, fra Salesiani e Suore, piú di novecento persone, distribuite in circa centodieci luoghi, per cinque Stati e su due Continenti. Orbene egli si creó tale famiglia religiosa in tempi ávversissimi a simili istituzioni. Lo Stato italiano nel suo formarsi le sopprimeva gradatamente, mirando con leggi draconiane a impedirne il risorgere; nel che lo serviva una stampa settaria, sempre in vedetta per denigrarle e stroncare qualsiasi tentativo di rinascita. Eppure il Santo, scansando violenze ed eludendo male arti, seppe trarre a se una si bella falange di volenterosi, che sotto vesti nuove riproducevano la vita delle Istituzioni disperse. Semplice prete e povero di mezzi materiali, si affidava alia Provvidenza, che egli serviva con tutte le forze delFingegno e del volere. Ingegno sagace nel trovare e plasmare i soggetti che facevano per lui, nell'escogitare espedienti contro minacce e assalti, e nel sollecitare dalla carità del pubblico i sussidi necessari all'ardita impresa; volontà férrea di fronte agli ostacoli e invitta nel ripigliare da capo ogni volta che un'iniziativa gli andava a vuoto. Sotto

11

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo II
questo punto di vista i risultati numerici da lui conseguiti si deve
diré che hanno del prodigioso.

Ma qui é da cercare altro sotto il numero, che per sé varrebbe
poco; ciò che vale é l'organizzazione. Poco giova l'accozzare per-
sone e il moltiplicare opere ove poi manchi la forza di coesione, che
faccia di tante membra un corpo solo, e se entro a questo corpo non
palpiti un centro di energia vitale, che lo mantenga in vigore e ne
promuova l'incremento. Ora qui soprattutto é da ammirare il sa-
piente lavoro di Don Bosco. Fin da principio non vagheggió castelli
in aria, ma si propose un piano ben definito, che venne via via
attuando in una coordinazione sistemática, meno apparente che rea-
le. Meno, anzi pressoché per nulla apparente agli stessi adepti nei
primordi della preparazione, ma resasi visibile ogni volta che lungo
il faticoso cammino il Santo riusciva a piantare una pie-tra mi-
liare; allora, chi volgeva lo sguardo indietro, scopriva come tutto
fosse stato fatto a ragione veduta per arrivare a quella meta. Ecco
perché al suo dipartirsi da questo mondo Don Bosco poté assi-
curare i suoi eredi e continuatori che per la Congregazione non
c'era niente da temeré: infatti egli le aveva dato una compattezza
orgánica, che l'avrebbe sicuramente mantenuta in essere ed una
possente vitalità, fonte perenne di dinámica espansione.

, La sua ereditá spirituale passava dunque, ben assestata e ricca
di belle promesse, nelle mani dell'erede; ma che diré dell'ereditá
materiale? Vi furono giornali che, o per malignitá o per ignoranza,
lanciarono la notizia come qualmente il defunto avesse lasciato a
Don Rúa un'immensa fortuna; ma la veritá era ben diversa. Don
Bosco non aveva lasciato fondi, ma soltanto alcuni avvisi di carat-
tere económico, nei quali raccomandava fra l'altro queste quattro
cose: sospendere i lavori di costruzione, non " decantare " debiti, usare
comuni sollecitudini per pagare la successione, estinguere le passivitá.
Don Rúa si affrettó a comunicare queste raccomandazioni con la
clausola lacónica: «Tanto per norma a tutti i Salesiani e senza
commenti. » (1)

(1) Circolare 8. fcbbraio 1838.

12

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Stalo della Congregazione alia morte di Don
Bosco

Costruzioni. Gli incrementi edilizi dell'Oratorio, gli ampliamente
di Collegi salesiani e di Case delle Suore tanto in Italia che aH'estero
avevano inghiottito capitali, messi insieme per via di donazioni e
offerte, procuratesi da Don Bosco stesso o inviategli spontaneamente
da caritatevoli persone; ma allora la prudenza voleva che non si
ponesse mano per qualche tempo a lavori non urgenti. Urgeva solo
ultimare la chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore a Roma. É vero che
la fiducia générale popolava di gioventú. gFIstituti maschili e fem-
minili e spingeva a ingrandire gli edifici; ma importava assai piú
per il momento pensare a un buon assetto delle opere esistenti,
COSÍ come si trovavano, senza dispendiose innovazioni. Tanto piú
che, venuto a mancare Colui, il quale con l'illuminato consiglio e con
la mano soccorritrice arrivava a tutto, vi era da temeré che sce-

masse la beneficenza e si creassero rovinose situazioni finanziarie. S'impondeva dunque una saggia economía. Senza diré che un periodo di maggior raccoglimento, libero da preoccupazioni del genere, appariva consigliabile anche per concentrare gli sforzi a rassodare la formazione religiosa de Soci (1).

Debiti. Con l'espressivo verbo "decantare" Don Bosco intendeva lo sciorinare clamorosamente in pubblico i debiti della Congregazione alio scopo di far sorgere benefattori che aiutassero a pagarli. Sarebbe stato un gettare il discredito su gli amministratori e sul Superiore medesimo, quasi che egli avesse lasciato i suoi negli imbarazzi per non aver agito con tutte le oculate cautele dettate dalla prudenza. Don Bosco non pretendeva sicuramente che si avesse paura di svelare le proprie necessitá; ma altro era esporre bisogni, altro il rappresentare la Societá come oberata. É una cosa questa che finisce con ingenerare sfiducia; onde a tanti, anziche far aprire la borsa, la fa chiudere. In particolare, durante la malattia, proibí perlino che dopo la sua morte si facessero conoscere esattamente i grossi debiti gravanti sulla chiesa del Sacro Cuore a Roma. Don Rúa nei Processi, accennando a tale proibizione, si limita a diré

(i) Le regolari autorizzazioni di fabbricazioni, demolizioni, compre, permuta e siutili, a carico della Societá, ricominciarono nel 1902 (Arch., 81-I1-F). Prima si autorizzavano soltanto lavon

e acquisti di poca entitá e di impellente necessitá.

13

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo 11 che Don Bosco la fece "per vari motivi". Si sarebbe forse potuto sospettare che il danaro raccolto da molte parti per quell'impresa fosse stato impiegato altrove o male amministrato, due dubbi poco onorevoli per la Societá. Comunque si fosse, egli assicuró il suo Successore che la Provvidenza non sarebbe venuta meno per il compimento di quell'Opera; e cosí realmente fu.

Successione. Le formalitá legali e gli oneri fiscali per la successione riguardavano soltanto l'Oratorio e altri immobili intestati a Don Bosco. Non essendosi reso noto al pubblico l'ultimo testamento, ignoriamo le disposizioni particolareggiate a questo riguardo. Sappiamo únicamente che a prevenire eventuali sorprese e ad alleggerire i pesi della successione Don Bosco riconobbe un suo debito verso i principali della Casa per servizi prestati e non retribuiti e firmó un'obbligazione di pagamento da parte del proprio erede per versamenti effettuati in sua mano di capitali a litólo di deposito. Gl'interessati fecero tostó registrare legalmente i relativi documenti, prendendo ipoteca sulFerede designato. Inoltre dichiaró con atto légale depositi ricevuti da persone privéate e contrasse un prestito bancario per centomila lire, ammortizzabili in cinquant'anni con il solo pagamento dei frutti. Infine fece telegrafare a Villa Colon e scrivere a Nizza Mare che si vendessero immediatamente da' suoi procuratori legali quei due Collegi di sua proprietá a Societá Tontinarie (1).

Passivitá. Sinónimo di debiti. Non decantare debiti non voleva diré non darsi premura di pagarli. Ve n'erano di grandemente onerosi. Basti ricordare trentamila franchi per la casa di Ménilmon-

tant a Parigi e soprattutto le forti somme dovute per la chiesa del Sacro Cuore a Roma. Allora si toccó con mano l'intervento della Provvidenza. Per Parigi il danaro fu portato tutto in una volta e a tempo giusto, da persona che volle mantenere l'incognito; per Roma i soccorsi arrivarono in si gran copia che furon potute sborsare, solo nel corso del 1888, ben 350.000 lire, somma che rappresenterebbe oggi il valore di circa due milioni e che in quei fran-

(1) Cfr. Annali, pag. 150 in nota.

14

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Staio della Congregazione alia morte di Don Bosco

genti costituiva una passività enorme per la Congregazione. Era poco piú che la meta del debito. Né le passività pesavano solo sopra le Case d'Italia. Don Rúa scriveva a Don Cagliero il 4 ottobre: « I nostri bisogni sonó immensi, anche le Case di Francia sonó pressoché tutte in grandi necessitá ed io sonó in grande imbarazzo per soccorrere alie piú urgenti. » Egli perció picchiava e faceva picchiare alie porte della Divina Provvidenza. E alia Provvidenza si andava incontro con la carita; onde al medesimo Don Cagliero, desideroso di ripigliare i sospesi lavori dell'ospizio di Roma, rispóse il 22 novembre che avrebbe dato il permesso, quando fosse piena la Casa e sapesse che vi si avevano almeno cinquanta artigiani poveri o quasi poveri. « Allora la Provvidenza non mancherà », soggiungeva. Dopo la presentazione del nuovo Rettor Maggiore e dopo queste necessarie premesse, entriamo ormai nel vivo della storia.

15

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 C A P O I I I
Primi atti del nuovo Rettor Maggiore.

Don Rúa entró ufficialmente in carica l'11 febbraio 1888, giorno in cui venne formato a Roma il decreto di conferma della sua nomina. Egli inauguro il proprio Rettorato con la visita di omaggio al Vicario di Gesù Cristo (1). Partí con la massima sollecitudine da Torino, ma dovette aspettare parecchio per avere l'udienza, essendo il Papa molto occupato in ricevere coloro che giungevano a Roma, attratti dal suo giubileo sacerdotale. Intanto, affezionato all'ievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ebbe la consolazione di assistere in San Pietro alia Beatificazione del loro fondatore Giovanni Battista de La Salle, celebratasi il 19 febbraio.

Fu ricevuto dal Papa la mattina del 21. Un'udienza privata di Leone XIII non si dimentica piú neppure dopo lunghi anni.

Quel Paspetto fra maestoso e paterno, quegli occhi neri, vivi e penetrante que! diré misurato, grave ed espressivo ispiravano un misto di riverenza e di confidenza, che, mentre non faceva moriré la parola sulle labbra a chi gli stava dinanzí, obbligava pero a riflettere nel rispondere. Si usciva dalla sua presenza ammirati e soddisfatti. Il Pontefice accolse benignamente l'umile successore di Don Bosco trattenendolo in vario colloquio, nel quale fra l'altro diede direttive, fece un'importante dichiarazione e chiese notizie. Spigliamo le cose piú notevoli.

Anzitutto disse che, continuando le sante imprese del fondatore, si procurasse di assodarle bene; non si avesse quindi per qualche

tempo premura di estendersi, ma di sostenere e sviluppare le fon-
(1) Mem. Biogr., vol. XVIII, pag. 619.

16

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi atti del nuovo Rettor Maggiore
dazioni già fatte. Il consiglio rispondeva al preciso volere di Don
Bosco, il quale nel Promemoria del 1884 che doveva servire dopo
la sua morte, aveva scritto: « É bene che almeno per un po' di
tempo non si aprano nuove case » (1). Poi il Papa soggiunse che si
procurasse di mandare nelle varié Case persone ben ferme nella
virtú; perciò chi dirigeva il Noviziato attendesse alia riforma della
vita dei novizi. « Questi, osservó egli, portano con sé della scoria;
e quindi hanno bisogno di esserne purgati e venir rimpastati alio
spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltá e semplicitá e delle
altre virtú necessarie alia vita religiosa; e perciò nel Noviziato lo
studio principale e direi único dev'essere di attendere alia propria
perfezione. E quando non riescono a correggersi, non abbiate ti-
more di allontanarli. Meglio qualche membro di meno che avere
individui che non abbiano lo spirito e le virtú religiose. » Anche su
di questo nel detto Promemoria Don Bosco raccomandava (2): « Il
tempo di Noviziato per noi é come un crivello per conoscere il buon
frumento e ritenerlo se conviene. Al contrario si sarchi l'erba non
buona e quindi colla volva e colla gramigna si getti fuori del nostro
giardino. »

In principio e nel corso dell'udienza il Pontefice fece e ripeté
una dichiarazione della massima importanza sia per l'autoritá del
Capo della Chiesa che la proferiva, sia per il noto riserbo di
Leone XIII nella manifestazione del suo pensiero. Disse da prima:
< Don Bosco era un santo. » In seguito, essendo stata da Don Rúa
ricordata la devozione di Don Bosco al Papa, fatta palese ancora
sul letto di morte, il Papa ribadì: « Si vede che il vostro Don Bosco
era un santo simile in questo a San Francesco d'Assisi, che, quando
venne a moriré, raccomandó caídamente a' suoi religiosi di essere
figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. »
Infine domando distinte notizie delle Case Salesiane, sofferman-
dosi con particolare interessamento sulle Missioni della Patagonia
e della Terra del Fuoco. Qui l'argomento lo portó a chiedere di
Mons. Cagliero, che, venuto in Italia per partecipare al giubileo,
(1; Mem. Biogr., vol. XVII, pag. 260. Cfr. Circolare di Úon Rúa, 8 febbraio 1888
(2) loi, pag. 263.

17

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo III
erasi provvidenzialmente trovato accanto a Don Bosco negli estremi
suoi giorni. Verso il termine dell'udienza il Papa disse, scandendo
le parole: « Tutto l'affetto e la benevolenza che portavamo a Don
Bosco, l'avremo per voi e per la Societá da lui fondata. »
Raggiante di gioia, Don Rúa, appena tornato all'Ospizio del Sa-
cro Cuore, stese una sommaria relazione dell'udienza e recátala
con sé a Torino, la fece stampare e nel giorno di S. Giuseppe ne
spedi copia a tutte le Case, accompagnandola con una circolare, la
prima che inviava nella sua qualità di Rettor Maggiore.
La proclamazione della santitá di Don Bosco fatta dal Papa in-

coraggio Don Rúa a compiere i primi atti per l'introduzione della Causa di Beatificazione. Il Card. Parocchi, protettore della Società Salesiana, erasi mostrato ancor più esplicito del Papa, consigliando di avviare subito le relative pratiche presso la Curia arcivescovile di Torino; anzi indirizzò Don Rúa da Mons. Caprara, Promotore della Fede, o, come vulgaramente vien detto, avvocato del diavolo, per avere da lui particolareggiate istruzioni in proposito. Quegli lo soddisfece di buon grado, esibendoglisi anche per qualsiasi occorrenza ed insistendo sulla necessità di raccogliere senza indugio il maggior numero di dati circa i miracoli ottenuti dai fedeli dopo la morte del Servo di Dio e di corredarli con tutti i migliori argomenti possibili (1).

Don Rúa adunque non pose tempo in mezzo. Il 28 febbraio riferì queste cose in Capitolo; quindi fu affidato, seduta stante, a Don Bonetti l'incarico di redigere uno schematico riassunto dei fatti e delle virtù di Don Bosco, procacciandosi notizie da quanti gliene potessero fornire. Per agevolare la ricerca si deliberò d'interessare a ciò tutte le Case; il che fece Don Rúa nella circolare del 19 marzo, esortando caldamente tutti i Confratelli a scrivere quanto essi conoscessero di particolare sui fatti della vita di Don Bosco, sulle sue virtù teologali, cardinali e morali, su suoi doni soprannaturali, su guarigioni o profezie o visioni e simili, inviando poi ogni cosa al Catechista Generale. Conchiudeva avvertendo: « Per norma dei

(1) Lett. di Don Rúa a Don Bonetti, Roma, 20 febbraio 1888.

18

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi aiuti del nuovo Rettor Maggiore relatori noto che a suo tempo essi potranno essere chiamati a prestare giuramento su quanto riferiscono e perciò raccomando la più grande fedeltà ed esattezza. »

L'invito ebbe larghissima eco nel mondo. Non passava quasi giorno che non pervenissero relazioni di grazie straordinarie, ottenutesi con preghiere rivolte a Don Bosco o per contatto di sue reliquie. Commoveva poi il vero plebiscito di lodi alla santità di lui, né erano poche le insistenze da parte di persone autorevoli, perché si mettesse presto mano alla Causa. Don Rúa si stimò in dovere di accingersi all'impresa con la solerzia che la gravità del negozio esigeva (1).

Intanto non pochi stupivano che in meno d'un anno dalla morte di Don Bosco venisse Don Rúa facendo una, poi un'altra, poi una terza spedizione missionaria, e quest'ultima più numerosa di tutte le dodici inviate dal Fondatore. Non si mirava ad aprire nuove Case e residenze, il che sarebbe stato un andar contro al divieto di Don Bosco, ma a rinforzare il personale in quelle esistenti. Don Bosco, spiegherà Don Rúa nella lettera di capo d'anno ai Cooperatori (2), « raccomandando che, avvenuta la sua morte, si sospendesse l'apertura di nuove Case, aveva escluso appositamente le Missioni estere, anzi aveva esortato tutti a sostenerle e promuoverle, promettendo una speciale protezione di Maria Ausiliatrice a quanti avessero cooperato in loro favore. » Più che non di trovare i soggetti da mandare, si sentiva la difficoltà di raccapezzare le somme necessarie per le spese dei viaggi e di tutto l'occorrente. Non c'era

altro mezzo che invocare la carità pubblica. A tal fine, anziché redigere un appello suo, Don Rúa preferì diffondere nuovamente quello diramato da Don Bosco nel novembre del 1887 (5), con una sua lettera di accompagnamento, nella quale, in data 10 marzo, dice va: «Chiamato dalla Divina Provvidenza alla grave responsabilità della direzione delle Opere del nostro compianto Fondatore. non potrei far meglio che indirizzare alle anime caritatevoli la let-

(1) Cfr. Mem. Biogr., vol. XIX, p. 34 segg.

(2) Bollettino Salesiano, gennaio 1889.

O) Mem. Biogr., vol. XVII, pp. 429 e 785.

19

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo III
tera medesima di colui, il quale s'è dato tutto per il bene morale e materiale di centinaia e migliaia di poveri infelici. sparsi in diverse parti del mondo. I bisogni non sono meno urgenti oggi, che al momento in cui Don Bosco s'è visto nella necessità di rivolgersi alla carità dei cuori generosi. » L'effetto gli diede modo di constatare come non fosse diminuito nel mondo il favore per le Opere di Don Bosco; invero, rendendone conto nella mentovata circolare del

I

o

gennaio, dichiarò: «Le spese fatte per i viaggi dei Missionari e per le necessarie provviste furono grandi; ma, debbo pur confessarlo, la carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici, specialmente nell'Italia, nella Francia e nel Belgio, ci sorresse e confortò come nei bei giorni dell'incomparabile Don Bosco. »

Si trovavano in Italia, oltre a Mons. Cagliari, anche i Missionari Don Cassini e Mons. Fagnano, ognuno dei quali guidò, pariendo, un proprio drappello. Tre volte si ripeté in dieci mesi la cerimonia dell'addio; eppure fu sempre assai numerosa la partecipazione del pubblico. Piccola avanguardia, partì l'11 marzo Don Cassini con sei compagni, destinati all'Argentina e all'Uruguay. Lo seguì il 30 ottobre Mons. Fagnano, conducendo seco un maggiore stuolo di dieci Confratelli e cinque Suore, assegnati alla sua Missione della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Finalmente il 7 gennaio 1889 venne la volta di Mons. Cagliari, a capo di trenta Salesiani e venti Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva egli percorso molte città d'Italia e dell'estero, suscitando, ovunque giungesse, caldo entusiasmo per le Missioni di Don Bosco (1). Sul punto di lasciare l'Oratorio e l'Italia, parlò ascoltato nella chiesa di Maria Ausiliatrice ai Torinesi, indi in quella di S. Siró ai Cooperatori genovesi. Aveva una sua eloquenza senza fronzoli. ma a impetuosa, e assai pittoresca, che faceva grande effetto. Dall'udienza pontificia avuta il 22 marzo porta via scolpite in cuore le parole con cui il Papa, ricordando la figura di Don Bosco, erasi compiaciuto di ri-

(1) Lett. a Don Barberis, Licgi, 4 dicembre 1888: « Domani partiamo per Lille e subito dopo per Parigi e dopo l'Immacolata per Torino. Le principali città del Belgio visitate saranno in futuro il nostro sostegno. » Poi, alludendo ai suoi « cari Americani », cioè ai nuovi Missionari che sarebbero andati con lui: « Raccomanda a tutti che in questa solennità di Maria Immacolata domandino la grazia di essere veri missionari, santi missionari e perseveranti missionari. »

20

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi Mi del nuovo Relíor Maggiore levare come continuasse dopo la morte del fóndatore Funione ammirabile fra i Soci (1).

Un atto importante, che interessava tutta la Congregazione, poté compiere Don Rúa nel primo anno del suo Rettorato. Se una Congregazione religiosa si paragona a un edificio, non le deve mancare quella parte che ne rappresenti il tetto. Come un palazzo che abbia i suoi muri e le sue volte senza il coronamento del tetto non offre bastante riparo a chi vi abita, così la Società Salesiana, sólidamente eretta su buone basi e ben sistemata nel suo interno, non avrebbe assicurato a' suoi membri tutta la possibilità di vita e di azione senza la salvaguardia dei privilegi. Va sotto questa denominazione tutto un insieme di facultá, favori e grazie, soliti a concedersi dalla Santa Sede agli Istituti religiosi, i cui adepti, essendo sparsi in diócesi e Stati diversi ed anche assai lungi dal centro o in Missioni remotissime, hanno bisogno di tali mezzi, che ne mantengano l'unitá di spirito, agevolino loro il disbrigo degli affari e ne tutelino la liberta. Ecco perché la Chiesa largheggió sempre con i religiosi sodalizi in esenzioni dal diritto comune e nella concessione di altre prerogative, conformi alia natura e alio scopo di ogni Istituto, ed ecco perché Don Bosco, date le Rególe a' suoi, organizzata la famiglia e avutane l'approvazione apostólica, sollecitava da Roma tale compimento dell'opera. Quanto egli abbia fatto per conseguire l'intento, é stato narrato altrove (2); ma, ottenuta la comunicazione ufficiale dei privilegi e incaricato il suo segretario personale di allestirne l'edizione autentica, non arrivó in tempo a vedere la pubblicazione, perché la preparazione richiese lungo lavoro, sicché la stampa non fu terminata se non nel giugno del 1888 (3). Toccó dunque a Don Rúa la gioia di farne la presentazione ai Soci. La fece con lettera latina dell'8 giugno, nella quale dichiarava: «Prima di licenziare il volume per la stampa, lo sotto-

(1; Boíl. Sal., maggio 1888.

(2) Mem. Biogr., voll. XI-XVII passim. Cfr. anche S. Giooanni Bosco nella Vita e nelle Opere, p. 293 sgg.; Annali, p. 473 scgg.

(3; Elenchus privilegiorum, seu facultatum eí gratiarum spiriúalium, quibus poiitur Sociefas S. Francisci Salesii, ex S. Sedis Apostolicae roncessionibus direcíe, et Congregationis SS. Redempíoris communicacione. S. Benigni in Salassis, MDCCCLXXXVIII.

21

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo 111 posero a rigorosissimo esame vari teologi della nostra Congregazione, che attestarono nulla contenersi di censurabile, ma tutto essere ivi conforme alie leggi della Chiesa e alie analoghe concessioni apostoliche in favore di altre Congregazioni religiose. » Ingiungeva poi severamente di non prestare il volume a estranei e di non lasciarlo mai in giro; nel caso di contestazioni con Ordinari locali, i Direttori agissero sempre d'intesa con i relativi Ispettori, e nei dubbi si ricorresse al Rettor Maggiore. Ne mandó copia ai solí Tspettori e Direttori. Esiste una sua minuta, della quale si serví chi compiló il testo della lettera latina. Ne fo menzione, perché si legge in essa una frase, di cui il traduttore non tenne conto: Don Rúa chiamava i privilegi un " regalo della divina bontá ".

Quell'anno Don Rúa continuó una tradizione e sancì una novità, altre quali guardava in qualche modo tutto il mondo salesiano. Coloro che ragionavano con mentalità sorpassata, gratificarono talvolta i Salesiani del titolo di festaioli. È vero, Don Bosco amò e fece amare le belle feste nelle sue chiese e nei suoi collegi; ma è anche vero che le feste, celebrate con egli usava e insegnava, producevano frutti di benedizione e costituivano un elemento prezioso della sua pedagogia. Lasciando stare le feste liturgiche e altre ordinarie e straordinarie, due emergevano su tutte per la loro annua e larga ripercussione, sicché appartengono alla tradizione storica della Società: la solennità di Maria Ausiliatrice e l'onomastico di Don Bosco. Il 24 maggio suscitava un movimento grandissimo di anime, infervorandole nella pietà, e il 24 giugno toccava un'infinità di cuori. Ma in ambe le occasioni campeggiava la figura di Don Bosco: di Don Bosco sacerdote con le sue benedizioni apportatrici di comforti e di grazie nella prima, di Don Bosco educatore e benefattore della gioventù nella seconda. Ma dopo, scomparso lui dalla scena, che ne sarebbe avvenuto?

Il ritornare delle due date lo rivelarono. Nel giorno di Maria Ausiliatrice Don Bosco era ancora negli occhi di tutti; eppure i fedeli si accalcarono da mane a sera intorno a Don Rúa nella sagrestia per ricevere da lui, come già da Don Bosco, la benedizione e per implorare una sua preghiera nei loro bisogni, e i Cooperatori

22

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi atti del nuovo Rettor Maggiore lo assediavano fuori per dire e ascoltare una parola, come solivano fare prima. Il Successore del Santo aveva nel viso, nel tratto, nell'accento qualche cosa che elevava, spirando dall'esile persona un'aura di serenità e di pace, donde traspariva l'uomo di Dio, ben degno del Grande che l'aveva preceduto. Nulla s'arrestò, nulla s'irrigidì, ma continuò il ritmo caldo e crescente, come per l'addietro, sicché la festa di Maria Ausiliatrice si affermava sempre meglio quale una delle maggiori e più popolari Istituzioni salesiane. Più difficile invece parrebbe, per non dire impossibile, che sopravvivessero le manifestazioni devote e filiali, che nell'onomastico di Don Bosco rallegravano tanto i cuori e facevano tanto bene ai giovani. Ma non fu così, grazie a una forma escogitata dagli ex-allievi dell'Oratorio. La festa di Don Bosco si svolgeva in due tempi. La sera della vigilia e un po' anche la mattina appresso facevano la loro comparsa gli ex-allievi con accademia e presentazione di doni; nel pomeriggio del 24 si radunavano intorno al festeggiato amici e benefattori in lieto trattenimento: gli interni partecipavano a tutto ed erano loro affidate > oltre alle declamazioni, le esecuzioni musicali numerose, varié e in parte nuove ogni anno. Non si potrebbe immaginare nella vita di collegio una festa più gioconda e più desiderata. Durante l'anno di lutto sarebbe stata una stonatura quella celebrazione, comunque la si potesse rinnovare, quando non c'era più il re della festa. Or ecco che gli ex-allievi dell'Oratorio escogitarono il modo di perpetuare la dimostrazione, dándole un carattere originale e geniale, che Don Rúa approvò, se puré non ne fu egli stesso l'ispiratore. Riunitosi il loro comitato

nella casa parrocchiale di S. Agostino, dov'era párroco Don Felice Reviglio, il primo prete fatto da Don Bosco, si studiò come sarebbesi potuto d'allora in poi onorare la memoria dell'indimenticabile benefattore e padre. Vennero ventilate diverse proposte: erigergli un monumento, fare ogni anno una commemorazione o un pellegrinaggio alia sua tomba, tenere un'accademia il 24 giugno, formare di tutti gli ex-allievi dell'Oratorio una regolare associazione con sede céntrale a Torino. Ma finalmente prevalse l'opinione non potersi stabilire nulla di meglio che continuare l'annua di-

23
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo 111
mostrazione del 24 giugno nella persona di Don Rúa con il titolo di " dimostrazione filiale alia memoria di Don Giovanni Bosco". L'idea piacque umversalmente, sicché nel 1889 furono per la prima volta associati nell'omaggio della riconoscenza Don Bosco e il suo Successore anticipandosi la festa di S. Michele per unirla a quella di Don Bosco. « E questo va bene, disse Don Rúa nell'accademia del giorno 23. Io sonó contento che non si perda T u s o di festeggiare Fonomastico di Don Bosco. É mió vivo desiderio che la sua memoria sia sempre impressa nei nostri cuori, e sonó contentissimo che si colga ogni circostanza che possa contribuiré a rendere pin vivo il ricordo delle sue virtù.»

Qui sta bene cederé la penna a un testimonio oculare, che in una corrispondenza privatissima così descrive (1): «Alia sera del 23 non ci accorgevamo neppure che mancasse Don Bosco. Gli stessi pensieri nelle letture, gli stessi canti e concerti delle bande dell'Oratorio e di S. Benigno Canavese; lo stesso concorso di forestieri, le rappresentanze degli oratorii esterni, della Società Operaia Cattolica di S. Gioachino e via. Alia mattina del 24 all'ora sólita degli anni antecedenti entrarono in bel numero gli antichi allievi, accompagnati dalla música, si raccolsero nella sólita sala e tennero un discorso di ossequio al Sig. Don Rúa, precisamente come si faceva per Don Bosco. Finita questa cerimonia, si portarono a Valsalice per lo scoprimento solenne d'una bellissima lapide di marmo, grazioso ornamento al sepolcro di Don Bosco, loro óbolo per l'anno 1889. L'accademia ad onore e memoria di Don Bosco nella sera del 24 ebbe un esito imponente peí decoroso contegno con cui vennero ascoltati i componimenti ad hoc, tanto da parte degli interni quanto dei numerosi esterni intervenuti.» Quel primo saggio dunque incontró talmente il favore di tutti, che la cosa si ripeté con immutata sodisfazione générale fin oltre al Rettorato di Don Rúa.

Restava da adempiere un desiderio di Leone XIII, espresso già a Don Bosco e poi di nuovo últimamente ripetuto a Mons. Manacorda. Il Papa desiderava di vedere nella Congregazione Salesiana

(1) Lctt. di Don Lazzerò a Mons. Cagliariò, Torino, 3 luglio 1889.

24
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Primi atti del nuovo Rettor Maggiore
un risveglio intellettuale mediante la formazione anche di uomini che fossero eccellenti negli studi speculativi. Sugeriva perciò di mandare alcuni a Roma per frequentare l'Università Gregoriana (1). Don Rúa decise di tagliar corto, secondando la volontà del Papa.

Quindi sul principio dell'anno scolastico fece inscrivere alla facoltà teologica presso lo storico Ateneo Pontificio i due diaconi Giacomo Giuganino e Angelo Festa, che andarono a prendere stanza nell'ospizio del Sacro Cuore. Corrisposero entrambi all'aspettazione dei Superiori. Il primo, giovane d'ingegno e di virtù, si spense pur troppo nel 1893 (2). Del Festa rimane il Manuale Bíblico del Vigouroux, da lui ben tradotto e pubblicato in accurata edizione di quattro volumi presso la Tipografia salesiana di Sampierdarena. In seguito non solo non cessò più l'invio di chierici alla Gregoriana per lo studio della filosofia e della teologia, né il loro numero crebbe di anno in anno fino a toccare il centinaio. Da quelli che frequentarono al tempo di Don Rúa, vennero fuori tre Vescovi e quattro Arcivescovi; spiccano su di tutti Mons. Piani, Delegato Apostólico alle Filippine, e il Card. Hlond, Primate di Polonia.

L'ultimo atto pubblico di Don Rúa nel primo anno dalla morte di Don Bosco fu la citata circolare del capo d'anno ai Cooperatori Salesiani e alle Cooperatrici. Ognuna di queste annue lettere è per la Congregazione un documento storico da non doversi trascurare. Oltre al già detto, richiamano ivi la nostra attenzione due particolari.

Sono da notare anzitutto due periodi dell'esordio, dove, ringraziando quanti avevano condiviso il lutto dei Salesiani per la irreparabile perdita, Don Rúa diceva: « In alcune famiglie, ricevuto il doloroso annuncio, grandi e piccoli si son messi a piangere. come se fosse morta la persona loro più cara. In altre s'interruppe il pranzo o la cena, si alzarono da tavola, e diedero in pianto diretto. Molte persone presero il lutto per più mesi e si vietarono ogni divertimento. Le lettere poi di condoglianze, che mi pervennero in quei

(1) Verb. dei Cap. Sup., 21 agosto 1888.

(2) Egli si fece subito onore; infatti Don Rúa scriveva a Don Cagliero il 13 febbraio 1889: « Ci ralleghiamo tanto anche noi del trionfo riportato da D. Giuganino. »

25

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo III
giorni, erano piene di così commoventi espressioni, che nel leggerle mi si gonfiavano sovente gli occhi, e doveva piangere ancor io ed esclamare: — Oh caro Don Bosco, quanto mai tu eri stimato e amato nel mondo! » Chi visse in quei giorni, può attestare che qui non vi è ombra di esagerazione.

In altro punto della lettera Don Rúa presentava ai Cooperatori una proposta, anzi un proposito, meglio ancora un voto. Bisogna ricordare le ore angosciose dei Superiori, quando si temeva di dover portare la venerata salma di Don Bosco nel cimitero comune. In quei trepidi momenti, mentre si mettevano in azione tutte le più alte influenze per iscongiurare il pericolo (1), la sera del 31 gennaio Don Rúa ed i Capitolari fecero solenne promessa che, se Maria Ausiliatrice concedeva la grazia di dar sepoltura alle amate spoglie nell'Oratorio o almeno a Valsalice, ne avrebbero in ringraziamento decorata la chiesa (2). Era stato già questo un disegno di Don Bosco, il quale nel 1887 aveva interpellato un pittore e un decoratore, invitandoli a fare gli studi opportuni. La chiesa ne aveva veramente bisogno. Lasciata per un complesso di circostanze con una semplice

tinta, non appagava più la pietá dei fedeli, che vi accorrevano anche da lontano e la trovavano troppo inferiore alia fama. Ottenuta la grazia, sorgeva il do veré di sciogliere il voto; Don Rúa dunque ne informava i Cooperatori, dichiarando aperta una sottoscrizione col titolo " Monumento al sacerdote Don Giovanni Bosco in Torino, ad onore di Maria Ausiliatrice." Così contentava anche coloro, che lo spingevano a iniziare invece una sottoscrizione per innalzare a Don Bosco un monumento. « Avendo avuto, scriveva nella lettera, l'invidiabile sorte di stare per tanti anni a fianco del sant'uomo, udirne le parole, essere testimonia de' suoi pensieri e de' suoi desideri, io sonó convinto che il monumento piú caro a Don Bosco si é di compiere il monumento, che egli stesso innalzó a Maria, rendendolo piú adorno di pitture e di fregi, facendolo piú ricco di marmi e di ori, piú degno di si eccelsa Regina. » Piovvero tostó le offerte, sicche in breve tempo le decorazioni furono eseguite. Quanto pero si era

(1) Mem. Biogr., vol. XVIII, p. 562 segg.

(2) Verb. del Cap. Sup., 31 gennaio 1888.

26

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi atii del nuooo Rettor Maggiore lontani dagli abbellimenti ideati e intrapresi fra la Beatificazione e la Canonizzazione di Don Bosco e non ancora condotti interamente a termine! Oggi, si, la chiesa rifulge " di marmi e di ori " e risplende " di pitture e di fregi ". Quando la facciata armonizzerá con l'interno, allora tutta la chiesa, in uestíu deaurato e circurndata varietate, fará magnificamente onore alia Regina del Cielo, alia Madonna di Don Bosco e anche a Don Bosco della Madonna.

Intanto si lavorava intorno a un altro monumento di piú modeste proporzioni, ma assai bello e caro. Yeniva sorgendo sulla tomba di Don Bosco una leggiadra cappella, dove sarebbe possibile, a quanto volessero, fermarsi tranquillamente in preghiera. Don Sala, avutone l'ordine da Don Rúa, vi attendeva con amorosa sollecitudine.

Appena n

?

era corsa la notizia, nacque una gara per contribuiré chi in danaro, chi con gratuita prestazione d'opera, chi col dono di materiali. Il pittore Rollini affrescó sopra all'altare una stupenda Pietá e formó i disegni per la decorazione interna. Ne risultó un gioiello di edificio, in uno stile agüe e armonioso, che, pur non avendo milla di funéreo, infondeva un senso di mistico raccoglimento e faceva pensare con mesto desiderio al grande sepolto. Il sacro luogo fu inaugurate da Don Rúa il 22 giugno 1889 alia presenza di duemila intervenuti. Quanti personaggi, quanta gioventü, quante schiere di pellegrini e quanti Salesiani vide in quarant'anni il bel mausoleo inginocchiarsi a pregare, non si sapeva bene se per Don Bosco ovvero Don Bosco stesso! Intorno al benedetto avello si svolgevano durante le vacanze i principali corsi di esercizi spirituali, presieduti tutti da Don Rúa, la cui parola faceva vibrare le anime con i ricordi vivi e palpitanti degli esempi e degli insegnamenti paterni, da lui, piú che semplicemente ridetti, santamente vissuti.

27

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 C A P O I V

Fondazioni del 1888 e '89 in Europa e nell'America.

(Gevigney, Rossignol, Talca, Buenos Aires - La Boca, Montevideo, Terracina)

La santa morte di Don Bosco, richiamando l'attenzione di tutto il mondo sull'Uomo di Dio, dilatò oltremodo la conoscenza delle sue Opere; fiocavano quindi numerose a Torino le domande di fondazioni. Di tali domande la massima parte non ebbe seguito; per parecchie si avviarono allora le trattative, che furono i primi passi a positivi risultati in anni più o meno vicini; pochissime Case vennero aperte nel biennio 1888-89, senza però contravvenire alla consegna di non aprirne per qualche tempo, giacché o erano già state accettate da Don Bosco o sottentravano ad altre chiuse.

Col cominciare del 1888 principio a Gevigney presso Besangon nel circondario di Vesoul (Haute-Saône) un Orphelinat Willemot, così chiamato dal nome di colui che fece la donazione. Doveva essere Scuola agricola. Per questo affare la corrispondenza durava dal 1885 con varia vicenda. Dopo il primo scambio di lettere i Superiori parvero raffreddarsi, cosicché soltanto nel 1887 si giunse alla conclusione. Forse si giudicava soverchia la quantità dei terreni offerti, non essendovi possibilità di alienarne, finché visse il donatore; forse anche non si vedevano di buon occhio alcuni gravami, per sé non onerosi, ma suscettivi di divenirlo con l'andare del tempo. Stanco di aspettare, il Willemot, che aveva già licenziato i vecchi coloni, diede in affitto per 18 anni due grandi poderi. Si ripigliò allora l'affare, terminato con atto legale di donazione. Così il Willemot cedeva 91 ettari di terreno coltivabile parte a prato, parte a pastura, parte

28
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni del 1888 e '89 in Europa e nell'America

a campo e parte a bosco, più, naturalmente, alcuni edifici. Per l'impianto avrebbe anticipato cinquantamila franchi. Don Bosco dal canto suo si obbligava a fondare e sostenere un orfanotrofio a guisa di colonia agricola. Ma l'istituzione non era nata sotto buona stella. Gravi dissensi resero impossibile la permanenza dei Salesiani, che nel secondo anno si ritirarono. E fu un peccato, perché i giovani s'incamminavano bene e a Vesoul Don Bosco e la Congregazione godevano molte simpatie (1). A più forte ragione Don Rúa avrebbe potuto ripetere, dopo la chiusura, quello che aveva scritto dopoché eransi interrotte le trattative: « En tout ceci il faut voir la main de la Providence, qui n'a pas voulu donner a cette fondation l'accomplissement que vous et nous désirions. » (2)

Chiusa quella Scuola agricola, alcuni del personale andarono a inaugurarne un'altra. La signorina Luigia Jonglez aveva donato a questo scopo 93 ettari di buon terreno in una località detta Rossignol, territorio di Coigneux, distretto di Acheux, circondario di Doullens (Somme). I Salesiani ne presero possesso l'8 dicembre 1889 conducendovi cinque orfani da Parigi. Gli inizi della nuova Casa, intitolata al Sacro Cuore, furono circondati da povertà più che f rancescana. La descrive così il Direttore Don Rivetti a Don Rúa: « Era tutte le Case della Congregazione questa é certamente la più simile alla grotta di Betlemme. Nonostante però la miseria, abbiamo passato ieri la festa dell'Immacolata in santa allegria. Abbiamo per abita-

zione un edificio in rovina: vetri infranti, impannate rotte e fracide, porte che non chiudono; nessun riparo dal freddo intenso con nevé e vento da inverno alpino; non tavoli né sedie, solo qualche cassa o asse per sedere. » Don Rúa, incoraggiandoli, osservava che i figli di Don Bosco non vanno in cerca di comodità e se manca il necessario, si contentano egualmente. A tal vista i paesani, che avevano male prevenzioni contro i Salesiani, quasi che venissero a far loro concorrenza e a impoverirli, si convinsero presto che non avevano nulla da temere (3). Dio benedisse Popera, che si sviluppò e produsse un gran

(1) Lctt. del Direttore don Févre a Don Rua, Gevigney, 11 gennaio 1888 e 27 genn. 1889.

(2) Torino, 5 giugno 1885.

(3) Lett. di Don Rivetti a Don Rua, Rossignol, 9 e 20 dicembre 1889.

29

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898, V ..•V"«., v'* ' Capo IV

"•••' ' _ •••' ' ' * í *"

\-. bené. Nel 1900 già cinque di quei giovani, deposta la vanga e ben * preparati, avevano abbracciato lo stato ecclesiastico (1).

Ripete puré le sue origini da Don Bosco la seconda casa salesiana del Cile, cioè Tospizio di Talca, aperto pero dopo la morte del Santo. La s'intitolò e s'intitola Escuela Talleres del Salvador, perche era stato Ospedale del Salvatore l'edificio comperato e donato ai Salesiani dal Can. Vittorio Giulio Cruz (2). Don Bosco era molto conosciuto e amato dai Cileni. Aveva contribuito assai a farvelo conoscere ed amare il dotto Don Raimondo Jara, già ospite dell'Oratorio, uno dei predicatori stranieri nelle feste per la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore a Roma e allora Vescovo di Ancud. Mons. Cagliero, che nella sua escursione apostolica del 1887 aveva toccato con mano i bisogni del paese e aveva udito le implorazioni d'insigni personaggi, se ne resé interprete poco dopo presso Don Bosco, caldeggiando la creazione di opere salesiane in varié città della Repubblica; ma solo per Talca riuscì a strappargli fómale promessa, ch'ei s'incaricó poi di tener presente alia memoria di Don Rúa. I primi Salesiani giunsero a Talca il 19 febbraio 1888: erano quattro con il Direttore Don Domenico Tomatis, che seppe guadagnarsi súbito la stima e la benevólenza dei cittadini e conquistare molte simpatie alia Congregazione.

Della casa di Talca figurava proprietario Mons Cagliero; ma qui conviene conoscere un precedente. Quando Monsignore arrivó nel Cile, trovó già pronto un decreto, firmato dal Presidente della Repubblica, con cui si attribuiva alia Società Salesiana il giuridico riconoscimento come ente morale; da chi aveva sollecitato quell'atto, si era creduto di rendere ai Salesiani un onore e un servizio. Ma il Cagliero fece restare sospesa la cosa per interrogare prima i I Capitolo Superiore, poiché sarebbe stata un'innovazione nella tradizione della nostra Società. Venuto poi nell'anno medesimo a Torino, propose la questione in un'adunanza presieduta da Don Rúa, essendo già Don Bosco infermo. Il Capitolo deliberó di non accettare appro-

__ (1) XXV.me Ánnipersaire de VCEuore de Don Bosco en France. Ñire. Impr. de la Soc fndu-

, .strielle, 1902, pp. 66-?.

(2) Cfr. Annali, pp. 605-7.

30

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni del 1888 e '89 in Europa e nelV America (7) >

vazioni legali, ma di attenersi al diritto comune, com'tóg
cato fino allora. Pochi giorni dopo Don Branda, Direttore^{Sk^ri^4^}; ffif
propugnó dinanzi al Capitolo la tesi del r i c o n o s c i m e n t o ^ l í ^ ^ f ^ ' i í ^
guardi del Governo spagnolo, disposto ad accordarlo; ma, nono-
stante le ragioni addotte dal proponente, anche in quel caso non se-
ne fece nulla (1). E tale fu realmente sempre il pensiero di Don
Bosco (2).

A Talca tre mesi bastarono appena per ridurre a forma di col-
legio una parte dell'ex-ospedale. Scuole diurne e serali attrassero
buon numero di esterni; poi allestiti alcuni laboratori, cominciarono
le accettazioni di artigiani, i quali aumentavano di mano in mano
che si pote vano preparare posti. Solamente nel 1912 vi si associarono
studenti interni di classí elementan e di ginnasio interiore. Nel 1890
Mons. Fagnano, recatosi alia capitale del Cile per trattare col Go-
verno affari della sua Missione, da va queste notizie dei Salesiani di
la (3): «Sonó stato tre giorni in Concezione e quasi due in Talca,
consolandomi del bene che fanno i fratelli ed animandoci a vi-
cenda. »

Superiori ed alunni trovarono una vera mamma nella signora
Marianna Silva de Garcés, emula della carita di Donna Chopitea a
Barcellona. Al suo nome dopo la di lei morte, avvenuta nel 1923,
fu intitolato l'oratorio festivo, sorto per sua munificenza nel 1912
poco lungi dall'Istituto (4). La zelante benefattrice, visto che nel
Collegio l'oratorio stava a disagio per la ristrettezza del lócale, aveva
comperato un terreno nel borgo S. Gabriele e fattovi costruire chiesa,
scuole e altri ambienti, il tutto pero dipendente dalla direzione del
S. Salvatore.

Yolgiamoci ora dal Pacifico alie sponde dell'Atlantico. Nell'Ar-
gentina la parrocchia della Boca, la gloriosa conquista dei primi
Salesiani giunti a Buenos Aires, si ando arricchendo di opere be-
nefiche, le quali ne promossero i progressi religiosi, morali e sociali.<^tt^

(1) Verb. del Cap. Sup., 21 e 30 dicembre 1887. \ % ^ ^ 0 £ > \ Q 1

(2) Cfr. Annali, p a { ? . 364. o f A ^ S ^ (\ 0 " (\ 1

(3) Lett. a Mons. Cagliari, Santiago, 11 agosto 1890 ^ r > * Of ^ p f i l ^

(4) Prima di quella data Toratorio portava il nome di Don Andrea Belrámí. , t 3 ^ Q
V ^ 31

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo IV
Certo, chi rivede oggi quel popoloso suburbio, distante tre chi-
lometri dal centro urbano, non lo riconosce piú; chi poi non vide
mai quale fu. non immagina che cosa sarebbe diventato senza lo
zelo infaticabile dei figli di Don Bosco e delle Figlie di Maria Au-
siliatrice (1). Queste ultime vi educano da piú di sessant'anni le
future madri di famiglia. Un collegio fondato per loro nel 1879 dal-
l'Ispettore Don Bodrato con l'aiuto dell'intraprendente Don Burlot
divenne tostó piccolo, sicché bisognó trasportarlo in un piú capace
edificio. Ma ivi puré i locali si rivelarono insufficienti e i padri di
famiglia che non vi trovavano posto per le figliuole, tempestavano
perché si provvedesse; onde Don Burloi nel 1888 arditamente pose
mano alia costruzione di un nuovo palazzo, prima che si sapesse

del divieto di costruire, e i lavori furono condotti con tale celerità, che nel 1889 s'inaugurò l'attuale Collegio " Maria Auxiliadora", focolare di vita intellettuale e religiosa per la gioventú femminile del luogo. Nel mese di maggio l'Arcivescovo iniziò dalla Boca la visita pastorale delle parrocchie nella Capitale; in pochi giorni si fecero 1700 comunioni. Un giornale cittadino (2) esprimeva così l'impressione riportata allora da chi conosceva il passato della Boca: « In altri tempi il solo nome della Boca faceva " tremar le vene e i polsi " alle persone amanti del bene, tanto brutto ne era l'aspetto, covando nel suo seno esseri snaturati, nemici di Dio e della patria. Ma che differenza adesso! la Boca di oggi non è più la Boca di ieri; essa è passata per una notevolissima trasformazione. »

Risale pure al 1889 l'inaugurazione di un Collegio per esterni a Montevideo, capitale dell'Uruguay. Vi fioriva nella parrocchia della Madonna del Carmine una pia Associazione di Signore, denominata del Sacro Cuore di Gesù, la quale attendeva principalmente a promuovere l'istruzione religiosa della fanciullezza. L'ispettore Don Lasagna formò di loro un Comitato, che, presieduto dal parroco Mons. Stella, si adoperasse a cercare i mezzi per preparare la venuta dei Salesiani nella città. Esse tanto fecero, che acquistarono un edificio, in cui, adattato un discreto locale al culto, esposero alla venerazione (t) Cfr. Annali, pag. 258.

(2) La voz de la Iglesia, 13 maggio 1889.

12

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888-1898 Fondazioni del 1888 e '89 in Europa e nell'America

razione dei fedeli la Madonna di Don Bosco. Fu un'idea felice.

La popolazione accorreva numerosa. Riattata a poco a poco e arredata la casa e fornita degli attrezzi scolastici, vi entrarono i Salesiani nel febbraio del 1889. Per trent'anni essi tennero in quelle scuole parrocchiali con circa 300 alunni del corso elementare, finché la vecchia dimora, ormai fatiscente, cedette il posto all'attuale Istituto del Sacro Cuore di Gesù. Per lo spazio di sei lustri ebbero il vantaggio di preparare solennemente ogni anno schiere di ragazzi alla prima comunione, cosa nuova da principio, e che offriva il modo di diffondere nelle famiglie il senso della pietá cristiana e la frequenza ai sacramenti. Primo Direttore fu Don Giuseppe Gamba, succeduto poi a Mons. Lasagna nel governo dell'Ispettorato. Figlio dell'Oratorio e vissuto fino a tarda vecchiaia, è venerato come uno dei Salesiani più benemeriti, che Don Bosco abbia mandato nell'America Meridionale. Fu in gran parte per merito suo quello che scrisse fin dal 14 aprile 1889 a Don Rúa: « Non avrei mai immaginato che la nostra Congregazione venisse a godere tanta simpatía in Montevideo. Non ci conoscevano. Il clero è nostro amico e ci aiuta. Le cose nostre qui cambiarono faccia. Don Bosco deve aver lavorato molto. »

Una nuova fondazione dovette nel 1889 la sua origine ad un trasferimento. Ricordino i lettori le condizioni disagiate, per dir poco, in cui lavoravano i Salesiani a Magliano Sabino (1), dove dirigevano e amministravano il Seminario diocesano in nome del Cardinale Vescovo e un annesso Collegio-convitto per conto proprio.

Malattie di Confratelli, crescente déficit finanziario per cause da loro indipendenti, ostilità del clero e da ultimo anche lo scarso o nessun favore del nuovo Cardinale Vescovo Serafini, nativo di Magliano (2), erano tanti motivi che già nel 1887 sembravano consigliare il ritiro dei nostri (3).

Mancavano però due anni al spirare della convenzione; quindi si cercò di barcamenarsi al meglio fino al 1889. Allora dopo una

(t) Cfr. Annali, pp. 275-6.

(2) Lett. del Direttore Don Daghero all'Ispettore, 4 settembre 1888.

(3) Verb. del Cap. Sup., 10 giugno e 6 luglio 1887.

V<>

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo IV serie di dolorosi incidenti accadde l'incredibile. La mattina del 2 luglio ecco tutti i seminaristi affaccendati a fare in silenzio i preparativi per partire e recarsi alle loro famiglie. I superiori, da prima sorpresi, vennero poi a sapere soltanto che l'ordine della partenza era stato comunicato segretamente il giorno innanzi per mezzo di alcuni compagni, da tempo incaricati di simili uffici.

Il Direttore Don Daghero, non potendosi raccapezzare, interpellò il Vicario Generale su quanto avveniva, ma solo verso sera ricevette risposta. Diceva: « Attesi i molteplici ordini di sfratto di giovani Seminaristi dal Seminario, inviati da cotesta direzione ai padri di famiglia della diocesi, ho creduto bene, anzi che vedere questo parziale funesto smembramento, di autorizzare la completa licenza, ordinando la chiusura del Seminario stesso; quindi domani alle 6 antimeridiane la prego di lasciar liberamente venire tutti i Seminaristi all'Episcopio per loro daré quegli ordini e quelle istruzioni che saranno del caso. » I lamentati " molteplici sfratti " si riducevano a tre. Sfratti per modo di diré, perché, secondo i nostri regolamenti approvati dallo stesso Vicario, quei chierici erano stati mandati a sollecitare le loro famiglie rimaste da oltre un anno assai indietro nei pagamenti della retta trimestrale. Di tutti i chierici in generale Don Daghero rendeva buone testimonianze, dicendoli « eccellenti giovani e per istudio e per bontá di vita. »

Il Direttore portò anzitutto al Cardinale una protesta scritta, esigendone ricevuta con la sua firma. Poi, premendogli di far dileguare ogni sospetto, che una misura così precipitata avrebbe potuto ingenerare nella mente di quanti volevano bene ai Salesiani, spedì una circolare stampata, nella quale, esposti brevemente e pacatamente i fatti, assicurava nulla essere avvenuto che valesse a compromettere le persone o il luogo di educazione. Avvertiva inoltre che per gli alunni del Convitto si sarebbe provveduto in modo e tempo sicché né essi avessero a soffrire detrimento nella propria istruzione ed educazione, né le famiglie loro dovessero scapitarne per interessi materiali. Il Capitolo Superiore però, che non era stato consultato, non approvò il tenore dei due documenti, di cui per altro riconosceva la necessità, ma decise di mandare alcune norme

34

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Fondazioni del 1888 e '89 in Europa e nell'America

a Don Daghero e di daré una spiegazione al Papa (1). COSÍ Leo-

ne XIII fu informato della cosa; egli poi della notizia si valse nell'occasione che ora diremo.

Nel marzo del 1888 era pervenuto a Don Rúa da parte del Conté Antonelli un caloroso invito, perché volesse aprire un Collegio a Terracina in un locale del Municipio. La Rappresentanza municipale dava voto favorevole. Il Vescovo Tommaso Mesmer univa le sue istanze. Il Capitolo Superiore tentennò a lungo, finché il Cardinale Protettore scrisse a Don Rúa (2): « Al Santo Padre preme infinitamente la fondazione della Casa Salesiana in Terracina e m'incarica di incoraggiarla. Comprendo gli ostacoli; ma la carità che vince tutto, saprà superarli nel nome di Gesù, con la benedizione del suo Vicario. » L'anno dopo, perdurando le difficoltà, il Papa a mezzo del Vescovo fece dire a Don Rúa che per Terracina fosse adoperato il personale tolto da Magliano Sabino (3). Omai non resta più che obbedire. Un gruppo di Salesiani passò da Magliano a Terracina il 30 settembre. L'8 ottobre dopo lunghe discussioni fu firmata una Convenzione fra la Società Salesiana e quel Municipio. Nonostante la levata di scudi dei liberali terracinesi e le occulte manovre massoniche presso la Regia Prefettura, il Regio Provveditore agli studi Cammarato approvò l'apertura del Collegio e gli insegnanti proposti (4). Ma purtroppo si dovette sperimentare una

(1; Verb. del Cap. Sup., 9 luglio 1889.

(2) Lett. 11 settembre 1888.

(3) Lett. 7 luglio 1889.

(4) Decreto 50 dicembre 1889, Roma. Documenti atti a darci un'idea di quei tempi sono due trafiletti della Tribuna, ispirati da Terracina. Nel primo del 10 agosto 1889 si diceva: « Ieri il Consiglio comunale le ad unanimità accolse il progetto destituire un ginnasio-convitto coi beni lasciati per l'istruzione laicale. I liberali, indignati della mostruosa deliberazione, manderanno una protesta al Consiglio

Consiglio scolastico, confidando che il prefetto Gravina, nel suo patriottismo e senso politico, non consentirà che

quei frati, da lui espulsi da altri luoghi della provincia, piantino le loro tende a Terracina, ormai diventata rifugio delle squadre volanti del Vaticano. Raccomandiamo al prefetto Gravina di portare tutta la sua attenzione sul fatto denunciato dal nostro corrispondente. Il fatto vale la pena che le speranze dei liberali di Terracina non restino deluse. » E nel numero del 10 settembre seguente: «

So da fonte autorevole che Ton. prefetto Gravina, interprete fedele della politica anticlericale del presidente del Consiglio dei Ministri [Crispi], appena al suo ritorno conobbe la retrograda direzione del municipio di Terracina, colla quale si insediavano nelle scuole i padri salesiani, non solo ebbe a trovare tutti gli elementi per respingerla, ma nella nobiltà del suo carattere non poté nascondere il suo disgusto perché persona che gode la fiducia del Governo [forse il deputato locale Narducci favorevole ai nostri] non abbia impedito un compromesso tanto antipatriottico. I pochi, ma coraggiosi liberali terracinesi fanno plauso all'opera sapiente ed energica del senatore Gravina il quale volle

daré

35

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo IV
volta di più la verità dell'asserzione di Don Bosco, che le Convenzioni con i Municipi in pratica restano d'ordinario lettera morta. Con il Municipio di Terracina i patti furono chiari, ma l'amicizia non fu né

lunga né breve. Cominciarono subito le schermaglie. Il Sindaco era galantuomo, ma debole. Fatto sta che la pazienza ebbe un limite nel 1893, al terminare dell'anno scolastico. I Salesiani abbandonarono senza rimpianto Tingrata residenza. Dico senza rimpianto dal canto loro; perché il popolino li vide partiré con vero rammarico (1). Il novello Vescovo Cario Emilio Bergamaschi, che non aveva ancora preso possesso della diócesi, addolorato per la loro partenza, tentó di scongiurare il doloroso provvedimento. Monsignore stesso nella sua lettera a Don Rúa metteva la pietra sepolcrale sull'affare scrivendo: « Certo i Padri hanno tutte le ragioni per ritirarsi, vista l'indegna condotta tenuta verso di essi da quel Municipio. »

Non vi é nulla da aggiungere al già detto sul collegio di Parma (2). Fu aperto nel 1888; ma tutto era già stato predisposto da Don Bosco, sicché presentammo la sua apertura con quelle da lui fatte.

forza di verità al motto che tra Joro di questi giorni ripeterá: Et salesiani non praeoalebunt. » Don Daghero a DOD Durando (senza data, ma certo del dicembre 1889): «Le difficoltà incontrate in Pre-

fettura furono gravissime, íu sempre in niezzo anche la framassoneria. > Il medesimo al D;utato (2^

ottobre 1890): «Mi dice il Sig. Sindaco, che buona parte del Consiglio e della Giunta sonó intimiditi dalle minacce di pubblicità sui giornali (ed egli forse piú degli altri); niuno osa in pubblico diré, o proporre, o prendersi responsabilità di cosa che possa tornare in nostro favore, se anche giustissima, dovuta a promessa! Nell'aula stessa del Consiglio assiste sempre il solito scribaccino, quasi minaccia

peipetua; e guai a chi parli pei Salesiani! > Il " solito scribaccino " un signor Vagnozzi, corrispondente della Tribuna.

(1) Verb. del Cap. Sup., 3 novembre 1892.

(2) Annali, pp. 580-1.

36

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O V

Quinto Capitolo Générale.

(1889)

Nel 1889 terminava il triennio dopo il quarto Capitolo Générale della Società, l'ultimo tenuto sotto la presidenza di Don Bosco. In aprile Don Rúa diede l'annuncio ufficiale del quinto da tenersi nelle vacanze autunnali. Vi dovevano di diritto intervenire, oltre ai membri del Capitolo Superiore, gl'Ispettori, il Procuratore Générale, i Direttori delle Case ed il Maestro dei novizi; dai luoghi di Missione fu convenuto che venissero gl'Ispettori od un loro delegato e un Direttore per ogni Ispettorìa, scelto dal rispettivo Ispettore d'intelligenza col Rettor Maggiore: ma vi poterono essere soltanto l'Ispettore Don Costamagna e i Direttori e Parroci Don Burlot e Don Albanello. A Regolatore del Capitolo Don Rúa designava il Consigliere Don Durando, che spedi alie Case gli schemi degli argomenti da trattare; a lui pertanto bisognava indirizzare osservazioni, idee, considerazioni che paressero opportune, come puré nuove proposte giudicate necessarie. In luglio Don Durando comunicó che il Capitolo si sarebbe aperto a Valsalice la sera del 2 settembre e chiuso la mattina del 7. Avverti inoltre che si sarebbero fórmate Commissioni per esaminare le materie proposte e riferire poi nelle

sessioni generali.

Sonó stato un po' in forse circa il modo di presentare d'ora innanzi i Capitoli Generali, se dovessi cioè limitarmi a riferirne le particolarità più notevoli ovvero esporre anche con qualche larghezza la trattazione degli argomenti, che furono oggetto di studio in quelle periodiche assise della Congregazione. Da ultimo parve meglio abbondare nelle informazioni per più motivi. I Salesiani, che

37

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo V
il tempo di Don Rua chiameranno antico, guarderanno al Rettorato di lui come a un secondo faro luminoso, in cui la luce di Don Bosco brilló di vivo splendore e quindi ameranno conoscere senza limitazioni quanto si fece sotto l'occhio e l'ispirazione deH'immediato successore del Santo. Ma anche senza correré tanto lontano, oggi puré é utile conoscere a fondo un periodo, il quale fermo e trasmise le tradizioni, che si connettevano con le origini. D'altra parte non andrà molto che sulla Società Salesiana intensificheranno le ricerche gli storici della Chiesa e delle grandi famiglie religiose; gioverá pertanto offrire a tali studiosi un materiale non meno copioso che sicuro. Spiccheremo dunque dai verbali notizie sull'andamento dei Capitoli, e quelle manifestazioni di pensiero, che abbiano un contenuto sostanziale.

La sera del lunedì 2 settembre 1889, tutti i convenuti al quinto Capitolo Générale si raccolsero in chiesa per invocare i lumi dello Spirito Santo; dopo di che Don Rua, dichiarato aperto il Capitolo, ne mostrava l'importanza per il progresso delle Case, per il mantenimento dello spirito, per il bene delle anime, e raccomandava vivamente la preghiera per il buon esito. Letti quindi gli articoli delle Rególe riguardanti il Capitolo Générale e impartitasi la benedizione eucaristica, sfilarono tutti nella sala delle adunanze.

SESSIONE PREPARATORIA. Don Rua aperse la seduta dando il benvenuto ai Direttori i quali aiutavano il Capitolo Superiore nel promuovere le nostre Opere. Dopo il quale esordio proseguí (le sue parole sonó sempre riferite riassuntivamente nei verbali):

Ma un pensiero addolora: manca Don Bosco! Pero consoliamoci, siamo vicini alia sua salrna, e come le reliquie dei Santi sonó fonte di benedizione, cosí sará per noi la salma di Don Bosco. E non solo la salma, ma il suo spirito ci guiderá e ci otterrá lumi nelle deliberazioni delle varié Commissioni e Sessioni. Preghiamo, ma uniformiamoci ai suoi sentimenti, indaghiamo bene quali fossero gl'intendimenti suoi; poiché si vide com'egli fosse guidato da Dio nelle sue imprese. Don Bosco cercava sempre in tutto hi gloria di Dio e il bene delle anime. Ho raccomandato ali'Oratorio di pregare e far pregare, ma lo raccomando in particular modo a voi, affinché nessuna passione faccia velo alFintelletto e solo si abbia di mira il bene della gioventü e delle anime. Mettiamoci sotto il patrocinio di Maria Santissima, come sede della sapienza; di S. Francesco di Sales, perché ci ottenga che tutto facciamo col suo spirito. Con questi aiuti, uniti a

38

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Quinto Capitolo Générale
quelli di Don Bosco, tutto riuscirá bene. Con tale protezione tutte le nostre deliberazioni íorneraiino a vanfaggio della Chiesa e della civile societá ed a maggior gloria di Dio.

Chiamati a fare da segretari Don Marengo e Don Rinaldi Giovanni, letti gli articoli delle Deliberazioni sul modo di tenere le sessioni e impartiti alcuni avvisi, la sessione preparatoria aveva esaurito il suo compito. I membri del Capitolo Générale risultarono in numero di 42; furono assunti puré quattro consulenti.

SESSIONE PRIMA (martedì 3 settembre, mattina). Esame del I o

schema: Studi teologici e filosofici. Se convenga mutare i libri di testo; quali si proporrebbero. Quali miglioramenti introdurre nello studio della filosofia, della teologia e dell'ermeneutica (1). Due punti dominarono nella discussione: il riordinamento degli studi filosofici e teologici e la scelta dei testi di teologia.

Apriamo qui una parentesi. Per la filosofia esistevano studentati appositi, dove i chierici, non distratti da nulla, avevano scuola regolare e bravi insegnanti. Usciti di là si applicavano subito alla teologia; ma, non essendovi ancora studentati teologici quali si ebbero in seguito, le scienze sacre si apprendevano in vari modi.

Alcuni pochi andavano alla Gregoriana e altri frequentavano le lezioni in Seminari; dov'era possibile riunire un certo numero di allievi anche da Case vicine, come all'Oratorio, a Valsalice, a Marsiglia, a Buenos Aires, erano organizzate scuole con professori salesiani ed estranei. In case troppo isolate, s'impartiva ai pochi ivi residenti un insegnamento domestico da sacerdoti nostri e non nostri. Tutti poi tali studenti, anche questi ultimi, dovevano due volte all'anno sostenere i loro esami dinanzi a esaminatori ufficialmente autorizzati dal Consigliere Scolastico Générale o dagli Ispettori. I voti venivano mandati al detto Consigliere e debitamente registrati.

Fu dunque sentimento comune che Urgesse far progredire gli studi delle materie ecclesiastiche, formulandosi il voto che si acce-

(1) Commissione: D. Cerruti presidente, D. Bertello relatore; D. Marengo, D. Oberti, D. Ronthail, membri, D. Piscettu e D. Vota Domenico, consulenti.

39

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo V
lerasse l'istituzione di veri studentati. Nell'attesa che questo si attuasse, vennero dettate norme perché siffatti studi riuscissero proficui; erano in sostanza direttive già fissate nell'Oratorio in un'adunanza di competenti il 23 ottobre 1888 e comunicate da Don Rúa alle case il 29 gennaio dell'anno appresso (1).

Piú dibattuta fu la questione dei testi, massime per quelli di teologia dogmatica e morale, che erano il Perrone e il Del Vecchio. Sul secondo non si disse gran che; ma del primo la gran maggioranza si pronunció per la sostituzione. Quando però si procedette alla scelta fra i vari proposti, le opinioni si divisero talmente, che il Capitolo decise che la Commissione continuasse l'esame. L'esame si prolungó anche dopo la chiusura del Capitolo Générale, terminando con il voto che si adottasse la Medulla Theologica dello Hurter. Discussa tale conclusione nel Capitolo Superiore il 24 ottobre successivo, parve miglior partito che, prima di decidere, si spiegasse per un anno a titolo di prova nell'Oratorio il Sala, a Valsalice lo Hurter, a Marsiglia lo Schoupe. Lo Hurter da ultimo prevalse.

Prima di levare la seduta Don Rúa, a imitazione di Don Bosco, prese la parola per esporre alcune idee ai Direttori.

I Direttori sonó come i luminari in mezzo agli altri: constituí te in lumen gentium. I subalterni osservano il Direttore in tutto, anche nelle piccole cose, nel parlare, nel trattare, nel giuocare. L'ho sperimentato io stesso. Questo li deve tenere in apprensione e mettere in guardia, affine di essere in tutto di buon esempio. Perió celebrino la Messa e dicano il Breviario pie, áltente ac deote. Simo esempiari insomma nelle pratiche di pietá.

Richiamo poi l'attenzione sul primo dei consigli confidenziali lasciati dal caro Don Bosco ai Direttori: Niente ti turbi. Cosí usavano S. Teresa e S. Francesco di Sales. In tal modo conserveremo la serenitá in tutto per giudicare e decidere sulle cose della casa e che ci appartengono.

Abbiate eguaglianza di umore, tanto necessaria e di tanto profitto. É una cosa che ispira confidenza e guadagna i cuori dei dipendenti.

I Direttori precedano gli altri anche nel lavoro. Giá si fa assai e non posso non ringraziare il Signore. Deo gralias. Avvertano pero di non voler fare tutto essi. Invece si studino di distribuiré il lavoro agli altri. Questo é fondamento di buon ordine. In un laboratorio, se il capo lavora lui solo, lavora con due braccia; se distribuisce il lavoro, lavora con le mani di tutti.

Se il fare qualche cosa fuori di casa lo disturba nel disimpegno del proprio

(1) Lettere Circolari di D. M. Rúa ai Saleskmi, Tormo, 1910. Pp. 30-31.

40

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Quinto Capitolo Générale ufficio, il Direttore se ne esoneri. Atienda a osservare i registri del Prefetto; veda se il Catechista fa il suo dovere; attenda ai maestri, ai laboratori. Se potra tenersi esente da occupazioni fisse, avrà tempo a guidarli meglio. Questa fu sempre raccomandazione di Don Bosco. Ciò deve farsi massimamente con i nuovi Confratelli che vengono dallo studentato filosófico. In tal modo il Direttore non istancherá se stesso e fará ben contenti i subalterni.

SESSIONE SECONDA. Esame del 2

o

schema: Case di noviziato e

di studentato. Se debbano essere mantenute dalle Case ispettoriali.

Se col concorso proporzionato delle singóle Case di ciascuna Ispettorìa. Se col continuo aiuto del Capitolo Superiore (1). Fino allora aveva provveduto il Capitolo Superiore; ma col moltiplicarsi poi dei noviziati e studentati in diverse e lontane regioni sarebbe ancora stato possibile continuare così? Buone ragioni militavano pro e contro, né trovandosi via d'accordo, fu sospesa la decisione.

Esame del 3

o

schema: Assistenza dei Soci obbligati al servizio

militare (2). Questa assistenza doveva essere morale, intellettuale e materiale. Una recente disposizione governativa tornava utile ai nostri. I congedati che avessero superato l'esame prescritto per gli aspiranti sergenti, avevano diritto d'insegnare nelle scuole elementari di grado inferiore tanto pubbliche quanto private. Teneva il luogo della patente il foglio di congedo, dove fosse indicata la cosa.

SESSIONE TERZA (mercoledì 4, mattina e sera). Esame del 4

o

sche-

ma : Vacanze autunnali per i Soci, gli iscritti e gli aspiranti. Tempo, luogo e modo opportuni (3). Riguardo ai Soci, chi osservó che Don Bosco non voleva vacanze in famiglia. ma in Case salesiane; chi aggiunse non potersi pretendere vacanze, perché i Salesiani non hanno vacanze; Don Rúa ricordó che Don Bosco raccomandava sempre qualche lavoro particolare durante il tempo delle vacanze, come aveva fatto con lui stesso e con i giovani dei primi tempi: Don Francesca contermó, parlando della sollecitudine con cui Don Bosco occupava durante le vacanze i suoi giovani: Don Rúa ribadì, ricordando

(1) Commissione: D. Costamagna presidente, D. Albera relatore; D. Bologna, ù. Branda, D. Leveratto, D. Bianchi, membri.

(2) Commissione: D. Sala presidente, D. Barberis Giulio relatore; D. Tamietti, D. Rocca Luigi, D. Febbraro, Don Bordone, membri.

(3) Commissione: D. Francesca presidente, D. Nai relatore; D. Guidazio, D Barberis Giovanni, D. Févrc, D. Cavatore, D. Varaia, membri.

41

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Ccipo V
che Don Bosco stesso spiegava allora le lettere di S. Girolamo o altro >
ma teneva tutti occupati.

Riguardo agli aspiranti, si soleva far fare loro gli esercizi súbito dopo l'Assunta; quindi si mandavano a trascorrere un buon mese nel Collegio di Lanzo, dove li aspettavano già i chierici. Tutti pertanto riconobbero quanto fosse opportuno trattenere gli aspiranti prima e dopo gli esercizi. Don Rúa fece il seguente rilievo: « Quest'anno su 54 delFORatorio che andarono agli esercizi, solo quattro o cinque passarono al secólo e pochi altri al Seminario, e circa 42 alia Congregazione. Furono gli esercizi che li fecero decidere in bene. Se fossero andati a casa, quanti forse non sarebbero tornátil »
Si deliberó conforme a queste considerazioni.

SESSIONE QTJARTA (parte della mattina e sera del 4). Esame del 5° schema: Reoisione del regolamento per le Parrocchie rette dai Salesiani (1). Dopo lunghissima discussione sui rapporti fra Collegio e Parrocchia, fra Direttore e Párroco, si finì con chiedere la votazione segreta sul rimettere tutto al Capitolo Superiore. Risultato: voti positivi 34, negativi 7 (mancava un votante). I piú attribuirono i sette voti di minoranza ai membri del Capitolo Superiore, che pero aderì e a suo tempo formuló il Regolamento.

Esame del 6

o

schema: Modo di metiere in prática gli articoli 2

o

e 3

o

del Capo II delle nostre Costituzioni che trattano della proprietà e della amministrazione dei patrimoni dei Confratelli. Non fu cosítuita Commissione, perche il Capitolo Superiore si era riservato di esaminare la cosa con gli Ispettori e di riferire. Ma il Regolatore, visto che i piú si dichiaravano incompetenti, propose che si lasciasse fare interamente al Capitolo Superiore. La proposta fu approvata per acclamazione.

Pensieri di Don Rúa prima di chiudere la sessione.

Avviene che i Direttori comandino ai dipendenti, mentre questi sonó già occupati in alíro e per altri, e che li rimproverino ingiustamente. Prego che prima di rimproverare o di togliere uno dal lavoro, il Direttore esamini bene, interroghi, (1) Commissione: ù. Bclmonte presidente, D. Cagliero relatore; D. Costamagna, D. Dalmazzo, I). Confortóla, D. Bourlot, D. Macey, D. Albanello, membri. Tutti parroci o cx-parroci o direttori di collegi con parrocchia, compreso il presidente, già direttore a Sampierdarcna.

42

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Quinto Capitolo Générale e se il Coniratello dice di avere altri ordini, egli non li ritiri, ma parli poi con l'altro Superiore e se occorre, lo faccia dispensare da lui. Altrimenti potrebbe parere che vi sia scissura fra i Superiori e vi andrebbe di mezzo la stima. Si aspetti a parlare, quando si sia tranquilli. Non si creda súbito che se uno é fuori di posto, lo faccia sempre con malizia. Interroghiamo, e ci calmeremo fácilmente. Quasi sempre hanno buone ragioni. Diversamente si disgustano i Coníratelli e si fanno concepire cattive opinioni anche del Direttore, opinioni che non si cancellano cosí presto.

Restringo tutto nelle parole di S. Paolo: Praebe te ipsum exemplum bonorum operum in scientia, in iniegriate, in gravitate. Quanto all'integritá, si badi anche a certi termini che non istanno bene in bocea a noi e che le stesse madri buone vietano ai loro bimbi, dando loro Fesempio. Procuriamo noi puré di precederé tutti con le parole e con l'esempio.

SESSIONE QUINTA (giovedì 5 setiembre, mattina). Esame del 7° e 8

o

schema: Sacre funzioni e pranche religiose nei tre ultimi giorni della settimana santa: uniformitá in tutte le nostre case (1). Uniformitá nelle preghiere, nel canto delle lodi sacre e nelle altre pratiche di pietá; pie usanze nelle case degli ascritti. Nulla di notevole intorno al secondo punto. Intorno al primo alcuni si mostravano preooccupati della difficultá di rendere accette ai giovani le funzioni della settimana santa sia per la loro lunghezza sia perché sottraevano troppo tempo a quelle giornate di vacanza. Udiamo varié risposte: — Noi siamo educatori e certuni, hadando troppo ai giovani, non farebbero neppure diré le preghiere (D. Bonetti). Si badi prima all'anima; tutto sta nelFanimare antecedentemente i giovani (D. Rúa). Noi con la nostra educazione dobbiamo allevare anche milizia per la Chiesa (D. Marengo). Parlando bene di quelle funzioni, i giovani vi prendono gusto (D. Rúa). É bene far conoscere che si tratta di vacanze religiose e che quindi non si deve fare contro lo spirito della Chiesa (D. Rúa).

Furono eliminati definitivamente alcuni abusi che si commettevano contro la sacra liturgia negli ultimi tre giorni della settimana santa.

SESSIONE SESTA (sera del 5). Esame del 9

o

schema: Regolamento

per le case degli ascritti e per gli studentati. Segregazione delle per-

(1) Comrtiissione: D. Bonetti presidente, D. Monatrici relatore; D. Perrot, D. Cibrario, D. Veronesi, membri, D. Piscclta e D. Berto, consulenti.

43

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo V soné non appartenenti alia Congregazione (1). La prima parte fu

rimessa al Capitolo Superiore; per la seconda niente di rilevante. Esame dello schema 10°: Música e canto fermo (2). Cominciava ad accentuarsi in Italia e fuori il movimento per la riforma della música sacra. In seno all'adunanza s'incontrarono le due correnti, ma prevalse la tendenza moderata. Si era nel periodo di transizione. Il pensiero del Capitolo sulla música venne così espresso: «É universale il desiderio che essa debba essere grave, divota, facile, ed in tutto conforme alle prescrizioni della Chiesa. I Salesiani, come in tutte le altre cose, così anche in questa si mostrino docili ai comandi e solleciti esecutori dei consigli e desideri del Sommo Pontefice, e cerchino di essere a tutti modello nel governarsi conforme alle Regole da Lui date. » In armonia con questi sentimenti furono prescritte varie cose, che agevolarono il passaggio graduale alla voluta riforma.

Esame dello schema 11°: Per le case di America. Concessioni particolari (3). L'argomento più discusso concerneva la concessione del ritorno in patria ai Soci d'America per una visita ai Superiori e ai Confratelli. Taluno propose di accordare tali licenze ogni dieci anni. Don Barberis fece osservare che si era presentato già il caso a Don Bosco e che egli aveva risposto: — Quando vi sia necessità; ma non si stabilisca tempo. — In questo senso fu deliberato, rimettendo volta per volta la decisione agli Ispettori locali.

SESSIONE SETTIMA (venerdì 6 settembre, mattina). Schema 12°.

Proposte varie dei Confratelli (4). Se ne lessero solo sette; poi Don Rúa disse: — Per discuterle tutte ci vorrebbe un altro Capitolo Generale. — Su proposta di parecchi, se ne esaminarono brevemente alcune; il resto fu rimesso al Capitolo Superiore. Allora Don

(1) Commissione: D. Lazzerò presidente, D. Barberis Giulio relatore; D. Albera, D. Febbraro, D. Scappini, D. Rinallí, D. Porta, membri.

(2) Commissione: D. Lazzerò presidente, D. Bertello relatore; D. Veronesi, D. Cibrario, Don Furno, membri. Maestro Dogliani consigliere.

(3) Commissione: D. Lcmoync presidente, D. Albanello relatore; D. Marcenco, D. Rocca Luigi, D. Bianchi, D. Barberis Giovanni, membri.

(4) Commissione: D. Cagliero presidente, D. Tamietti relatore; D. Ronchail, D. Perrot, D. Ober-
ti, D. Carlini, membri.

44

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Quinto Capitolo Generale

Rúa rivolse all'assemblea un paterno discorso, nel quale fece ir-
le altre queste raccomandazioni:

Nelle vostre relazioni con i Confratelli vi raccomando le parole del Salva-
tore: Vos fr aires estis. Considerateli come fratelli, assistendoli nel materiale,
nello spirituale, in tutto.

Le occupazioni si distribuiscano proporzionalmente, se non sono già fissate
dal Capitolo Superiore. Si faccia il meglio che si può, ma non si pretenda troppo.
Non si dica mai: — I tali non sono buoni a niente. — Si compatiscano, si aiutino,
specie se nuovi. Regolateli e assisteteli, se maestri o assistenti, e senza mostrare di
sindacarli, osservate però e date in bel modo i consigli necessari, e vedrete
che in breve diventeranno capaci a molto. Alcune volte ci vorrà un mese, un
anno e più, ma poi spesso riescono i migliori, come io stesso ho sperimentato.
Non si carichino troppo i buoni, perché altri cercano di ritirarsi. Il Diret-
tore aiuti anche quelli che fanno a scaricabarili e li riduca a lavorare, affinché

i piú buoni non abbiano a soffrirne. Anzi si badi che non si carichino essi stessi di troppo; se no, ne soffrono e la durano poco. Avvertasi che chi va forte, va alia morte. Aiutateli dunque da buoni confratelli, affinché siano di vantaggio a.31a nostra Societá.

Vi raccomando caídamente d'impedire che si usino mezzi violenti. Se nel collegio vi fosse alcuno di parere contrario, s'impedisca assolutamente. A tal fine si aiutino suggerendo loro come ottenere la disciplina con carita. Si mostri perciò sempre stima, quando fanno osservazioni sulla condolía dei giovani. Vedendosi sostenuti, essi puré faranno sacrifici; se no, messi al cimento, spesso cedono. Se pero raccomando di astenersi da mezzi violenti, tanto piú vi raccomando d'impedire a qualunque costo le sdolcinature e le carezze. Vi sonó tali che seno buoni in tutto, ma non in questo. I Direttori siano i primi a daré l'esempio. La carita nostra sia forte e non femminea. Così si richieda anche dagli altri. I ragazzi allevati con sdolcinatura diventano spesso i piú cattivi, insensibili ed insolenti.

Raccomando ancora molta carita per i Confratelli coadiutori e i famigli. Non si considerino come serví mai. Si trattino con dignitá, ma piú con carita. Richiedeteli spesso di qualche cosa così alia buona. Don Bosco faceva ben conoscere che li considerava.

Così puré si usi ogni cura per i giovani e in tutto, nella salute corporale e spirituale. Non si badi solo all'istruzione. Se noi abbiamo di mira la sola istruzione, defraudiamo la massima parte del nostro compito e neppur ne otteniamo la quarta parte. S'insegni a praticare la religione.

Badate poi di coltivare le vocazioni. Se ne parli spesso, ma piú ancora si cerchi che vadano ai sacramenti. Don Bosco dedico molto tempo ad insegnare a ben confessarsi. Imitiamolo. Se noi conseguiamo di allontanare il malcostume, avremo molte vocazioni. Ci aiuteranno anche le Compagnie.

45

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo V
SESSTONE ULTIMA (sera del 6). Rilevate alcune cose da osservarsi in un altro Capitolo Générale, il Regolatore propose che si accettasse e si firmasse una dichiarazione analoga a quella con cui erano stati chiusi i quattro Capitoli presieduti da Don Bosco. Tutti i presenti aderirono, approvando una formóla, in cui posto il principio che le Costituzioni della Società Salesiana danno al Rettor Maggiore la piú ampia facoltá su tutto ciò che riguarda il benessere e la prosperitá della Società stessa, ne deducevano: « I membri del Capitolo Générale prima di separarsi, mentre ringraziano cordialmente l'amatissimo loro Superiore Don Rúa della bontá paterna usata nell'assisterli, e fanno caldi voti per la sua preziosa conservazione, dichiarano unánimemente di lasciargli pieni poteri di sviluppare maggiormente quello che non fosse stato abbastanza largamente trattato, ed aggiungere o modificare tutto quello che fosse da aggiungere o da modificare, al bene e al progresso della Pia Società Salesiana ed in conformitá delle nostre Costituzioni. » Don Rúa ringrazió e, terminatosi di firmare, tenne un ultimo discorso, nel quale, ribadite le cose dette la mattina, parló della cultura dei chierici, dello scambievole affetto fra Casa e Casa, del canto gregoriano e dell'insegnamento catechistico. Chiuso così il Capitolo, s'andó in chiesa per il Te Deum e la benedizione. «Tutti partirono soddisfatti del nostro Superiore Maggiore; ne sia ringraziato il Signore. »

Così scrisse Don Lazzerò sette giorni dopo a Mons. Cagliariò.
Il Capitolo Superiore in quattro sedute dal 26 al 29 novembre esaminò le deliberazioni prese, le ordinò in articoli <e sciolse le questioni che gli erano state rimesse dal voto dei Confratelli; poi il 6 dicembre, uditanò la lettura, le approvò e ne ordinò la stampa.

Questa stampa fu pronta neU'aprile dell'anno dopo (1). Vi precede una lettera di Don Rúa. Esortati i Soci tutti a mettere in pratica quelle Deliberazioni, anche a costo di sacrificio, non solo per il mérito dinanzi a Dio, ma anche per il bene générale della Società da doversi sempre anteporre al vantaggio e cómodo individúale, continua va:

« Per singolare grazia del Signore e per la protezione della Vergine

(1) Delibera7Áoni del quinto Capitolo Générale della Pia Società Salesiana. S. Ben Can., Tip Sal., 1890.

46

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Quinto Capitolo Générale

Ausiliatrice la nostra Pia Società va prendendo di anno in anno maggiore sviluppo; sia nostro studio di mostrarci grati per tanto beneficio. L'osservanza esatta delle nostre Rególe, la pronta obbedienza, la carità verso i confratelli ed i giovani alie nostre cure affidati, siano le cose che piú ci stanno a cuore. Potremo in tal modo conservare in noi e comunicare agli altri il vero spirito religioso, secondo la mente del nostro amatissimo fondatore e padre D. Bosco. »

47

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 C A P O VI

Nel Vicariato Apostólico di Mons. Cagliariò.

(Patagones, Viedma, Chosmalál, Pringles, Roca, ospedale di Viedma)

Tre cose bisognava fare per promuovere la nórmale attività missionaria nella Patagonia: intensificare la vita religiosa al centro, visitare con la maggior frequenza possibile le fattorie dei coloni e raggiungere i toldi degli Indi. Dieci anni di lavoro aveva no già dato consolanti frutti; il tempo di cui parliamo, segna un notevole progresso in questo tríplice ramo di apostolato. Vediamolo parte per parte.

Un mutamento di disposizioni verso le persone e le cose della Chiesa si rivelò al centro nel ritorno di Mons. Cagliariò dall'Italia, Mentre al suo primo arrivo non uno aveva mostrato di accorgersi del Vicario Apostólico, quella volta invece (era la prima meta d

?

a-

prile del 1889) le due cittadine che si fronteggiano dalle opposte sponde del Rio Negro, gareggiarono successivamente in rendergli onore. A Patagones, dove ailora aveva la residenza, la popolazione si affollò nella piazza, accogliendolo con ogni dimostrazione di rispetto. Il giorno dopo vennero da Viedma a fargli visita di cortesia tutte le Autorità e i maggiorenti del luogo; anzi, tanto dissero, che gli strapparono la promessa di recarsi da loro a celebrare le funzioni della prossima settimana santa; del che menarono trionfo, perché da tempo si brigava per fargli stabilire la sua dimora in quella città, dichiarata dal Governo capitale della Patagonia (1). Andatovi nel di delle Palme, la gente si era riversata tutta ai molo per aspettarlo. Il fratello del Governatore gli aveva

mandato la sua carrozza; per ordine del Governatore assente i sol-
(t) Lctt. di Don Milancsio a Monsignore, Patagones, 19 marzo 1889.

48

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nel Vicariato Apostólico di Mons. Cagliero
dati del presidio gli fecero ala, presentandogli le armi e scortandolo
fino alia chiesa. Presso la soglia un Dottor Arce gli lesse un affet-
tuoso e forbito discorso, nel quale fra l'altro gli diceva: « Eccel-
lenza Reverendissima, védete queste signore e queste fanciulle, que-
sti padri di famiglia, questi giovani e questi vecchi? védete queste
educatrici che dirigono la turba infantile? (1) É il popólo credente,
che, dal risveglio della fede attirato, corre affollato col giubilo nel
cuore a salutarvi per mezzo mió, come fedeli al loro Apostólo; e
nella vostra degna persona egli intende puré di onorare il nostro
Santissimo Padre, il Sommo Pontefice Leone XIII. Accettate, o Mon-
signor Cagliero, le spontanee oblazioni, con cui quest'umile popólo
vi accoglie; beneditelo e degnatevi di partecipare al Santo Padre i
suoi religiosi sentimenti. » Nella settimana il Vescovo confessó, pre-
dicó, pontificó. Numeróse furono le comunioni pasquali, non di solé
donne, ma anche, cosa prima inaudita, di non pochi uomini. Ebbe
ragione egli di esclamare: « Chi avrebbe mai creduto possibile iri
si breve tempo un mutamento cosi grande! » (2)

Prova piú eloquente di quel mutarsi di animi fornirono in luglio
le feste del Sacro Cuore di Gesù. Correva quell'anno il secondo cen-
tenario dell'apparizione. Monsignore volle cogliere l'occasione per
suscitare nel popólo una fiamma di pietá cristiana. Lo secondarono
i Salesiani con la gioventú maschile e le Figlie di Maria Ausiliatrice
con le fanciulle e le madri di famiglia. A Patagones durante il mese
di giugno fece di ventiquattro Signore Zelatrici tante apostóle, che
tirarono in chiesa un numero ogni giorno crescente di uomini alia
Messa, alia predica, alia benedizione. La festa volle che fosse ce-
lebrata con solennitá insólita. Vi furono molte comunioni. Dopo il
santo Sacrificio Monsignore, prostrato dinanzi alia statua del Sacro
Cuore, consacró al Cuore divino il suo popólo, leggendo una for-
mula, che i presentí ripetevano ad alta voce parola per parola. Nel
pomeriggio, gran processione, a cui presero parte le Autoritá civil i
e militari. Quindi egli tenne un infocato discorso e prima della be-
nedizione rinnovó la consacrazione delle famiglie. La giornata

(1) Le Figlie di Maria Ausiliatrice.

(2) f.ett. di Don Agosta a Don Rua, Viedma, 23 aprile 1889

49

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo Vi
riempi i cuori di sentimenti mai provati per l'innanzi. Anche a
Viedma lavorarono quattordici Zelatrici a preparare i fedeli per
le medesime pie pratiche, con risultato non inferiore che a Pata-
gones. Mulla mai di simile erasi visto sulle due sponde del Rio
Negro. Nella storia religiosa delle due cittá quei giorni scrissero
pagine d'oro, Il Vicario Apostólico incominciava a raccogliere con
gaudio quei lo che aveva seminato fra dolori. Il 28 luglio 1886 aveva
scritto da Patagones a Don Bosco: « Spero assai nell'Associazione
dell'Apostolato di orazione, inaugurata con prospero successo e con
quindici zelatrici, le principali del paese, che hanno fatto prodigi

per attirare tutte le madri di famiglia, e vi riuscirono. Così, mediante la divozione, l'amore del Sacro Cuore di Gesù ho potuto ottenere che molte famiglie compissero il precetto pasquale e si uniformassero allo spirito cristiano. Naturalmente questo movimento alla pietà e divozione suscitò fermento nei maligni, i quali già stridono di convulsioni e rabbia satanica. Ma noi zitti, calmi e prudenti, tiriamo innanzi, finché qualche Santo ci aiuti a guadagnare anche gli uomini, schiavi molti del rispetto umano, dell'interesse altrui e delle passioni rimanenti.»

Per trovare Indi da catechizzare non occorre andare molto lontano: ne vivevano pure nei dintorni di Viedma e di Patagones, alquanto dei quali rimasti fino allora refrattari. Conducevano un'esistenza assai misera. Abitavano in ranchos (1) formati con quattro rozze pareti di fango e coperti di paglia. Dentro, nessun mobile, ma un mucchio di suicide pelli in un canto per giaciglio e in altro canto un focherello sempre acceso, il cui fumo anneriva ogni cosa. Appesi a chiodi qualche pentolino, pezzi di carne cruda e l'indispensabile sacchetto del mate. Monsignore mandò le Suore a pescare quanti più potessero. Per un paio di mesi esse fecero venire alla loro casa alcuni dei più vicini, mentre parecchie s'internarono nel deserto. Entravano a due a due in quelle capanne col pretesto di portare qualche bagattella, aprendosi così la via al più importante. Quando l'istruzione parve sufficiente, andò a esaminarli Pin-

(1) I capannoni degli Indi si chiamano rundios, se fissi. con bassa e rozza muratura: toldos. se mobili, fatti con pali e pelli.

50

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nel Vicariato Apostolico di Mons. Cagliari
trepido Don Milanese, che parlava a meraviglia il loro idioma. Egli ne scovò diversi, che non s'erano fatti vedere, e li catechizzò. Il 18 agosto, domenica dopo l'Assunta, le Suore si sparsero di buon mattino a cercare di capanna in capanna i più neghittosi, che condussero alla chiesa. Erano in tutto trentasei fra uomini e donne. più due bambine. Furono battezzati e cresimati da Monsignore. Dopo una buona refezione ascoltarono la Messa cantata dalle orfanelle. Finalmente, regalati di oggetti sacri e di abiti, fecero ritorno ai loro ranchos (1).

Il Vicariato di Mons. Cagliari abbracciava un territorio vasto come tre volte l'Italia. I Missionari si slanciavano in tutte le direzioni alla caccia di anime da condurre o da ricondurre alla fede. Percorrevano centinaia di chilometri a cavallo, su veicoli antediluviani e per certi tratti anche a piedi, sopportando fatiche e privazioni d'ogni genere. Bisognava attraversare immensi deserti, guardare grossi fiumi, valicare monti altissimi e scoscesi, dormire il più delle notti al cielo sereno e perfino sopra uno strato di nevé, ripararsi dal cattivo tempo nella cavità di una rupe o nel vuoto di un albero, sfamarsi con un brano di carnaccia o in mancanza di questa con avanzi di carne lasciata da una belva. E poi capricci di clima, veemenza di venti, furia di uragani, intensità di freddo e vampe di calore. Il vento soprattutto è colà un gran flagello. Solleva nubi di polvere; se incontra terreni areaosi, innalza nubi di sabbia e lapilli, scagliandoli con tanta violenza contro la faccia,

che vi si prova come un raschiare di lima. Guai se non si proteggono bocea, occhi, orecchi! Tuttavia occhi e volto arrossano e le labbra si screpolano; sopracciglia, capelli, abiti rimangono tutti iníarinati. Un uomo uscito da quel turbine non é piú riconoscibile.

In questo faticoso apostolato uno dei Missionari piú eroici fu Don Milanesio. Nel 1889 condusse a termine un escursione durata piú di un anno e mezzo per l'immensa vallata del Rio Negro e suoi affluenti. In tutto o in parte Faveva già perlustrata piú volte, ma senza mai provvedere a rendere possibile un'azione continuata e sistemata-
(1) Lctt. di Suor Borgna. Viedma. 27 setiembre 1889 e di D Milanesio al medesimo, Patagones, 5 novembre 1889.

51

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VI
tica sui luoghi. A tal fine ci volevan residenze permanenti. Egli ne cominció una a Chosmalal. É questa oggi una discreta borgata, mentre a lhora era un meschino paesucolo, nel punto, dove il fiume Neuquén, lasciando il corso da ovest a est, volge a sud-est verso il Rio Negro e accoglie nel suo seno le limpide acque del Curileo. É mérito anche dei Missionari l'aver intuito che il luogo si prestava a divenire, come divenne, un buon centro di civiltá a pié delle Ande patagoniche e l'averne favorito e promosso gli incrementi (1).

La fondazione di quella stazione missionaria dovette la sua origine a un caso ben singolare, per quanto provvidenziale. Don Milanesio nel 1887, accompagnato che ebbe Mons. Cagliero a Concepción nel Cile dopo la nota caduta da cavallo alia frontiera cilena (2), erasene tornato a Malbarco con un frate e due catechisti per proseguiré la Missione ivi bruscamente interrotta a motivo dell'incidente occorso al Vescovo. I due Missionari predicavano con gran frutto da piú mesi, quando il demonio tentó di attraversar loro la via. Una calunnia portata dinanzi al Governatore Olascoaya li rappresentava come esosi sfruttatori di quella buona gente, perché, diceva l'accusa, esigevano diritti eccessivi nell'amministrazione dei battesimi e dei matrimoni; onde si videro obbligati di scendere a Chosmalal, e qui Don Milanesio rimase tre mesi in stato d'arresto : con divieto di metter piede fuori del paese. Dell'imputazione fu posta a suo tempo in evidenza la falsitá; ma intanto essa diede ansa al Governatore di vendicarsi contro Don Milanesio per vecchi suoi rancori, avendo questi, in tempo addietro, messo in non cale una sua proibizione di daré Missioni nel territorio del Neuquén. Appunto la forzata permanenza di lui a Chosmalal fu causa che si pensasse a gettar le basi per la costruzione della chiesa e di una casetta attigua.

Gli dié mano forte nell'impresa Don Panaro, che, terminata una Missione a Ñorquin, paese situato all'altitudine di 1200 metri sulle Ande, era venuto a confortare il prigioniero. Otto lunghi mesi di

(1) Nel 1887 era stato scclto come residenza del Governatore: dopo fu costituita capitale territoriale Neuquén, cittá cosí detta dal fiume omonimo.

(2) Annali, pp 594-5.

52

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Nel Vicariato Apostólico di Mons. Cagliero íavoro bastarono appena a tirar su due edifici di umili proporzioni;

ma tutto mancava. Se vollero condurre legname dai boschi, furono costretti ad aprire una strada di 150 chilometri. Inoltre, quanto stentavano a trovare braccia che si unissero alie loro! Giacché quei primi Missionari si adattavano a fare tutti i mestieri, anche i muratori, quando il bisogno lo richiedeva, il che avveniva sovente. Oltre a ciò, per procacciarsi danaro, Don Milanese, ormai restituito in libertà, fece due viaggi nel Cile, valicando quattro volte la Cordigliera. Come poi i lavori furono ben avviati, lasciò il suo compagno a proseguirli, ed egli spese quattro mesi in daré una Missione per largo tratto di territorio, fermandosi in otto punti centrali: Missione rimasta memorabile per l'abbondanza dei frutti raccolti. Al ritorno poté benedire la chiesa, dedicándola alia Madonna del Carmine. Era la vigilia dell'Immacolata. La propaganda fatta da lui durante la Missione attiró alia cerimonia una folla di cristiani, scesi giú dalle Ande a cavallo, percorrendo financo cento chilometri. Il Governatore, quello stesso che aveva trattato così bene Don Milanese, seppe mostrarsi cavaliere, accettando di farvi da padrino e permettendo a una sua figlia di essere la madrina nella benedizione della chiesa (1).

La chiesa era piccola, ma decente. Quanto alia casa, non si pensi che offerisse agiatezze ai Missionari. L'anno dopo, Don Savio, passato di la per andaré nel Cile, descriveva così i comodi ivi goduti (2): « Dormiamo nella stessa camera dove si mangia, si studia e si riceve. Questa camera, piú che disadorna, con vari puntelli al tetto perché non cada, serve inoltre da biblioteca, magazzino di dispensa ed anche da cantina, essendovi depositato il vino da Messa. Ho dovuto far portar via alcuni commestibili, non potendo nella notte sopportarne l'odore. Non ci si vede che a gran pena; v'è un único finestrino assai stretto e con tela ñera ñera in luogo di vetri. »

Don Milanese, partito súbito da Chosmalal, si diresse a Patagones, dando Missioni lungo un percorso di 1800 chilometri, sicché

(1) Non si mostró egualmente cavaliere l'anno dopo. Nel suo messaggio, facendo menzionc della strada, tacque il nome di chi l'aveva costruita a sue spese.

(2) Lctt. a Mons. Cagliero, Chosmalal, 5 novembre 1889.

53

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VI arrivó alia meta nel giugno dell'89. Com'ebbe preso un po' di riposo, Monsignore gli ordinó d'intraprendere nuovamente una Missione con Don Savio e un catechista fra lo sbocco del Rio Negro e del Rio Colorado e su per le rive di quest'ultimo. Fece in tale direzione circa mille chilometri, spingendosi fino a Fortín Uno. Visitava famiglie sparpagliate a grandi distanze e dedite alia pastorizia, ignorantissime di religione; ma non poté occuparsi degli Indi ancora infedeli, perché questo richiedeva tempo ed egli aveva ordiñe di fare una diversione a Balceta; passó per tale scopo a Choele-Choél sul Rio Negro. Quivi incontró Don Gavotto (1), mandato a Chosmalal per far compagnia a Don Panaro, e Don Stefenelli, destinato a Roca, di cui diremo fra breve.

É Balceta una vasta e amena valle fiancheggiata da colline ondegianti. Prende il nome dal fiume, che scorre in fondo. Vi abitavano da 450 a 500 Indi, meta dei quali già cristiani dal 1885.

Disgrazia volle che fossero assenti gli uomini validi e i giovani, partiti per un mese di caccia al guanaco e alio struzzo. Poté occuparsi quindi solamente dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Raggiunto di nuovo il Rio Negro, scese per Pringles a Patagones, dove giunse dopo circa tre mesi di escursioni (2).

(1) Don Matteo Gavotto era un santo Missionario Veniva dai Figli di Maria. Il Prefetto Générale Don Bernti nel 1933 ne trovó ancora viva la memoria come di un santo. 11 buon vecchio, avendo sa-

puto che si pensava di mandarlo in altra casa per riposarvi, chiese per somma grazia di poter chiudere gli occhi, dove aveva speso tutti i suoi 33 anni di vita sacerdotale. Mori a Chosmalal nel 1922

(2) Lett. di Don Milanese a Don Rúa, Choele-Choél, 2 luglio 1889 e Patagones, 5 novembre 1889 Ecco una statistica presentata da lui in questa seconda lettera:

Missioni della Patagonia

date nell'anno 1889

sulle sponde del

1. Rio Negro

2. Rio Colorado, Bal-
ceta

3. Viedma e Patago-
nes

nel

Gennaio e Febbraio

- Aprile e Maggio

Maggio, Giugno, Lu-
glio

Agosto, Settembre,

Ottobre

Tota le

Chilo-
metri

percorsi

1800

2000

300

1 4100

Battes

indigeni

190

140

80

410

itni di

bianchi

50

40

—

90

Matri-
moni

12

6

5

23

Istru-
zioni

80

90

38

208

Comunioni

140

80

20

240

Non sembrino scarsi questi risultati; le Missioni in quelle plaghe erano già state quattro dal 1883 al 1887. Il poco numero dei matrimoni dipendeva anche dalla difficoltà d'indurre gli indigeni a convi-

vere con una donna sola, il che naturalmente rendeva impossibile il battesimo.

54

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nei Vicariato Apostólico di Mons. Cagliero

Ho menzionato Pringles. Ecco una seconda residenza missionaria stabilita nel 1889 sulla sponda sinistra del Rio Negro, a 90 chilometri da Patagones. Il paese aveva cominciato a formarsi nel 1879, quando l'esercito argentino, movendo alla conquista della Patagonia, vi piantò un forte, donde tenere in rispetto gli Indi. Nel 1884 Monsignor Espinosa, fattavi fabbricare una chiesa in onore deU'Immacolata ed erettala in parrocchia, la affidò ai Missionari salesiani, soliti a recarvisi di tratto in tratto per l'esercizio del sacro ministero. Mons. Cagliero, considerando l'importanza del luogo, vi costruì anche le scuole. Gli abitanti, fra paese e campagna, non superavano allora i 500. Gli uomini attendevano al bestiame per il Campo, ossia a cento, duecento, trecento chilometri di distanza; gli adolescenti badavano a migliaia di buoi, vacche, cavalli, pecore. Così inselvatichivano e, lasciati a sé, sarebbero vissuti sempre nella più supina ignoranza religiosa. Si poteva dunque intanto esercitare un influsso diretto e continuato solamente sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli, al che necessitava l'opera delle Suore. Don Bonacina, mandato con Don Pestarino a prendervi stanza, adattò in fretta un locale per loro. Vi giunsero in tre, trainate su un umile carretto. Era la loro prima dimora fuori di Patagones. Le mogli dei coloni un po' benestanti prestarono loro materna assistenza. La popolazione le accolse con grande cordialità. Il Consiglio Scolastico del territorio donò i banchi per la scuola; Mons. Cagliero fornì gli altri utensili scolastici. Pochi giorni dopo il loro arrivo avevano 26 scolarette e Don Pestarino 20 scolaretti. Non tardò a verificarsi quello che Don Bosco diceva: i piccoli tirano i grandi. Sorsero le associazioni parrocchiali, si celebravano divotamente le feste, veniva dispensata con larghezza la parola di Dio. Pochi aiuti materiali si potevano sperare, essendo quasi tutti, tranne poche famiglie di coloni, indigenti. Perciò Salesiani e Suore conducevano una vita di grandi sacrifici. Il focolare omai acceso avrebbe emanato luce e calore sui vicini, riverberando riflessi salutari anche sui lontani.

Una terza residenza missionaria venne creata nel 1889 a Roca, sulla medesima sponda del Rio Negro, fra quelle di Chosmalal e di Pringles, a circa sette chilometri dalla confluenza del Limay e

55

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VI del Neuquén, ed a chilometri 600 da Patagones. Il paese porta il nome del Genérale che comandó la campagna del 1897. Una buona guarnigione vi presidiava il forte, che era stato allora costruito. La sicurezza attiró abitanti: nel 1889 salivano a 2000. Nelle terre all'intorno vi erano tolderie di Indi, i quali traevano il loro sostentamento dalla cura del bestiame. Monsignore affidó l'incarico di quella fondazione a Don Stefenelli, giovane sacerdote pieno di ardore (1). Vi ando egli con pochi pesos in tasca e a cavallo di un vecchio quadrupede. Si accinse con entusiasmo a fabbricare la chiesa e due collegi, uno maschile dedicato a S. Michele e l'altro femminile dato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrambi per la gioventú povera e abbandonata: edifici poveri anch'essi e assai disagiati (2). Fórmate le due famiglie, bisognava risolvere il problema económico. Per dieci anni il Governo Argentino passó un assegno di mille pesos (3); ma erano ben poca cosa. Perció Don Stefenelli durante le vacanze andava a Buenos Aires in cerca di soccorsi, che col suo tatto riusciva a ottenere in discreta quantità. Qualche cosa si realizzava sul posto in generi. Altra risorsa era lo spirito di povertá.

Vi fu anche la un periodo eroico, nel quale Salesiani e Suore stavano alio stretto e vivevano a stecchetto, lavorando intanto di buona lena, come nei primi tempi dell'Oratorio. Dovunque fissassero la loro dimora, i Missionari facevano necessariamente una vita sacrificatissima. Basti pensare alPaterno isolamento dal loro mondo spirituale e sociale, all'ambiente che li circondava assai primitivo e alle enormi distanze che impedivano le comunicazioni, resé puré difficili dalle intemperie dell'aria e dalle asperitá del suolo. Oggi corre l'automobile, eppure i disagi sonó soltanto un po' diminuiti; ma allora non c'era che il dorso del cavallo. Del resto, anche al presente, la vita dei Missionari in quei luoghi e in altri simili, richiede grande spirito di sacrificio, se il Prefetto Genérale Don Beruti, durante la visita straordinaria da lui compiuta nel 1933 alle

(1) Annali, p. 575.

(2) 11 Bollelíno di luglio del 1890 reca tre curiosé vignette, rappresentanti il collegio maschile, gli alunni e il cacico Shayuhcque con la sua famiglia (Mem. Biogr., vol XVIIH, p. 746).

(3) L'_unitá di moncta era il peso d'argento, che normalmente valeva cinque lire oro; ma il suo valore fácilmente cambiava.

56

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Nel Vicariato Apostólico di Mons. Cagliero Case d'America in rappresentanza del Rettor Maggiore Don Ricaldone, sentiva il bisogno di ripetere piú volte ne' suoi appunti di viaggio osservazioni come le seguenti: « Questi grandi Missionari prescindono dalla materia in una forma che non sembra umana. Tutto ciò che é conforto, comoditá, alle volte persino decenza, non entra nel campo delle loro preoccupazioni: vivono di lavoro, di spirito di sacrificio: la materia non esercita nessun influsso su di essi. Case povere di personale e di mezzi, vitto povero, poveri ambienti; ed e

edificante vedere in tanta povertà di cose materiali tanta ricchezza di spirito. Quei sacerdoti anelano solo a lavorare per le anime» (1).

Ciò che si dice dei Salesiani, va detto non meno delle Suore.

Come da Patagones e da Viedma, così da Pringles, da Roca e da Chosmalal partivano di quando in quando Missionari con catechisti e battevano la campagna, istruendo, battezzando, amministrando gli altri sacramenti. Tali escursioni duravano regolarmente da tre a quattro mesi; poi gli inviati del Signore facevano ritorno alle loro sedi per ristorarsi fisicamente e spiritualmente e vi compilavano i resoconti da presentare al Vicario Apostólico, riunendo tutti i dati delle loro apostoliche fatiche, i quali servivano a preparare le relazioni periodiche da inviare alla Santa Sede.

Torniamo anche noi a Viedma, dove ci attende una casa da milla, destinata a diventare cosa grande. Sotto la vigilante sorveglianza di Don Evasio Garrone stavano aperte in più luoghi piccole, ma utilissime farmacie, che, offrendo al Missionario il modo di introdursi in tante case, ove mai aveva potuto mettere il piede per l'addietro, gli agevolavano assai il portarvi, insieme con quella dei corpi, anche e principalmente la salute delle anime; ma questo non bastava, Soldati, lavoratori e Indi, allorché cadevano gravemente inferi, non avevano d'ordinario chi li assistesse. Commosso alla vista di tanto abbandono, Monsignore un giorno lanciò l'idea di un ospedale retto da Salesiani e amministrato dalle Figlie di María Ausiliatrice. Un caso pietoso quattro giorni dopo fece che si passasse dal detto al fatto. Don Garrone e Don Vacchina si accostarono caritatevolmente al letto di

(1) Da suoi appunti di viaggio inediti.

57

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo VI
un pittore spagnolo, che, colpito da peritonite acuta, non aveva un cuore che lo compatisse né una mano che lo soccorresse. Le sue sregolatezze l'avevano ridotto nel fondo della miseria. Confortatolo alquanto, i due sacerdoti decisero senz'altro di portarlo seco. Ma dove? Nel Collegio, no, perché non c'era posto; in una camera d'affitto, neppure, perché non ve n'erano. Ma la carità è industriosa. Parlarono con Monsignore, il quale, riflettendo un istante, additò loro un rancho vecchio e cadente capannone, che non serviva a milla e a nessuno. Ottenuto di poterne disporre, lo fece ripulire, disinfettare e ammobiliare al meglio, ed ecco pronto il posto per il malato. Don Garrone, che di medicina non aveva fatto studi, ma che per via di certe circostanze possedeva una discreta pratica terapeutica, si pigliò l'infermo in cura. Già gran calunniatore dei Missionari, quel disgraziato aperse gli occhi e, se non fisicamente, guarì moralmente. Poi, come suole accadere che da cosa nasce cosa, diffusasi la notizia che i Missionari tenevano un ospedale, arrivavano ammalati da più parti. S'immagini che sorta di ospedalità. Abbiamo una lettera in cui COSÍ se ne scrive (1): «Il povero ospedale nostro di Mercedes de Viedma, se merita questo nome, contiene quattro lettieri veramente mobili e pochi stracci. Eppure forma ammirazione di tutti ed è oggetto dei sospiri di quanti poveri ammalati si trovano non solo nel circuito della popolazione, ma anche nel campo e a più e più leghe distanti. Prestano le cure più attente e caritatevoli che mai

le ottime nostre Suore di Maria Ausiliatrice, e il nostro Don Evasio ne é il dotfiore e al tempo stesso il zelante cappellano. Lo vedesse con quanto impegno vi si occupa e con quali buoni successi! Basti diré che nella popolazione ed in ogni cetó di persone é in ottima fama, e tutti hanno riposta in lui e ne' suoi consigli illimitata fiducia. I militan' che formano lo squadrone di Polizia e lo stesso Capo e primo Commissario, fratello dei Governatore, lo vogliono per loro medico ordinario e propongono di domandare al Governo che siano a lui concessi quei cento scudi mensuali che finora si pagano al dottore inglese, (che é puré il farmacista, il ministro e non so che.

(i) Don Riccardi, scgrctario di Monsignore, a Don Rúa, 9 ottobrc 1889.

58

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nel Vicariato Apostólico di Mons. Cagliari protestante, quantunque quasi nostro amico, e che consiglia agli ammalati di chiamare il sacerdote), del quale sonó poco soddisfatti.

Il Presidente di una Società di Mutuo Soccorso, la quale festeggia annualmente il Garibaldi e il 20 settembre con pranzo, música e discorsi politici, ha puré esso domandato il nostro dottore sacerdote per i suoi ammalati, corrispondendogli un equo onorario. » Ho voluto riferire interamente il non breve tratto per due motivi: perché si veggano meglio i progressi del sentimento religioso in una popoiazione piena di ostinati pregiudizi contro il clero, e perché meglio si comprenda come mai da si umili principi sia potuta sorgere una istituzione ospedaliera, che onora la Congregazione e che ha sparso e sparge innumerevoli e considerevoli benefici e religiosi e civili (1).

Nel settembre del 1889 Don Riccardi compiló un resoconto, che andava dal 1885, anno dell'arrivo di Monsignor Cagliari nel Vicariato, fino a quella data, per inviarlo alie due Opere della Santa Infanzia e Propagazione della Fede; ne fu spedita copia anche a Don Rúa. Si puó in esso fáilmente tener dietro alio sviluppo e incremento morale e materiale delle Missioni, al moltiplicarsi delle conversioni, al numero sempre crescente di giovanetti e giovanette, che attingevano dai Missionari soda istruzione civile e religiosa, facendo sperare che sarebbero un giorno riusciti a popolare di una generazione cristiana quei deserti. Vi si scorgeva puré il cresciuto numero di stazioni, collegi, chiese e cappelle ed il corrispondente aumento di personale. Di molte cose Don Rúa restó veramente stupito; ma per la storia é prezioso quanto egli scrisse in proposito. Diceva (2): « Oh quanto aveva ragione il nostro Don Rosco! Voi ci ritornavate dall

?

America sconfortati talora e ci assicuravate che quasi tutta l'America Meridionale era perlustrata; che quanto c'era di Patagonia, era conosciuto; che la popolazione era nulla. E noi ricordiamo, come fosse oggi, che il nostro buon padre sorrideva e ci assicurava del contrario. — Guárdate, diceva, guárdate bene; cércate bene nei

(1) Don Carroñe era colui che, servendo la Mcssa a Don Bosco al suo altarino privaío, l'avovn visto star sollevato da térra (Mem. Biogr., vol., XIII, pag 897).

(2) Lett. a Don Riccardi, 2 ottobre J889.

59

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VI
monti delle Cordigliere, in certi piani, in certe gole, e vedrete, vedrete, credetelo a me. — Proprio lui che non c'era mai stato laggiú, vedeva meglio di voi che eravate costi, e ne avete ora le prove: in un sol luogo trovate una moltitudine di 18 mila persone! » Lo stesso errore. possiamo aggiungere noi, ispirava diffidenza in alti personaggi romani, i quali, udendo la proposta di aprire Missioni nella Patagonia, ridevano, anzi un Porporato disse perfino che Don Bosco nella Patagonia voleva mandar ad evangelizzare l'erba.

60

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O V i I
Nella Prefettura Apostólica di Mons. Fagnano.

La Prefettura Apostólica, oltre che alia Terra del Fuoco, si estendeva puré alia Patagonia Meridionale e alie Isole Malvine. Diremo prima di queste due ultime parti (1).

La Missione di Santa Cruz, iniziata nel 1885 (2), conduceva innanzi la sua tríplice attività che era esercitare il sacro ministero con la piccola popolazione del centro, insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e correré la campagna per catechizzare gli Indi. Data l'enorme distanza, il Superiore Don Beauvoir aveva la facoltà di amministrare la cresima. Nel primo quinquennio i Missionari avevano visitato di preferenza tutti quei punti del territorio, in cui una maggior popolazione offriva speranza di poter giovare a maggior numero di anime. Si noti che i luoghi abitati distano da 200 a 300 e piú chilometri fra loro. Nel 1888 erasi stabilita una seconda stazione a sud-est del territorio di Santa Cruz, in Rio Gallegos, situato sul fiume dello stesso nome. Non contava che 600 abitanti, in prevalenza spagnoli; ma per l'importanza della posizione, non possedendo ancora l'Argentina un porto vicino alio Stretto di Magellano, il Governo territoriale vi aveva trasferito la propria sede da Santa Cruz. Non é pero un sorriso di natura il suo panorama, che si presenta assai monótono e triste. Vinfuriano poi venti arrabbiati. Le Autorità governative non solo non favorivano i Missionari, ma ne inceppavano sistemáticamente l'azione. Il Governatore Lista proibiva loro di far scuola in Gallegos. Per buona sorte Don Beauvoir non era uomo da lasciarsi sopraffare.

(1) É utile rileggere il c. LVI degli Annali prec.

(2) Annali, pp. 539, 575, 593.

61

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VII
Alie Malvine Mons. Fagnano accompagnó nell'aprile del 1888 il Salesiano inglese don Diamond, tanto aspettato (1). Si prese stanza a Porto Stanley. Il Prefetto restó con lui tre settimane per aver agio di veder bene come si potesse lavorare in quella vigna, assegnata dal Signore ai Salesiani. Si accorse tostó, quanto fosse necessaria ivi la Missione. In passato il Missionario inglese vi soggiornava poco tempo; perció, essendovi una bella chiesa dei Protestanti ed un ministro sempre fisso, talora i cattolici, allettati da ciò e spinti da ignoranza o da maggior comodità, vi mandavano i figli alie pratiche del culto, facevano battezzare la i neonati e contraevano matrimonio dinanzi al pastore anglicano. La venuta di un Salesiano

riempi di gioia le famiglie cattoliche, le quali invocavano l'apertura di un collegio. Si mise mano alacramente a costruirlo, sicché nel giugno del 1889 conteneva 34 giovani. Entro il primo anno avvennero ben 25 conversioni di protestanti (2).

Ma la grande impresa di Mons. Fagnano era di organizzare la Missione nella Terra del Fuoco. Bisognava pertanto prendere contatto con gli Indi non più solo di passaggio, come aveva già fatto, ma in modo permanente. Si accinse con questo scopo a un viaggio di esplorazione, appena accennato nel volume precedente. Partì da Puntarenas (3) nel 1887 subito dopo la festa deU'Immacolata. Navigava sopra una goletta, che faceva servizio di cabotaggio. Vi caricò pecore, cavalli, viveri per un paio di mesi ed anche roba da distribuire ai selvaggi; poiché giustamente riteneva che questi solamente dal bene materiale sarebbero potuti venir condotti ad apprezzare il bene spirituale recato loro dai Missionari. Meno con sé il coadiutore Audisio e tre uomini. Suo disegno era di sbarcare nell'Isola Dawson e di la tragittare, se fosse possibile, nell'Isola Grande.

La scelta del luogo di approdo fu il risultato di maturo studio.

Quell'isola occupa il centro dell'Arcipelago fueghino e dista solo

(h Cfr. Annali, pp. 503-4. Nel 1889 Don Diamond fu sostituito da Don 'O Grady (Ann., p. 618) con Don Migone (ivi, p. 439), l'uno irlandese, uruguayano l'altro.

(2) Lett. di Mons. Fagnano a Don Rua, Puntarenas, 10 e 15 febbraio e 3 aprile; Porto Stanley, 13 maggio 1888; Puntarenas, 25 gennaio 1889; a Mons. Cagliari, Puntarenas, 5 giugno 1889.

(3) Diretto nuovo va mente Puntarenas, perché il Governo Cileno, dopo averne cambiato il nome facciulola chiamare Magallanes, ordinò di far ritorno alla denominazione primitiva.

62

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostolica di Moris. Fagnano 50 chilometri da Puntarenas, residenza del Prefetto Apostolico; inoltre era punto di convegno agli Indi, che vi si fermavano per risalire sulla terraferma a Nord o passare nell'Isola Grande a Est. Sbarcò dunque nella Baia Willis, porto naturale a Nord-Est e molto ben riparato dai terribili venti, che imperversano in tutti quei canali. Con i suoi uomini e alcuni cavalli, con le provvisioni e altro, si diede a percorrere l'Isola. Boschi fittissimi obbligavano ad aprirsi la strada con la scure; estesi pantani facevano affondare le gambe dei cavalli. Sul far della notte un fumo lontano lontano rivelò la presenza di indigeni. Dormirono sotto gli alberi, disturbati sul mattino da vento e pioggia. Rimessisi in marcia, verso le otto scopersero un gruppo di Indi, che al vederli fuggirono. Monsignore li chiamò, li persuase delle sue buone intenzioni, li regalò di galletta, di tabacco e di fazzoletti rossi, esprimendosi con cenni e con qualche parola spagnola da loro intesa. Bazzicando intorno ai vapori stranieri. essi avevano imparato anche qualche termine inglese. Erano tre uomini, quattro donne e quindici creaturine. Capi che in quelle vicinanze ne doveva essere una quarantina. Li invitò a Puntarenas, ed essi risposero che sarebbero andati. Lasciatili contenti, ripigliò il cammino verso Nord con uno di essi, che sembrava un po

5

navigato e

che si offerse ad accompagnarli un tratto. Per istrada gli presentò un suo figlio, che era intento a cacciare. Allora si accomiatò, soggio-

gato dalla bontá del Missionario, il quale lo animó a condurgli a Puntarenas i suoi compagni. Posto il campo in luogo opportuno e pernottato come la sera precedente, si diressero verso la Baia Willis, dove era tomata ad aspettarli la goletta, secondo previa intelligenza. Monsignore si convinse che quegli Indi menavano vita nómade e che quindi a volerne procurare Fistruzione religiosa bisognava indurli a riunirsi in sede fissa.

Ripreso il mare, volsero la prora a Sud, verso il seno dell'Amiragliato che s'interna profondamente nell'Isola Grande, cercando intanto di vedere se lungo la spiaggia vi fossero Indi a raccogliere molluschi, ma due giorni di burrasca resero la cosa impossibile. Avvicinatisi con gran difficoltà alia costa ovest, misero a terra derrate, animali e uomini e si accamparono. Nei di seguenti fra ostacoli

63
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo y II naturali indescrivibili visitarono i dintorni in traccia di Indi. Ebbero con essi parecchi incontri. Monsignore ne studiava l'indole, i costumi, il linguaggio, la vita, le razze. Alcuni che avevano accostato i civili nei punti di approdo, gli resero qualche buon servizio. Se ne formó un gruppo intorno a lui. Fece un tentativo d'insinuare pensieri religiosi, ma senza profitto. Infine distribuí loro oggetti di vestiario e cose mangerecce, e quando gli parvero ben disposti verso la sua persona, li invitó tutti a Puntarenas con la goletta che avrebbe mandato a prenderli dopo due lune; ma Monsignore non poté mantenere la parola. Con il comandante, che proseguí la rotta, si era inteso sul luogo e sul tempo del reimbarco. La goletta fu puntúale. Ritornato a Puntarenas, gli vennero incontro Indi Theuelches della Patagonia Meridionale, giunti per una Missione e insieme per affidargli figliuoli da educare e istruire, naturalmente a spese dei Missionari.

Il Signore l'aveva aiutato; gli sarebbe potuto incogliere male. Gli Indi dell'Isola Grande detestavano allora i bianchi. Dacche cercatori d'oro scesi sul Rio Santa Maria e alcuni Inglesi stabilitisi nella Baia Gente Grande per l'allevamento delle pecore avevano preso a uccidere i loro guanachi, quei guanachi che fornivano ad essi vitto e vestito, gli Indi si misero a fare altrettanto con il bestiame degli invasori. DalPaltra parte gli stranieri, per impediré i furti, davano una caccia spietata a quegli infelici, che cadevano quasi ogni giorno sotto i fucili europei. Onde un odio mortale serpeggiava nell'isola contro i civili; anzi una volta gli indigeni massacrarono parecchi minatori (1).

Mentre stava compiendo la descritta escursione, il Prefetto Apostólico era ben lungi dal pensare che fosse scomparso dalla terra il suo amato padre Don Bosco. Ne ricevette la notizia solo in marzo; con poco minor ritardo di lui l'avevano appresa anche i Salesiani di Buenos Aires. Ne fu causa l'essere andato smarrito il telegramma inviato da Torino la mattina del 31 gennaio. I giornali, e vero, an-

(1) Lett. di Mons. Fagnano a Mons. Cagliari, Puntarenas, 10 e 15 febbraio 1888. Gli Inglesi uccidevano i guanachi, perché questi danneggiavano l'allevamento delle pecore, divorando l'erba dei migliori pascoli. Si dice la che un guanaco mangia quanto sette pecore.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostólica di Mons. Fagnano nunciarono quella morte; ma i nostri non vi prestarono fede, sia perché altre volte la stampa li aveva tratti in inganno con simile notizia, tanto più che sapevano del notevole miglioramento verificatosi in gennaio, sia perché non potevano concepire come mai i Superiori, se la cosa fosse vera, non si facessero vivi. Così lo seppero un mese dopo, quando cioè la posta reco loro la circolare di Don Rúa, al quale Monsignore scrisse il 10 marzo: « Abbiamo ricevuto la circolare, in cui ci partecipa la dolorosa notizia della morte del caro Papa ed abbiamo pianto di cuore la sua perdita tutti insieme, ma specialmente io che tanto gli dovevo... Per nostra parte ci adopereremo con tutte le forze a corrispondere ai desideri dei nostri Superiori, raddoppiando lo zelo nelle opere intraprese dalla Congregazione Salesiana, in particolare nelle Missioni ai selvaggi della Terra del Fuoco. »

Intanto urgeva accendere un focolare di vita cristiana nella popolazione della residenza prefetturale di Puntarenas. I Missionari vi si adoperavano con tutti i mezzi insegnati da Don Bosco: cura della gioventù, belle funzioni religiose, feste, mese mariano, pane della parola di Dio, pane eucaristico, ogni tanto battesimi di Indi amministrati con solennità: tutte cose che attiravano gente alla chiesa. Un Indio quindicenne fu tenuto al sacro fonte dal nuovo Governatore, Generale Samuele Valdivieso. A un altro fece da padrino per procura Don Rúa. Quello era un superstite di undici fueghini rapiti da un incettatore francese e messi in mostra all'Esposizione di Parigi, poi imbarcato a Liverpool e spedito al suo destino. Non avendo più ritrovato i genitori, venne raccolto dai Missionari. Dei suoi dieci compagni di sventura, cinque erano morti e cinque finirono anch'essi nelle braccia dei Missionari, che li fecero cristiani (1). A sciogliere il ghiaccio dell'indifferenza religiosa che assiderava i cuori, giovò non poco il buon esempio dei Salesiani, preti e laici. Inoltre fu vera fortuna che nel 1889 il Governo cileno avesse mandato a Puntarenas il detto Governatore, uomo esemplare, che non mancava mai la domenica alla Messa (2). Qualche buon frutto

(1) Lett. di Don Bcanvoir a Don Rúa, Puntarenas, 15 settembre 1890.

(2) Lett. di Mons. Fagnano a Mons. Cagliero, Puntarenas, 7 luglio 1889.

3

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo Vil cominciava a maturare. Quell'anno Monsignore scriveva, sottolineando con visibile esultanza (1): « Domani primo venerdì del Sacro Cuore faremo oenticinque Comunioni ed allargheremo il Regno di Gesù. Si va adagio, ma sempre avanti. »

Il nemico delle anime non poteva starsene inerte. Nel Finverno del 1889 correvano pubblicazioni contro i Salesiani e contro la loro Missione, fucinate a Puntarenas. Ma: « La Madonna ci aiutò, scrisse il Prefetto Apostólico. Il silenzio, la preghiera, la pazienza furono la nostra risposta. » Tre presunti autori di quegli scritti clandestini morirono poco dopo a brevissimi intervalli. Chiesero però i sacramenti (2).

Nel 1888 era volata al cielo la giovanetta fueguina, che, raccolta da Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco dopo l'uccisione di suo padre, condotta a Patagones e di là accompagnata da due Suore a Torino nel 1887, era stata presentata da Mons. Cagliero a Don Bosco (3). Viveva a Puntarenas nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'ultimo giorno della malattia volle che Monsignore le stesse continuamente accanto al letto. Poco prima di spirare gli disse: — Andrai a cercare mia mamma, i miei fratelli; li battezzerei, perché possano venire anch'essi in paradiso con Gesù. — Mori nel giorno dell'Immacolata. Fu il primo frutto inviato al Cielo dalla Missione (4).

Una chiesa, anche piccola, ma decorosa e devota é pur sempre un gran mezzo per suscitare nei cuori la fiamma della pietá. Fino al 1890 Salesiani, Suore e fedeli si disputarono, per cosí diré, una povera stanza messa a cappella; ma allora ebbero una chiesina con campanile e tre campane, fatta di legno, come tutti gli edifici del luogo. foderata esternamente con lastre di zinco e nell'interno coperta di tela e carta ricamata. Troneggiava sull'altare una statua di Maria Ausiliatrice, venuta da Parigi. Edificante e attraente riuscí la benedizione della prima casa di Dio sorta nella cittá. Nessuna del!

(1) Lett. di Mons. Fagnano a Mons. Cagliero, Puntarenas, 5 settembre 1889.

(2) 11 med al metí., 7 luglio 1889

(3) Aniuiii, p. 398.

(4) Lett. di Mons. Fagnano a Don Rúa, Puntarenas, 25 gennaio 1889.

66

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostólica di Mons. Fagnano Autoritá ricusó d'intervenire. Piacque il numeroso clero di giovanetti. Vi si celebró il mese di Maria, che laggiú termina con la festa dell'Immacolata, nel qual giorno una spettacolosa processione scosse quel popólo fino allora insensibile alle cose di religione. Vi furono ben 115 comunioni. Le Suore fecero l'accettazione di 13 Figlie di Maria, di 20 aspiranti e di 20 angiole (1). La grazia di Dio operava, nonostante gli ostacoli.

Tutto questo andava narrato di seguito; ora rifacciamoci un po' addietro. Nel 1888, quando qui é estate e la invernó. Mons. Fagnano venne in Italia dopo 13 anni di lontananza. Arrivó a Genova il 26 giugno. Peroró la causa della sua Missione a Torino ed a Roma, ne fece conoscere i bisogni di vario genere a quanti potevano prestargli aiuto e ottenne da Don Rúa un rinforzo di personale in dieci Salesiani e cinque Suore. Il 3 dicembre rientrava già nella rada di Puntarenas.

Suo pensiero dominante furono subito i preparativi per affrontare decisamente la Missione fueguina; ma non poté aver pronto tutto l'occorrente se non a febbraio. Il 3 salpó verso l'Isola Dawson sopra una goletta, chiamata la Fueghina. Caricó vettovaglie per vari mesi, vacche, cavalli, pecore e gli attrezzi piú necessari per impiantare un piccolo villaggio. Destinó Direttore della stazione Don Ferrero. al quale diede per aiutante il coadiutore Giovanni Silvestro. Facevano parte della spedizione dodici fra pastori e falegnami. Raggiunta la spiaggia nella Baia Willis, stabilí di costituire ivi il centro della Missione, ordinando di costruire immediatamente una casa di

legno. I pastori però col bestiame li mandò a sbarcare nella Baia Harris, più a Sud, perché sapeva esserci là un grande e bel prato. Egli quindi, dovendo tornare a Puntarenas, impartì le opportune istruzioni e lasciò l'isola.

Misura questa 13300 chilometri quadrati di superficie. La cinge a Sud una lunga catena di montagne, quasi sempre coperte di nevé;

(1) Di questo e di altro fa una bella relazione Mons. Cagliostro Suor Valiese. supcHora dcllc Figlie di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires, da Puntarenas (15 dicembre). dove si trovava di passaggio, proveniente dall'Isola Dawson, come diremo. Anche Mons. Fagnano ne scrisse al medesimo

addì 16.

6?

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo Vil il resto è tutto folti boschi, modeste colime, vaste praterie. abbondanti corsi d'acqua, frequenti laghi e terreni paludosi. Appartiene al Cile come tutte le altre dell'arcipelago, tranne circa metà dell'Isola Grande, nella quale sventola la bandiera argentina.

Dopo la partenza di Monsignore, non compariva faccia di Indi; solo al sesto giorno ecco venire una piroga e due giorni dopo un'altra e poi un'altra ancora, tutte cariche di selvaggi. Si appressavano con timore; ma tostò, regalati di galletta, tabacco e indumenti, pigliarono coraggio. Don Terrero, persuasili a fermarsi, improvvisò per loro alcune casucce di tavole che riparavano dall'acqua, ma non dal vento e dal freddo. Ce ne volle per indurli a pulirsi, a liberarsi da insetti molesti, a lasciarsi tagliare i capelli, a buttar via sucide pellicce e indossare abiti nostrani! Fu dato a ognuno un nome e adagio adagio si iniziò l'insegnamento religioso. A patrono della Missione fu eletto l'Arcangelo S. Raffaele.

Ma la località prescelta parve ben presto disadatta, Oltre al resto, la Baia Willis aveva un fondo buono solo per piccole imbarcazioni; invece a poca distanza la Baia Harris poteva lasciar approdare anche le maggiori navi, inoltre le faceva corona una zona più bella, più comoda, più ricca di pascoli e più riparata dai venti. Perciò dopo un primo mese tutti si trasferirono là con armi e bagagli; anche la casa già costruita venne smontata e portata via sopra una zattera.

Monsignore mandò ancora un prete, Don Pistone, e parecchi operai che fabbricassero solide casette per gli Indi e una casa di certa grandezza per i Missionari. Vi tornò egli stesso in maggio con rifornimenti, con materiali da costruzione e roba per gli Indi, che presero a chiamarlo il buen capitán. Quando venne via, era risoluto di recarsi alia capitale del Cile e di chiedere al Governo la concessione dell'isola per vent'anni, a fine di attirarvi un sempre maggior numero di fueghini, affezionarli al luogo e tenendoli concentrati, organizzare una colonia dedita specialmente alia pastorizia.

Da sette mesi la vita trascorreva tranquilla, quando un tragico incidente sopraggiunse a funestare quei principi, che si manifestavano tanto lieti. Avendo trovato una lettera in cui una delle vittime

68

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostolica di Mons. Fagnano narra il fatto, me ne servirò come di fonte principale nel racconto,

attingendo solo qualche particolarità altrove (1).

Il 7 settembre 1889, tomata all'isola la goletta Fueghina, operai e pastori ottennero di andaré a godersi qualche giorno a Puntarenas durante le feste patrie che si celebravano dal 17 al 19. Andò con loro anche Don Ferrero, sicché alia Missione rimasero solo Don Pistone e il coadiutore Silvestro con 17 Alacalufes. Orbene, la mattina del 9 gli Indi erano tutti scomparsi. I Missionari supposero che fossero andati alia pesca. Ma ecco sul fare della sera ricomparire soltanto sei uomini, che si avanzavano mostrando alcune pelli di lontra come frutto della caccia. Tre si avvicinarono a Don Pistone e tre a Silvestro, piantandosi uno davanti al prete e un altro davanti al laico, mentre due si mettevano ai fianchi del primo e due ai fianchi del secondo. Che questa fosse una manovra sospetta, lo poteva diré soltanto chi la osservasse un po' da discosto, non i due accerchiati, intenti ad ammirare le belle pelli. A un cenno selvaggio entrambi si sentirono afferrare per le mani e vibrare fulmineo un colpo di arma affilata alia gola Don Pistone, di scure alia testa Silvestro. Nel pronto svincolarsi dalla prima stretta gli aggrediti torsero il capo, sicché quegli ricevette solo un taglio nel labbro inferiore fino al mentó, e questi riportó una Heve scalfittura alia fronte, ma una grave ferita al braccio. Si divincolarono atterriti e grondanti sangue, mandando un forte grido: gli aggressori, fallito l'attacco, si lasciarono cadere di mano le armi e presero la fuga. Allora Silvestro, che era stramazato al suolo, si trascinó in cucina, dié di piglio a un fucile carico e sparó in aria. Alia detonazione, il compagno di sventura, che correva all'impazzata verso la spiaggia, si rianimó, avendo compreso chi fosse colui che aveva sparato: i selvaggi ignoravano il maneggio delle armi da fuoco. Tornó dunque indietro. Entrambi, assicuratisi che non vi era piú nessuno la intorno e sparati vari altri colpi, badarono a curarsi le ferite.

Per l'impressione dello spavento provato e sotto Fincubo del timore di essere sorpresi nel sonno, tutta la notte non chiusero occhio.

(1) Lett. di D. Pistone, Isola Dawson, 12 settembre 1889. Manca il nome del destinatario. — Ho consultato puré Memorie inedite di Don Beaavoir.

69

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo VÍl

Ma poi i furfanti, sapendoli soli in quel deserto, non sarebbero tornati in compagnia di altri all'assalto? E come provvedere alia propria sicurezza? In si tristi pensieri non avevano miglior conforto che la preghiera. E la Provvidenza intervenne. L'11 settembre verso le otto uno scafo veleggiava nella Baia Harris. Respirarono, e scesero al mare. Approdó un cutter proveniente dalle isole v Malvine e diretto a Puntarenas. L'equipaggio si componeva di tre inglesi, che, disorientati e senza viveri e privi d'acqua potabile, giungevano la spinti dal vento. Si prestarono tostó scambievolmente soccorso.

L'indomani il cutter fece vela per Puntarenas, dove giunse il 14 con le brutte nuove. Monsignore addoloratissimo, non trovando di meglio, rinvió quella stessa imbarcazione a Dawson con Don Ferrero, recante viveri e medicinali. Giunta poi una piccola goletta Florencia, la affittó e la spedí a Don Ferrero con alcuni operai. Il cutter, arrivato a Baia Harris il 17, ne ripartí il 18, la-

sciando uno dei marinai a guardia della Missione e imbarcando Silvestro, il cui braccio si temeva che andasse in cancrena. La povera navicella dovette lottare tre giorni e tre notti con le onde infuriate, finché una raffica di vento la sbatté contro una spiaggia arenosa senza infrangerla. Il 21, sembrando placato il mare, i tre naufraghi spinsero il cutter in acqua fino a 50 metri da terra, dopo di che una barchettina capace appena di due uomini li avrebbe trasportati fino alla nave. Nel primo tragitto vi montarono Silvestro e un marinaio. La barchetta distava appena pochi metri dal cutter, quando una grossa ondata la capovolse. I due sommersi ricomparvero di lì a poco alla superficie, nuotando verso la riva; ma Silvestro, qualunque fosse la causa, sparì inghiottito dai flutti né fu possibile rintracciarne il cadavere. Allora il mare, di nuovo ingrossato, scagliò con tanta violenza il cutter contro un punto pietroso della spiaggia, che lo ridusse in frantumi. I superstiti, percorsa a piedi la lunghissima distanza, recarono alla Missione la luttuosa notizia. Nel frattempo la Florencia era venuta a Dawson e tornata a Puntarenas e non aveva incontrato il cutter né prima né dopo. Ne fece avvertito Mons. Fagnano. Questi ottenne dal Governatore che fosse mandato un vaporino a cercarlo. Vi s'imbarcò egli puré

70

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostolica di Mons. Fagnano con il coadiutore Bergese. S'immagini il suo dolore, quando conobbe tutta la dura realtà.

Uomo di fede, ricordò come Don Bosco avesse detto che la Missione sarebbe costata sudore e sangue e che a chi si fosse sacrificato, Dio avrebbe fatto la grazia che il suo sangue fosse fecondo di conversioni (1). Rincorato da questa Aduca, fece animo ai Missionari, i quali, anziché lasciarsi abbattere, si rimisero con buona lena al lavoro.

E la Missione di S. Raffaele risorse. I fuggitivi, temendo di essere presi a fucilate, non osavano più mostrarsi; ma poi, ricercati dai Missionari e vinti dai loro segni di bontà e di perdono, ritornarono tutti, compresi gli assassini, tranne l'orditore della trama. Poiché, andando a fondo, si scoperse che istigatore dell'attentato era stato un Indio, il quale ambiva di capeggiare quella specie di tribù in formazione. Né costui cessò più di causare molestie alla Missione, finché perì sgozzato da alcuni suoi compagni di ribalderie.

Il numero degli Indi raccolti andò via via aumentando. Per ricoverarli furono col tempo costruite fino a 60 case, in alcune delle quali abitavano anche quattro famiglie. Ai ragazzi e alle ragazze di oltre sette anni si dava ricetto in due collegi, sorti ivi stesso e governati dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Poiché nel giugno del 1890, dopo che Suor Valiese era stata sul posto a predisporre le cose, iré religiose furono inviate a dar principio alla loro comunità sotto la direttrice Suor Luigina Rui fino. Dio solo sa a quali sacrifici si assoggettarono esse per la redenzione di quelle misere creature.

Intanto i Missionari si sforzavano di abituare gli Indi al lavoro, a cui grandemente ripugnavano. Per le donne c'era il laboratorio

delle Suore; per gli uomini fu impiantata una segheria a vapore, che serviva a utilizzare l'abbondantissimo legname della foresta. I grandi venivano pure addestrati nella coltivazione della terra. Alle donne s'insegnava il modo di cucinarsi le vivande. Ma sulle (1) Lett. a Don Riccarili, Puntaronas, 31 ottobre 1889.

71.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo Vil occupazioni materiali primeggiava sempre l'insegnamento catechistico. Anche gli usi religiosi penetravano a poco a poco nella vita di ogni giorno.

Nel 1890 dopo la festa dell'Immacolata Mons. Fagnano e Suor Valiese fecero una nuova visita alla Missione. Dalle festose accoglienze compresero subito, che c'era qualche cosa di mutato. Monsignore trovò ben preparati al battesimo 33 Indi, tra cui 28 adulti. La cerimonia, fatta a modo, produsse viva impressione. I battezzati uscivano dalla cappella allegri e saltellanti, cantando: « Ya no somos Indianos, ahora somos cristianos » (1).

Fermo nel proposito di strappare gli Indi alla loro vita randagia e concentrarne il maggior numero possibile a convivere, fosse pure in grado minimo, civilmente, quanto cioè lo permettesse loro la propria natura nomade, Mons. Fagnano, come ho detto, vagheggiava l'idea di farsi accordare dal Governo la cessione dell'Isola Dawson per vent'anni. Con questo disegno in mente andò nel giugno del 1890 a Santiago, dove riuscì a ottenere un decreto, in forza del quale al Padre Giuseppe Fagnano, come Superiore dei Missionari Salesiani stabiliti a Puntarenas, si concedeva per vent'anni l'uso e l'usufrutto dell'Isola Dawson. La motivazione si fondava su tre considerazioni: primo, la convenienza che lo Stato favorisse e stimolasse le imprese aventi per oggetto d'incivilire gli indigeni della Terra del Fuoco; secondo, oltre ai fini umanitari, il contributo che ne veniva per facilitare la colonizzazione di territori della Repubblica posti in così remote plaghe; terzo, il nessun onere finanziario derivante dalla proposta, il decreto poi disponeva che fossero prestati 500 capi di bestiame vaccino per la stessa durata con l'obbligo di consegnarne altrettanti al Governo, spirato il termine della concessione. In caso che il Governo prima di dieci anni avesse bisogno dell'isola e la richiedesse, avrebbe dovuto sborsare il valore di tutti gli edifici, a giudizio di periti. Monsignore riteneva improbabile tale prematura richiesta e godeva di avere finalmente la possibilità di radunare tutti i selvaggi della Terra del Fuoco per (1) Lett. citata di Suor Valiese.

72

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Nella Prefettura Apostolica di Mons. Fagnano dirozzarli, educare i figli e trasportarli poi in vari punti dell'Arcipelago alla pastorizia (1). Come si sia valso della concessione governativa, lo vedremo più innanzi.

Prima di finire il capo è necessario sfatare dicerie messe in giro da persone malevole. Si andò blaterando che la concessione fosse per i Missionari sorgente di sfondolate ricchezze. A smentire si false asserzioni sarebbe bastato conoscere in che disastrose condizioni finanziarie si dibattesse per quella concessione il Prefetto Apo-

stólíco. Essa lo ingolfó nei debiti. Tutte le éstrate, frutto únicamente deH'industria, del lavoro indefesso e dell'economia dei Missionari, viventi una vita di povertá e di privazioni, venivano assorbite da i bisogni degli Indi e del personale addetto, né sarebbero state sufficienti senza introiti d'altra origine. Furono letteralmente vent'anni di déficit. Questa é la pura veritá che poté e per fortuna puó sempre essere documentata in base a cifre di esattezza inoppugnabile. Degno Missionario di Don Bosco, il Fagnano metteva fedelmente in pratica uno degli ammonimenti lasciati dal padre ai pionieri del '75:

« Cércate anime, non danari » (2).

(1) Lett. di Mons Fagnano a Mons. Cagliero, Santiago, 11 agosto 1890.

(2) Annaii, p. 255 in nota.

?3

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O V I I I

Prime visite di Don Rua alie Case d'Iáalia.

(Nizza Monferrato, Sampierdarena, Alassio, Borgo S. Martino, Lu, Penango, Faenza, Firenze, Lucca, Roma, La Spezia, S. Benigno, Mathi, Lanzo, Mogliano, Este, Lugo, Faenza, Parma, Trento)

Un biógrafo di Don Rua ebbe la pazienza di íare il calcólo dei chilometri da lui percorsi in un ventennio, dal principio cioè del suo Rettorato fino a quando, piú che gli anni, i malanni lo condannarono a una vita non proprio sedentaria, ma di poco movimento. La somma oltrepassó i centomila (1). I suoi viaggi, visitando le Case, avevano molteplici scopi: mantenere vivo lo spirito di Don Bosco; avvicinare i singoli Confratelli per sentirli, incoraggiarli, consigliarli; incontrarsi con i Cooperatori per avvinzerli sempre piú alia Congregazione; trattare per nuove fondazioni. Come già il santo Fondatore, così il suo illuminato Successore considerava simili visite e incontri quale elemento insostituibile a promuovere il bene della Societá; vogliono quindi nella storia di questa un posto distinto. Qui dunque e altrove seguiremo passo passo Fitinerante cominciando dall'Italia superiore e media.

All'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Don Rua prodigó ancora per alcun tempo le stesse paterne e vigili cure di Don Bosco tanto nelle cose spirituali quanto nelle materiali Con particolare sollecitudine egli guardava alia Casa Generalizía di Nizza Monferrato.

Vi si recó due volte nel 1889, cioè in maggio per le vestizioni religiose e in agosto per un altro motivo. Vigeva cola l'usanza, introdotta da Don Bosco, di offrire ogni anno a maestre e ad altre signore o cooperatorici la comoditá di fare un buon corso di esercizi spirituali. Don

(li A. AUIIKAY. Le premier Successcur de Don Botco. Lyon, Vitte Ed., 1934. Parte IV, c. 6.

74

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Prime oisúe di Don Rúa alie Case d'Iáalia Bosco medesimo ne mandava Finvito stampato e finché la sanitá glielo permise, non mancó mai di andarli a chiudere. Ve ne intervenivano sempre quante la casa ne poteva conteneré. Don Rúa imito il suo esempio. Quella volta le esercitande arrivarono a duecento.

Il 6 giugno visitó Fospizio di Sampierdarena,

6

" la casa benedetta

dal Signore ", scriveva in proposito Don Lazzero (1). La trovó am-

pliata. Il gran numero delle domande di ammissione aveva indotto a praticarvi un ingrandimento mediante un piano rialzato sull'edificio del 1886, sicché ne risultarono sei ambienti, capaci di contenere tutte le classi del ginnasio; la qual cosa age voló una migliore sistemazione dei laboratori. Visitando Foratorio festivo, egli fece ai giovani una promessa: l'anno dopo avrebbero avuto un cortile piú cómodo, piú bello, con i migliori giochi e mezzi di ricreazione. Non diceva questo tanto per diré, ma aveva il suo bravo perché. Si avviavano in quei giorni alia conclusione le trattative per un importante acquisto.

Quanto non aveva fatto Don Bosco per comperare un'area, parte fabbricabile, parte fabbricata, attigua all'ospizio! Apparteneva ai Marchesi Durazzo-Pallavicini. La vecchia marchesa non glie Faveva mai voluta cederé: onde pendeva continua la minaccia di qualche grave servitú. Ma allora parve che Don Bosco facesse sentiré dal cielo il suo nuovo potere ricevuto da Dio. L'urgente necessitá d'ingrandimento e l'imminente pericolo che si affacciasse altro compratore e soff ocasse i Salesiani, privandoli di uno spazio per loro vítale, diedero coraggio a ritentare la prova. La signora proprietaria questa volta non fu sorda. Contrarietá ne saltarono fuori; ma l'affare fu conchiuso come giammai si sarebbe osato sperare. Infatti, non veniva ceduta solamente la parte chiesta giá da D. Bosco, ma tutto il tratto scoperto ed anche un bel palazzone la accanto. Anzi, per un terreno che era il doppio, non si dovette sborsare neppure la meta del prezzo offerto anteriormente. Il felice successo si attribui a grazia speciale ottenuta da Don Bosco (2). L'anno dopo dunque Don Rúa, ritornato a Sampierdarena, ricevette dai giovani delForatorio pubblici ringraziamení per Fampliato cortile.

(1) Lett. a Mons. Cagliero, Torino, 31 agosto 1889.

(2) Lett. cit.

75

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VIII

Questa casa nel 1889 divenne sede ispettoriale. Fino allora l'Ispettorìa Ligure aveva avuto per Ispettore Don Cerruti; ma in quell'anno vi fu nominato Don Giovanni Marengo.

Da Sampierdarena si volse ad Alassio, dove fioriva con il ginnasio Fuñico liceo, che la Congregazione avesse allora, diretto da quell'uomo incomparabile che fu Don Luigi Rocca, nel quale non si sarebbe saputo che cosa maggiormente ammirare, se il senno pratico e la scienza ovvero la squisita carita. Esiste un ricordo di quella visita in un Álbum con le firme di tutti i Superiori e gli alunni, precedute da una dichiarazione che comincia cosí: « Amatissimo Padre, la tua visita ci ha falto passare tre giorni felici: la tua presenza, le tue parole hanno destato in noi una purissima gioia, un santo entusiasmo. Oseremmo diré che pareva venuto fra noi, non il Successore, ma Don Bosco medesimo. »

Verso gli ultimi di giugno era a Borgo S. Martino per festeggiare con quegli alunni S. Luigi Gonzaga. Il Direttore Don Bertello gli aveva preparato un cordialissimo ricevimento. Lo accolse un mondo di gente, venuta anche da paesi vicini. Vi si trovó puré il nuovo Vescovo Mons. Pulciano, che dopo la festa lo condusse a Cásale per tenervi la conferenza ai Cooperatori. Parló dal pulpito di S. Filippo, ben noto

giá a Don Bosco. Quanta moltitudine! quale trasporto! « Quello che maggiormente consola, scrisse Don Lazzero che lo accompagnava (1), é che Don Rúa incontra mirabilmente e si ha da tutti per lui grande stima e venerazione. » Un giornale cittadino raccolse la voce comune che Fereditá di Don Bosco passasse su braccia sicure ed esperte (2). Ritornato a Borgo, ando a fare una conferenza a Lu, dove Don Bertello per incarico del Capitolo Superiore doveva aprire un asilo municipale da affidare alie Figlie di María Ausiliatrice (3); poi, fatla una breve visita alie Suore di Quargnento, si portó a Penango, dov'era atteso per celebrare la festa di S. Luigi. Anche qui volle esserci il Vescovo, del quale scrisse Don Lazzero (4): « Sembra che egli abbia una particolare simpatía per Don Rúa. »

(1) Lett. a Mons. Cagliero, Torino, 3 luglio 1889

(2) Gazzetía di Cásale, 3 luglio 1889.

(3) Verb. del Cap. Sup., 6 giugno 1890.

(4) Lett. cit.

76

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Prime Disite di Don Rúa alie Case d'Italia

Una delle Opere di Don Bosco che ha una storia piú ricca di vicissitudini, é quella di Faenza. Generositá di cittadini e tracotanza di settari, segnalatesi variamente nelle origini, continuarono a starsi di fronte, finché il bene cantó vittoria su gl'intrighi e le violenze del male. Chiamava Don Rúa in quel Collegio la benedizione di una nuova chiesa, che il Direttore Don Giovanni Battista Rinaldi aveva intrapreso a costruire per incoraggiamento ancora di Don Bosco fin dal 1885. I lavori pero andarono in lungo, sicché ebbero termine solo nel 1889. Intorno a Don Rúa dal 13 luglio vi furono tre giorni di splendide feste. Dopo la benedizione rituale data dal A^escovo, Don Rúa fece la conferenza ai Cooperatori. Il concorso numeroso ed entusiástico del popólo, se si prescinde dalle proporzioni, faceva pensare agli spettacoli, che si ammiravano ogni anno a Torino nelle feste di Maria Ausiliatrice. « Credo di non esagerare, afferma il compagno di viaggio (1), nel diré che quasi i due terzi del popólo di Faenza passarono in casa nostra e andarono a pregare nella nuova chiesa l' Aiuto dei Cristiani. Nulla olico del clero che ci é piú che amico, e pensó che neppur uno dei sacerdoti lasció passare quei tre giorni senza darci tal segno di affettuosa amicizia. Il fatto sta che Don Taroni non poteva piú capire in sé dalla gioia, non poteva credere a se stesso, e andava di tratto in tratto esclamando: Sogno o son desto? » Noi conosciamo giá Don Taroni, che Don Bosco chiamava il Santo di Faenza (2).

Alia sera del terzo giorno ci doveva essere una rappresentazione drammatica nel nuovo teatrino accanto alia chiesa; ma si era riversata in casa tale humana di gente, che nemmeno la decima parte vi sarebbe potuta entrare; quindi s'improvvisó un trattenimento accademico allaperto. In tre quarti d'ora fu tutto finito; ma Don Rúa impiegó piú di un'ora a svincolarsi da quella folla che gli si stringeva attorno. Chi voleva la sua benedizione, chi una parola od un consiglio, chi solo toccargli le vesti o baciargli la mano. « Insomma, notava il nostro informatore, si fece niente di meno di quanto giá si faceva per l'amato nostro Padre Don Bosco. »

LTstituto contava 180 alunni, di cui 43 mantenuti al tutto gra-

(1) Lett. a Mons. Cagliari, 25 luglio 1889.

(2) Annali, pag. 398.

77

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VII
tuitamente. Eppure un giornale faentino ebbe la sfacciataggine di stampare che per Faenza era una macchia l'avere i Salesiani (1). Dimostrazioni simili su per giù bisognerebbe descrivere per Firenze e per Lucca, nelle quali città Don Rúa andò subito dopo a visitare i Collegi. A Firenze fu oggetto di speciali cortesie da parte del celebre professore e scrittore Augusto Conti. Citiamo ancora una volta il buon Don Lazzeri, che nella sua mentovata lettera tornava a dire: « Don-unque nelle nostre case Confratelli e giovani fecero a Don Rúa accoglienze che per nulla si distinguevano da quelle che già facevano a Don Bosco. »

Il 1890 si aprì con l'andata a Roma, Giuntovi il 13 gennaio, spese i primi giorni in visite a personaggi altolocati, trovando dappertutto le più benevoli accoglienze, La mattina del 22 era ai piedi del Papa. « Le imprese di quel santo uomo che fu Don Bosco, gli disse il grande Leone XIII, furono da Dio benedette nel corso della vita e continueranno ad essere protette anche dopo la sua morte. » Lodo il Santo d'aver portato a felice compimento l'impresa del Sacro Cuore. Esortò a lavorare senza posa. « Si vede, che dove si lavora, malgrado le difficoltà dei tempi, il popolo accorre, e si fa del bene » (2).

Il dì appresso fece la prima conferenza ai Cooperatori romani nella chiesa del Sacro Cuore. Mostrò come Don Bosco fosse stato l'uomo della Provvidenza, perché la Provvidenza Taveva costantemente favorito in ogni impresa, anche dopo la sua morte, mediante la carità dei Cooperatori.

Sebbene bisognasse spendere senza posa, e sempre a Roma la beneficenza fosse pressoché nulla. puré, ricordando quanto la cosa stesse a cuore a Don Bosco, decise che si riprendessero entro l'anno i lavori del tanto desiderato Ospizio, costruito solo in minima parte, e che venissero spinti innanzi con alacrità. Per trovare i mezzi diede corso a una istituzione detta Pia Opera del Sacro Cuore, permessa da Ini dopo maturo consiglio, e già nel giugno del 1888 approvata dal Cardinale Vicario e benedetta dal Santo Padre (3). Consiste nella parte-

(1) // Lanwne di quei giorni.

(2) Lett. di Don Lazzeri a Mons. Cagliari, Roma, 20 gennaio. e Circolare di Don Rúa. Torino. lo febbraio. IHOO

(3) Bol. Sul., gennaio 1890. La cosa era stata iniziata dal Párroco Don Cagnoli sotto il titolo di

78

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Prime visite di Don Rúa, alie Case d'Italia
cipazione al frutto di sei Messe quotidiane in perpetuo mediante l'offerta di una lira italiana.

Presa la via del ritorno, trascorse la mattina del 26 a La Spezia.

L'indomani tenne conferenza a Genova nella chiesa di S. Siró, parlando, scriveva un giornale (1), "con amore di padre e carità di fratello". Un'altra conferenza fece a Torino il 1

o

febbraio nella chiesa di

S. Giovanni Evangelista. In quei giorni egli festeggiò a S. Benigno

Canavese con i professi e gli Aspiranti Coadiutori il nostro patrono S. Francesco di Sales, del quale disse puré le lodi.

Nello stesso anno 1890 visitó due altre Case vicine a Torino. e prima quella di Mathi. I vi la cartiera non bastava piú al bisogno; se n'erano quindi ampliati i locali, perfezionata la gran macchina, aceresciuto l'attrezzamento con l'introduzione dei migliori ritrovati. Quando tutto fu in ordine, Don Rúa si recó il 4 giugno a benedire il rinnovato opificio. Don Cerruti, Direttore Générale degli studi, lesse un erudito discorso su gli splendori del Cristianesimo nella storia della carta.

Non poté allora salire a Lanzo, poco distante da Mathi; ma per visitare quei Collegio, tanto caro a Don Bosco, scelse una bella data, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione (2).

Nell'aprile dell'anno seguente venne la volta del Véneto. Visitó anzitutto il Collegio di Mogliano, do ve convocó i Cooperatori. Di la, dopo una corsa a Venezia per vedere il Patriarca Card. Agostini infermo, che lo desiderava e che mori poco dopo, si recó al Collegio Manfredini di Este. La cronaca dell'Istituto contiene questo particolare: « La sua visita seguí ad una specie di rilassamento spirituale nei giovani, rilassamento svelto e sradicato dall'esempio e dalle parole del Superiore. » Vi ricevette, al solito, il rendiconto dei Confratelli, concesse numerose udienze, udi a uno a uno gli alunni della quinta e quarta ginnasiale e quanti altri giovani ne lo richiesero. Lo riempì di gioia l'esecuzione di una Messa in canto gregoriano.

Su di questo argomento, discusso nel recente Capitolo Générale,

Opera della Divina Provvidenza, a insaputa di Don Rúa, che se ne rammaricò, perche « Don Bosco era

nemico degli obblighi perpetui. » Fu ingiunto al Bollettino di attendere ordini prima di parlarne.

(Ver-

bali del Cap. Sup., 20 luglio 1888). Ecco la causa della ritardata pubblicazione.

(1) L'Eco ó'Inlin, 28 gennaio 1890. La questua fruttó 1342 lire.

(2) Lett. di Don Lazzerò a Mons. Cagliero, Torino, 11 di ce mi) re 1890.

79

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VIH

egli aveva fatto speciali raccomandazioni in una sua Circolare del 1° novembre 1890, lamentando la notevole trascuranza da lui riscontrata qua e la per il canto della Chiesa. Raccomandandone dunque lo studio, diceva: « Nostra santa ambizione dev'essere quella che le sacre funzioni, ordinarie e straordinarie, siano eseguite con decoro, riguardo al canto ecclesiastico. Si eviti l'usanza di scegliere le voci migliori per la música, lasciando le meno belle per il canto fermo. Bensì le une e le altre si avvino ad eseguire devotamente e decorosamente il canto gregoriano, non solo in coro o sull'orchestra, ma anche dalla massa degli allievi. » Questo appunto aveva gustato e lodato al Manfredini.

Partito da Este, andò per Bologna e Imola a consolare della sua presenza le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si trovavano da poco tempo a Lugo. Don Rúa si era occupato di quella fondazione per compiacere alia vedova del Marchese Borea (1). Da Lugo a Faenza é breve il passo. Rivide cosí quella Casa, lasciandovi un ricordo, cioè l'autorizzazione al prolungamento del fabbricato. « In quella città repubblicana, scrisse il Prefetto Générale Don Belmonte (2), i Salesiani trionfano malgrado la rabbia indicibile dei settari. » I giovani interni

erano 300, gli esterni dell'oratorio festivo più di 400. Da Faenza Don Rúa si diresse a Parma.

Nel settembre del 1888, come abbiamo già narrato, i Salesiani a Parma apersero l'oratorio festivo e presero possesso della parrocchia di S. Benedetto; il Collegio cominciò l'anno dopo. Di questo Collegio* assunto ben presto a una delle glorie della Congregazione, é necessario che ci fermiamo alquanto a discorrere.

Due cose richiamarono tostó su di esso l'attenzione della colta cittadina: la scuola di religione e la scuola di música.

Al Direttore Don Baratta, che non aspettava altro, il Vescovo Mons. Miotti propose una scuola di religione per studenti di Liceo, d'Istituto e di Università. Don Baratta la organizzò in un batter d'occhio. Fu la prima scuola di tal genere sorta in Italia. Soffiava allora nel-rinsegnamento medio e superiore un vento gélido di negazione e d'indifferenza religiosa, che isteriliva nei giovani i buoni germi ricevuti

(1) Verb. del Cap. Üup., 24 higlio 1889.

(2) Lctt. a Mons. Cagliero, Torino, 14 maggio 1891.

80

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Prime oisite di Don Rúa alie Case d'Italia in famiglia; quindi fece stupire sulle prime l'affluenza a quei convegni, che si tenevano nell'Episcopio. Uomo di studio, ingegno vivace e spirito coito, il bravo Salesiano, formatosi anche lui nell'Oratorio sotto la direzione di Don Bosco, vi si preparava con serietà, esponeva senza tono cattedratico, ma con ordine, con chiarezza e con efficacia le sante dottrine e alimentava negli animi un ardente desiderio di conoscere, di approfondire, di ragionare. Nell'aprile del 1891 Parma vide lo spettacolo di una comunione pasquale fatta senza rispetto uraano da un numeroso stuolo di giovanotti studenti. In quelPambiente di luce e di calore si venivano forgiando salde coscienze cristiane; uscirono dalla scuola di Don Baratta anche uomini, che pur professando apertamente la loro fede, raggiunsero nella vita pubblica i più alti fastigi. Se la scuola superiore fece maggior impressione, non era pero la sola. 11 Vescovo pensó anche agli alunni delle classi elementan, tecniche e ginnasiali, affidandole a due altri Salesiani, che. come Don Baratta, si recavano due volte alia settimana nell'Episcopio per insegnare il catechismo a quella categoria di studenti. Le due sezioni insieme avevano circa duecento frequentanti. Il Vescovo ne gioiva puré a motivo del buon esempio, che non avrebbe mancato di stimolare altri ad occuparsi dell'insegnamento catechistico.

Spuntava insieme la scuola di música, ma non una scuola come ve n'erano tante nei Collegi. Quella di Don Baratta fu una rivelazione in Parma stessa, patria di musici e musicisti. Egli, che possedeva gusto d'arte e buona cultura musicale, aveva creato una schola cantorum capace di eseguire a perfezione composizioni dei piú insigni maestri italiani e stranieri. AI 21 giugno 1891, per il terzo centenario della morte di S. Luigi Gonzaga, nella chiesa dei Gesuiti i suoi cantori fecero parlare molto di sé, e anche scrivere, con le loro esecuzioni palestriniane, ardita novità in tempi di decadenza della música sacra, quando comparivano appena i primi tentativi di reazione contro i mal vezzo imperante. Possiamo asserire che in Parma la mossa per la restaurazione della música sacra partí dal S. Benedetto (1).

(í) Anche il Dogliani all'Oratorio di Torino entrava quell'anno a vele spiegate nel gran mare della riforma, tetrágono agli assalti di non pochi avversari. Nel 1891 per la festa di Maria Áusiliatrice

fece eseguire la Missa Papae Marcelli. Per la storia della música sacra in si burrascoso periodo fu un
8 1

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo VIII

Dal fin qui narrato comprendíanlo quanta ragione avesse il citato Don Belmonte di scrivere allora (1): « In Parma, il caro Don Baratta é divenuto, si puó diré, Fidolo di tutti. » Oltre al resto anche la sua virtú brillava agli occhi di quanti praticavano con lui. Il Vescovo stesso caduto infermo, arrivó a dichiarare, parlando con i suoi preti, che era contento di essere egli ammalato, purché stesse bene Don Baratta.

Don Rúa dunque vide e benedisse a Parma tante belle iniziative salesiane. Intorno alia sua persona tutto era animazione e allegria. Alie dimostrazioni in suo onore partecipó il meglio della cittadinanza (2).

Per ragioni intuitive trattandosi di genti a noi étnicamente unite.

sta bene mettere qui le visite a due case sitúate in territori dall'Italia

vero avvenimento. UOsseroatore Cattolico di Milano (9-10 giugno 1891) conchiudeva cosí un ponderato

articolo: * Noi ci congratuliamo con particolare affetto coll'egregio maestro Giuseppe Dogliani non solo

pe! felice esito onde furono coronate le sue fatiche, ma soprattutto perché fermó cosí la luminosa tra-

ína per la quale si camminerebbe d'or innanzi nell'Oratorio salesiano. Ci congratuliamo cogli egregi Superiori della Congregazione di S. Francesco di Sales del íavore grande peí ritorno della música sacra a' suoi principi e al suo santo scopo. E veramente la Società Salesiana ha mezzi grandissimi a ben meritare sotto questo rispetto specialmente dalla Chiesa e dalla civile società, in mezzo alie cjuali

con tanto favore si estende e con tanta felicitá fforisce. La giornata del 24 maggio 1891, coronata da si splendido successo, ce ne porge un pegno tanto consolante quanto indubitato. »

Allunghiamo questa nota peí diré qualche cosa di Don Rúa. La questione della música diede occasione a Don Rúa di mettere in evidenza due caratteristiche della sua personalitá Quando fu esecúta quella Messa di Papa Marcello, egli fece i suoi rallegramenti ai Maestri Dogliani e Remondi per la splendida esecuzione; ma con tutta semplicitá soggiunse che a lui piaceva piú la música di Mons. Cagliero. Tanto poteva in lui l'attaccamento alie tradizioni salesiane! Ma non pote meno in alíra circostanza, sempre a proposito di música, la sua docilitá alie disposizioni della Santa Sede. Dopo la detta Messa, il salesiano Don Ottonello, musicista di vaglia, mandó a Don Rúa una elaborata relazione, nella quale dimostrava con forti argomenti la necessitá che, essendo inevitabile la riforma, i Salesiani, con i mezzi di cui disponcvano, si mettessero alia testa del movimento, se non volevano poi trovarsi alia coda ed essere con poco onore rimorchiati. Don Rúa non gli rispóse Passarono dodici anni, ed ecco il celebre Motuproprio di Pió X suila riforma della música sacra Orbene,

poco dopo, Don Rúa, presiedendo una certa adunanza, a cui assisteva anche Don Ottonello, gli rivolse in principio la parola e pubblicamente gli disse: — Avevi proprio ragione, sai. Don Ottonello, in ciò che mi dicevi della música e del modo di esegmre il canto gregoriano. — Chi scrive, udi questo racconto da Don Ottonello stesso, il quale, lungi dal menar vanto come di un suo trionfo. esprimeva la propria ammirazione per l'atto del huperiore Coerente a se stesso, Don Rúa non solo permise nel 1906 che si tenesse nell'Oratorio il settimo Congresso di música sacra, ma proibí anche di esegnire e di venderé música salesiana del vecchio stampo.

(1) Lett. a Mons. Cagliero, Torino, 13 aprile 1891.

(2) Veramente Don Rúa era già stato a Parma nel marzo del 1889. fermandovisi tre giorni, dal 19 al 21; ne ha un cenno il Boñl. Sal. del giugno 1890. Vi fece la conferenza ai Cooperatori: no parló

A lócale Mentore del 23 marzo 1889. A Don Rúa stava mohó a cuorc quella casa, la cui fondazion<"

aveva dato tanto da pensare a Don Bosco.

82

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Prime visite di Don Rúa alie Case (Vitalia politicamente disgiunti. Una era la casa di Mendrisio, visitata riel maggio del 1891; ne parleremo nel capo della Svizzera. L'alrra era l'orfanotrofio di Trento (1), visitato nel precedente aprile. Sotto la direzione dei Salesiani quei giovanetti avevano fatto quasi cambiare fisio-nomía alia casa. Venne da Innsbruck il Conté Brands, Governatore della provincia, per pregarlo di mandare Salesiani anche in quella città. Don Rúa riuni a Conferenza i Cooperatori trentini accorsi in buon numero; poiché da tempo nella gloriosa città del Concilio re-gnava grande simpatía per le Opere di Don Bosco. Don Rúa ottenne che si modificasse la Convenzione in modo che fosse lecito associare agli orfani della città anche studenti di la e d'altri luoghi. Lo mosse a ciò il sapere che da quelle parti vi era terreno propizio per le vo-cazioni alio stato ecclesiastico e religioso.

Da queste sue visite alie case d'Italia e da altre visite, di cui diremo, anche fuori d'Italia, Don Rúa sul principio del suo governo raccolse due frutti principali. I Salesiani, vedendo da vicino ed ascoltando il Successore di Don Bosco, provavano l'impressione che nulla fosse mu-tato nella Società per la morte del Fondatore; onde il loro attac-camento alia Congregazione si mantenne stretto e cordiale come prima. I Cooperatori poi, recandosi alie sue pubbliche conferenze e avvicinandolo personalmente, ne riportavano un sicuro senso di fi-ducia nell'Opera salesiana, sicché si confermavano nel proposito di continuare a favorirla e aiutarla, come i fatti dimostrarono.

(1) Annali, pag 581.

83

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 C A P O I X
Primi viaggi di Don Rúa aiPestero.

(Francia, Spagna, Inghilterra, Belgio)

I primi viaggi di Don Rúa all'estero ebbero l'importanza che e propria delle cosi dette presentazioni. Presentarci e incontrar favore vale guadagnare gli animi alia nostra persona e a tutto quello che in noi rappresentiamo. In luoghi dove Don Bosco aveva suscitato tante simpatie, quali accoglienze avrebbe avuto Don Rúa? E fra genti di mentalitá spesso cosi diversa dalla nostra, alie quali Don Bosco non erasi mostrato, quale fortuna avrebbe avuta la comparsa del suo Successore? L'interesse della cosa trascendeva la persona. Noi lo seguiremo per la Francia, nella Spagna, in Inghilterra e nel Belgio. Furono quattro mesi di peregrinazioni dal principio di febbraio alia fine di maggio del 1890. Prescindendo da quello che spetta pura-mente alia biografía, coglieremo solo i fatti e gli elementi che toccano la storia della Società.

Cominció naturalmente dalla Francia piú vicina, e nella Francia

da Nizza. Il Patronage St. Pierre aveva goduto le predilezioni di Don Bosco sulle altre Case francesi. Era la prima aperta nella Repubblica. Uno stuolo di generosi cittadini vi formavano lo stato maggiore dei Cooperatori locali, sempre affettuosamente vigile sui bisogni e gl'interessi dell'Istituto (1); ognuno si faceva un dovere di moltiplicare gli amici dell'opera. Due distinti Comitati di signori e di signore servivano di tramite alla beneficenza in favore dei ricoverati. Dirigeva la casa Don Cartier, venuto diciassettenne dalla sua Savoia all'Oratorio di Valdocco nel 1877 per fare gli studi e maturare la propria vocazione. Don Rúa giunse a Nizza l'8 febbraio.

(!) Annali, pag. 339.

84

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi viaggi di Don Rúa al Vestero
Tutto parla ancora di Don Bosco, solito a recarvisi ogni anno.

Quando anche Don Rúa non avesse detto in pubblica conferenza che egli intendeva imitarlo in tutto e per tutto, chi non se ne sarebbe accorto? Un eloquente oratore cappuccino, che aveva osservato bene la cosa, espresse il suo pensiero dicendo che, se tutto era prodigioso nella vita e nelle opere di Don Bosco, quella sua continuità in Don Rúa gli sembrava il maggiore dei miracoli. Le accoglienze dunque furono intonate a questa espressione generale, che il tanto amato Don Bosco fosse tornato redivivo in mezzo ai Nizzesi. Il festeggiato riassunse in un calembour il carattere di quelle dimostrazioni. Parlando in un ricevimento e alludendo a Vive Don Rúa disse: « Vous m'avez reçu comme un Roi. »

A completare Topera di Nizza egli avrebbe voluto vedervi anche l'oratorio festivo; tanto più che la Casa di Nizza era cominciata, come quella di Valdocco, da un oratorio, e le Figlie di Maria Ausiliatrice n'avevano uno assai frequentato. « Avete già fatto molto per la gioventù, disse in un'adunanza dei due Comitati. Il Circolo Cattolico è un vero oratorio e io sono certo che Don Bosco in Cielo si rallegra del bene che fate ai giovani operai. Ma sono ancora tanti i fanciulli che abbisognano di assistenza! » Tornato a Nizza nel febbraio dell'anno seguente, ribadì la raccomandazione; ma cause indipendenti dal buon volere dei Salesiani vi si opposero fino al 1908. In certi luoghi il timore che l'oratorio sia di ostacolo alla vita parrocchiale, ne impedisce anche oggi l'apertura.

Il 19 febbraio lasciò Nizza per la colonia agricola detta La Navarre. Una succinta e frammentaria cronachetta quasi contemporanea cominciava a dire così in italiano sotto quel Fanno: « Nel 1890 Maria Ausiliatrice per consolarci e incoraggiarci a imitare Don Bosco ci faceva il bel regalo della visita del nostro nuovo padre che tanto amavamo e veneravamo, il Car.mo e Rev.mo Sig. Don Rúa. » A questi sentimenti sospirarono Superiori e alunni nel festeggiare il sospirato visitatore. Quando egli vide i progressi compiuti e le possibilità di maggior bene, se vi fosse stata ampiezza maggiore di locali, volle che si accelerassero nuove costruzioni, ideate da tempo, ma appena iniziate e procedenti con estrema lentezza. Le sue parole

85

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo IX
diedero tale spinta ai lavori, che il 20 marzo fu benedetta solen-

nemente la pietra angolare e nel gennaio del 1892 l'edificio era terminato).

Per la Costa Azzurra Don Bosco aveva fatto un gran numero di Cooperatori; perciò il suo Successore li radunò in parecchi centri, come a Nizza, a Tolone e a Cannes, e molti ne visitò individualmente. Per questo a Cannes si fermò quattro giorni. Prima di allontanarsi da quei luoghi, dove quasi ad ogni passo fiorivano i ricordi di Don Bosco, fece una breve visita anche a Saint-Cyr per osservare come andasse quel piccolo orfanotrofio (1).

Il 28 febbraio faceva la sua entrata nel Patronage S. Lean a Marsiglia. Omai in tutti i ricevimenti si sentiva obbligato a difendersi da coloro che lo uguagliavano a Don Bosco. « De Don Bosco, il n'y en a qu'un, disse la. Vi potranno essere Salesiani suoi imitatori, ma non saranno mai altri Don Bosco. » Come nelle altre Case, anche al S. Leone ogni mattina sedeva al confessionale, sempre assiepato di penitenti. Molte ore poi della sua giornata se ne andavano in fare e ricevere visite (2).

Il suo pensiero volava di quando in quando al Noviziato di S Margherita, poco lungi dalla città (3). Quanto gli occupassero la mente simili Case di formazione salesiana, l'aveva manifestato ai Cooperatori nella circolare del capo d'anno, scrivendo: « Come senza operai non si può coltiva un campo, né far la guerra senza soldati, COSÌ se noi non ci formassimo degli aiutanti, dei sacerdoti, dei catechisti, dei capi darte, non potremmo sostenere le nostre Case (1) Annali, pp. 347-9, 446. 657.

(2) La famiglia Olive era stata affezionatissima a Don Bosco I numerosi figli, quando il Santo andava a visitarla, gli l'acevano uno per uno il loro rondiconto. Una delle figlie scrisse un diario, in cui dal 1886 al 1891 nota tutte le continue relazioni avute da' suoi con i Salesiani. Sotto il 6 marzo 1890 scrive: « J'ai eu l'immense grâce de pouvoir causer seule avec le successeur du Veneré Pere Don Bosco. Au lieu de m'effrayer comme je le voyais d'abord, le Révérend Père Don Rúa m'a mise de suite à l'aise, ce qui fait que je lui ai parlé avec une grande confiance. Ah! que j'étais bien, mon coeur jouissait d'une sainte tranquillité et s'épancha de ses peines. Je repartis avec maman, la joie et la paix dans l'âme. » E sotto il 10: « Bonne journée et que de grâces obtenues par moi à la suite de la visite de votre Excellence. »

una seconda volta solo le si digne successeur du Veneré Pere Don Bosco; impression que j'ai sentie dans ces deux visites faites dans mon couvent. » Questo Diario si conserva nei nostri archivi.

(3) Annali, p. 517. Era intitolato dalla Provvidenza. Allora Don Bosco, desideroso di aprire un Noviziato in Francia, ricevette l'offerta della Signorina Pastró e vide che corrispondeva a un suo sogno, esclamò: « C'est la Providence! » Di qui il titolo.

86

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888-1898 Primi viaggi di Don Rúa all'estero già stabilite, né fondarne delle nuove; senza consimili aiutanti dovremmo chiudere i Collegi e gli Ospizi, far cessare i laboratori, fermare le macchine tipografiche, abbandonare le Missioni. Per la qual cosa Topera delle opere, cui i Salesiani ed i Cooperatori non debbono mai perder di vista, si è quella di formare un personale acconcio ai bisogni [...]. Una buona parte della carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici viene appunto impiegata a formare e a mantenere questo vivaio di operai per la vigna del Signore, a preparare maestri, e creare apostoli. » Il Noviziato francese aveva allora

26 novizi; dimoravano nella stessa casa 11 chierici studenti di filosofia. Li vide e rivide più volte durante la sua permanenza a Marsiglia. Il loro maestro Don Francesco Binelli instillava nei loro cuori il vero spirito di Don Bosco, attinto da lui largamente alla fonte. Nella citata circolare Don Rúa aveva detto che l'Ospizio di S. Leone, nonostante gli ingrandimenti, non poteva contenere nemmeno la decima parte dei giovani, che venivano raccomandati; perciò, parlando ai Cooperatori marsigliesi, comunicò loro l'acquisto fatto di un terreno la presso e poi soggiunse: « A vous, chers Coopérateurs, d'aider a la construction de nouveaux bâtiments. » Si trattava di costruire laboratori più ampi e meglio attrezzati, specialmente la tipografia, che mancava ancora. Il fabbricato avrebbe coperto un'area di 640 metri quadrati, a due piani sul piano terreno. Gli aiuti non si fecero sospirare; già il 10 dicembre avveniva la* posa della prima pietra.

Il canonico Guiol, strumento della Provvidenza al tempo della fondazione e quindi il più indicato a prendere la parola in tale circostanza, trasse dalle benedizioni passate lieti auspici di futura prosperità. L'augurio era destinato ad avere pronto e pieno effetto: dopo dodici anni di vita relativamente rigogliosa, il S. Leone si apprestava ad aprire un'era novella.

Dato l'addio a Marsiglia, Don Rúa partì alla volta della Spagna. Fino al 1889 le Case di Utrera e di Sarria stettero annesse all'Ispettorato Romano, retta da Don Durando. Passata nel 1891 l'Ispettorato Romano sotto il nome vello Ispettore Don Cagliero, le medesime Case con una terza, di cui ora diremo, vennero aggiunte alla Si-

87
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo IX
cula, costituita allora e posta sotto il medesimo Don Durando. Rimasero così fino al 1892, quando, staccate dall'Ispettorato Siciliano, cominciarono a formare un'Ispettorato a sé, con Don Filippo Rinaldi Ispettore, che dirigeva dal 1889 la Casa di Sarria. In questo modo più nessun membro del Capitolo Superiore aveva governi ispettorali: provvedimento suggerito da somma prudenza, potendo altrimenti nascere dubbi di preferenze a favore delle Ispettorie dipendenti da Capitolari. In realtà non consta che tali dubbi sussistessero; ma la sola possibilità che si desse corpo alle ombre, consigliava di eliminare qualsiasi pretesto (1).

Le cose di Spagna da qualche tempo lasciavano alquanto a desiderare; soprattutto i benefattori barcellonesi, tranne Donna Dorothea, avevano " voltato le spalle " ai Salesiani. In un primo tempo era parso bene mandarvi Direttore " quel buono, santo e dotto prete cileno ", che era Don Ortuzar (2). Ma poi la scelta cadde su Don Rinaldi. Non è sminuirne, ma crescerne il merito, se si dice che alla sua età più che matura (aveva 33 anni) e con la sua mentalità, fatta di gran senno per la vita pratica, ma senza naturale disposizione ai forti studi, dovette sottoporsi ad improba fatica per apprendere una lingua straniera, di cui per giunta gli sarebbe stato necessario fare subito uso quotidiano in privato e in pubblico. Dio premiò abbondantemente la sua eroica obbedienza.

La Casa di Sarria, che da principio stentava a contenere un

centinaio di ragazzi, era stata ingrandita tanto da accoglierne trecento. La presenza di Don Rúa ravvivó nei Barcellesoni il ricordo degli entusiasmi svegliati da Don Bosco nel 1886. Intorno alia sua persona si accentuó un movimento sempre piú intenso dei vecchi amici. Il fatto piú saliente fu per la nostra storia l'inaugurazione di una nuova Casa entro la città di Barcellona.

Esisteva nella metrópoli catalana un rione popolato da circa quarantamila abitanti, quasi tutti operai e povera gente, con una sola chiesa fuor di mano e senza scuole. Tanto abbandono toccó il cuore a Donna Dorotea che, fattoví erigere a sue spese un edi-

(1) Leítera di D. Lazzeró a Mons. Cagliero, S. Benigno, 19 settembre 1889.

(2) Lett. cit. Cfr. Annali, pp. 607-8.

«8

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi viaggi di Don Rúa all'esíero

ficio per scuole diurne e serali e per oratorio festivo, lo offerse ai Salesiani. Questa é l'origine dell'Istituto S. Giuseppe nella capitale della Catalogna. Tutto era in ordine alia venuta di Don Rúa. L'intero Collegio di Sarria accompagnó il Rettor Maggiore alia solenne cerimonia deU'inaugurazione. Il Vescovo, benedetto edificio, parló al popólo in catalano per essere meglio capito, enumerando i vantaggi spirituali e materiali, che sarebbero derivati dall'opera dei figli di Don Bosco. L'insigne benefattrice volle anche firmare un contratto, con il quale si obbligava a depositare cinquantamila pésete, il cui frutto servisse al mantenimento del personale. Ella stessa il 7 marzo 1891 riferiva con gioia a Don Rúa sul gran bene che faceva nella nuova casa il Direttore Don Aime con i suoi 400 e piú ragazzi iscritti alie scuole. La santa mamma dei Salesiani voló al cielo il 3 aprile dell'anno seguente. Fu veramente la donna forte, il cui pregio é come delle cose pórtate di lontano e dall'estremitá della Ierra (1). Di lei é in corso la Causa di Beatificazione.

Il 20 marzo Don Rúa prese le mosse per Utrera, soffermandosi a Madrid e a Siviglia, nelle quali città fece conoscenza con persone assai influenti. A Utrera gli alunni, che superavano i 200, vissero intorno al Successore di Don Bosco due giorni di santa allegria. Ma portare allegria nei Collegi con le sue visite sarebbe stato troppo poco per Don Rúa; egli mira va a qualche cosa di piú intimo, a un aumento di vita soprannaturale che raddoppiasse lo zelo dei Soci ed elevasse le anime dei loro allievi: due salutarí effetti da lui conseguid con Pesempio, con la parola e con il sacro ministero.

Tenuta in lingua spagnola una conferenza ai Cooperatori, nella quale spiegó l'essenza e il valore dell'Opera salesiana, tornó a Barcellona, dove intrattenutosi ancora alquanto nella Casa di Sarria, si rimise in viaggio per Torino, con l'intenzione di passare i vi le feste pasquali. Vi giunse proprio la domenica delle Palme.

Celebrata la settimana santa e trascorsa l'ottava di Pasqua, era nuovamente in cammino verso la Francia del Nord. Su lie orme di Don Bosco, si diresse per Lione a Parigi e a Lilla. Anche in que-

(1) Proo., XXXI, 10.

89

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo IX
sta parte della Francia la sua presenza ridestava le memorie lasciate

da Don Bosco in tanti e tanti, che, conosciutone da vicino il Successore, si sentivano attratti verso di lui da un affetto non dissimile da quello portato già all'amabile Santo.

Nella gloriosa sede metropolitana delle Gallie egli aveva soprattutto un dovere da compiere in nome della Congregazione. Risiedeva a Lione il Consiglio generale dell'Opera per la Propagazione della Fede, che da parecchi anni inviava sussidi ai Missionari salesiani. Don Rúa non poteva andaré oltre senza porgere i suoi ringraziamenti al Presidente. Questi, invitato a visitare il Museo missionario, gli procurò la gradita sorpresa di trovarsi dinanzi a una vetrina, dietro la quale stavano esposti oggetti spediti dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco.

Nella capitale francese, allietato che ebbe quei della Casa di Ménilmontant, visitò comunità religiose, famiglie ragguardevoli e persone distinte, che avevano veduto Don Bosco nel 1883. La cortesia parigina spiccò notevolmente in tale circostanza, parlando ai Cooperatori nella chiesa dell'Assunzione, insistette forte sulla necessità improrogabile d'ingrandire il Paíronage dei Santi Pietro e Paolo. Con 800 domande di ammissione, non era fino allora stato possibile esaudirne più di 90. Decise pertanto che si facesse acquisto di un terreno fabbricabile la vicino. Rimase assai consolato all'udire dal Nunzio Apostólico Rotelli, che il Papa ringraziava Iddio del favore incontrato dalle Opere salesiane in Francia e del bene che esse vi facevano.

Interruppe il suo soggiorno a Parigi per recarsi a Londra. Volle portare tra gli Anglicani un soffio di romanità, presentandosi in abito talare, cosa che destava non poca meraviglia in coloro che lo vedevano. A Battersea il Direttore e Párroco Don Macey, il catechista Don Bonavia, santo e coito salesiano, e gli altri Confratelli (il Prefetto Don Eugenio Rabagliati gli era andato incontro allo sbarco) lo accolsero con tutti i segni dell'affetto, con cui i figli abbracciano il padre.

L'azione salesiana a Londra fu da prima esclusivamente parrocchiale. Neiringhi terra la parrocchia é, come in tutti i luoghi di Mis-

90
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Primi viaggi di Don Rúa all'estero
sione, l'unico centro della vita cattolica per i credenti e il punto di richiamo per gli eterodossi; perciò le parrocchie cattoliche inglesi portano il nome di Missioni. La Missione di Battersea in poco più di un anno aveva già al suo attivo trentatré conversioni dall'Anglicanesimo e sette in preparazione.

In tali Missioni, attività cattolica di prim'ordine é la scuola parrocchiale, aperta a fianco della chiesa. A Battersea la scuola adempiva egregiamente il suo compito. L'ultima relazione ufficiale, stesa con imparzialità dall'autorità scolastica protestante, merita di essere riferita. Per la scuola mista: « Questa scuola si trova in eccellenti condizioni tanto dal punto di vista della disciplina, quanto sotto il rapporto dell'istruzione. Le materie elementari vi sono insegnate con i migliori risultati. La recitazione é perfetta nelle classi superiori e convenientissima nelle classi inferiori. I lavori d'ago, nell'insieme, sono soddisfacentissimi e merita lode l'insegnamento

della música. » Per l'asilo infantile: « Questa scuola é ben disciplinata e sostenne un esame soddisfacentissimo. Il successo ottenuto nelle materie elementari é degno di particolari elogi, ed il canto e la recitazione sonó a un livello superiore. » Queste ispezioni con relativi esami su materie fissate dai programmi dello Stato si facevano per l'assegno di sussidi annui, stabiliti dalle leggi per le scuole private.

La stessa autorità riconosceva il bisogno di ampliare il locale, perché il numero degli allievi stava per sorpassare il limite concesso. Don Rúa, fidando nella Provvidenza, ordinó di costruire in misura tale da poter raddoppiare la scolaresca. Don Macey comunicó la notizia ai cattolici nel di della Pentecoste, dopo una processione di Maria Ausiliatrice, la cui statua, recata a Londra da Don Rúa, venne collocata con solennità nella chiesa del Sacro Cuore. Dinanzi a si consolanti risultati non fa meraviglia che Mons. Butt, Vescovo di Southwart (1), lodasse altamente a Don Rúa lo zelo dei Salesiani.

Ma l'azione salesiana non poteva dirsi completa, finché mancassero l'oratorio festivo e l'ospizio, il primo per non lasciarsi sfug-

(1) Annali. j)ag 618.

91

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo íX
gire i giovani non piú frequentanti la scuola e il secondo per ricoverare ragazzi orfani e moralmente abbandonati. L'oratorio era solo agli inizi. Purtroppo l'angustia dello spazio metteva in pena il Direttore, che avrebbe voluto fare assai di piú. Il chiasso delle ricreazioni chiamava l'attenzione dei fanciulli protestanti, che si avvicinavano curiosi e con loro sorpresa venivano lasciati entrare liberamente. Don Rúa dispose anche per un oratorio femminile. Quanto all'ospizio, si mantenevano per allora tre soli poveri giovinetti nella piccola casa parrocchiale, in attesa che la Provvidenza somministrasse maggiori possibilità. Intanto le proposte di fondazioni in Inghilterra, nella Scozia e nell'Irlanda persuadevano Don Rúa che si apriva cola alia Congregazione ostium magnum et eoidens (1), una porta ben grande e spaziosa: egli ripensava al celebre sogno in cui Domenico Savio magnificava a Don Bosco l'avvenire religioso di quelle terre travagliate in massima parte dall'eresia.

Il 25 marzo, attraversata di nuovo la Manica, sbarcó a Calais, dove con alcuni Cooperatori lo attendeva Don Bologna per accompagnarlo alia sua Casa di Lilla. Nell'andare sostó a Guíñes e saluto le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi avevano preso recentemente la direzione di un orfanotrofio. Si fermó a Lilla dieci giorni. Quando arrivó, i giovani cominciavano gli esercizi spirituali; egli fece loro la predica d'introduzione e quella dei ricordi. Quante soavi memorie sopravvivevano di Don Bosco nella città! Il suo Successore ne sperimentava gli effetti nelle premure affettuose di cui lo circondavano quei buoni amici.

Anche la Casa di Lilla era divenuta piccola. Nel 1888 un violento incendio aveva distrutto gran parte dei laboratori; ma Don Bosco dal cielo parve stimolare la generosità dei benefattori, sicche

l'anno dopo i laboratori furono riaperti piú ampi e meglio attrezzati. Tuítavia si invoca vano maggiori ingrandimenti. L'Ospizio albergava 180 ragazzi: ma altri 240 picchiavano per entrare. Don Rúa approvó un appello ai Cooperatori, la cui carita forni i mezzi, con cui rendere la Casa capace di 300 alunni.

(1) I Cor., XVI, 9.

92

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Primi oiaggi di Don Rúa all'estero

La Congregazione stava per fare il suo ingresso nel Belgio. Si é già narrato in che modo avvenne che Don Bosco, vicino a lasciare la térra, deliberó d'esaudire gli ardenti voti del gran Vescovo Douíreloux, piegando il suo Capitolo ad approvare l'apertura di una Casa a Liegi. Morto Don Bosco, il Vescovo aveva scritto a' suoi diocesani (1): « Quesí 'opera ci é si cara, che, quand'anche dovesse costarci la vita, non ci parrebbe attuata a troppo alto prezzo, tanto piú che diverrebbe in tal modo il testamento del nostro profondo e santo affetto per il nostro gregge. » Mise quindi in Don Rúa tutta la fiducia riposta già nel Santo. Dovendosi nell'aprile dello stesso anno recare a Roma, gli annunció una sua fermata a Torino per vedere lui e per fare, diceva, " una visita alia tomba del nostro tanto amato e compianto Don Bosco" (2). Dandosi d'attorno per l'erigendo istituto, nulla faceva senza consultare Don Rúa. Egli ritenne sempre che alLopera di Liegi fosse riservato un magnifico avvenire (3); nel che i fatti gli diedero ragione. Don Rúa dunque, senza prendere ancora commiato da Lilla, partí il 7 maggio per Liegi, dove assistette alia posa della prima pietra.

La capitale industriale del Belgio prese viva parte all'avvenimento. La mattina dell'8 le strade che conducevano al luogo del-YOrphelinat, erano imbandierate. Sul posto Don Rúa parló a un eletto stuolo di personalitá e ad una folla di popólo. La sua allocuzione, scrisse un giornale, fu «cordiale, convinta e piena di una fede comunicativa tale da produrre universalmente l'impressione che Don Bosco non avrebbe potuto trovare un successore piú degno e piú capace » (4). Seguí l'eloquente discorso di un valoroso oratore sacro, Mons. Cartuywels, Vicerettore deH'Universtitá di Lovanio, il quale íece realmente provare, secondo la frase de! citato giornale,

(1) Mandemenl pour le Caréme de 1888.

(2) Liegi, 25 marzo 1888.

(5) Liegi, 8 aprile 1888.

(4) Gazeíte de Liégc, 10-11 mai 1890. Il medesimo giornale diceva puré che Don Rúa si era espresso < avec coeur et abondance, correctement et simplement, dans un accent où le mot francais s'enveloppc sans jamais se déguiser, d'une prononciatjon franchement italienne. > Dello stemma che .«piccava suH'ingresso del recinto, il medesimo giornale faceva questa descrizione: < Armoines un peu compliquécs, a la composition desquelles un héraidiste trouverait peut-ctre á reprendre, tnaís où le niélonge d'une bosquel — bosco — sorte d'oasis au milieu du désert, de la figure celeste de

9 3

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo IX

" l'emozione prodotta dall'assistere al cominciare di una cosa grande ". Il Vescovo celebó la Messa all'aperto e il Nunzio Apostólico Francica-Nava compié ij sacro rito. Tre settimane dopo il Vescovo a Don Rúa, appena tornato a Torino, scriveva ancora tutto com-

mosso (1): « La grande giornata fu sorgente di edificazione e di dolce gioia spirituale per quanti vi ebbero parte. » In particolare, di Don Rúa stesso aveva scritto a Don Durando (2): «Debbo dirvi quanto egli ci abbia edificati con le sue belle maniere, unite alie virtù interne? Le sue parole così piene di unzione e di pietá e la sua fisionomía così soave gli guadagnavano i cuori di tutti. Io non saprei benedire abbastanza la Prowidenza che abbia procurato la presenza di lui alia benedizione della prima pietra dell'Orfanotrofio S. Giovanni Berclimans. »

La Casa intitolata al giovane Santo del Belgio si costruiva in un quartiere operaio su disegno del Sig. Helleputte, professore di architettura all'Università Cattolica di Lovanio. Egli era venuto in Italia appositamente per vedere Case salesiane e formarsi un giusto criterio circa le esigenze di un edificio destinato a scuola salesiana di arti e mestieri con piú centinaia di alunni interni. Non mancava naturalmente lo spazio per Toratorio festivo; anzi, separa to, ma nello stesso raggio si pose súbito mano a fabbricare un edificio per opere femminili esterne da affidarsi alie Figlie di Maria Ausiliatrice. L'anno appresso Monsignore scriveva a Don Rúa (3): « Nutro fiducia che quella di Liegi sará una delle vostre Case piú belle, degna perciò di essere stata Pultima fondazione dell'amatissimo e veneratissimo Don Bosco. » Nelle copióse oíerte che gli pervenivano, ravvisava tratti mirabili della bontá e potenza di Maria Ausiliatrice. L'8 dicembre del 1891 i primi Salesiani con il Direttore Don Francesco Scaloni e le prime Suore erano giá sul posto (4). L'anno dopo il Saint F'rancois de Sales, d'un cceur ardent, d'une étoile de lumière et d'une ancre du salut, rapelle bien á tous le nom, lo patrón eí le but des Salésiens de Don Bosco La devise n'esl pas moins heu tense que le sens: Da mihi animas, celera tolle. Donnez nous des ames, ó nion Dieu, donnez-nou> ce quj véritablemenl vit 7 et ótez-nous tout le reste! >

(1) Liegi. 21 magffio 1890

(2) Liegi, 15 inaggio 1890

(3; Liegi. 24 aprile 1891.

(4) Kaceva parte del personale il ch. Mederlet, futuro Arcivescovo di Madras.

94

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Primi oiaggi di Don Rúa all'estero Vescovo si diceva contentissimo dell'Istituto S. Giovanni Berchmans, perché il suo andamento inórale e spirituale aveva sorpassato tutte le proprie speranze (1)

Prima di lasciare il Belgio, Don Rúa dal 9 al 18 maggio fece una rápida corsa nelle principali città del Regno, cioè a Namur, Lovanio, Bruxelles, Malines, Anversa, Gand, B ruges, Courtrai, Tournai. Ve lo portava il desiderio di conoscere molti amici dei Salesiani sparsi un po' dappertutto in quei grandi centri, dove l'Opera sociale di Don Bosco era altamente apprezzata, ma, come si conveniva in paese così cattolico, non era meno pregiato il valore soprannaturale di essa.

Rimesso piede in Francia e fatto di passaggio un ultimo saluto ai Lillesi, proseguí per Rossignol, il luogo della recente colonia agrícola, di cui abbiamo parlato sopra. Gli corsero incontro i primi ragazzi, pochini ancora, perché la Casa non si presta va a ospitarne di piú. L'opera, come tante altre di Don Bosco, cominciava in grande

semplicitá e povertá. L'importante era che si cominciasse con la benedizione di Dio, e quanto a questo parve a Don Rúa che tutti fossero santamente animati. Viste le urgenti necessitá, autorizzò lavori e spese indispensabili.

Dal 20 al 27 maggio fece un secondo soggiorno a Parigi. Quei buoni Cooperatori, che avevano avuto agio di conoscere e apprezzare il Successore del loro indimenticabile Don Bosco, se lo disputavano a gara. In una riunione il Comitato del Patronage ci tenne a protestargli per bocea del Presidente che tutti i membri amavano nella sua persona la viva immagine e il figlio prediletto di Don Bosco e che sarebbe loro costante impegno di attirare intorno ai figli di Don Bosco in sempre maggior numero i giovani parigini. La sera del 27, accomiatatosi da tutti, monto in treno per Torino> dove pero giun.se soltanto la mattina del 30, perché lungo il percorso fece alcune fermate per appagare il suo e altrui desiderio d'incontrarsi con tante persone benemerite. Arrivó all'Oratorio giusto in tempo per la festa di Maria Ausiliatrice, che quell'anno per ragioni liturgiche era rinviata al 3 giugno. Cosí poté alia

(1) Lctt di Mons Doutrcloux a Don Rúa, Liegi. 16 marzo 1892.

95
Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo IX
vigilia ¿enere la sólita conferenza ai Cooperatori, facendo loro un'interessante relazione de' suoi viaggi. Quegli amici di Don Bosco che dopo la sua morte avevano trepidato e trepidavano ancora sulla sorte delle sue Opere, uscirono grandemente confortati e rassicurati. La prima volta che sui medesimi viaggi rifen al Capitolo Superiore, notó particolarmente il sempre maggiore sviluppo che prendevano le Case all'estero e come dappertutto si sentiva la necessitá di fabbricare (1). Egli pero in Francia non si era occupato di questo problema soltanto, ma anche di due nuove fondazioni.

Una distava pochissimo da Lilla. Nel 1889 il sig. D'Oresmieux de Fouquiére, avendo udito in un Congresso Cattolico di Lilla una relazione sulla Casa salesiana della cittá, della qual Casa si lamentava l'insufficienza, concepí l'idea di donare ai Salesiani un antico suo casteilo con un parco e sue dipendenze, in tutto 76 ettari di terreno, presso la stazione ferroviaria di Ruitz. Don Rúa vide ogni cosa e approvó il disegno di Don Bologna, il quale pensava potersi aprire cola una succursale che servisse a sf olí are la Casa di Lilla. Eseguiti alcuni adattamenti, nel giugno del 1891 furono tolti da Lilla e mandati a Ruitz gli studenti, una ventina appena Il loro numero crebbe presto fino a 60 e non piú per la ristrettezza dei locali.

L'altra fondazione aveva origini remote. L'aveva promossa fin dal 1883 un abbé Martin a Diñan nella Bretagna. Direttore di un Circolo Cattolico che non si poteva piú sostenere, divisava di metterne i locali di sua proprietá a disposizione di un'opera giovanile. Ne scrisse a Don Bosco, che fece alia proposta buon viso, piacendogli mandare i suoi in una sí cattolíca regione; anzi, protraendosi l'esecuzione per difficultá di varia natura, egli assicuró formalmente l'Arciprete della cittá che a Diñan Topera salesiana sarebbe sorta (2). La parola di D. Bosco incoraggió i fautori del disegno a non lasciarsi

vincere dagli ostacoli. Don Rúa diede Pultima spinta, sicche finalmente il 31 dicembre 1890 i Salesiani vi andarono. Trovarono poco pin di quattro mide pareti; ma la Provvidenza mosse persone benefiche,

(1) Verb. del Cap. Sup., 5 giugno 1890.

(2) Lctt. dell'Arcipr. Daniel a Don Rúa, Diñan, 8 gennaio 1891.

96

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Primi uiaggi di Don Rúa all'estero !.e quali non desistettero piü dal porgere aiuti materiali e morali. La Casa, intitolata a Gesú Operaio, subi pronte trasformazioni, che permisero di accettare fino a 110 convittori, di cu i 60 studenti ginnasiali e 50 artigiani. Nel primo decennio diede alia Chiesa 33 sacerdote Il sapere che nella Bretagna fiorivano le vocazioni ecclesiastiche, era stato il motivo principale, che aveva indotto Don Bosco a persistere nel volere quella fondazione.

Durante il soggiorno di Don Rúa a Marsiglia si affacció il problema del Noviziato per le Suore. Crescendo il numero delle novizie francesi, non conveniva piü mandarle a Nizza Monferrato. Lo studio della questione, cominciato allora, fu continuato a Torino; ma non si trovava il bandolo per risolverla. Scartata la proposta di fondare il Noviziato a Brest, dove si offriva ai Salesiani una casa (1), ecco piovere dal cielo un'altra offerta provvidenziale. Apparteneva all'Arcivescovo di Aix pro tempore un vetusto monastero situato a Saint-Pierre de Canon (Bouche-du-Rhône), abbandonato dai Benedettini nel 1887 ed esposto agli effetti dell'abbandono. Sedici ettari di terreno coltivabile lo circondavano. Perché non utilizzare edificio e terreno, concedendone l'uso e Pusufrutto ai Salesiani? si dissero fra loro alcuni Cooperatori. Ne fanno parola all'Arcivescovo Gouthesoulard, PArcivescovo fa sua la cosa, e la cosa fa il suo cammino. L'Ispettore Don Albera, per ordine dei Superiori di Torino, ando a vedere il luogo e a sentiré le condizioni. Biferi in senso favorevole. QuelPangolo ameno e tranquillo della Provenza era un posto idéal per novizi; inoltre la campagna poteva essere scuola di agricoltura per un gruppo di orfanelli. L'Ispettore, avuta Papprovazione del Capitolo Superiore, in pochi mesi riattó alia meglio il vecchio edificio monástico, non senza lasciare largo campo alia pratica della povertá religiosa. Quando infatti i novizi ne presero possesso, contemplavano bensì al difuori la magnificenza del panorama, ma trovarono dentro il vuoto. Dovettero aggiustarsi a poco a poco da sé il nido. Parecchie settimane dopo la encina si faceva ancora all'aria aperta. Leggendo la descrizione di quella vita, ci tornava in mente il poético periodo d'un santo Vescovo, poi Cardinale e ora in via di beatifica-

(1) Verb. del Cap. Sup., 30 giugno 1890.

97

4

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo IX zione (1): « Il Salesiano va dove lo mandano, prende e riceve le cose come gliele danno, e si fabbrica il nido tanto fra i rami fioriti di un albero quanto in cima a una rupe selvaggia e nuda. » Il romito cenobio poggiava appunto sopra un altipiano a ridosso di un gran masso. Conservó il nome di Oratorio della Provvidenza. Intanto, partiti i chierici, rimase libera la bella villa di Santa Margherita,

ma non fu a lungo disabitata; poiché vi sottentrarono quasi subito le novizie francesi delle Figlie di María Ausiliatrice.

Ed ora stringiamo le fila. Il viaggio di Don Rúa fu davvero un grande viaggio. Percorrere in tempo così limitato quattro nazioni non era certo Heve impresa. I frutti compensarono il tempo e la fatica? In quel delicato periodo di transizione ne vennero almeno quattro vantaggi. Con il suo spirito di osservazione, al cui obiettivo nulla assolutamente sfuggiva, Don Rúa prese conoscenza diretta delle Case, delle loro attività e dei loro andamenti, elemento di giudizio assai prezioso negli affari di governo. Vide da vicino i bisogni dei Soci: bisogni che a distanza non si possono sempre valutare a pieno; Soci a cui, in parti sì remote dal centro, giovò grandemente sentiré da presso il palpito paterno del nuovo Superiore per mantenersi affezionati alia loro vocazione. Dovunque poi passó, lasciava un fermento nuovo di vita spirituale tanto nei giovani quanto nei loro Superiori; poiché nessuno meglio di lui comprendeva il valore di certe parole pronunciate da Pió XII, mentre la penna scriveva queste righe. « Le opere più saggiamente ideate e più accortamente costituite, diceva il Papa (2), non producono che scarsi frutti, se non sonó animate dalla férvida e pro fonda vita interiore di coloro che ad esse si consacrano, da una stretta unione di pensiero e di cuore con Dio, da un costante spirito di preghiera, da una puritá d'intenzione únicamente sollecita della gloria di Dio e del progresso delle anime nella sua grazia. » C'erano infine i Cooperatori. Don Bosco ne aveva saputo suscitare un numero straordinario, massime in Francia. Dopo la sua scomparsa che sarebbe stato della fiducia (l' Mons. SPINOIA, Yescovo di Milo. Don Bosco y su Obra, pp. 89-90. Barcellona, Typ. cat., caite del Pino, 1884.

(2) Discorso alie rappresctanzc della Pia Opera delle Dorotee {Ossero. Rom., 15-16 diccn- l;re 1941).

98

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Primi oiaggi di Don Rúa allestero da essi riposta nella santitá di lui e nella vitalitá della sua Opera?

Nei contatti con Don Rúa i Cooperatori delle quattro nazioni ebbero la prova provata, che la santitá del padre era passata nel figlio e che le opere del fondatore non solo non cessavano di prosperare sotto il Successore, ma accennavano invece a prendere meravigliosi incrementi, sicché la loro nobile cooperazione non poteva cadere in miglior terreno.

Don Rúa, rientrato alia fine nella calma operosa della sua cameretta, che era quella medesima di Don Bosco, intendeva di la al governo della famiglia salesiana con la chiaroveggenza del capitano, che sa le vie del mare e dal ponte di comando guida sicuramente la propria nave anche attraverso gli scogli e in mezzo alie burrasche.

99

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O X Giubileo delle Opere Salesiane.

Cadevanel 1891 una data storica per la Congregazione: il cinquantenarço delle Opere salesiane. Non la si poteva lasciar trascorreré in silenzio: anzi Don Rúa, dandone l'annuncio alie Case, diceva ad-

dirittura essere dovere dei Salesiani celebrare con grande solennità la giubilare ricorrenza (1). É necessario dunque diré come si svolse la commemorazione.

Per ben comprendere come le Opere salesiane avessero avuto cominciamento nel 1841 bisogna non ignorare o non aver dimenticato due affermazioni di Don Bosco. Una si legge nelle sue Memorie, lá dove, descritto il proprio incontro con l'orfanò Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841 e narrato della prima lezione di catechismo da lui impartitagli previa la recita di un Ave María, il Santo commenta: «Tutte le benedizioni piovuteci dal Cielo sonó frutto di queila prima Ave María detta con fervore e con retta intenzione insieme col giovanetto Bartolomeo Garelli, lá nella chiesa di San Francesco d'Assisi. » Notisi la frase " tutte le benedizioni piovuteci dal Cielo. " Sonó tutte le cose felicemente compiute con l'aiuto di Dio fino al 1874, anno in cui scriveva. Anzitutto dunque l'Opera degli oratori festivi, originata da quell'incontro, come da seme radice; poi l'amichevole Associazione nata da quell'Opera. come da radice pianta; appresso le Istituzioni dei Salesiani, delle Suore e dei Cooperatori, sviluppatesi li sopra, come su tronco rami con relativi fiori e frutti. Che tale fosse il genuino pensiero di Don Bosco, lo argomentiamo da un'altra sua precedente affermazione, che non (1) *Ciro*. 21 novembre 1891.

100

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Giubileo delle Opere Salesiane potrebbe essere piú categorica. Infatti nel 1868, a vendo necessitá di mettere in iscritto un cenno informativo sulla Società Salesiana, aveva pigliato le mosse dalla seguente asserzione (1): « Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo. » Se é vero pertanto che da cosa nasce cosa, la genesi delle Opere salesiane va riportata su su, di fase in fase, fino a quella primigenia opera dei catechismi che dovette la sua origine alia fortunata occasione del- l'8 dicembre 1841.

Aveva mostrato di comprendere questo il geniale Vescovo di Sarzana Giacinto Rossi, allorché nel 1888 chiudeva cosí il suo elogio fúebre di Don Bosco (2): « lo non sonó artista, ma se lo fossi e avessi Fincarico di tramandare ai posterì con un monumento la memoria di questo mirabile prete, eccovi quale sarebbe il mió concetto. Metterei in alto l'emblema della Croce, che é l'emblema dell'educazione cristiana, perché é l'emblema del sacrificio; a' suoi lati, a destra Maria Ausiliatrice, che fu sempre dopo Gesù il principale appoggio di Don Bosco, a sinistra il Salesio, dal quale ricopió la dolcezza e intitoló l'Istituto. Ai piedi della Groce lui ritto, il grand'uomo, che si tiene con una mano al divin tronco e chiama con l'altra i giovani al-fombra dell'albero riparatore. Alia base del monumento poi il giovanetto Bartolomeo Garelli in atto di incidere sul ricordevole marmo le parole già scritte in tutti i cuori: A DON GIOVANNI BOSCO LA RELIGIONE E LA PATRIA RicoNOSCENTi. » É opportunamente evocato qui il Garelli; checché infatti sia avvenuto in Don Bosco al momento dell'incontro, noi, guardando a tutto quello che seguí, possiamo affermare che in quel punto la mano di Dio si posó sopra il Santo, sicché allora egli conobbe distintamente la propria mis-

sione e contempló da lungi il succedersi delle sue Opere, come Giacobbe la sua posterità.

Con la celebrazione giubilare si fece coincidere una circostanza che le dava forma, solennità e significato. Dopo tre anni di sollecitudini e di spese erano compiuti i lavori di restauro e di decorazione alla chiesa di Maria Ausiliatrice: lavori voluti come monu-

(1) Cfr. Annali, pag. 103.

(2) Sampierdarena, Tip. Sal., 1888. Pag. 39.

101

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo X
mentó a Don Bosco e come scioglimento di un voto, e chiesa da considerarsi come espressione sintética e alto coronamento delle Opere salesiane. L'inaugurazione dunque veniva a consacrare la semisecolare ricorrenza, incidendone il ricordo nella storia non solamente del caro Santuario di Valdocco, ma anche della Società salesiana. Fu veramente causa di grande giubilo il rimirare quel caro tempio così vestito a nuovo. La veste non poteva dirsi proprio di lusso, ma aveva puré il suo decoro. Anche lì si procedette per gradi. Da prima, la pressoché nuda architettura dei laboriosi inizi; allora gli abbellimenti consentanei ad un periodo di transizione; oggi la sontuosità regale armonizzante con l'era dei trionfi e con Tapoteosi del santo Fondatore.

Non tutto però era transitorio nel periodo di transizione. Al di sopra del complesso di stucchi e emblemi, che coprivano le pareti e che ora sono interamente scomparsi per dar luogo alla stupenda policromia marmorea, omai imperituro decoro del tempio, si eleva la grandiosa composizione, con cui il Rollini, già allievo dell'Oratorio, affrescò nella cupola il trionfo dell'Ausiliatrice in cielo e sulla terra, fra una moltitudine di Angeli e di Santi, che inneggiano alla Madre di Dio. A glorificare la Vergine il pittore introdusse puré la Società salesiana, sorta e propagata per opera di Maria. Ecco Don Bosco che riceve i Patagoni presentatigli da Mons. Cagliari; ecco in più atteggiamento le Figlie di Maria Ausiliatrice con le fanciulle della Pampa. E poi Missionari in mezzo ai barbari, e proprio ai piedi della Madonna altri Salesiani, dei quali chi fa scuola, chi assiste nell'officina, chi accoglie poveri fanciulli. Nell'insieme è tutto un mondo di figure variamente atteggiate, ben disegnate e ben colorite, espressioni ognuna a modo suo la propria ammirazione e il proprio amore alla potente Ausiliatrice dei Cristiani. Nei peducci della cupola quattro dottori della Chiesa, due greci e due latini: S. Atanasio, quello con la croce in mano a sinistra di chi entra; S. Ambrogio, di fronte a lui; S. Agostino, al di sopra del pulpito; di rimpetto, S. Giovanni Crisostomo.

Prima delle feste si provvide all'organo, che doveva conferire maestà e decoro alle sacre funzioni. L'antico aveva subito gravi

102

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Giubileo delle Opere Salesiane
danni fin dal 1881 per causa di un incendio prodotto dalla rottura di un tubo del gaz. Il noto organaro Bernasconi lo rinnovò, riducendolo alla forma liturgica e aggiungendovi ampliamenti, atti a dargli grandiosità. Se ne fece solenne collaudo il 3 dicembre con

T'intervento di valorosi Maestri, quali il Remondi e il Galli.

Le feste si svolsero per tutto un ottavario, dalla domenica 6 dicembre alia domenica appresso. Furono prima tre giorni di inni e cantici in onore di Maria; seguirono tre giorni di adorazione a Gesù Sacraméntalo nella pia pratica delle Quarantore; il settimo giorno ando dedicato parte ai benefattori defunti, parte a Missionari; venne ultimo il giorno del ringraziamento. Spiccarono allora quelle che erano già diventate le tre caratteristiche delle grandi occasioni nella chiesa di Maria Ausiliatrice: magnificenza di sacri riti, esecuzioni musicali come le sapeva volere e ottenere il maestro Dogliani, e un mare continuo di divotissimo popólo. Invece di perderci in descrizioni, raccoglieremo parole che ci sembrano meritevoli di restare nella nostra storia, perché ce la illuminano.

Nei primi tre giorni parlarono successivamente dopo i Vespri tre Vescovi. Aperse il turno quello di Fossano, Emiliano Manacorda, che, uomo di grande facondia, tenne pendente dal suo labbro l'uditorio per piú di un'ora. Un punto notevole del suo discorso fu questa sintesi, con cui chiariva il perché del giubileo: « Cinquant'anni di operositá apostólica a salvezza di tante anime, cinquant'anni spesi in sovvenire i poveri, nell'insegnare agli ignoranti, nel diffondere la luce della verità e la fiamma d'ogni piú eletta virtù, cinquant'anni impiegati in un'attività portentosa e fenomenale a implantare oratori, ospizi, collegi, missioni, a erigere chiese, tipografie, scuole e via via tante stazioni destínate a diffondere e mantenere il regno di Dio in mezzo ai popoli, costituiscono con giusta ragione un forte argomento di giubilo e di festa. Si adorni adunque il tempio di Maria, ove s'incentrano e fan capo tante mirabili opere; s'inneggi a quel prode atleta, a queH'instancabile prete, che fu strumento di grazie tanto sorprendente e si ringrazi il Cielo, che cotanto benedisse e fecondó le opere di Don Bosco. » Parlo nel secondo giorno Mons. Rosaz, Vescovo di Susa. Ricordando i! primo

103

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo X catechismo fatto da Don Bosco nel giorno deü'Immacolata del 1841, colse nel segno, allorché, narrato l'incontro col Garelli, si domando: « Chi l'avrebbe detto in quel di che questa dovesse essere la prima pietra d'un immenso monte? il granellino di senapa che doveva svilupparsi in un albero mondiale? » L'8 dicembre montó in pulpito l'eloquente domenicano Mons. Pampirio, Arcivescovo di Vercelli. Esordì egli col fatto di Cristoforo Colombo, salpato alia scoperta e alia conquista di un nuovo mondo sulla nave Santa María, e COSÍ ne fece l'applicazione: « Don Bosco anch'egli intravvide un mondo da conquistare, un mondo morale e immenso, la gioventú che tra le onde del secólo va perdendosi miseramente. Invocando Maria, gettandosi fidente nella mística nave della divozione a questa divina Madre, mosse alia grande conquista. » Predicó il triduo delle Quarantore Mons. Pulciano, Vescovo di Cásale, pigliando lo spunto da questo concetto: « Maria fu l'ispiratrice delle opere di Don Bosco e FEucaristia fu Faumento, che alie medesime trasfuse lo spirito di Gesù Cristo. »

Nel pomeriggio del settimo giorno vi fu la cerimonia dell'addio a

diciotto Missionari. Dall'altare di Maria Ausiliatrice negli ultimi sedici anni erano partiti già tanti drappelli di Salesiani per lontane Missioni; le feste giubilari furono dunque opportunamente contrassegnate anche dal fatto di una partenza, e partenza per una destinazione novissima e inattesa, per la Terrasanta. Di questa Missione diremo in un capo a parte. Il Vescovo di Fossano, che nel primo giorno aveva illustrato il passato delle Opere di Don Bosco, quella sera parlò del presente di esse, paragonandole a ben forniti granai, che Don Bosco aperse qua e là per il mondo, perché grande è la carestia morale in mezzo ai popoli.

Il medesimo Presule nel giorno della chiusa completò la sua trattazione, ragionando dell'avvenire delle Opere salesiane. Piace il pensiero che Don Bosco vive nella Società salesiana, la quale lo personifica e ne è la visibile perpetuazione; cosicché la Società salesiana e Don Bosco che vive, Don Bosco che opera, Don Bosco che va estendendo ognora la sua azione nel mondo.

Durante l'ottavario edificarono il popolo nobili giovani del Cir-
104

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Giubileo delle Opere Salesiane
colò Beato Sebastiano Valfré, messisi a servizio del tempio, specialmente per le questue. L'ultima sera fecero anche da ceriferi nel presbiterio. In tempi come quelli, giovani della loro condizione diedero prova di un coraggio superiore a ogni elogio. Per concessione pontificia Mons. Manacorda, prima della benedizione eucaristica, impartì la Benedizione Apostolica alla folla immensa dei fedeli, stipati anche fuori sulla piazza della chiesa (1).

Molti Salesiani, moltissimi Cooperatori, assenti di corpo, erano presenti in ispirito, unendosi a quelli di Torino nel magnificare la Vergine benedetta, ispiratrice delle Opere di Don Bosco; durante poi l'ottavario od anche nel corso dell'anno giubilare tutti i colleghi e gli oratori salesiani, secondo il desiderio di Don Rúa (2), dedicarono una giornata a rievocare dinanzi ai giovani e agli amici i fasti della Società, intrecciati con i fatti della vita di Don Bosco.

Fra le tante altre celebrazioni vanno segnalate quelle di Marsiglia e di Buenos Aires, dove si ebbero manifestazioni caratteristiche e ben degne di due Case importantissime, quali centri attivi di vita salesiana in Francia e nella Repubblica Argentina. Possiamo aggiungere per terza la Casa principale dell'Uruguay a Villa Colon.

Le feste che Torino aperse, Marsiglia le chiuse alio spirar dell'anno giubilare. I molti amici marsigliesi vi si sentirono attratti anche dal ricordo affettuoso che serbavano dei frequenti e non brevi soggiorni fatti da Don Bosco nella loro città. Quanti di essi l'avevano veduto e gli avevano parlato, quanti ne avevano ricevuto consigli, conforti e aiuti spirituali! Prevedendosi il grande concorso che vi fu, il benemerito Can. Guiol (3) mise a disposizione del Comitato per i festeggiamenti la sua chiesa parrocchiale, che fece addobbare con sontuosità e gusto. Gradirono l'invito i tre successori dei Vescovi che avevano ottenuto da Don Bosco stesso i Salesiani nelle loro diocesi; cioè, oltre al Vescovo di Marsiglia, quelli di Nizza e di Fréjus e Tolone. Don Albera, Catechista Generale e già Ispet-

- (1) Cfr. Boíl. Sal, gcnnaio 1892.
(2) Circol. 21 novcinbre 1891.
(3) Annali, pp. 284-5, 341, 365, 367, 468, 516-8.

105

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo X
tore in Francia, venne a rappresentare il Successore di Don Bosco.
Nelle varié funzioni Don Grosso (1) fece udire mirabili esecuzioni
in canto gregoriano e música classica. Un pubblico numeroso e
sceltissimo vi assisteva da posti assegnati. Dopo i Vespri tenne di-
scorso Mons. de Cabrières, Vescovo di Montpellier, assunto poi al-
l'Accademia degli Immortali e creato Cardinale, oratore allora forse
il piú eloquente in Francia (2). Prese per tema un giudizio espresso
dal Vescovo di Nizza: «La vita di Don Bosco fu una vita grande
e bella, una vita feconda, una vita santa, una vita merauigliosa. »
A proposito del cinquantenario rilevó che di tutte le Congregazioni
religiose i Salesiani erano i soli che potessero uniré in una me-
desima data l'ordinazione sacerdotale del loro fondatore e il comin-
ciamento della loro Istituzione. A un certo punto non seppe trat-
tarsi dall'osservare come l'uditorio, a cui rivolgeva la parola, fosse
uno dei piú belli da lui contemplati in vita sua. Gruppi di ex-
allievi si stimarono in dovere di prestarsi volentieri per i servizi
d'ordine e per aprire il passo a Don Albera e all'Ispettore Don Bo-
logna, mentre il mattino e la sera si aggiravano in mezzo alia folla
questuando, come molti dei presentí avevano visto piú volte fare
da Don Bosco.

Anche il pranzo piglió quasi l'aspetto di un solenne rito, non
per manco di allegria, ma per il decoro di tutto l'insieme. Ai Pre-
lati faceva corona lo stato maggiore dei Cooperatori marsigliesi.
Anche i brindisi del Can. Guiol, di Don Albera e di Mons. de Ca-
brières portarono una nota d'interessante opportunità. Il primo non
volle omettere un saluto al ritorno di Don Bologna, nominato Ispet-
tore, dicendolo operaio della prima ora, il cui valore, arricchito da
un'esperienza di quindici laboriosi anni, diveniva ormai patrimonio
di tutte le Opere salesiane in Francia. Il rappresentante di Don
Rúa toccó tasti delicati. Ricordó fra l'altro: « In ogni parte il clero
e fervorosi cristiani furono sempre per Don Bosco ausiliari preziosi
e devoti; ma a Marsiglia in questa forma di generositá il nostro
venerato Padre fu servito regalmente. » Il Vescovo di Montpellier

(1) Annali, pp. 699-700.

(2. II Bull. Salésien ne diedc una larga rclazione nel numero di marzo del 1893.

106

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Giubileo delle Opere Salesiane
disse: «Mi sembra che questo giorno si debba considerare giorno di
speranza. Ecco, cinquant'anni fa un prete, un pastorello, senté in
fondo all'anima un impulso a consacrarsi tutto ai poveri. Lo fa
con non mai smentita passione, anche quando la fortuna venne a
tentarlo a segno che. se avesse voluto abbassarsi, gli sarebbero pió-
vuti ai piedi i milioni. Rimase fino al termine l'uomo della povertá,
deH'umiltá, della grazia soprannaturale, e quando l'aureola gli
cinse la fronte, anche coloro che avevano osténtate piú orgoglio
e sussiego, si videro costretti a inchinarsi e a chiedergli elemosina

di consiglio e di benedizione. »

Vi fu un secondo giorno di festa nell'oratorio e per l'oratorio S. Leone. In tal giorno richiamó all'Istituto Cooperatori e personalitá in buon numero la benedizione di nuovi, belli e vasti laboratori. Li volle benedire il Vescovo stesso. L'abate Guiol, l'oratore della circostanza, mostrato chi fu Don Bosco e che cosa era l'Opera sua, passó a definiré la parte che spetta in questa ai Cooperatori, stringendoli a favorire sempre piú l'Opera di Marsiglia. Il Vescovo nella sua allocuzione finale esaltó Don Bosco, lodo lo zelo del párroco di S. Giuseppe e resé grazie alia famiglia salesiana per il bene che faceva nella sua sede vescovile.

In quella circostanza si verificarono tre fatti da non doversi passare sotto silenzio. Generosi Cooperatori fecero arrivare al San Leone tutto quello che serviva per la festa in chiesa e fuori di chiesa; tutti senza eccezione i Superiori religiosi di Marsiglia presero viva parte alia festa salesiana; l'intera stampa lócale ne scrisse con unánime simpatía. Sonó i miracoli della carita, praticata secondo lo spirito di Don Bosco.

La capitale dell'Argentina, la prima Repubblica americana che ebbe i figli di Don Bosco, rispóse come non si sarebbe potuto meglio all'invito. Nella chiesa parrocchiale di S. Cario, annessa al collegio Pió IX in Almagro, si celebró un solennissimo triduo, presieduto da Mons. Cagliero. L'Arcivescovo Aneyros, eloquente oratore, pronunció nel primo giorno un magnifico discorso, del quale, per il suo valore di autorevole testimonianza storica, va segnalato il seguente passo: « Una mano empia aveva scacciato da queste

107

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo X
terre il Missionario; scomparso il Missionario, si era rotta l'alleanza stretta dai Cristiani con gli Indi, e questi nell'eccesso del loro furore andavano esclamando: — Con i Cristiani nemmeno in Paradiso! — Di qui nuove battaglie, nuove guerre; i selvaggi assaltavano i paesi inciviliti, li mettevano a fuoco, e gl'inciviliti allora a ritornare alie armi e coprire il campo di cadaveri. Eran massacri che facevano inorridire tutti. L'America piangeva, piangeva la partenza del Missionario. Ma ecco un uomo provvidenziale sorgere. inviare a questa térra i suoi figli ad asciugarne le lacrime, a consolarla... Chi e egli? É Don Bosco! Don Bosco che tanto amo l'Argentina da asserire che dev'essere la seconda patria de' suoi figli. » Cominciarono allora ad affluire offerte destínate alia costruzione deU'edifizio per gli studenti, quale monumento giubilare a Don Bosco nell'Argentina.

Anche il collegio Pió di Villa Colon neU'Uruguay celebri in svariate maniere la grande data cinquantenaria. L'ex-allievo Dottor Espalter, dopo l'allocuzione del Vescovo Ausiliare di Montevideo Mons. Frassa, fece uno splendido discorso in lode della Società salesiana. Descritta a vivi colori la vita di collegio " ingioiellata dal-Finnocenza e dalla pietá, " protestava: « Prima di abbandonar credenze cosi acquistate, noi dovremmo mutilare le nostre anime! L'apostasias dal culto della Fede e della Virtú é, per i giovani educati nella Case salesiane, impossibile ed assurda. » Terminó auspicando

la redenzione della sua patria mediante l'opera dei figli di Don Bosco. « L'angelo dell'avvenire, disse, aspetta alla soglia delle scuole di Don Bosco, dei suoi collegi, dei suoi molteplici istituti, la gioventù che ricevette l'effluvio del suo zelo divino, della sua carità inesauribile, per fare della nostra patria una nazione felice, i cui figli abbiano sempre per guida nella vita il dovere e la giustizia. » (1)

Don Rúa nella Circolare, con cui annunciava le feste giubilari, quasi a prevenire il pericolo che si desse soverchia importanza a manifestazioni esteriori, trascurando cose più serie, raccomando

(1) Boll. Sal, febbraio 1892, pag. 35.

108

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888-1898 Giubileo delle Opere Salesiane che i Salesiani durante quei giorni ravvivassero il loro fervore, animassero gli allievi alla frequenza dei sacramenti e si adoperassero « con le letture, coi sermoncini della sera e nelle private conversazioni per accendere nei propri cuori e nei cuori degli alunni la riconoscenza a Dio, la devozione a Maria Ausiliatrice e la venerazione al caro Padre Don Bosco ».

Inoltre, avendo nella lettera parlato delle decorazioni della chiesa, come di monumento alla memoria di Don Bosco, invitava tutti ad erigere un altro monumento. « Noi, diceva, discepoli e figli di Don Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrificio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammentare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele. Questo sarà certamente monumento a Lui nostro gradito! »

A cose finite, il medesimo Don Rúa fra le maggiori benedizioni, con cui il Signore aveva consolato la Congregazione nel 1891, metteva le tanto edificanti e tanto bene riuscite feste giubilari (1). Scrivendo a Don Costamagna, gli diceva: « Sono contento d'intendere il vostro impegno per celebrare bene il giubileo di Don Bosco. Qui, ringraziando Iddio, non so se si poteva riuscir meglio. » (2)

Egli aveva invitato a Torino per le feste giubilari il Cardinale Protettore. L'Eminentissimo Parocchi, non potendo recarvisi personalmente, supplì con l'inviarli, l'8 dicembre per lettera, i suoi più sentiti rallegramenti. Diceva (3): « L'opera dei Salesiani avviata, ora son cinquant'anni, dall'ammirabile Sacerdote, che fu D. Bosco, promette nuove benemerite per l'altra metà del secolo, che abbiamo oggi iniziata. A questo gioverà, dopo il patrocinio di Maria SS. Immacolata, lo zelo, l'attività, la prudenza di Vostra paternità. » (4)

(1) Circol. 51 dicembre 1891.

(2) Torino, 6 gennaio 1892.

(3) Roma, 8 dicembre 1891.

(4) Delle feste fu stampato un Ricordo, del quale Don Rúa mandò copia ai principali benefattori con una circolare manoscritta, da lui firmata. Il volantino conteneva la descrizione delle pitture e delle decorazioni eseguite. Vi univa pure due medaglie, la commemorativa della consacrazione del Santuario

fatta coniare da Don Bosco nei 1868 e quella dei restauri coniata nei 1891.

109

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O X I
Fondazioni in Argentina, Cile, Uruguay, Brasile ed Equatore
durante il quadriennio 1890-93.

(Rosario, Mendoza, Buenos Aires, Santiago, Paysandü, Mercedes,
Montevideo, Lorena, Riobaraba, Cuenca)

Le partenze di Salesiani per l'America Meridionale si susseguirono a intervalli relativamente brevi. II I

o

dicembre 1889 ne par-

tirono 29 con Don Costamagna, 25 il 4 febbraio 1891 con Don Evasio Rabagliati (vedremo nel capo seguente donde e perché questi venne a Torino), e altri 19 il 16 agosto dello stesso anno con Don Luigi Calcagno, venuto anche a fare acquisto di macchine per i suoi laboratori di Quito. Contemporaneamente passarono ogni volta l'Oceano stuoli di Suore, portate dalla brama di consacrare la loro vita alla salvezza delle anime in quelle remote contrade. Gli uni e le altre andavano, parte in Repubbliche dove le due Congregazioni già lavoravano, parte in Stati, dove i figli di Don Bosco facevano allora il primo ingresso. Ecco la materia per due capi consecutivi. Diremo in questo dell'Argentina, del Cile, dell'Uruguay, del Brasile e dell'Equatore durante il quadriennio 1890-93.

Centro propulsore dell'attività salesiana nell'Argentina era il Collegio Pió IX di Almagro a Buenos Aires, modellato in tutto sull'Oratorio di Valdocco, ma con in più il Noviziato, L'oratorio festivo, che fu culla della Società, vi era naturalmente in grande onore. Vi si affollavano non meno di seicento giovani. Le Autorità civili e politiche vedevano di buon occhio quanto si faceva al Pió IX. Il 27 luglio 1892 vi comparve improvvisamente il nuovo Presidente della Repubblica Saens Peña. Non aveva ancora un'idea

110

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

di quello che la entro avveniva; perciò, facendo il giro dei laboratori, rimaneva trasecolato al vedere, come senza il concorso del Governo si fossero eseguiti tali impianti. Volle visitare anche il Collegio delle Suore, uscendone ammirato e commosso. Con l'Ispettore Don Costamagna si congratulò vivamente del bene che operavasi nei due Istituti a vantaggio della gioventù.

Come a sede ispettoriale, facevano capo al Pió IX i Soci di Mater Misericordiae, della Boca e del S. Caterina- in città e quei di S. Nicolás e di La Plata fuori. Tre Salesiani della Casa avevano la direzione spirituale dei Collegi di Almagro in Buenos Aires, di S. Isidoro e di Morón poco lungi, diretti dalle Figlie di María Ausiliatrice. Nel nostro quadriennio l'Ispettore procedette all'apertura di tre nuove case.

La prima, in ordine di tempo, fu aperta a Rosario nella provincia di Santa Fe. La città aveva allora 70 mila abitanti, sempre in aumento. I Salesiani vi giunsero desideratissimi al principiare del 1890. Misero subito alla prova la carità dei buoni; poiché, man-

cando di molte cose necessarie, ricorrevano un po' qua e un po' la per aiuto. Essendo la Casa per artigiani, le venne assegnato a celeste Patrono S. Giuseppe; più tardi accolse puré studenti. G I L taliani, che raggruppati a immense distanze in numerose colonie, rappresentavano tutte le regioni della penisola. giubilavano di avere connazionali a cui affidare l'educazione dei loro figli, mentre si sentivano rinascere in cuore l'antica fede, se non spenta, molto illanguidita per il lungo abbandono e per l'indifferenza religiosa del paese.

Nell'anno dell'apertura Mons. Cagliero, che nella sua qualità di Vicario per i Salesiani d'America visitava le Case dell'Argentina, vide in un umile edificio scuole diurne frequentate da 120 esterni, scuole serali per artigiani e operai e un oratorio festivo popolato di ragazzi. Il Vescovo del Paraná, che, vecchio e infermo, non era più stato da sette anni in quelle terre, gli accordó ampia facoltà di esercitare le funzioni episcopali; quindi Monsignore cresimó in sei giorni circa seimila persone di varia età. Ma altre cresime fece precederé un triduo predicato da Salesiani e da lui stesso. Dodici con-

111

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XI
fessori, fra cui tre Francescani fatti venire da un vicino convento, lavorarono di e notte. Chi aveva mai visto cose simili? Le Autorità medesime, impressionate di tal movimento religioso, gareggiarono in attenzioni col Vescovo. Venuto poi il tempo pasquale, più di mille italiani compierono il precetto ecclesiastico. Ormai dunque la posizione si poteva diré conquistata.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivate nel gennaio del 1893, trovarono il terreno ben preparato per aprire un loro Collegio con l'immane oratorio festivo. In tre mesi tirarono su una bella chiesina. Tutto questo mise in furore la malvagità settaria. Al sabato santo, niente il Direttore dei Salesiani nella chiesa delle Suore stava per intonare il Gloria, una mano sconosciuta gli sparó contro dalla porta; se non che un'altra mano misteriosa fece deviare il colpo, mandando la palla a daré nella parete laterale.

A Ovest di Rosario é Mendoza, ai piedi della Cordigliera. I vi un'Associazione di buoni cattolici aveva fondato nel 1888 una Scuola Cattolica; ma non si tardó a vedere che questa non avrebbe avuto vita rigogliosa e duratura se non nelle mani di una Congregazione religiosa: onde nel 1891 una zelante signora, recatasi a Buenos Aires, ne trattó con Don Costamagna, senza però venire a una conclusione. In novembre Mons. Cagliero, in un viaggio al Cile fermatosi a Mendoza, conobbe l'opportunità di secondare l'invito, tanto più che una gentildonna regalava un locale più capace nel centro della città. Fu dunque stabilito d'inviarvi il Direttore da Buenos Aires e il personale dal Cile. Arrivarono tutti fra il gennaio e il febbraio del 1892, ospitati generosamente per alcune settimane dai Gesuiti, perché la casa c'era, ma non c'erano né mobili né utensili. Messa in ordine l'abitazione e cambiato il nome di Scuola Cattolica in quello di Scuola Don Bosco, si diede principio all'opera. Vi furono da prima due solé classi con 120 alunni esterni; ma molti altri facevano ressa per entrare.

Quei Confratelli non conducevano davvero vita cómoda. I principi dei Collegi rassomigliarono spesso alle origini dell'Oratorio di Torino. A Mendoza avevano solo le aule scolastiche e tre povere stanze private, una delle quali serviva anche da sala di ricevi-

112

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

mentó. Dal febbraio al novembre, per celebrare o ascoltare la Messa, ramingarono di chiesa in chiesa, fuorché nei giorni festivi, in cui con la lunga fila dei ragazzi andavano sempre alla parrocchiale (1). Anime buone somministravano loro suppellettili e sovente anche generi alimentari (2). Intanto la loro attività, che sfidava disagi e fatiche pur di fare il maggior bene possibile, destava stupore nella cittadinanza; quindi non fa meraviglia che persone facoltose si sentissero mosse a portare il proprio contributo, affinché Topera acquisisse una sistemazione definitiva. Gravi contrarietà si levarono ad attraversare il cammino. Un individuo puntiglioso tiró in campo cavilli legali per impedire una sopraelevazione, che gli dava noia; presosi poi a fabbricare da un altro lato, bisognó sospendere per la disonestá di un impresario. Erano le solite prove, contro cui debbono lottare le opere di Dio. La pazienza e la fiducia nel Signore sormontarono tutti gli ostacoli. Sorse anche la chiesa per l'oratorio festivo, fu aumentato il personale, crebbe a dismisura il numero degli scolari; venne poi anche il teatrino. Assediati da protestanti e da massoni, i Salesiani cominciarono a ricevere abiure. Progre»

dendo passo passo, crearono un Istituto di somma importanza. Mancava ancora chi attendesse con egual zelo e frutto alla gioventú femminile, ed ecco nel 1895 stabilirsi le Figlie di Maria Ausiliatrice in una povera casetta, dove rinnovarono il si frequente fatto evangelico del granello di senapa, che germoglia e cresce e diviene albero fronzuto, delizia degli uccelli.

Fu felice idea quella di organizzare in Almagro un altro grande oratorio festivo, quarto in Buenos Aires dopo i tre di S. Cario, di Mater Misericordiae e della Boca; il nuovo, per altro, fu il primo costituito, come Casa a sé, in America. Nel luogo dove se ne gettarono le fondamenta, aveva già fatto qualche cosa Don Paseri dal 1881; raa Topera visse di vita propria solo da J 1893. Tutte le industrie solite a usarsi negli oratorii per attirare la gioventú vi furono messe in opera. Che Tiniziativa fosse opportuna, lo dimostró il numero dei ragazzi che vi accorrevano, arrivando in certe

(1) Relazione di Don Lardi, uno dei primi andati a Mendoza, in Bollettino spagnolo, giugno 1896.
(2) Bollettino italiano, agosto 1892.

113

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XI
domeniche a 1500. Quando si costruiva la cappella dedicata a S. Francesco di Sales era bello vedere anche giovani d'ogni età prestar mano nei lavori. Vi si aggiunsero poi le scuole elementari esterne. Le maestre delle scuole pubbliche da prima sollevarono ostacoli; quando però si avvidero che i loro allievi, frequentando l'oratorio, diventavano più docili e più studiosi, se ne fecero patronesse. L'oratorio di S. Francesco di Sales nel 1938 poté santamente

vantarsi d'aver dato alla Chiesa 39 sacerdoti, mentre parecchi erano ancora alunni del santuario. Don Giorgio Serié, oggi membro del Capitolo Superiore, venne di là. Del Direttore Don Luigi Costamagna, nipote dell'Ispettore, scrive Don Serié (1): «Non si limitava a dirci: — Si fa così —, come l'indicatore stradale, che segna la via e sta fermo, ma veniva lui con noi e in mezzo a noi. Trascinava col suo esempio alla pietá, al lavoro ed anche al gioco: cosa affatto nuova in quelle regioni vedere un prete giocare con dei ragazzi alle stampe, a barra rotta. » E detto di lui predicatore e confessore, continua: « Fu il primo in America ad occuparsi degli ex-allievi ed a formare il gruppo di catechisti volontari fra gli amici e cooperatori che lo coadiuvavano a tirare innanzi, e come! nell'insegnamento della dottrina cristiana ad un migliaio di giovani. »

Indice della prosperità spirituale di cui godeva l'Ispettorato Argentina, può essere il fatto, che nel 1893 vi si stavano innalzando sei chiese, e cioè a Rosario e a Morón per le Figlie di Maria Ausiliatrice, a S. Nicolás per i coloni italiani, in Almagro per l'oratorio testé descritto, a Bernal, e due navate laterali al santuario di Maria Ausiliatrice pure in Almagro. La necessità spingeva e la fiducia nella banca della divina Provvidenza dava l'ardire. Cosa mirabile! Quei Salesiani, che trovavano mezzi per moltiplicare chiese e case e per ingrandire le già esistenti, non ne cercavano per migliorare lo stato di vera povertá, in cui vivevano. Un piccolo particolare dice molte cose. Don Giuseppe Vespignani, sempre cagionevole di salute, era incaricato di andar a celebrare ogni giorno in una chiesa distante quattro chilometri dal Pió IX; ebbene, Don Costamagna non gli

(1) Voci fraterne, febbraio 1942.

114

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

potrebbe dar se non dieci centesimi per prendere il tram una volta soltanto, o nell'andata o nel ritorno.

Nel Cile, paese abitualmente pacifico, i Salesiani di Concepción e di Talca dal febbraio all'agosto del 1891 passarono ore tragiche. La guerra civile insanguinava le città; ricchi e poveri, buoni e cattivi ne sperimentarono le tristi conseguenze. Le due Case suddette, benché sempre in pericolo di essere invase, porgevano rifugio a donne, vecchi e bambini. Venivano arrolati perfino i giovani, che avessero compiuto il dodicesimo anno di età. Saccheggi, devastazioni, uccisioni, incendi erano all'ordine del giorno. Ne derivavano abbassamento di valori, caro di prezzi, carestia e fame. Nei momenti più critici le Autorità cilene usarono speciali riguardi ai Salesiani e ai loro alunni, sicché almeno non si ebbero a lamentare vittime.

Cessato il disordine e tornata la pubblica quiete, fu mandato ad effetto un disegno, che si ventilava da tempo. Mons. Jara, prima di essere Vescovo di Ancud, aveva fondato nel 1880 a Santiago, capitale della Repubblica, un Asilo della Patria, dove accogliere orfani della guerra detta del Pacifico, sostenuta vittoriosamente dal Cile dal 1879 al 1882 contro il Perù e la Bolivia. Il benemerito sacerdote non cessò mai di far voti che i figli di Don Bosco assumes-

sero la direzione del suo orfanotrofio; anzi nel 1887 si presentò supplice a Don Bosco stesso, che lo mandò dalla sua cameretta consolato, rispondendogli con tutta semplicità, ma in tono rassicurante: — Abbiate un poco di pazienza; questa opera si farà. — L di pazienza ce ne volle ancora una buona dose, tante furono le difficoltà insorte. Solo due anni dopo la morte del Santo, Don Rúa, per il quale i desideri di Don Bosco non cessavano di essere legge, sollecitato dall'Arcivescovo Casanova, accelerò la soluzione (1). Única difficoltà si opponeva ancora la scarsezza del personale. Intanto i risultati ottenuti a Concepción e a Talca, resi noti dalla stampa.

Infiammavano sempre più gli animi. Mons. Jara, volendo troncare

(1) Nel novembre del 1889, in viaggio per Roma, l'Arcivescovo si era fermato due giorni all'Oratorio. Introdotto nella camera, dove morì Don Bosco, si prostrò a terra e recitò un Padre, Aoc e (üorü. (Lctt. di Don Lazzero a Mons. Cagliero, Torino, 26 novembre 1889).

115

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XI
gl'indugi, pensò di fare donazione della Casa all'Autorità ecclesiastica, ma a condizione che vi si chiamasse una Congregazione dedita alla cura della gioventù bisognosa. Allora l'Arcivescovo, sul cadere del '91, incontratosi con Mons. Cagliero nel Cile, cedette nella persona di lui ai Salesiani l'edificio e le sue adiacenze e insieme anche la chiesa, intitolata La Gratiud Nacional, edificio e chiesa che erano stati in antico chiostro e tempio dei Padri Mercedari. Era dunque scoccata finalmente la Provvidenza: i Salesiani arrivarono sull'inizio del 1892, nel dì dell'Epifania.

La cerimonia del ricevimento non poteva essere più solenne.

Si svolse in una gran sala, scelta all'uopo e ornata, presente il Capo dello Stato fra i Vescovi Jara e Cagliero e parecchi Ministri. I primordi furono abbastanza duri. Quei Salesiani avrebbero dovuto trovare nella casa tutto l'occorrente per Istituti di simil genere, e l'avrebbero trovato, se non ci fosse stata di mezzo la detta guerra civile. Cinque battaglioni di soldati vi avevano bivaccato per otto mesi, facendovi un de' populo bárbaro. Anche nella chiesa avevano profanato le immagini e dissipato i paramenti sacri. Nel momento stesso, in cui l'Autorità e la cittadinanza davano il benvenuto ai Salesiani, Mons. Jara non esitò a dirlo in pubblico, che essi iniziavano la fondazione in condizioni di povertà e di miseria. Li invitava quindi a ricevere la Casa in nome della Chiesa, della patria e del popolo, ringraziandoli anticipatamente dei loro generosi sacrifici. E di sacrifici ne fecero molti e gravi. La stampa lanciava appelli ai cuori caritatevoli e alle borse ben fornite, che rispondevano come si può rispondere in tempo di profonda crisi. Risposero però, sicché in pochi mesi la casa fu trasformata in collegio dall'immondezzaio che era diventata. Vi si avviarono subito i laboratori, a cui si unirono in seguito scuole per studenti di modesta condizione. Gli artigiani da 80 salirono nel 1893 a 120, aumentando appresso fino a 150. Centinaia di ragazzi frequentavano l'Oratorio festivo. Tuttavia quel Collegio aveva ancora l'aspetto di un grosso, ma misero casolare. Muri di fango; tetti in lamine di ferro zincato. bucherellate e corrose dalla ruggine; sotto la pioggia, acqua nell'interno di non pochi ambienti poco meno che all'esterno. Consolava

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni in Argentina, Cite, ecc. durante il quadriennio 1890-93

però il pensiero che in quell'affollarsi di ragazzi si cominciassero ad avverare le profezie di Don Bosco (1).

Resta va da colmare una grave lacuna: chi avrebbe provveduto alla gioventù femminile? Il 16 gennaio 1893 giunsero le Figlie di Maria Ausiliatrice. Migliaia di cittadini si trovarono a riceverle, acclamando a Don Bosco. Presero stanza presso la chiesa parrocchiale di S. Michele, retta da Don Miguel León Prado, zelante e popolare sacerdote, poi Vescovo di Linares, affezionatissimo a Don Bosco e alle sue Opere. In maggio esse davano già ricovero a 200 ragazze, orfane della guerra civile. Naturalmente si prodigavano anche nell'oratorio festivo.

Il Direttore Don Tomatis, uno dei pionieri del 1875, uomo intrépido, da bravo figlio dell'Oratorio di Valdocco, trovava anche il tempo di percorrere la campagna, predicando Missioni. In un punto, dove riusciva meno difficile radunar gente da luoghi lontani, una buona signora aveva regalato ai Salesiani una villa con cavalli e vettura, perché ogni domenica vi si andasse a celebrare, confessare, predicare e fare ai ragazzi il catechismo. Una volta Don Tomatis si spinse anche nell'Paraguay, dove preparò un centinaio d'indigeni a ricevere il battesimo.

Rivalichiamo la Cordigliera e scendiamo nell'Uruguay. Qui il Collegio di Villa Colon, sede dell'Ispettore Don Lasagna, manteneva alto il suo prestigio. Il Bollettino meteorológico, redatto ivi dai Salesiani, era strumento di cultura e di pubblica utilità (2). La grande attività di Don Lasagna, mentre faceva fiorire e progredire le Case esistenti, diede vita a tre nuove: una a Paysandü, l'altra a Mercedes e la terza a Montevideo.

A Paysandü i Salesiani dal 1882 amministravano la parrocchia, che abbracciava un'estensione di 14 mila chilometri quadrati. Peccato che non esistano memorie scritte, da cui sia possibile apprendere per quali vie, dallo stato di cose del 1882, si fosse giunti a quello che già si vedeva nel 1890! Molto si dovette allo zelo di Don Albanello, Párroco e Direttore. Orbene, la città nel 1890 si arricchì

(1) Annali, pp. 429, 506, 557-9.

(2) Annali, pp. 440-41.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XI
 puré di un Collegio salesiano per alunni esterni, denominato da Don Bosco, con annesso l'oratorio festivo. Il ricordo del primo Direttore Don Marchiori duro a lungo anche fra gli emigrati, circa quattro-mila, quasi tutti italiani. La vicinanza del porto ne favoriva l'affluire. A Don Marchiori andò debitrice di non lievi benefici l'isolata e abbandonata colonia di Guariyú, composta di 150 famiglie piemontesi, venete, parmensi e cremonesi. Con la fondazione del Collegio coincise l'apertura di una chiesa, dedicata a S. Raimondo e donata dal Vescovo Giacinto Vera fin dal 1886 (1). Tanto tempo c'era voluto per adattarla al culto, perché senza tetto, senza finestre, senza pavimento, senza altari: non esistevano che i muri

fino al cornicione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano preceduto con il loro Collegio quello dei Salesiani. Tutti insieme redensero la città: la presente generazione omai ne ignora il triste lontano passato.

Dall'oratorio festivo esordì l'altro nuovo Collegio di Mercedes, città principale nel dipartimento di Soriano. Don Lasagna lo dedicò a S. Michele in omaggio a Don Rúa. L'opera ebbe nascita il 16 marzo 1892. Alle solite strettezze economiche si studiavano di rimediare due Comitati di signori e di signore; al resto sopperiva lo spirito di sacrificio dei Salesiani. Il primo anno terminò con 146 alunni. Il Direttore Don Faustino aveva il dono di sapersi cattivare la gioventù: del mondo giovanile la casa diventò il ritrovo prediletto. Un novello soffio di vita cristiana si sentì ben presto spirare in città.

La capitale Montevideo, che aveva già un Collegio salesiano, ne vide sorgere un secondo nel '93, i Talleres Don Bosco. I suoi principi non potevano essere più semplici e modesti: una casetta con il solo pianterreno, un interno povero povero: calzolai, sarti, legatori lavoravano tutti nel medesimo ambiente, che faceva puré da scuola di música, da parlatorio e da refettorio; il personale, due preti e un chierico. Nessuno avrebbe mai supposto che a un'opera così meschina fosse riservato nel breve giro di pochi anni un avvenire (1) Amiùli, pag. 259.

118

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

quale ebbe. Era alia testa Don Giuseppe Gamba, uomo dotato di gran senno pratico e destinato a reggere per molto tempo l'Ispettorìa, radicandovi lo spirito appreso direttamente alia scuola di Don Bosco,

Moviamo ora verso il Nord, oltre la frontiera. Nel Brasile era cambiato il regime. Una rivoluzione militare áveva nel 1889 rovesciato la monarchia, proclamato la repubblica ed esiliato Don Pedro II dopo 58 anni d'impero. Nel passaggio al nuovo ordine di cose i Salesiani di Nichteroy e di S. Paolo non patirono danno, portati com'erano da tutti in palma di mano. Specialmente il collegio S. Paolo, grazie all'impulso di Don Giordano, godeva tanto crédito, che se ne poteva già presagire la grandezza futura. Il 6 marzo 1891, proveniente da Roma, fu all'Oratorio il nuovo Vescovo di Goyas nel Brasile, già canónico nella capitale. Egli, supplicando che si mandassero Salesiani nella sua diócesi, levava a cielo il bene che vi facevano le due Case di S. Paolo e di Nichteroy (1).

Non vi si attendeva solo alia gioventù. Nell'ospedale cittadino il santo salesiano Don Varchi prestava l'assistenza spirituale agli infermi, i piú dei quali erano italiani. Questi poveri connazionali, capitando lá quasi sempre dopo inaudite sofferenze e poi abbandonati da tutti, si sentivano rinascere al trovarsi accanto un sacerdote che parlava la loro lingua e li richiamava ai religiosi sentimenti da troppo tempo dimenticati.

Benedette dalle popolazioni, le Figlie di Maria Ausiliatrice nello

Stato di S. Paolo avevano Casa in tre luoghi: a Lorena, a Guarantigueta ed a Pindamonhagaba.

Mons. Cagliari visitò Salesiani e Suore nel 1890; rivide allora per l'ultima volta il dotto e santo Arcivescovo di Rio de Janeiro Mons. Lacerda, che cessò di vivere il 15 novembre dell'anno appresso. Dobbiamo un tributo di riconoscenza a sì benemerito Prelato. Nel 1877 era stato ospite di Don Bosco, per il quale nutrì poi sempre sviscerato affetto. Era per lui una festa ogni volta che figli

(I) Lett. di Don Lazzaro a Mons. Cagliari, Torino, 3 aprile 1891.

119

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XI di Don Bosco, navigando dall'Europa e toccando Rio, scendevano a riverirlo. Ansioso da lungo tempo di avere i Salesiani nella sua immensa diocesi, quando finalmente li ebbe, mantenne la promessa fatta a Don Bosco dicendo: — I suoi figli saranno i miei figli. — Veri sacrifici s'impondeva per la Casa di Nichteroy. Nel 1889 diede una considerevole somma, perché quella tipografia potesse pubblicare le Letture Cattoliche in lingua portoghese (1). I Salesiani del Brasile perdettero davvero in lui un tenero padre.

I Superiori non sarebbero stati alieni dal costituire nel Brasile un'Ispettorato a sé, distaccandone le case dall'Uruguayana, con cui formavano una cosa sola. Le enormi distanze lo consigliavano. Ma sarebbero state necessarie almeno tre Case (2). Don Lasagna fondò la terza a Lorena. La città, posta sul fiume Parahyba, dista quasi altrettanto da S. Paolo e da Rio de Janeiro; era luogo di fermata per chi andava dall'uno all'altro di questi due centri. Ivi il Conté Moreira Lima aveva offerto nel 1887 un suo edificio con cinque ettari di giardino, modificandone poi la forma secondo un disegno presentatogli.

Tutto fu in ordine per il 1890. Ebbe così cominciamento il collegio di S. Gioachino, così chiamato dai nomi del donatore e di Leone XIII. Il Direttore Don Peretto lo portò subito a grande fioritura. Il primo anno scolastico si chiuse con 20 giovani interni e 124 esterni. Gli esami, sostenuti dinanzi a una Commissione ufficiale, diedero risultati assai soddisfacenti, che accreditarono l'Istituto. L'anno seguente gli interni salirono a 80, quanti vi potevano capire. Si mise tosto mano ai lavori per aumentare la capacità dell'edificio. Don Peretto gettò le basi di un'opera che divenne focolare di cristiana e civile educazione. Di lì a poco tennero dietro nella stessa città le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi apersero una Casa di beneficenza, arca di salvezza per tante povere fanciulle.

Visitate le case dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile, Mons. Cagliari avrebbe voluto visitare anche i Confratelli di Quito, che

(1) Lett. di Don Lasagna a Don Rúa, Villa Colon, 14 novembre 1889. Le Letture Cattoliche in spagnolo si pubblicavano da parecchi anni a Buenos Aires.

(2) Il med. al med., Lorena 6 settembre 1887.

120

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

ne sospiravano la venuta; ma l'Equatore era troppo lontano, e quindi nel 1890 vi mandò come visitatore Don Costamagna. Egli si

contentava d'inviar loro con frequenza conforti e consigli per lettera. A Quito, trascorsi un anno e pochi mesi dall'arrivo dei Salesiani, le costruzioni primitive non si riconoscevano piú. Il Collegio albergava un centinaio di artigiani; ma si stava studiando il modo di far posto a un maggior numero. Un decreto del Parlamento conferí a ogni Deputato il diritto di collocarvi a spese del Governo tre alunni, perché imparassero un mestiere. All'oratorio festivo si presenta vano anche indietti, di cui nessuno si cura va, ignorante sulla via dell'abbrutimento; eppure nel Collegio con un po' di pazienza e di carita si trasformavano. In soccorso dell'oratorio si organizzó un Comüato, che provvedeva regali e premi e cerca va lavoro ai disoccupati; alcuni signori facevano anche il catechismo ; come iiei primi tempi di Don Bosco. Nell'esposizione nazionale del 1891 i Talleres del Sacro Cuore, al quale era dedicata la Casa, ottennero una medaglia d'oro per i falegnami, due d'argento per i fabbri e tre di bronzo per i sarti, calzolai e sellai. Ai laboratori qui indicati furono aggiunte la tipografía, la legatoria e la fabbrica di carrozze. Del bene che tutti vedevano in Quito, la stampa diffondeva la notizia nella Repubblica, onde arrivavano frequenti proposte per fondazioni; una proposta pero la vinse su tutte le altre. Nel settembre del 1890 il Cardinale Rampolla, Segretario di Stato, comunicó a Don Rúa d'aver ricevuto una lettera, in cui il signor Flores, Presidente della Repubblica equatoriana, in base a un decreto legislativo, con cui si stabiliva di fondare due scuole professionali, Fuña a Cuenca e Faltra a Riobamba, domandava Finvio di alcuni Salesiani per commetterne loro la direzione. Don Rúa rispóse limitandosi per allora ad accettare la scuola di Riobamba, ma esprimendo intanto la fiducia di poter piú tardi accettare anche quella di Cuenca.

Riobamba é situata a mezza strada fra Quito e Guavaquil.

Da piú anni i Salesiani vi erano aspettati per prendersi cura della gioventü derelitta. Cinque dei Missionari partiti nell'agosto del 1891 con Don Calcagno eran destinati alia fondazione di Riobamba; la

121

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XI
direzione fu affidata a Don Antonio Fusarini, che dal 1888 trovavasi nelFEqu atore. Partirono dalla capitale il 5 novembre. Al quarto giorno di viaggio mancavano due ore per arrivare alia meta, quand'ecco venir loro incontro le persone piú qualificate del luogo e accompagnarli a cavallo come in trionfo alia casa per loro preparata. Non si pensi a un palazzo o a qualche cosa di simile. Trovarono un piccolo edificio tutto di fango e per giunta con vent'anni di esistenza, che gli pesavano sopra. Non parliamo poi di comoditá, anche delle piú necessarie. Quindici giorni di lavoro furono appena sufficienti per allestire la cappella e il resto. Il titolo era Talleres de S. Tomás Apóstol. L'inaugurazione solenne ebbe luogo l'8 dicembre. In quel giorno i Salesiani ricevettero, a dir vero, onori principeschi. All'accademia della sera presero la parola i piú cospicui rappresentanti della cittá; alia buona riuscita del trattenimento cooperarono attivamente Gesuiti e Fratelli delle Scuole Cristiane. La popolazione vi partecipó con entusiasmo.

Bisognava dunque corrispondere a tanta aspettazione. I Salesiani si misero senz'altro al lavoro. Durante l'anno scolastico 1891-92 impiantarono i laboratori dei fabbri e meccanici, dei sarti e calzolai, dei falegnami e sellai. Però fino al 1896 il numero degli alunni non arrivò mai a 60 e vi stavano pigiati. Le difficoltà dei tempi, causate dalle frequenti lotte politiche, e le intromissioni estranee nell'economia domestica intralciarono assai lo sviluppo dell'opera. Tuttavia di buoni risultati se ne raggiunsero, come ne facevano fede le esposizioni annuali dei lavori. La banda musicale, disciplinata dal Direttore, contribuì non poco a far apprezzare l'Istituto. La volta di Cuenca venne due anni dopo Riobamba, nel 1893. La Casa era un internato per scuole di arti e mestieri. Nei primi nove mesi i Salesiani si acconciarono al meglio in un'ala di fabbricato appartenente alla parrocchia; ma verso la fine di agosto passarono a occupare un altro stabile, che offriva loro maggiori agevolanze e soprattutto ne assicurava l'intera indipendenza. Al solito, Foratorio festivo trionfava.

La casa di Cuenca si trovava al margine di un territorio, le cui i foreste erano popolate di certi Indi, dei quali i Salesiani avreb-

122
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Fondazioni in Argentina, Cile, ecc. durante il quadriennio 1890-93

bero presto ricevuto la missione d'occuparsi, come fra non molto vedremo. Non si creda tuttavia che i figli di Don Bosco si fossero fino allora disinteressati di quella razza sventurata, i cui rappresentanti si aggiravano un po' dappertutto. La Casa di Quito nel 1892 ne aveva sette. Fu allestito appositamente per loro un laboratorio di cappellai. Uno di essi diede occasione di rilevare come la Capitale vedesse con simpatia il loro incivilimento. Questo fu ai 7 agosto, quando si fece la festa della premiazione. Al saggio assisterono tutti i Vescovi Equatoriani, radunati a conferenza presso il loro Metropolita; sedeva al posto d'onore lo stesso Presidente della Repubblica Cordero. Venne chiamato a ricevere il premio anche un indiotto proveniente dai dintorni di Quito. AlPudirne il nome e la qualità gli astanti rimasero sorpresi. Quando poi fu visto il figlio della foresta avanzarsi tímido, vestito nel suo costume — capelli cadenti sugli omeri, scalzi i piedi e nude fino al ginocchio le gambe, calzoncini bianchi e poncho sulle spalle — l'assemblea scoppiò in un prolungato applauso. Il poverino, confuso e commosso, si accostò trepidante al Capo dello Stato. Questi nel consegnargli il premio — un utensile del suo mestiere — provò tale contentezza che se lo strinse al seno, affettuosamente abbracciandolo, mentre il pubblico rinnovava i battimani, che accompagnarono il premiato fino al suo posto.

Prima del Tindío il Presidente aveva premiato un giovanotto sarto, rimettendogli il diploma di maestro nel suo mestiere. Ne lo aveva giudicato meritevole una Commissione esaminatrice. Il suo trionfo fu oggetto d'ammirazione agli astanti, di soddisfazione ai Superiori e di emulazione ai compagni. Il Presidente nel discorso di chiusura formulò, come Capo dello Stato, il voto che l'Opera di Don Bosco estendesse i suoi benefici influssi in tutte le province

della Repubblica.

123

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O X I I
Entrata dei Salesiani nella Colombia,
nel Perù e nel Messico.

Nei primi tempi coloro che desideravano andaré nelle Missioni, potevano, senza aspettare ordine o invito, farne domanda. e tali domande non iscarsaggiavano; anzi i richiedenti superavano sempre di gran lunga il numero dei prescelti. A determinare le preferenze contribuiva anche la gagliardia física. Il desiderio di partiré solleva essere ispirato da alto idéale di apostolato; se poi a questo idéale si accoppiava puré il pensiero di andar a portare il vessillo salesiano in qualche nuovo Stato, allora l'ardore missionario pigliava maggior forza dall'amore per la Congregazione, al cui espandersi era gloria recare il proprio contributo. Gli entusiasmi di cinquant'anni fa, chi non li visse, oggi stenta a comprenderli. Un'alba radiosa rapisce assai piú che non il solé meridiano. Animati dunque da simili sentimenti, salparono dall'Europa i Soci che dal 1890 al 1892 entrarono primi nella Colombia, nel Perù e nel Messico, prendendo stanza nelle Capitali di queste tre Repubbliche.

Rifacciamoci per la Colombia dalla narrazione del volume precedente (1), completándola e conducendola a termine. Il primo documento risale al I

o

novembre 1886: é una lettera franéese del Générale Velez, Ministro di Colombia presso la Santa Sede, a Don Bosco. Il Ministro esordiva cosi: «La fama meritatissima del benéfico Istituto che voi, pieno di carita, avete fondato per giovani artigiani, studenti e orfani, é giunta fino a noi, e il mió Governo, i Prelati e quanti s'interessano degli sventurati, sonó ansiosi di ren-

(1) Pp. 602-4.

124

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Éntrala del Salesiani nella Colombia, nel Perú e nel Messico

dere il popólo colombiano partecipe dei benefici da voi recatí alia societá moderna. » Seguivano quindi le proposte. L'accento ai Prelati ave va buon fondamento; infatti il 21 gennaio dell'anno seguente l'Arcivescovo di Bogotá Giuseppe Telesforo Paul scriveva per contó suo a Don Bosco nel medesimo senso (1). Le risposte furono identiche: ringraziamenti, impossibilitá per mancanza di personale, promessa per piú tardi.

Allora il Governo colombiano fece intervenire l'autoritá della Santa Sede, come abbiamo narrato. Don Bosco promise, ma senza determinazione di tempo. Morto Don Bosco. la pratica fu ripresa nel febbraio del 1888. Mons. Cagliero, che si trova va a Roma e con cui il Ministro colombiano aveva avuto da Don Rúa autorizzazione a trattare, si sforzó di chiarire anche in alto luogo, come il Successore di Don Bosco e gli altri Superiori fossero tutti d'accordo nel desiderare la fondazione di Bogotá; essere solo questione di tempo; avere Don Bosco ingiunto di non aprire per qualche tempo nuove Case dopo la sua morte. ed essersi dato puré dal Santo Padre

il medesimo consiglio; inoltre non sapersi per il momento in che modo trovare il personale necessario. Ma il Generale Velez non volé va sentiré ragioni. — Si é promesso, diceva, e bisogna mantenere la parola. Almeno si dia al mio Governo una risposta categorica riguardo al tempo. Il Governo é ora cattolico e desideroso del bene della gioventú e vuole una decisione. — Monsignore ebbe la franchezza di dichiarargli che personalmente egli non amava intavolare trattative con Governi sudamericana oggi buoni e domani cattivi; aggiunse che i Salesiani preferivano una Casa indipendente e di loro proprieta. Il Ministro rispose che si sarebbe incaricato di farla donare; solo si dicesse per quando (2). Non aveva cessato intanto di premere presso la Santa Sede; onde la seconda lettera del 24 aprile 1888 del Card. Rampolla, citata nell'altro volume. per ri-

(1) Diceva fra l'altro: < Vos peres trouveront en moi un vrai pere. J'appartiens á la Compagnie de Jésus et j'ai appris de mon Pere S. Ignace a vous aimer et á vous aider >. Monsignore scrisse il 19 ottobre, insistendo e dicendo: « Le moment est tres favorable, l'opinion aussi par rapport á votre Congrégation. » Egli parlava anche di Missioni ai selvaggi, che avevano loro capanne nei dintorni stessi della capitale.

(2) Lett. di Mons. a Don Rúa, Roma, 25 marzo 1888.

125

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XII
chiamare a Don Rúa la promessa di Don Bosco. Don Rúa gli rispose il 2 maggio:

Onorato dalla venerata sua lettera del 24 spirato aprile relativamente alla fondazione di casa Salesiana nella Colombia, ho il piacere di assicurare l'Em. V. Rev.ma che noi abbiamo la stessa buona volonta del rimpianto nostro Amat.mo Padre Don Bosco di venerata memoria; ma, come Lui, non possiamo correré per varié imponenti ragioni, fra cui quelle che già aveva il Sig. D. Bosco, cioè grande mancanza di personale, grandi strettezze materiali, e vari impegni anteriori che da tempo aspettano l'adempimento loro. A queste poi ora s'aggiungono altre ragioni non meno stringenti, cioè la raccomandazione che prima di moriré ci fece il nostro caro Padre, di non aprire cioè case nuove, oltre le già stabilite, fintanto che siano meglio consolidate le già esistenti, che molto difettano di personale; poi la stessa raccomandazione che ci ripeté últimamente lo stesso S. P. Leone XIII. Per questi motivi siamo costretti ad andar adagio. Tuttavia, fatti i nostri conti e fidati nel divino aiuto, speriamo poter soddisfare il Governo Colombiano almeno nel 1891 e forse anche nel 1890, senza però poterne daré assicurazione.

Nello stesso mese il Velez, di ritorno da Parigi, si fermó all'Oratorio, dove fu compilato uno schema di Convenzione. Continuarono poi le discussioni su vari punti della medesima, orali a Roma col Procuratore Don Cagliero e scritte con Don Rúa. S'arrivó così al 30 marzo 1889, nel qual giorno partí dal Vaticano questo biglietto del Card. Rampolla a Don Rúa: « Avendo il S. Padre espresso il desiderio di avere un colloquio con V. S. Rev.ma mi affretto a rendermela avvertita, sicuro che si recherá Ella sollecitamente in Roma. » Don Rúa si preparava al viaggio, quando ricevette dal Protettore Card. Parocchi la seguente lettera con la medesima data del precedente:

Torno ora dall'udienza pontificia, dolente che i miei carissimi Salesiani

abbiano, senza volere, disgustate) la Santità di N. Signore.

Il Santo Padre ardentemente desidera che si accetti dalla riorstra Congregazione la nuova Casa in Colombia, e la Congregazione rifiuta. Comprendo le difficoltà della fondazione, veduta la scarsità de' soggetti e la moltitudine de' bisogni da provvedere; ma dinanzi al Papa conviene piegarsi, per così diré, anche all'impossibile, con la fede che porta via le montagne.

Sua Beatitudine pensava di chiamare per questo V. R. a Roma, ma a cessarLe incomodo, ha preferito di scriverLe per mezzo mio il suo volere perentorio, e non dubito che i Salesiani obbediranno subito e allegramente.

126

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898
Entrala del Salesiani nella Colombia, nel Perú e nel Messico

Ci possiamo ben figurare come rimase Don Rúa nel leggere questa comunicazione. Aveva già risposto al Segretario di Stato, ma non conosciamo il tenore della lettera. Al Protettore rispose così:

Ricevetti domenica scorsa 31 marzo invito da S. E. Rev.ma il Cardinal Rampolla di recarmi a Roma, che il S. Padre desiderava parlarmi. Risposi immediatamente che sarei partito mercoledì, 3 del corrente, per trovarmi il giorno 4 in Roma. Stava infatti facendo oggi i preparativi, quando mi giunse la venerata Sua che mi dispensava da tale viaggio, indicandomi l'oggetto cui il S. P. avrebbe voluto intrattenermi e notandomi che i Salesiani senza volere lo hanno disgustato. Non può immaginarsi quanta pena tale notizia abbia arrecato al nostro cuore, ed io mi affrettai a rispondere per mettere in chiaro le cose e così togliere ogni motivo di disgusto a Chi tutti i Salesiani desiderano recare ogni consolazione e giammai il minimo dispiacere.

Da quanto possiamo rilevare, si cerca di far in tendere al S. Padre che noi ci rifiutiamo di accettare la nuova casa in Colombia. Voglia, di grazia, assicurare Sua Santità che, sapendo essere suo desiderio che accettassimo, non solo non ci rifiutammo, ma fin dal Maggio scorso, parlando con S. E. il General Velez qui nell'Oratorio abbiamo formulato una convenzione, in cui, dando alla Colombia la preferenza a tutte le altre dimande, abbiamo fissato il termine più breve che ci fosse possibile e fra gli altri articoli si legge quanto segue: « Art. 12. In Gennaio 1891 partirà il primo drappello di Salesiani per Bogotá di Santa Fe Capitale della Colombia e, se sarà possibile, si anticiperà tale partenza. »

Come vede, è già cosa intesa l'accettazione di quella casa. Il punto su cui non si poté fin ora metterci d'accordo si è che il suddetto Signore vorrebbe che andassimo in Gennaio del 1890, mentre noi teniamo fermo per il 1891. Come fare? Nelle strettezze in che ci troviamo di personale, non sapremmo proprio come risolvere il problema senza spogliare altre case del personale assolutamente indispensabile. Dirò di più: nel sostenere la partenza per il 91 abbiamo sempre creduto fermamente di fare atto di obbedienza a S. S. che, quando l'anno scorso ebbi la somma ventura di avere l'udienza dopo la morte del compianto nostro Padre, mi raccomandò caldamente di andar molto adagio per qualche tempo ad aprir nuove case, bensì pensare a bene stabilire le già esistenti; e mi portò l'esempio di altre Congregazioni religiose che, essendosi troppo presto diffuse in tante fondazioni senza un personale adatto, non poterono convenientemente sostenersi. Dietro queste rassicurazioni del S. P., che tostò comunicai a tutta la nostra pia Società, ci siamo sempre fatti forti della parola del Sommo Pontefice ogni qualvolta ci giungeva qualcuna delle numerosissime dimande che ci si fanno continuamente; ed anche quando il prelodato Cardinale Segretario di Stato ci raccomandava qualche tempo fa quella casa della Colombia dicendoci che avrebbe

fatto piacere al S. Padre, abbiamo crédulo che ciò si dicesse solo peí caso che avessimo avuto il personale necessario; che del resto la volontà del S. Padre rosse che ci tenessimo saldi alia calda raccomandazione fattami.

127

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XU

Faccia, di grazia, l'E. V. le nostre scuse a Sua Beatitudine e chiedo se sia sua volontà che anticipiamo di un anno, malgrado qualunque difficoltà. In tal caso a costo di qualsiasi sacrificio noi procureremo di provvedere a tale spedizione peí gennaio prossimo e diremo anche noi: In nomine tuo laxabo vete» con la ferma fiducia che la benedizione del S. Padre ci preserverá dagl'inconvenienti, di cui nella paterna sua bontá ci parlava come avvenuti ad altre religiose Associazioni per essersi troppo presto diffuse senza avere il personale adatto. Spero che il S. Padre vorrá tuttavia benedirci ed amarci; come spero che l'E. V. vorrá presto consolarci con una risposta che ci faccia c^ trámente conoscere la sovrana sua volontà per nostra regola di condotta.

Il Cardinale riscontró il 10 aprile, scrivendo fra l'altro: « Il S. Padre, degnáosi accogliere benignamente i sentimenti de' quali V. R. desiderava che io me Gli íacessi interprete, mi ha incaricato significarLe essere sua ferma volontà, che l'apertura della Loro Casa in Colombia sia fatta nel 1890, anziche nel 1891. »

Succedette un nuovo scambio di corrispondenza col Ministro, finché questi l'ultimo di aprile, tornando dalla Francia, si trattenne una seconda volta a Torino. Don Rúa gli usó la cortesia d'invitarlo ad assistere alia seduta del Capitolo Superiore, nella quale si fissarono definitivamente gli articoli della Convenzione (1).

(1) Alio scopo di provvedere a l'educazione religiosa, científica ed artistica della gioventú Colombiana, tra il Governo della Repubblica di Colombia rappresentato dal suo Ministro presso la S. Sede l'Eccellenza Sign. Dott. Gioachino Fr. Velez ed il M. R. Sacerdote Michele Rúa, si conviene quanto segue:

1o Il Governo della Colombia cede al sacerdote Michele Rúa ed a' suoi Successori l'uso dei locali e adiacenze che tiene preparati per scuole d'arti e mestieri, e li provvederá a sue spese del mobilio, macchine ed utensili necessari per ogni impianto di laboratori che si fará. La riparazione dei locali sará sempre a carico del Governo.

2o Il medesimo provvederá alie spese di viaggio di tutto il personale che dovrá recarsi a quelli Istituti nel corso di dieci anni, e di tutti i viaggi che si dovranno intraprendere nell'interesse dei medesimi mediante partecipazione al Governo; e stabilisce fin d'ora le spese di viaggio per ciascuna persona a franchi due mila in oro.

3o Sei mesi prima della partenza dei primi Salesiani il Governo anticiperá al Sac. Michele Rúa per l'avviamento dello Stabilimento la somma di quarantamila franchi in oro.

4o Il Governo dispenserá i Salesiani e le loro Case da ogni diritto di Dogana, e loro accorderá la franchigia postale e tutti gli altri privilegi che venissero accordati agli altri Ordini Religiosi.

5o Si terra un esatto inventario di tutti gli oggetti provvisti dal Governo, i quali dovrá il Sac. Michele Rúa restituire al Governo medesimo quando, quod Deus avertat, dovesse abbandonare l'Istituto, nello stato in cui si troveranno.

Si converrá col Governo la somma annua che si dovrá pagare al Sac. Michele Rúa, od a chi lo rappresenta, per le riparazioni delle macchine, utensili, ecc.

6o La Direzione ed Amministrazione interna dell'Istituto, la disciplina, l'orario delle diverse occupazioni spetteranno interamente al Sac. Michele Rúa od al Direttore da lui nominato.

7o Oltre i giovani che saranno accettati dalla Direzione, sarà in facoltà del Governo mandare al-

128

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Entrata dei Salesiani nella Colombia, nel Perù e nel Messico

Quando il Papa ci tenesse a quella fondazione, lo diede a vedere il 29 agosto in un'udienza a due Salesiani. Udito che uno di essi veniva da Torino e che siava nell'ufficio del Superiore Generale, gli disse teshialmente (1): « Dite a Don Rúa che mi tenga preparati coloro che devono andaré nella Colombia. Io contó molto su questa Missione, di cui mi sonó inteso con lui. Questa Missione mi sta molto a cuore. »

In novembre il Ministro Velez manifestó a Don Rúa un timore del suo Governo circa difficoltà che sarebbero potute insorgere per il prospero avviamento dell'Istituto. I laboratori salesiani non avrebbero fatto concorrenza agli operai della città? Don Rúa gli rispose il 16:

Potra l'E. V. assicurare l'Eccellentissimo Governo, che é nostro impegno, ovunque ci troviamo, di non fare mai in alcun modo concorrenza cogli operai della città; ci adoperiamo anzi con tutti i mezzi possibili per venir loro in aiuto. I prezzi che fissiamo sonó regolarmente gli ordinari e correnti nelle officine e nei negozi; nessuno puó ragionevolmente lamentarsi di ricevere danno dai giovani operai dei nostri Istituti. Tra pochi anni, quando l'Istituto di Bogotá avrà preso il necessario sviluppo e potra consegnare ai proprietari delle officine e dei negozi della città bravi operai cristianamente educati, il Governo ne riceverá lodi e ringraziamenti.

L'Istituto degli alunni interni, purehé forniti delle condizioni richieste per l'accettazione, mediante una

pensione mensile di otto pesos in moneta del paese. Quanto riguarda gli alunni esterni, si concerterá fra le parti.

8o Affinché un giovane sia accettato nell'Istituto, dovrá essere sano, robusto e ben disposto della persona, nell'età non inferiore ai 12 anni e non superiore ai 18; dovrá presentare gli attestati di nascita

e battesimo, di vaccinazione e della condotta morale tenuta anteriormente, rilasciato questo dal Párroco.

9o Quando alcuno degli alunni raccomandati dal Governo fosse colpito da malattia contagiosa o crónica, o tenesse una condotta immorale o per qualunque altra ragione riuscisse di danno ai compagni, il Direttore sará in piena facoltà di allontanarlo; solo avvertirá preventivamente il Governo, affinché

finché occorrendo possa provvedere al suo collocamento.

10o Sara puré in facoltà del Direttore dell'Istituto l'applicare ad un'arte o mestiere, oppure agli studi qualunque degli alunni raccomandati dal Governo.

11o Nel mese di Gennaio 1890 partiranno i primi dieci Salesiani per andaré ad aprire il loro Istituto a Bogotá, e nel Gennaio del 1892 partiranno altri per fondare un'altra casa in Cartagena.

12o In ogni stabilimento vi saranno almeno questi quattro mestieri: fabbri ferrai, falegnami, sarti e calzolai. senza pregiudizio dell'insegnamento morale e scientifico in uso presso i Salesiani.

13o Il Governo potra affidare i suoi lavori all'Istituto, che gli fará tutte le facilitazioni possibili.

14o Fuori di questo, tutti i benefizi che avrà lo stabilimento saranno devoluti alio sviluppo del medesimo.

15o Qualora il Governo intenda rescindere il contratto, dovrá darne il diffidamento tre anni prima e pagheru le spese di viaggio che i Salesiani dovranno fare.

(1) Lett. di Don Palmicn a Don Rúa, Roma, 30 agosto 1889.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XU

Se é desiderio di V. E. che sia aggiunto un articolo alia convenzione per meglio assicurare il Governo che i Salesiani non faranno concorrenza cogli operai della città nel prezzo dei lavori, ben volentieri io acconsentiró; se puré non sarà giudicato di maggiore convenienza fare poi particolari intelligenze col Direttore dell'istituto e fissare all'uopo norme pratiche.

Il Velez, lodando lo spirito cristiano di questa risposta, preferí l'inserzione di un articolo addizionale, che fu così concordato: « Per tutto lo spazio di tempo, nel quale il presente Contratto avrà vigore, i prezzi dei lavori affidati alie Case Salesiane stabilite nella Colombia e dei prodotti delle medesime esposti in vendita saranno fissati dal Governo, che adesso presta aiuti e sussidi, previo accordo coi Direttori delle medesime, e tenendo per norma i prezzi ordinari e correnti nelle officine e nei negozi della Repubblica. »

[Salesiani salparono il 10 gennaio 1890 dal porto di Saint-Nazaire. Li guidava Don Michele Unia, in assenza del Direttore designato, Don Evasio Rabagliati. Gran popolarità erasi questi guadagnata non solo in Concepción, ma anche a Santiago e in altre città cilene (1) specialmente con le sue predicazioni, sicché credeva di non dover uscire mai più da quella Repubblica; invece ricevette l'ordine di fare le valige, partiré per Bogotá in modo da precedervi gli altri, e assumere la direzione del nuovo Collegio, che sarebbe intitolato a Leone XIII. Egli, recatosi prima da Mons. Cagliari per riceverne le istruzioni, si mise tostó in viaggio verso il luogo assegnatogli dall'obbedienza.

Gli iunerari erano stati concertati da ambe le partí; ma un doloroso incidente fece toccare con mano una volta di più quanto sia vero che a questo mondo l'uomo propone e Dio dispone. Uno del drappello missionario, il bravo chierico Giuseppe Eterno, fu coito sull'Oceano da fiera polmonite. Ricevette nel piróscafo tutte le cure. Sembró rimettersi; ma, essendo la debolezza estrema, i medici di bordo consigliarono di farlo sbarcare nel primo porto, perché potesse riposare tranquillamente alcuni giorni. Entrata quindi la nave

(1) Mons. Cagliari a Don Rúa, Vidma, 1890: < Mi giungono proteste da tutte le partí e da tutte le classi di persone del Chili per questa traslocazione. >

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Éntrala dei Salesiani nella Colombia, nel Perú e nel Messico

nel porto venezuelano di La Guaira, D. Unía lo accompagnó a un piccolo ospedale, fondato da un párroco Machado, Cooperatore salesiano; ma non gli bastó l'animo di lasciarvi solo l'infermo. Faceva con i nostri per la sesta volta il viaggio a Bogotá un ingegnere romano, impiegato del Governo di Colombia. Persona gentilissima e assai pratica, prese sotto la sua protezione gli altri Salesiani, assicurando che non avrebbe lasciato mancar loro nulla, finché non li avesse visti ben collocati nella Capitale colombiana. Avvenuta la triste separazione, il chierico, posto in un buon letto, parve che riposasse; ma dopo un paio d'ore ecco aH'improvviso comparire sintomi allarmanti. Un languore mortale s'impadroniva di lui. Gli si amministrarono i sacramenti, che

ricevette con edificante pietá, e di li a poco resé l'anima a Dio. Il povero Don Unia rimase impietrato. Sparsasi la dolorosa notizia, accorsero dalla Capitale Caracas vari distinti ecclesiastici, fra cui il grande benefattore dei Salesiani Don Arteaga (1). Tutta la popolazione del sobborgo prese parte al lutto. Il párroco Machado provvide a ogni cosa. Giunta Tora del trasporto, l'Arcidiacono della Cattedrale di Caracas Don Castro fece la levata del cadavere. Sacerdoti della Capitale e del luogo si disputavano l'onore di recar sulle spalle la bara al carro fúnebre; la stessa gara si rinnovó per portarla da! carro in chiesa. Quattro carrozze, in cui presero posto membri del clero e signori laici, scortarono il féretro fino al camposanto. Il sacrificio della giovane esistenza non doveva rimanere senza frutto, come vedremo.

Compinto il mesto rito, non essendovi vapore per la Colombia, Don Arteaga menó seco Don Unia a Caracas, trattandolo per circa sette giorni come il piú caro dei fratelli. Don Unia, confortato da tante dimostrazioni di affetto, ma in cuor suo affranto dal dolore, s'imbarcó il 5 febbraio per Cartagena, do ve pensava di trovare i suoi; ma anch'essi avevano avuto le loro peripezie, né avevano potuto attendere. Lasció la città il 22 senza sapere che stava per arrivare la Don Rabagliati, al quale puré varié altre peripezie avevano impedito di viaggiare piú sollecitamente. Il Direttore giunse a Bogotá sul principio di marzo, quando c'erano già tutti gli altri.

(1) Annali, pag. 601.

131

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XII

Dopo tante enfatiche promesse pareva a tutti, e parra anche ai lettori, che a Bogotá i Salesiani dovessero trovare un piccolo paradiso (1). Invece non TÍ era milla di preparate, nemm'eno la casa. Fortuna che apersero loro fraterna ospitalità i Gesuiti! Ricorsero al Ministro, che, fatto sgombrare un piccolo edificio insufficiente, sede di scuola nórmaie f emminile, ve li mise dentro. Don Rabagliati, appena giunto, telégrafo al Capo del Governo, che era a Cartagena. Un mese dopo arrivó la risposta: ossia un dispaccio con l'ordine di togliere i soldati dal convento del Carmine e di adattare per i Salesiani que! lócale, a spese del Governo (2). Una parte pero rimase ancora occupata per qualche tempo dall'ospedale militare. Il Vescovo diede loro la chiesa del Carmine.

Don Rabagliati il 12 giugno invió a Don Rúa una relazione di tante contrarietà e anche di malattie caústate da infezioni del vicino ospedale. Don Rúa gli rispóse il 30 luglio: « La prima spedizione colombiana per noi fu veramente violenta. Noi insistevamo per differirla fino al 1891; ma il Ministro Velez tanto fece colie sue lettere e coll'interporre l'aiitoritá del S. Padre, che ci trovammo obbligati nostro malgrado a fissarla peí Gennaio corrente anno. Pare proprio che tanta premura e violenza che ci si faceva non fosse gradita al Signore: infatti uno mori per viaggio, ciò che mai ci era avvenuto, un altro non poté recarsi alia sua destinazione; il Direttore che doveva arrivare il primo, arrivó l'ultimo; giunti costa, eccovi assaliti da varié malattie e ciò che ci fece tanto pena, con si grande premura che ci si faceva, costí nulla era preparate. Speriamo voglia il Signore farla fiorire in

seguito, quanto più è stata tribolata in principio. »

Nelle descritte condizioni non si poteva certo pensar ad aprire l'ospizio per ricevere convittori; non si stette però con le mani in mano. L'oratorio festivo e la chiesa davano da fare. Il Direttore incontrava molto con la predicazione. Nel mese di luglio, sacro alia Vergine del Carmine, si accalcava alle sue prediche tanta gente, che per evitare disgrazie bisognò mettere sull'ingresso della chiesa un buon picchetto di soldati. Due ore prima il popolo invadeva anche la sagrestia e l'or-

(1) Lett. di Don Lazzerò a Mons. Cagliariò, Torino, 29 luglio 1890.

(2) Verb. del Cap. Sup., 6 novembre 1890.

132

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Entrata dei Salesiani nella Colombia, nel Perú e nel Messico

chestra. E poi dopo confessioni senza fine. In settembre la necessità di conferire con i Superiori lo obbligò a partire per Torino.

Egli fra l'altro sottopose al Capitolo Superiore tre nuovi articoli che il Governo avrebbe voluto aggiungere alla Convenzione. In quello esso Governo si obbligava a passare 50 pesos mensili ad ogni Salesiano, a provvedere le materie prime per i laboratori e ad impiegare i proventi dei lavori a vantaggio dell'ospizio. Ma non piacque al Capitolo che i Salesiani fossero stipendiati dal Governo; piuttosto si aumentasse la pensione dei giovani pagata dal Governo. Anche gli altri due articoli non parvero accettabili perché avrebbero sempre potuto dar motivo a disturbi reciproci, a diffidenze e quindi a rotture, secondo l'umore del Ministro pro tempore (1); perciò non furono approvati. Singiunse poi al Direttore, che avesse cura di far osservare che nelle nostre case i laboratori sogliono essere passivi, e in generale tenesse presente la necessità di evitare al possibile ingerenze governative nelle nostre amministrazioni (2).

Prima della partenza per l'Italia Don Rabagliati aveva aperto il Collegio con 50 interni di classi elementari e con i laboratori dei falegnami, sarti e calzolari. L'anno dopo, grazie al nuovo personale condotto dal Direttore e al macchinario portato dall'Italia, vi si aggiunsero i laboratori dei fabbri, meccanici, legatori e tipografi. Con le macchine arrivarono pure gli strumenti della banda musicale, i cui concerti furono una bella sorpresa per la cittadinanza. Spettò al Ministro della Pubblica Istruzione il merito di aver compreso l'Opera salesiana, di averne apprezzato il Direttore, d'aver saputo mettere in valore Tuna e l'altro dinanzi al Parlamento e infine d'aver favorito efficacemente la costruzione di un nuovo edificio. In città la pia Unione dei Cooperatori, ottimamente organizzata, spalleggiava a tutto potere ogni iniziativa, che movesse dai Salesiani.

In compagnia di Don Rabagliati viaggiò fino a Lima Don Savio, che andava ad esplorare il terreno per una fondazione voluta nella Capitale peruviana (3). I precedenti remoti si possono leggere nell'altro

(1) Verb. del Cap. Sup., 4 novembre 1890.

(2) Foglio di istruzioni, conservato nell'Archivio.

(3) Lett. di Don Savio a Don Rúa, Lima, 10 febbraio 1890.

133

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XII volume (1). La patria di S. Rosa, già centro dell'apostolato di S. Fran-

cesco Solano, antica residenza del Viceré di Spagna e dotata di una famosa Università, aveva con 66 chiese moltissime Case religiose. Più di tutti lavorano al bene della cittadinanza i Gesuiti, i Lazzaristi, i Redentoristi e i Padri dei Cuori di Gesù e di Maria. Accanto a loro si volevano a ogni costo i Salesiani, perché si prendessero cura della gioventù povera e abbandonata. Più di tutti ne caldeggiavano la venuta i buoni Padri Redentoristi.

Don Savio poté allora conoscere bene le disposizioni degli animi, trattando con un Ente morale riconosciuto, denominato Società di Beneficenza, preposto in Lima a molte opere di carità e ben fornito di mezzi. Questo Ente aveva intenzione di stabilire nella città un Istituto per povere fanciulle, affidandone la direzione alle Figlie di Maria Ausiliatrice, assistite spiritualmente da tre Salesiani, i quali avrebbero poi aperto, d'intesa col Governo, una scuola di arti e mestieri. Per il detto Istituto aveva stanziato i fondi un munifico signore di Lima.

Don Savio scriveva il 10 febbraio a Don Rúa: « Vede molto entusiasmo per le Opere salesiane e parecchi con cui ho parlato sono quasi gelosi, perché abbiate impiantato case al Chili, Equatore e Colombia prima di pensare al Perù. » Anche liberali insistevano che si accettasse. Egli pertanto avviò trattative officiose per fissare le basi d'un Contratto. Il signor Candamo, Presidente della Società di Beneficenza e divenuto nel 1904 Presidente della Repubblica, spedì in febbraio a Don Rúa la domanda formale, unendovi uno schema di Convenzione concertata con Don Savio.

Don Rúa, quando giunsero queste lettere a Torino, andava facendo il suo lungo viaggio per l'Europa; perciò, non potendo consultare il suo Capitolo, tardava a rispondere. Nel frattempo gli pervennero due lettere importanti. Una era di Mons. Macchi, Arcivescovo di Amasea, Delegato Apostolico al Perù (2). Scriveva dall'Equatore. Accennato a due legati in favore dei Salesiani nella città di Lima, continuava:

Non so se Ella conosca con esattezza lo stato della chiesa e del laicato nel IV. ru. Io come Delegato Apostolico ne sono abbastanza informato per compian*

(1) Pp. 601-2.

(2) Quito, 15 marzo 1890.

134

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 *Entrala dei Salesiani nella Colombia, nel Perù e nel Messico*

gerlo nella giusta misura e per lavorare con tutte le mie forze onde procurare qualche rimedio a tanto male. Principalmente per ciò che spetta al laicato, è di prima ed assoluta necessità migliorare la educazione morale e religiosa de' figli del popolo, ponendola in mani sicure. Il terreno, mi si assicura, è buono e può riuscire fecondo: poiché il Perù è una nazione che se presenta i vizi ed i difetti più o meno generali nel Sud-America, conserva nondimeno una energia di carattere ed una virilità di propositi che non sono comuni alle popolazioni affini. Le signore, grazie alla educazione che ricevono da religiose europee, sono distintissime per cultura e virtù: e la loro influenza, come la loro operosità per tutto ciò che può migliorare moralmente il paese, è grande e degna di encomio. In una parola, mio Rev. Padre, se vi è popolo che dovrebbe richiamare verso sé ed incoraggiare il pietoso e caldo zelo dei figli di Don Bosco, è il Peruviano; ed io come rappresentante, sebbene indegnissimo, della S. Sede lo raccomando alla S. V. R. ma con tutte le forze dell'animo. Per amor del cielo, invii in questo stesso anno alcuno

de' suoi Missionarii, magari per iniziarvi una scuola notturna; ed accetti pe' 1891 o 92 al piú l'impegno della istituzione progettata dalla Societa' di Beneficenza. Solo desidererei che si affidasse la direzione a persona gia' esperta della lingua e de' costumi di queste Repubbliche, non solo perche' possa il meglio possibile corrispondere ai desideri ed aspettative generali, ma altresì perche' invigili sopra i Confratelli piú giovani e li guidi con mano ferma onde non inciampino ne' molti pericoli che qui s'incontrano ad ogni passo, e facciano onore al nome veneratissimo di D. Bosco.

L'altra lettera veniva dal Vaticano. In data 9 marzo il Card. Rampolla, informato dal Delegato Apostolico anche dei due legati, aveva scritto: « Il Santo Padre, a cui fu fatto di cio' relazione, desideroso che la magnanimita' di quei buoni fedeli, diretta a promuovere in quella Repubblica una soda e morale educazione della gioventu', raggiunga il suo intento, mi ha ordinato di scrivere alia S. V. R. ma interessandola a mandare, al piú presto possibile, in Lima, alcuni Sacerdoti del benemérito Istituto, a cui Ella degnamente presiede, perche' abbiano a compiere la fondazione di cui si tratta. » Don Rúa rispose a Sua Eminenza il 21 maggio da Parigi. Scusato il ritardo, proseguí va: « Puó assicurare S. S. che dal canto nostro faremo quanto potremo per secondare i venerati suoi desideri. »

Don Rúa, ritornato a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, che nel 1890 si celebró, come dicemmo, il 3 giugno, non poté radunare il suo Capitolo prima del 6. Il Capitolo, esaminato il disegno di Convenzione, modificó alcuni punti, perche' i Salesiani svolgessero poi Topera loro in piena indipendenza e decise di esaudire la do-

135
Annali Societa' Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XII
manda; intanto mandava la nota delle modificazioni desiderate (1).
Il Presidente della Societa' non vi riscontró nulla che non fosse accettabile; intanto notifico a Torino che il Ministro Plenipotenziario del Perú in Italia aveva pieni poteri per conchiudere. Il 25 luglio era all'Oratorio il detto Ministro, accompagnato dal Segretario e dal Console, i quali tutti furono ammessi alia seduta capitolare, in cui si doveva stipulare la Convenzione. Il testo venne fissato di comune accordo (2); ma prima di spedire a Lima la risposta definitiva, si volle aspettare l'approvazione ufficiale del Vescovo di Lima Mons. Yovar. Tale approvazione arrivo solo nel maggio del 1891.

I Salesiani e le Suore partirono da Torino il 16 agosto seguente. S'imbarcarono a Liverpool con altri, condotti da Don Calcagno. Era stato nominato Direttore Don Antonio Riccardi, segretario di Mons. Cagliero. Egli, venuto dalla Patagonia, precedette di un sol giorno a

(1) Verb. del Cap. Sup., f.º giugno 1890. Possediamo la minuta della risposta, redatta da Don Eonetti.

(2) Progetto di Convenzione fra Sua Eccellenza il Sig. D. Carlos Elias Ministro del Governo di Lima ed il Rev.mo D. Michele Rúa per la creazione di un Orfanotrofio maschile in Lima: Animati dal

caritatevole scopo di provvedere all'istruzione e cristiana educazione della gioventu' povera ed abban-

clonata della città e provincia di Lima, tra S. E. il Ministro del Governo ed il Rev.mo Sac. Michele Rúa,

líettor Maggiore della Pia Societa' Salesiana si convenne:

1o Il Governo dal canto suo cederá in proprietá assoluta od in uso perpetuo una casa con annessi cortili e giardini capace di conteneré almeno trecento alunni.

2o Provvederá tutti i mobili ed utensili necessari pei dormitori, laboratori, scuole, cucina, refettori ecc. e la conveniente lingerie.

3o Provvederá puré tutti gli arredi sacri ed i banchi per la cappella; oppure, oltre il lócale come sopra, dará per l'impianto la somma di L. 50.000. /// Governo preferí il secondo modo, depositando la

somma presso la Societá di Beneficenza, che la trasmise a Don Rúa in due rate per il tramite del Ministro peruano a Roma].

4o Per dieci anni il primo viaggio di ciascuno del personale addetto al Porfanotrofio sará a carico del Governo.

5o Il Sig. D. Rúa si obbliga di aprire in Lima nell'anno un istituto di arti e mestieri ed eziandio di scuole elementari e di istruzione superiore per quelli che vi avessero attitudine.

6o Il Direttore dell'Orfanotrofio, come rappresentante di D. Rúa, potrà liberamente applicare ad un mestiere oppure agli studi ciascuno dei giovani ricoverati.

7o L'amministrazione e la disciplina dell'istituto sará interamente e liberamente affidata al medesimo Direttore.

8o Saranno sempre di preferenza accolti nell'istituto i giovanetti raccomandati dal Governo, purchó siano nell'età non inferiore ai 10 anni né superiore ai 14 e siano di sana costituzione fisica ed esenti

da difetti corporali.

9o Per ciascuno de' suoi raccomandati il Governo pagherá all'Orfanotrofio franchi 40 in oro ciascun mese. Quando alcuno tenesse cattiva condotta, per cui fosse di scandalo ai compagni, o fosse af-

fetto da malattia contagiosa o crónica, dovrà ritirarlo tostó che ne avrà ricevuto l'avviso dal Direttore.

10o Questa convenzione durerá cinque anni, e si intenderá rinnovata per un altro quinquennio. se da una delle parti non sará dato preavviso due anni prima della scadenza.

136

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 *Entrata dei Salesiani nella Colombia, nel Perù e nel Messico*

Lima *Farrivo della spedizione, essendo il 27 settembre a Callao, porto principale del Perù. Componevano il gruppo due preti, fra cui Don Pane, un coadiutore e nove Figlie di Maria Ausiliatrice. Più tardi venne ad aggiungersi Don Amerio da Concepción. Le suore furono ospitate per venti giorni dalle Figlie della Carità ed i Salesiani più a lungo dai Lazzaristi. Quelle il 15 ottobre iniziarono con le prime 30 giovinette l'Istituto Sevilla, così detto dal nome del finanziatore; questi si trasferirono il 1*

o

dicembre in una casa appartenente alla Società di Beneficenza. Veramente non fu come in Colombia: all'arrivo le case c'erano, ma avevano bisogno di modificazioni per ben servire altro scopo, non avendo voluto la Società che vi si mettesse mano prima di conoscere le esigenze degli interessati; perciò aveva pensato a far trovare pronti i detti alloggi provvisori.

I Salesiani, mentre esercitavano il sacro ministero all'Istituto femminile, preparavano le basi della propria opera. L'8 dicembre inaugurarono l'oratorio festivo, frequentato anche nei giorni feriali. Le cose durarono in questo modo fino al 15 agosto del 1892, nel qual giorno fu ammesso il primo alunno interno, seguito poi da 39 altri nel primo

anno scolastico. Erano generalmente ragazzi poveri, che venivano applicati all'apprendimento di un mestiere. Si cominció con i laboratori dei sarti, falegnami e calzolai; la carita privata veniva in aiuto. Le feste religiose, celebrata alia maniera salesiana, parvero una novità. che destó vivo interesse, stimolando la beneficenza. Alia Casa fu dato per titolare S. Francesco di Sales. L'ambiente cittadino si mostrava al tutto favorevole.

Come rimontano in qualche modo a Don Bosco le origini remote dell'Opera salesiana nella Colombia e nel Perú, cosi ha un certo qual addentellato con le memorie del Santo l'andata de' suoi figli al Messico. Trovandosi nel 1887 a Roma per la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore, egli ricevette la sera del 12 maggio una Camerata di alunni del Collegio Pio-Latino Americano. Alcuni di essi gli domandarono quando i Salesiani sarebbero andati nella capitale messicana. Il Santo rispose: — Non saró io che manderó a Messico i Salesiani; fara il mió Successore quello che io non posso fare. Non ne dubitate. — Questo si avveró quattro anni dopo la sua morte.

137

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XII
Notizie dei Salesiani e del bene che andavano operando in altre Repubbliche dell'America latina si diffondevano anche a Messico, la qual cosa fece si che il 23 giugno del 1889 sette soci del Circolo Cattolico, desiderosi di procurare anche alia loro patria i benefici apportati altrove dai figli di Don Bosco, si adunarono sotto la presidenza del sig. Angelo De Lascurain per studiare i mezzi piú atti a conseguire l'intento. Udito da uno di essi, Cooperatore Salesiano, che cosa fosse la pia Unione dei Cooperatori, deliberarono d'isciversi tutti. Costituito poi un Comitato promotore e avuta la benedizione dell'Arcivescovo Pelagio Labastida, si misero in relazione con Don Rúa, rendendogli conto di quei primi passi. Don Rúa, dicendosene lieto, spedí loro i diplomi di Cooperatori. Questo atto li riempí di gioia. Datisi poi a propagare nella Repubblica la conoscenza di Don Bosco e dell'Opera sua, raccoglievano sempre nuove adesioni; anzi i Vescovi messicani gradirono di essere ascritti anch'essi fra i Cooperatori. La pia Unione si estese tanto, che in breve il nome di Don Bosco divenne popolarissimo specialmente nella Capitale, dove molti si augurarono di vedeme presto i figli a lavorare per la loro gioventü.

Una si attiva propaganda aveva richiamato l'attenzione di Donna Luisa García Cond. de Cosió, che, fattasi Cooperatrice, mise a disposizione del Comitato una sua casa, perché fosse trasformata in Collegio. Ma i Salesiani tardavano a venire. Allora quei buoni amici voleró affrettare l'apertura dell'Istituto, inaugurándolo essi senz'altro sotto la direzione del sacerdote Enrico Pérez Capetillo, con le scuole di tipografía e calzoleria e con le classi elementari notturne a vantaggio prima di nove oríanelli, che poi diventarono 37, raccolti fra i piú poveri e abbandonati dellá Capitale. Don Rúa, informato di tutto ciò, benedisse la santa iniziativa, prometiendo di mandare i Salesiani, non appena le circostanze glie l'avessero reso possibile.

Intanto il 4 febbraio 1891 moriva l'Arcivescovo, gran protettore e benefattore dell'opera; poi si ritirava dall'opera il sacerdote Capetillo. Parve che tutto dovesse crollare. Invece Don Rúa, cedendo alie reiterate

istanze dei Messicani, nell'ottobre del 1892 decise finalmente d'inviare a Messico un primo drappello di Salesiani. Arrivarono il 1

o

dicembre,

ricevuti con entusiasmo dai Cooperatori a Vera Cruz e da molti citta-

138

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Enríraía dei Salesiani nella Colombia, nel Perù e nel Messico

dini nella Capitale. Erano cinque, cioè tre preti col Direttore Don Angelo Piccono, un chierico e un coadiutore. Presentarono al nuovo Arcivescovo Alarcon una commendatizia del Card. Rampolla, nella quale si leggeva: « Recherá questo mió foglio il capo dei Sacerdoti Salesiani che vengono a prendere possesso della Casa che é stata per essi aperta in cotesta Metròpoli. Sebbene io sia pienamente convinto che Ella fará loro la piú paterna accoglienza e che si varrá del suo potere ed influenza per sostenerli e proteggerli nella loro missione e facilitare così ad essi il conseguimento del nobile scopo per cui abbandonano la patria, e si recano in coteste lontane regioni, con tutto ciò non ho voluto mancare di munirli di questa mia commendatizia, onde Ella sappia che in tal modo fará cosa graditissima al Santo Padre ed a me. Imperocché questi benemeriti figli di Don Bosco meritano tutto l'appoggio della Santa Sede pei bene che fanno spiritualmente ed anche materialmente in particolar modo con educare la gioventú alie lettere ed alie arti, col prestarsi a soddisfare ai bisogni dei fedeli nelle loro svariate forme.» A Don Rúa stesso era sembrato opportuno che andassero muniti di un tale documento. Nel rimmetterglielo Sua Eminenza gli aveva scritto il 19 ottobre avere il S. Padre appreso con viva soddisfazione la notizia della loro partenza e si diceva ben sicuro che essi avrebbero dato colà luminose prove di quello spirito infuso dal fondatore nella sua Congregazione.

Ben presto i bisogni di una sì grande Capitale, l'esiguo numero d'Istituti per orfani, la turba innumerevole di fanciulli vaganti per la città in braccio alia miseria e al vizio e le molteplici domande d'accettazione fecero comprendere la necessità di un ingrandimento. Don Piccono il 3 gennaio 1893, radunati i principali Cooperatori, espose loro le sue intenzioni. Súbito la signora Giulia Gómez donó un terreno di 20 mila metri quadrati; l'ingegnere Sozaya preparó gratuitamente il disegno di un Collegio capace di 400 giovani; dopo una circolare del Direttore cominciarono ad affluire le offerte. Le cose camminarono così speditamente, che il 29 gennaio fu benedetta dall'Arcivescovo la prima pietra dinanzi a una folla immensa, che mostrava di prendere viva parte alia cerimonia e interessarsi grandemente dell'impresa.

139

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XII

In dicembre arrivarono sei Figlie di Maria Ausiliatrice e altri undici Salesiani. Annunciando ai Cooperatori la venuta delle Suore, Don Piccono non aveva esitato a scrivere il 23 novembre: « Esse verranno qui non d'altro provviste che di buona volontà per fare del bene. » Presero dimora provvisoriamente in una casa di Donna García, sperimentando súbito la generosità dei benefattori.

Nell'anno stesso erano già pronti alcuni saloni; ma l'inaugurazione solenne fu rimandata al 9 giugno 1894. L'Arcivescovo benedisse locali e macchine. Il Collegio aveva allora sette laboratori e due scuole per studenti. Due Arcivescovi e quattro Vescovi, inviando la loro adesione, facevano voti che i Salesiani andassero anche nelle loro diócesi. Nel 1897 furono terminati i due piani del Collegio offrendo ricovero a un numero considerevole di ragazzi. I Salesiani lavoravano con alacritá, quando venne ad animarli una preziosa testimonianza. Nel mese di ottobre l'Arcivescovo presiedeva il Sínodo diocesano. L'autorevole assemblea approvó unánime una dichiarazione da lui proposta e così concepita: « Questo Sinodo loda altamente la Congregazione fondata da Don Bosco alio scopo precipuo di educare e istruire i fanciulli. Don Bosco diede vita aU'istituzione chiamata Oratorio Festivo. Faccia il Signore che i figli di un tanto Padre diffondano ognor piú questi Oratori, dove i fanciulli ed anche gli operai possano nei giorni festivi radunarsi, trattenendosi in oneste ricreazioni » (1). L'Opera di Don Bosco, radicatasi nelle tre Capitali suddette, ramificó a poco a poco in altre città, a bene della gioventù e a conforto degli emigrati italiani.

(1) Hoc Concilium laudibus extollit Congregationem a Reverendo Bosco institutam, quae potissimum pueris informandis atque erudiendis operam navat. Dominus Bosco coetum erexit, quom Oratorio festivo nuncupavit. Faxit Deus, ut tanti Patris filii hos coetus amplificent, quo pueri atque etiam operarii diebus festis honestae recreationis causa possint confluere. (Tit. VIH, v 11).

140

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O X I I I
Agua de Dios.

Questa denominazione riassume per la Società salesiana tutta una storia di eroismi, la cui prima pagina fu scritta nel 1891 e di cui fino a oggi non é stata ancora scritta l'ultima. In capo al libro sta il nome di Don Michele Unia, divenuto sinónimo di apostólo dei lebbrosi.

I lebbrosi nel mondo sonó in maggior numero che generalmente non si creda. Secondo le piú recenti statistiche, se ne annoverano circa tre milioni, dei quali due terzi vivono nell'Asia; dell'altro terzo una meta appartiene all'Africa e il rimanente va disseminato un po' dappertutto. L'America ne ha un trentamila, dei quali non meno di seimila nella sola Colombia, dove oggi si trovano tutti riuniti in lazzaretti. Uno di questi forma un piccolo paese, detto Agua de Dios, a tre giorni di cammino da Bogotá. Fu chiamato così, perché non aveva altr'acqua che quella mandata da Dio in forma di pioggia.

Il luogo é ameno. Monti e colli deliziosi lo circondano; folte boscaglie e verdi prati rallegrano tutto all'intorno la vista. Ma gl'infelici abitatori, ivi concentrati, menano vita di esilio. Nel tempo di cui dobbiamo discorrere, gl'infermi erano in numero di 730, piú 130 bambini inferiori ai dieci anni. Il Governo assegnava a ciascuno un tanto al giorno per il sostentamento. Parenti e amici si vergognavano persino di scrivere loro; chi vi si fosse recato, non sarebbe piú potuto fácilmente rientrare in città; non si leggevano neppure le loro lettere, benché fosse risaputo che venivano disinfettate: insomma era tanta la paura del contagio, che la gente inorridiva a

solo sentir parlare di lebbra. Contribuiva a tenerne lungi i sani

141

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIII
anche la difficoltà della strada. Tolto un breve tratto di ferrovia,
bisognava viaggiare tre giorni a schiena di mulo, fra burroni e pre-
cipizi e sotto la sferza di un solé che abbrustoliva. Per colmo di
sventura, quei disgraziati non avevano un sacerdote che in tanto
dolore e avvilito recasse loro Túnica consolazione possibile, i
conforti della religione.

All'udire la descrizione di tali miserie Don Unia provava una
pena, un'angoscia indicibile, finché ebbe il suo momento di grazia.
Era da poco più di un anno a Bogotá, quando la tredicesima dome-
nica dopo Pentecoste, arrivato nel recitare l'ufficio divino al vangelo
dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, si sentí venire dal fondo del cuore un
summovimento arcano, come una teñera compassione mista a desiderio
di alzarsi, di muoversi, di correré quasi in soccorso di chi stia per
affogare. Gli si affacció alia mente il pensiero di quei lebbrosi, di
cui aveva si spesso compianto la sorte, e per tutto il resto della
giornata non gli riuscì di liberarsene. Gli pareva di vederli mostrare
le loro piaghe, udirli sfogare la loro desolazione, ascoltarne le grida
imploratrici. Se ne aperse con il Direttore Don Rabagliati e finì
chiedendogli licenza di partiré per Agua de Dios. — Se si trattasse
di me, gli rispóse il savio Superiore, acconsentirei súbito; ma esporre a
si evidente pericolo la vita altrui é cosa che non farò mai. — L'altro
ripeté più volte la sua domanda, ma sempre con una calma che ri-
velava un sentimento profondo e quasi una celeste ispirazione. Fi-
nalmente il Superiore, uomo anche lui tutto zelo, gli permise di
andaré, ma a condizione che solo fosse disposto a rimanere o a ritor-
nare, secondoché avrebbe deciso Don Rúa.

La notizia si sparse in un baleno per la città. Don Unia, senza
che ne avesse fatto richiesta, si vide recapitare una lettera, con la
quale la Curia arcivescovile canónicamente lo istituiva cappellano
di Agua de Dios. Gli parve di scorgere in questo la mano di Dio.
Gli amici pero temettero che gli avesse dato volta il cervello. I
medici, trovándolo irremovibile, presero a suggerirgli precauzioni
e a prodigargli consigli. Prima di mettersi in cammino, la sera del
18 agosto 1891, scrisse una lunga lettera a Don Rúa, terminando
con queste parole: « Non voglia contrariare questa mia decisione,
142

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Agua de Dios
la quale io credo fermamente che mi sia stata ispirata da Dio.
Non pensi alia vita mia, no; useró tutti i riguardi che mi suggeri-
scono questi buoni amici, useró quelli che l'esperienza stessa mi
puó insegnare, e se poi Iddio vorrá che io sia colpito dal fatal
morbo, Egli che mi chiama mi dará la pazienza a sopportarlo ed
io ne andró lieto e consolato di aver recato qualche conforto a
quei poveri infelici. Sonó anime anch'esse rédente dal sangue di
Gesù Cristo, anime più disgraziate di quant'altre sianvi al mondo,
perche, oltre al soffrire materialmente e moralmente, sonó puré ab-
bandonate dal sacerdote, non altrimenti che i poveri selvaggi della
Terra del Fuoco. »

Egli aveva dunque chiara la coscienza del pericolo, a cui espose la propria vita. Andò. I lebbrosi, al vederlo, da prima non credevano ai loro occhi. Erano le undici del mattino: il solé scottava. Quelli che non tenevano il letto, gli si affollarono intorno: uomini, donne, un centinaio di ragazzini, un drappello di giovinette con fiori e canti. Visitò gli altri che giacevano coricati. Non avevano più forma umana. Piaghe ributtanti li coprivano da capo a piedi: sembravano scheletri in putrefazione. Egli passava pieno di orrore: ma quelle povere creature al suo passaggio si sentivano rinvigorire: il contrarsi delle consunte labbra a sorriso, i movimenti degli occhi infossati, il gestire delle monche membra rivelavano quanto fosse il contento suscitato loro nell'anima dalla sua venuta. Dinanzi a sì straziante spettacolo Don Unia formò in cuor suo il proposito di stare sempre in mezzo a quei miseri.

Che fece in quei giorni di attesa? Fra lebbrosi, convalescenti e ancora sani vi erano la circa 900 persone. Egli, unico sacerdote, si applicò tutto alla cura delle anime, celebrando il divin sacrificio, amministrando sacramenti, consolando i doloranti, visitando varie volte al giorno i più gravi. Poi c'era da catechizzare buon numero di fanciulli molto ignoranti. Ma se, nonostante tutte le cautele, l'Assese colpito la lebbra? Pensando a questa eventualità, scrisse nuovamente il 28 agosto a Don Rúa: « Se a lungo andaré avró a sottostare anch'io a tale malattia, sia puré. Se, con mió gran dolore, non potrò più celebrare il santo sacrificio, mi sará tuttavia possibile

143

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XU1 confessare e consolare queste anime anche coperto di piaghe. Intanto io vivo allegramente. »

Con una temperatura dai 28 ai 30 gradi, respirando un'aria pestilenziale, non poteva non soffrire; ma si confortava sperando che vi avrebbe fatto l'abitudine. Abitava in una casuccia con due stanzette a pian terreno, coperte con foglie di palme. Due volte al giorno un ragazzetto gli portava di che cibarsi. Il pane era duro, perché là non se ne faceva e quello che vi si consumava, veniva da Bogotá. L'acqua, recata da un'ora di distanza su asini, arrivava quasi bollente. Gran consolazione gli infondeva la fiducia che Don Rúa avrebbe approvato la sua risoluzione.

Ma ecco un fatto inaspettato. Le sue lettere s'incontrarono sull'Oceano con una di Don Rúa, il quale gli ordinava di andaré a Messico, prendere accordi per l'acquisto di quella Casa e fermarsi a fare da Direttore. Don Rabagliati gli comunicò l'ordine superiore. Don Unia non istette a pensare, che il Rettor Maggiore aveva scritto così, perché ignorava ancora l'accaduto, ma obbedì all'istante, offrendo a Dio il suo sacrificio; non furono però tanto facili a rassegnarsi i lebbrosi. Profondamente amareggiati, sfogarono con Don Rúa il loro cordoglio in una lettera del 17 ottobre, coperta di 54 firme. Descrivevano così Topera di Don Unia: « Questo Sacerdote, che ha tesoreggiato nella sua anima e nel suo cuore virtù eccelse, le mette in pratica con una dolcezza patriarcale per consolare ed incoraggiare il disgraziato. La sua anima angélica ed il suo cuore grande cercano il luogo, dove il dolore si rinviene nelle sue

supreme manifestazioni, perché qui egli si trova nel suo elemento, esercitando la carità con amore evangelico, procurando consolazioni e dolcezze agli afflitti [...]. Ci sorprende il suo disinteresse e la nessuna importanza che dà al sacrificio impostosi nel venire al lazzeretto, e alle privazioni cui si è sottomesso, come pure la intrepidezza d'animo, con cui mira l'infermità fino nei suoi ultimi periodi. » Supplicavano quindi la carità di Don Rúa a non togliere loro un tanto conforto. Nel medesimo tempo Don Unia scriveva al Superiore protestandogli tutta la sua filiale sottomissione, non senza esprimere quanto si sentiva lacerare il cuore dal distacco. I poveri

144

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Agua de Dios
lebbrosi, per scongiurare il pericolo, cominciarono una novena alla Madonna.

Intanto da Bogotá il 25 novembre anche la Società di S. Lazzaro, protettrice dei lebbrosi, inviava suppliche a Don Rúa, scongiurandolo a revocare l'ordine e a disporre che quell'apostolo ispirato dalla più sublime carità e "conforto unico dei poveri lebbrosi" rimanesse fra loro a lenire "gli atroci dolori" con i conforti della fede. Don Unia partì dal lazzeretto il 29 novembre. Gemiti, pianti, strida, urli scoppiarono da ogni parte, appena venne il momento della separazione. I degenti si fecero portare sui loro giacigli lungo la via che egli doveva percorrere, e la gridavano pietà, misericordia. Don Unia, insellata la muia, si mosse, seguito per un tratto dalla moltitudine. L'eco delle voci lo accompagnò a lungo, affievolendosi di mano in mano fino a spegnersi, quando egli entrò nel silenzio d'immensa solitudine.

A Bogotá, appena saputo che Don Unia aveva lasciato Agua de Dios, le Autorità s'interposero immediatamente. Telégrafo Farcivescovo a Don Rúa, perché annuisse al comune desiderio; telégrafo il Presidente della Repubblica al suo Ministro presso la Santa Sede, perché agisse nel medesimo senso. Scrisse questi il 4 dicembre a Torino: « Caratterizzare quest'importante avvenimento di carità e accettarlo come un legittimo frutto degli ammaestramenti e della pratica della Scuola Salesiana, è, a mio credere, una solennità degna delle feste cinquantenarie che in onore di uno dei più illustri benefattori dell'umanità si celebreranno in questi giorni. »

Don Rúa, che era un santo della tempra di Don Bosco, non aveva avuto bisogno di tanti incitamenti: conosciuto esattamente lo stato delle cose, gli era bastato ascoltare l'impulso del proprio cuore. Infatti il 13 ottobre aveva risposto in questi termini a Don Unia:

Avrai ricevuta la mia lettera nella quale ti incaricava di andare al Messico a trattare le cose riguardanti quella casa, aperta da circa due anni sono, sotto il titolo di Casa Salesiana.

Può essere che tu l'abbia ricevuta quando ti trovavi già in Agua de Dios; in tal caso non pretendo obbligarti a quel viaggio, anzi sono contentissimo della ge-

145

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XIII
nerosa risoluzione di sacrificarti in favore dei lebbrosi. Ti do il mio pieno consenso e imploro da Dio per te le più elette e abbondanti benedizioni. Tu sei disposto

a sacrificare la tua vita ed io me ne congratulo. Ti raccomando bensì di usare le debite precauzioni per non contrarre quella terribile infermità o almeno contraria il più tardi possibile. Può essere che qualche altro Salesiano, attratto dal tuo esempio, si disponga ad andaré a farti compagnia per aiutarvi reciprocamente nei bisogni spirituali e temporali.

Benché ti trovi coi lebbrosi, ti consideriamo sempre come nostro caro confratello Salesiano; anzi consideriamo Agua de Dios come una nuova colonia Salesiana, e ben vorremmo ci fosse possibile aiutare in qualche modo cotesti infermi. Con che piacere lo faremmo!

Per ora basta. Saluta affettuosamente i tuoi infermi da parte nostra e di' loro che li amiamo assai e che preghiamo per loro.

Ti raccomando che la tua condotta e la tua vita sieno sempre da vero Salesiano e figlio di Don Bosco.

A questa lettera Don Rúa aveva imito un biglietto per i suoi "cari lebbrosi", ai quali dice va: « Ho ricevuto il vostro telegramma, con cui prégate di lasciare costì il mió diletto figlio in Gesù Cristo Don Michele Unia, e ne fui commosso fino alle lacrime. Sebbene non vi conosca, tuttavia vi amo tanto e non saprei rifiutarvi il favore che mi domandate. Avrei bisogno di lui in altri siti; ma in vista del vostro desiderio lo lascio in mezzo a voi. Egli si adopererà a vostro spirituale vantaggio, a salvare le anime vostre; voi siate docili alle sue parole, secondate le sue esortazioni e sopportando con pazienza e rassegnazione i vostri incomodi, adoperatevi a procacciarvi molti meriti peí Paradiso. »

Ma intanto dalla data della lettera del Ministro Velez, come anche da quella del telegramma dell'Arcivescovo, capi che la sua a Don Unia, un mese e mezzo dopo essere stata spedita, non era giunta ancora a destinazione. Allora spiacentissimo télégrafo all'Arcivescovo e scrisse al Ministro (1), il quale, ringraziandolo, gli fece sapere d'aver mostrato la sua lettera al Segretario di Stato e al Prefetto di Propaganda, i quali gli avevano manifestato il loro gradimento circa la determinazione presa a riguardo di Don Unia (2).

(1) Torino, 7 dicembre 1891.

(2) Roma, 12 dicembre 1891.

146

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Agua de Dios
A tali notizie si fece gran festa al lazzeretto: quel giorno i lebbrosi parvero dimenticare il loro male, tanto fu il clamore che levarono da ogni parte. Ringraziarono tostó Don Rúa. « Ci avete fatto la più preziosa concessione, dicevano (1), ci avete dato un tesoro inestimabile: a cotesta santa Congregazione dobbiamo uno dei suoi più cari membri, alia vostra nobile patria uno dei suoi diletti figli e al cielo uno dei suoi eletti. Dio vi benedica per aver consolato il nostro giusto e sincero dolor e, ascoltando la nostra umile voce e cambiando il cordoglio che contristava i nostri petti, in vera allegria. Dal Superiore di una Congregazione tanto benéfica non si poteva aspettare che questo generoso risultato. » Seguivano 186 firme. Più di quattrocento adulti non firmarono, perché non sapevano o non potevano scriyere.

Don Unia senza perderé tempo ritornó fra i suoi protetti per

il Natale. Il générale tripudio é piú facile a immaginarsi che a descriversi. Non si creda che egli potesse vivere appartato o almeno evitare contatti pericolosi. Per comprendere tutto il suo sacrificio bisogna tener presente un lato della psicología dei lebbrosi. La lebbra rende le sue vittime sensibili alPeccesso. I medici gli avevano ben detto e ripetuto: — Non li tocchi! Non si lasci toccare! — Se egli si fosse mostrato con loro schifiltoso, invece di amarlo, come lo amavano, l'avrebbero odiato. A volte i morenti, quando cioé erano piú ributtanti, lo abbracciavano; se per innato ribrezzo li avesse respinti, sarebbero morti maledicendolo. Quindi non ricusava mai neppure di stringere le misere maní, che gli venivano stese. « Questa é un'opera, scriveva l'Arcivescovo a Don Rúa (2), che certamente richiede una vocazione speciale e una straordinaria carita, e basta da sola a formare un suggello di gloria per i figli di Don Bosco in Colombia e meritar loro le piú speciali grazie di Dio. »

Si avveró piú presto di quello che non si sarebbe creduto il pronostico • di Don Rúa, che forse altri avrebbe seguito l'esempio di Don Unia. Infatti con una spedizione partita da Torino il 9 di-

(1) Lazzaretto di Agua de Dios, 18 dicembre 1891.

(2) Bogotá, 13 aprile 1892.

147

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIII
cembre 1892 ottennero di unirsi un prete, Don Raffaele Crippa, e un coadiutore per andar ad aiutare l'intrepido apostólo.

Don Unia viveva nel suo lazzaretto e per il suo lazzaretto, non dandosi tregua nel promuovervi il bene materiale e spirituale dei derelitti abitatori. Come si sentí padrone del campo, cominció a occuparsi di opere consistenti e permanenti. Il 4 marzo 1892 colloco la prima pietra di un Asilo Santa María, destinato alia popolazione infantile e che intendeva affidare a Suore. Un giornale, accennato ai fanciulli che durante la cerimonia avevano cantato un inno all'Addolorata, usciva in questa patética osservazione (1): « Quanta pena al pensare che i visetti paffuti e rosei di quei cento bambini saranno fra non molto deturpati daH'inesorabile morbo, come le facce mostruose di quei poveri infermi che li circondano! »

Il numero dei piú colpiti andava crescendo, sicché l'ospedale del lazzaretto diveniva sempre piú angusto. Egli ne ideó uno nuovo e magnifico. Per raccogliere fondi, avuto il consenso dal Presidente della Repubblica e dall'Arcivescovo, aperse una sottoscrizione fra i Colombiani, facendo poi arrivare la sua voce anche piú lungi (2). Chi l'avrebbe mai creduto? I primi a rispondere furono trecento detenuti nelle carceri, che con licenza della Direzione si sottoscrissero ognuno per un piccolo óbolo.

La chiesa non aveva di chiesa che il nome, squallida com'era e priva di tutto il necessario. Per gli abbellimenti fatti fare da Don Unia sarebbe poi potuta stare decorosamente accanto a quelle della Capitale. Provvide puré un oratorio festivo, erigendo un edificio che gli costó non pochi sacrifici di tempo e di danaro.

Ma due benemerenze la vincono su tutte le altre di ordine materiale. Una fu l'acqua che bevevano i lebbrosi. Prima l'avevano da lontano, scarsa, costosa e cattiva. Don Unia non si diede pace

finche non trovó un Cooperatore che gli regalasse i tubi di ghisa, con cui da una collina distante vari chilometri condurre nella térra senz'acqua la salutífera linfa a zampillare abbondante, gratuita, pura e purificatrice. L'altra benemerenza fu d'introdurre nel lazza-

(1) Revista Bogotana, II marzo 1892.

(2) Unitá Cattolica, 27 luglio 1892.

148

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Agua de Dios retto le Figlie della Carita, le eroiche madri dei sofferenti. Così grazie all'intraprendente suo zelo sparivano a poco a poco da Agua de Dios le tristi condizioni proprie dei lebbrosari lasciati nell'abbandono.

Tutto il fin qui detto era molto; ma la vinceva su tutto la quotidiana immolazione personale. Pagando di persona, come vuole la perfetta carita, superiore alia filantropía come il cielo alia térra, egli quindi sacrificava tempo, comodi, forze e salute immerso di e notte in quel mare di sofferenze per alleviare i travagli di coloro che considerava e amava come figli e specialmente per alimentare in essi la vita spirituale. Anzitutto con lo scopo di distogliere le menti dai cupi pensieri, sempre causa di funeste conseguenze, abituava al lavoro chi ne era capace, allietava l'aria con la música vocale e strumentale e sollevava gli spiriti con belle feste. A renderle piú solenni intervenivano spesso il Direttore Don Rabagliati e altri sacerdoti salesiani da Bogotá. La festa di Maria Ausiliatrice metteva in moto per una settimana tutta la popolazione. Nel 1895 la solennità delrimmacolata diede luogo a entusiastiche manifestazioni di fede e di pietá; fu chiusa con una processione mai veduta, svoltasi nel cuore della notte, perché il caldo cocente del giorno l'avrebbe resa impossibile. In tale circostanza inauguro l'adorazione perpetua; d'allora in poi piú di duecento persone si succedevano quotidianamente in chiesa per tener compagnia a Gesù Sacramentato, attingendo dal tabernacolo conforto nella loro sventura e forza e costanza a sopportarla con rassegnazione. Quando ebbe seco Don Crippa e un chierico, celebró anche le funzioni della settimana santa con grande soddisfazione dei lebbrosi. Fece puré la lavanda dei piedi la sera del giovedì a dodici ragazzi, alcuni dei quali erano già attaccati dal male. Assai numerose divennero le comunioni. Ma il fiorire della pietá non sarebbe stato concepibile senza i sacrifici straordinari nell'ascoltare le confessioni. Si richiedeva davvero una sovrumana forza d'animo per vincere la ripugnanza causata dal fetore orrendo che emanava da corpi così in isfacelo.

Molto otteneva Don Unia col narrare fatti della vita di Don Bosco, sempre ávidamente ascoltati. Di tali impressioni sussiste un

149

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XI I monumento parlante. Vi era fra i lebbrosi un bravo scultore, che a forza di sentiré quei racconti concepí il disegno di scolpire le sembianze di Don Bosco nel marmo. Ma come fare, se non aveva piú che due ruderi di mani, incapaci di stringere i ferri? L'affettó lo resé ingegnoso e perseverante. Si faceva legare scalpello e martello alie palme corrose e dágli oggi dágli domani, fece un busto rasso-

migliante. L'opera d'arte, collocata nel salone del Pospedale, é ancora la ad attestare quanto possa la riconoscenza vivificata dall'amore.

Nel 1893 la salute di Don Unia andava di male in peggio. Ebbe un bel resistere, ma alia fine si dovette arrendere ai consigli dei benefattori e specialmente dell'Arcivescovo e del Delegato Apostólico, che lo esortavano a intraprendere un viaggio in Italia per ritemperare le forze. Troppo premeva a tutti la conservazione di una assistenza cosi preziosa. Egli si rassegnó piú volentieri, perché sapeva di lasciare omai il lazzaretto in buone mani: Don Crippa era degno di farne le veci.

Giunse a Torino nel mese di novembre. Lo travagliava una terribile idropisia con altre complicazioni. Nelle lettere che scrivevano i lebbrosi dopo la sua partenza, ci commuove la sinceritá di un dolore che non trova lenimento se non nella speranza di un pronto ritorno dell'amato padre. Scriveva sul Heraldo di Bogotá il sullodato scultore lebbroso Enrico Aguilera: « Dio volle cosi, poiché tutti gli sforzi per il ristabilimento della sua preziosa salute riuscirono inutili; e questo pensiero dovrebbe consolare un poco il nostro terribile abbandono. Ma siccome il vuoto causato dalla sua assenza é di quelli che lasciano nel cuore solamente le persone amate come il padre e la madre, il benessere e l'allegra non faranno ritorno a noi, se non quel giorno in cui il Cielo, avendo compassione del nostro duolo, ci restituirá quell'anima privilegiata, degna per tanti titoli della nostra ammirazione, del nostro amore e rispetto. »

Dio esaudi questi ardenti voti. Don Unia ritorno alia città del dolore nel Pagosto del 1894. Ma non era quasi piú lui. Il male vinto, ma non debellato, riapparve minaccioso. Dovette per ordine dei medici lasciarsi trasportare a Bogotá, ripiombando nella desolazione i

150
Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Agua de Dios suoi cari lebbrosi. Un ottimo signore mise a disposizione sua una sontuosa villa in luogo, dove si respirava un'aria saluberrima. Quella cura gli fece bene; appena riebbe forze sufficienti, rivoló ad Agua de Dios.

Un episodio singolare gettó alcuni mesi dopo lo scompiglio nel lazzaretto. Chi crederebbe che in un ambiente simile potessero accendersi cruente lotte politiche? Sul principio del 1895 scoppió contro il Governo cattolico una rivoluzione di liberali, che mise a soqquadro la Colombia. Si trovava fra i lebbrosi un Generale libérale, che durante una breve assenza di Don Unia e di Don Crippa assoldó una trentina di lebbrosi del medesimo partito, li armó e li condusse alia battaglia. Don Unia, súbito che ne fu informato, accorse, ma non riuscì a fermare gl'insorti. Tre caddero nel primo scontro; gli altri se ne tornarono scornati, meno il caporione e un gregario, che vollero unirsi ai combattenti, finché il Governo non debelló i suoi avversari. Allora miseria e fame, soliti effetti di simili disordini, si fecero sentiré anche ad Agua de Dios. Quali vie crucis dovette fare Don Unia, andando in cerca di soccorso! Per muovere a pietá le persone caritatevoli si valse anche della stampa. Un giornale, pubblicando un suo caloroso appello, salutava nell'a-

postolo dei lebbrosi della Colombia colui che " sulla terra tutto aveva abbandonato per innalzarsi con le ali della carità e dell'amor divino nelle regioni immortali" (1). La sua voce ebbe un'eco in molti cuori.

Ma verso la fine di luglio lo assalì un secondo attacco del male. Don Rabagliati, recatosi ad Agua de Dios per la festa del Corpus Domini, lo trovò molto giù. Dopo se lo prese con sé per condurlo a Bogotá; ma, fatto un giorno e mezzo di viaggio, gli cadde in deliquio senza più riaversi. Restava un altro giorno e mezzo di strada a cavallo. Il Direttore, affidatolo a due Confratelli, che erano andati con lui al lazzaretto, corsé alla Capitale per consultare i medici. Questi, che conoscevano già lo stato dell'infermo, dichiararono gravissimo il caso. Come Dio volle, si poté portarlo fino al Collegio;

(1) El Correo Nacional, 18 febbraio 1895.

151

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XU1
ma era assai più di la che di qua. Parve in fin di vita: sembrava questione di poche ore. Il Direttore ebbe un lampo di fede: indisse una novena a Maria Ausiliatrice, invitandovi il pubblico. Il terzo giorno Don Unia si sveglia come da profondo sonno, si guarda attorno per conoscere dove si trovi: non sa nulla del viaggio, nulla degli ultimi sacramenti amministratigli. Dal 2 all'11 agosto era stato sempre fuori di sé. Quel giorno venne a visitarlo il General Reyes, il domatore della rivoluzione. Gli domando se lo conoscesse: rispose di sì. Ma a un'altra sua domanda su Agua de Dios. Don Unia senza poter proferire parola si mise a piangere. Il visitatore, commosso, si ritirò all'istante. Il miglioramento continuò, sicché nel dì dell'Assunta celebrò la Messa. Tutti videro un intervento soprannaturale, compresi i medici; sei di essi in un consulto l'avevano dichiarato per spedito (1). Dopo due mesi di convalescenza, era opinione dei sanitari che per evitare immancabili ricadute egli doveva abbandonare il lazzaretto. Allora l'obbedienza lo obbligò a ritornare in Italia. Piegò il capo. Sul punto di lasciare il suolo della Colombia scrisse da Cartagena una lettera, che rivela tutto il fondo della sua beU'anima. La indirizzò il 25 ottobre al chierico Luigi Variara, votatosi da poco nella sua verde età al servizio dei lebbrosi. Diceva al suo " carissimo Luigi ":

Non posso abbandonare la Colombia senza mandarti un ultimo addio da questa terra, piena per me di tante vicende. Solo il Signore sa quanto mi costi fare questo viaggio. Ti assicuro che lascio qui la meta del mio cuore. Deus ita ooluit, non possum obsistere. Quaiche altro più degno di me riporterà la palma. Coraggio, Don Luigi, tale sorte è riserbata a te. Procura di essere buono, molto studioso e molto pio: così otterrai la palma. Io non ti dimenticherò nelle mie povere preghiere: fallo anche tu per me.

Speravo e desideravo grandemente di vederti salire all'altare; ma il Signore non me lo concesse. Mi rallegrerò sempre l'udire, come spero, buone nuove di te, della tua pietá, del tuo studio. Il primo breviario te lo manderò io; è molto bello e comodo: preparati a riceverlo. Salutami moltissimo Giovannino (2) e i ragazzi dell'oratorio. Fallo andar bene; mi è molto caro, come pure è carissimo a Don Rúa.

(1) Dichiarazione del Dott. A. Perrea, 12 settembre 1895. Cfr. Boíl. Sal, dicembre 1895.

(2) Il coad. Giovanni Lusso.

152

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Agua de Dios
Se ne andava proprio alia vigilia di una nuova impresa, nella quale egli avrebbe potuto prestare valido aiuto. Esistevano nella Colombia due altri lazzaretti, alia Contratación e a Caño de Loro. Nel novembre del 1895 Don Rabagliati visitó il primo, ferman-dovisi quindici giorni ad esercitare in lungo e in largo il sacro ministero. Dopo percorse anche le terre deU'intorno, scoprendo che moltissimi infetti vivevano in mezzo ai sani e circolavano liberamente con grave danno della pubblica salute. Secondo i dati da lui raccolti, in quel solo dipartimento i lebbrosi ammontavano a parecchie migliaia. Fu così che gli nacque l'idea di proporre al Governo il concentramenti di tutti i lebbrosi in un grande lazzaretto nazionale, da impiantarsi in una località adatta. Il disegno arrivò al Governo; ma dopo una serie di pratiche si amó meglio creare lazzaretti dipartimentali, cominciando dall'organizzare con questo scopo il lazzaretto della Contratación. Vedremo piú innanzi come si svolse la cosa, nella quale ebbe una parte principalissima Don Rabagliati, e come venne ai Salesiani nel 1897 anche la direzione del lazzaretto della Contratación.

Il viaggio a Don Unia non fece ne bene né male. Pose piede nella Casa Madre il 3 dicembre, alquanto abbattuto, ma senza che milla desse a temeré. La vigilia dell'Immacolata, oppresso da stanchezza, non comparve alia mensa comune. Il giorno dopo lo presero dolori acuti di stomaco. Pronti rimedi lo sollevarono un po'; ma il giorno 9 le sue condizioni si aggravarono al punto che lasciavano scorgere evidenti i segni di prossima fine. Infatti verso le ore dodici, assistito dal Superiore e circondato da Confratelli, si addormentó nel Signore.

La notizia della sua morte, telegrafata all'Arcivescovo di Bogotá e al Governo di Colombia, arrivó presto anche ad Agua de Dios. Che pianti fra i poveri lebbrosi! Nell'Oratorio di Valdocco la salma era visitata da un mondo di persone. Giunsero tostó condoglianze da ogni parte. Le piú onorevoli furono quelle partite dal Vaticano; fatta eccezione di Don Bosco, a nessun Salesiano né prima né poi era stato mai tributato tanto onore. Scrisse il Card. Rampolla al Procuratore: «Con vero dispiacere appresi la triste notizia che

153

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XIII
la S. V. mi ha comunicata colla sua lettera dell'11 corrente, della morte di D. Michele Unia, Missionario Salesiano; e sebbene vi sia luogo a sperare che i meriti di Lui, acquistati coll'esercizio della piú sublime carità, servendo ai lebbrosi di Agua de Dios, gli abbiano procurato la grazia della misericordia divina, io non ho mancato di innalzare al Signore pii suffragi per quella bell'anima. Anche il Santo Padre provó dispiacere per tale morte. »

Il rimpianto nella Colombia fu générale e pari all'ammirazione che si aveva del Pestinto. Solenni riuscirono i funerali a Bogotá, commoventissimi ad Agua de Dios. Una lapide di marmo con iscrizione e ritratto apposero i lebbrosi a ricordo perenne delle opere

e della figura di colui, che aveva reso loro tollerabile e meritoria l'esistenza. Dal Parlamento nazionale il 10 dicembre 1896 in segno di riconoscenza se ne onoró la memoria con un decreto che ordinava l'esecuzione di un ritratto a olio per la Societá di S. Lazzaro e l'erezione di una statua marmórea, nella piazza di Agua de Dios con l'iscrizione: Al R. P. Michele Unia, apostólo dei lebbrosi in Colombia, la graítudine nazionale. Ma il monumento piú glorioso fu la riconoscenza dei beneficiati ed é il perpetuarsi degli eroismi che ripetono la loro origine dal suo sublime sacrificio.

154

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O X I V
Allargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione.

(Bampa: Pahia Blanca, General Acha, Santa Rosa, Victorica. Chubut, Rawson. Conesa, Choele-Choél, Junin de los Andes, Fortín Mercedes)

Il Governatore del Territorio del Rio Negro, Dott. Benavidez, in una Memoria presentata sul principio del 1894 al Ministro degli ínterni, parlando dell'Istruzione pubblica in quella zona, diceva che « non era trascurata grazie al grande aiuto apportato dall'ístituzione Salesiana, i cui sacerdoti inculcavano ai fanciulli e agli adulti con la Fede Divina i principi di una morale e civilizzatrice educazione. » Ed a maggior encomio dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice metteva in rilievo quanto venivano facendo con chiese, scuole e laboratori in Viedma, Patagones, Pringles, Conesa, Choele-Choél, Roca e Chosmalál: otto cappelle aperte al divin culto, nove ospizi, un ospedale, e poi sacerdoti ambulanti che andavano a dar Missione nei centri abbandonati (1). Dava speciale risalto a queste benemerienze dei Missionari un particolare, che non isfuggi talora nemmeno a uomini del Governo. Lo riferisce Mons. Cagliari in una lettera a Don Rúa (2). Parlando di una sua visita al Presidente della Repubblica e al Ministro della Pubblica Istruzione, scrive: « Tanto lui quanto il Ministro non sanno darsi pace di tanto propagarsi delle Case Salesiane, mentre (dissero a me essi stessi) il Governo ha fatto poco o niente per pagarle. » Anzi, il Governo lócale aveva messo non di rado sbarre fra le ruóte.

Nei luoghi menzionati dal Governatore del Rio Negro compaiono due nomi nuovi per noi: Conesa e Choele-Choél. Ne parleremo alia

(1) Boíl. Sal., ofobre 1894.

(2) Senza data, ma ccríamcncnte del 1890. E poiché un'indicazione d'altra mano segna che fu rísposto da Toriio il 16 febbraio, la missiva parti dalla Patagonia ai primi di quell'anno.

155

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV
fine del capo, dopo che avremo veduto di tre grandi apporti fatti al Vicariato Patagónico fra il 1890 e il 1895, due a Nord del Rio Colorado e uno a Sud del Rio Negro. Il Rio Colorado segnava il limite settentrionale del Vicariato; ora, al di la della riva sinistra di questo fiume si estendeva la Pampa, estremamente bisognosa di operai evangelici. Non meno bisognoso ne era un altro territorio della Patagonia Céntrale, il Chubut, che di diritto faceva parte del Vicariato, ma di fatto il Vicario non vi poteva mettere piede. Ecco i nuovi campi di Missione dischiusi ai Salesiani nel suddetto periodo di tempo.

L'aggiunta della Pampa fu fatta in due volte. Della prima Mons.

Cagliero informa va Don Rúa il 25 marzo 1890: « Abbiamo una nuova parrocchia ed una nuova popolazione da convertiré e da salvare; ed é la città di Bahía Blanca con tutto il territorio della bassa Pampa. » Parrocchia vuol diré centro di Missione, come abbiamo visto a proposito deiringhilterra. Per bassa Pampa Monsignore intende tutta la parte costiera, che la capo a Bahia Blanca. Questa città, sorta presso un magnifico golfo dell'Atlantico, fu fondata nel 1828 per fronteggiare le incursioni degli Indi. Oggi conta circa 100.000 abitanti con tutti i portati del progresso moderno; ma negli anni di cui parliamo, i suoi abitanti non oltrepassavano di certo i settemila con un agglomerato di case aggiuntesi le une alie altre senza piano regolatore e senz'ombra di eleganza. Il territorio della Missione, di cui Bahia doveva costituire il centro, era vasto come il Piemonte, con abitanti disseminati a grandi distanze e raggruppati in colonie nascenti. Molti venivano dall'Italia. Giunti la buoni e semplici, perdevano a poco a poco ogni idea di religione e financo di dignità umana. La città poi, a detta del Cagliero nella citata lettera, era « scostumata, empia e lontana dalla Chiesa e dai Sacramenti. » Vi pullulavano Associazioni d'ispirazione massonica, guidate da capi senza fede né legge. Primeggiava quella chiamata dei settembrini, che ad ogni 20 settembre inscenavano clamorose dimostrazioni contro il Papa e contro il Párroco. Insegnamento, ospedale, tutto era laico nel peggior senso della parola. Nel 1885 andò l'Arcivescovo di Buenos Aires per fare la visita pastorale; ma dovette rinunciarvi, perché non lo lasciarono discendere dal treno, Inviò un Párroco, che fu fatto fuggire a sassate. Nel 1890

156

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

un secondo Párroco, un buon prete spagnolo, sfiduciato di non poter concludere nulla di fronte al cinismo di quella gente, rinunciò nelle mani dell'Arcivescovo la parrocchia. Allora questi, non vedendo altra via di salvezza che aprire buone scuole e allevare cristianamente una nuova generazione, fece scrivere al Cagliero che, se fosse disposto ad accettare, avrebbe offerto la parrocchia ai Salesiani, Monsignore, considerando Bahía come territorio appartenente al Vicariato per essere limite fra la Pampa del Nord e il Colorado, senza esitazione accettò e senza indugio agì. Mandò subito Don Milanesio, perché mettesse in assetto la casa (1); intanto chiamò da Montevideo per farlo párroco Don Borghino, " uomo attivo, enérgico e buono con tutti ", come lo definisce una nota di cronaca domestica. Con la lettera di obbedienza gli inviò puré una bella croce con il motto: In hoc signo vinces. Si andava realmente a ingaggiare battaglia contro la potestà delle tenebre, troppo bene rappresentata dalle sette. Spedì anche da Patagones Don Cavalli in qualità di Viceparroco. Ai primi di aprile erano entrambi al loro posto. Vi si aggiunse piú tardi per terzo il chierico Franchini, come maestro.

Trovarono casa e chiesa in pessime condizioni; quando cadeva la pioggia, pioveva in casa, pioveva in chiesa. Eseguite le piú urgenti riparazioni, Don Borghino pensò alie future scuole, facendo costruire un grande salone, che, diviso con tramezzi, servisse poi per varié classi. Aveva puré fatto tirar su alia meglio due stanzette accanto alia sua,

e fu savio consiglio, perché così poté ospitare un po' decentemente Mons. Cagliari, andato a visitarli nella prima metà di maggio. I Confratelli non arrivarono in tempo a incontrarlo; ma ben li precorse la loro avanguardia, i giovani. — Ecco, disse Monsignore, le primizie salesiane! Ecco il frutto già raccolto dopo un mese appena dall'essersi stabiliti a Bahia Blanca i nostri cari Missionari! — La sua meraviglia crebbe nella chiesa, dove una bella corona di fanciulli e di fanciulle aspettavano ansiosi di vedere il Vescovo salesiano venuto dalla Patagonia. Promise loro di fermarsi alcuni giorni per prepararli alia prima

(1) Don Milanese, rendendo conto a Don Rúa di una sua Missione nella Pampa Céntrale, ringraziava la Provvidenza d'avergli fatto trovare a Bahia un caro compagno in < un giovanetto per nome

Nicola Esandi, figlio di ottimi geuitori > (Lett. 20 ottobre 1890). É l'attuale Vescovo Salesiano di Vidma.

157

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV
comunione ed alia santa cresima. Vi stette difatti una settimana con molto frutto di piccoli e di grandi. Compresse tutta la necessità di metter mano a fabbricare chiesa e scuole, al quale scopo acquistò senz'altro un vasto terreno, spendendo 11.400 scudi raggranellati da lui a Buenos Aires. Previde che, se avesse tardato, avrebbe presto dovuto sborsare il doppio; poiché Bahia Blanca, a parer suo, s'incamminava a di ventare gran porto militare (1).

Il 23 ottobre giunsero le Figlie di María Ausiliatrice, condotte da Suor Giuseppina Torta. Venne affittata per esse, a duecento metri dalla parrocchia, una casa, in cui aprirono poco dopo le loro scuole. Le prime íatiche dei Salesiani e delle Suore non furono sterili. Si cominció a notare una certa frequenza alia chiesa da parte degli Italiani, allettati dalla presenza di sacerdoti e di Suore loro connazionali. DaH'aprile a tutto il 1890 si contarono 3350 comunioni. Ma quante contrarietà! Un tale, presentatosi come padrino e respinto perché viveva scandalosamente. scatenó contro il párroco una guerra giornalistica, che duró molto a lungo. In gennaio un furioso uragano atterró il muro principale dell'edificio per le scuole; tuttavia al principio dell'anno scolastico, che la comincia in marzo, le aule erano pronte. Nel medesimo tempo giunsero a rinforzare il personale due preti e un coadiutore.

Mons. Cagliari, quando, reduce dal Brasile, ripassó di la nel marzo del 1891, trovó nelle scuole maschili 160 alunni e intorno alie Suore un nugolo di ragazze. Gli avversari si accanivano specialmente contro le Suore, assalendole nei giornali con titoli ributtanti e nere calunnie. La visita del Vescovo le lasció piene di buon volere e di coraggio nelle difficoltà non solo esterne, ma anche interne, dovute all'incomoda ristrettezza dei locali (2). Il lavoro di penetrazione intenso e assiduo produsse i suoi eífetti. In meno di un anuo le Suore ebbero un'altra casa piú capace, in cui svolgere a pieno il loro molteplice programma; poi nel 1893 Mons. Cagliari benedisse un loro nuovo e grande edificio scolastico, innalzato dalle fondamenta in tempo relativamente breve.

(1) Lett. di Mons. Cagliari a Don Rúa, Villa Colon, 22 luglio 1890. Cominciarono poco dopo gli súdei per la creazione del porto, la cui costruzione ebbe principio nel 1896.

(2) Lett. di Suor Torta a Don Rúa, 5 maggio 1891.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

Una terza opera salesiana si aggiunse ben presto alle due precedenti. I coniugi d'Abreu, desiderosi di contribuire efficacemente al vero progresso della loro città, donarono a Mons. Cagliero una casa e un terreno, disponendosi a fornirgli le somme necessarie, affinché aprisse una scuola gratuita, erigesse una chiesa alla Madonna della Pietà e fondasse un ospizio per artigiani. La scuola esterna cominciò subito a funzionare; subito si diede principio alla costruzione della chiesa; l'ospizio invece tardò parecchio a formare il complemento dell'opera, ma, quando Dio volle, arricchì Bahia Blanca di una scuola professionale degna delle tradizioni salesiane. La chiesa, già terminata nel 1894, riuscì un monumento d'arte: " un enorme diamante sperduto nelle arene del deserto ", la definì un giornale (1).

La benedizione e l'inaugurazione costituirono per Bahia Blanca un avvenimento storico di prim'ordine. Vi intervenne il Presidente della Repubblica Luigi Saenz Peña, accompagnato da numerosa e scelta comitiva di governatori, ministri, generali, comandanti della squadra, dottori, capi di associazioni, direttori di scuole, giornalisti. Vi intervenne l'Arcivescovo Aneyros con l'Ausiliare Espinosa e con un seguito di membri insigni del clero metropolitano. Né vi mancò Mons. Cagliero, che precedette di alcuni giorni gli altri ospiti, oggetto di ovazioni cordiali da parte del popolo. La schola cantorum e la banda del collegio Pió IX di Almagro sostennero con maestria la loro parte, curando le svariate esecuzioni musicali. In una città priva ancora di agi cittadini i Salesiani seppero fare così bene i preparativi per tanti e sì illustri ospiti, che tutti dovettero rendere omaggio alla loro abilità organizzatrice.

Le feste durarono quattro giorni, dal 12 al 15 aprile. I personaggi della Capitale vi rimasero dal principio alla fine, partecipando ai trattenimenti giovanili e alle funzioni sacre. All'inaugurazione del Collegio il Presidente volle parlare. Disse che si teneva altamente onorato di assistere a quell'atto, perché con chiese, collegi e ospizi si promuove il progresso dei popoli; lodo poi la Società di Don Bosco, a cui la Repubblica intera doveva già tanti benefici. Il predicatore, P. Jordán

(!) La Nación, 20 febbraio 1894.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XIV
gesuita, nel suo discorso alla Messa solenne a ve va toccato felicemente il punto dei vantaggi, che derivano sempre dall'armonia dei due poteri (1). Un'unione maggiore in quei quattro giorni non si sarebbe potuta desiderare; né si fecero aspettare i salutari effetti. La stampa di Buenos Aires ne prese occasione per dedicare molti e lunghi articoli alla piccola città, propugnando la convenienza di favorirne con ogni mezzo gli ingrandimenti. Si gran fervore di proposte segnò il principio di quello che doveva divenire Bahia Blanca. Riguardo alio spirituale, Mons. Cagliero, che prima la soleva chiamare Bahia Negra, le restituì d'allora in poi il suo vero nome.

Meglio ancora la dovette chiamare con il suo bel nome tre anni dopo nel 1897, allorché la rivide al ritorno da una Missione, di cui di-

remo qui sotto. Don Vacchina, che lo accompagnava, descrisse così quello che osservò con i propri occhi (2): « L'opera salesiana con la benedizione di Dio diede abbondanti frutti. Le Suore di Maria Ausiliatrice vi hanno un grandioso Collegio-convitto con 400 ragazze, che arrivano a 600 nei giorni festivi; i Salesiani, oltre la parrocchia, hanno un'altra bella chiesa di N. S. della Pietà con annesse scuole: vi tengono puré il Collegio Don Bosco con 300 alunni ed un numeroso oratorio festivo. Gli studi vi fioriscono e con gli studi fiorisce la pietá e la virtù. Anche le Associazioni Cattoliche sonó numeróse: vi hanno gli Operai cattolici, le Conferenze Yincenzine per signore, la Pia Unione del Sacro Cuore, quella delle Figlie di Maria Immacolata e la Compagnia di S. Luigi, tutto in prosperitá e fervore. »

A Bahía Blanca l'Arcivescovo Aneyros aveva dato ai Salesiani una delle ultime e piú luminose prove del suo affetto. Nella notte sul 4 settembre Dio quasi improvvisamente lo chiamó a sé. Aveva retto per ventiquattro anni con zelo apostólico la sconfinata diócesi. Tre cose particolarmente ne raccomandano il nome alia storia della Societá Salesiana: la sua affettuosa venerazione per Don Bosco, che in giornate memorande del giugno 1877 volle visitare a Torino; la sua bontá inesauribile per i figli e le figlie del Santo, che trovarono sempre in

(1) Lett. di Don Dállera a Don Rúa, 20 aprile 1894. Cfr. anche Bodas de Plata, nel 25o dell'opra. Bahía Blanca, Panzini, 1919.

(2) Boíl. Sal, luglio 1898.

160

Annali Societá Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliar gamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

lui un benefattore, un amico, un padre; l'evangelizzazione della Patagonia, in cui mercé il suo favore poté Leone XIII erigere il Vicariato e affidarlo ai Salesiani. Il suo antecessore, quando il nome di Don Bosco era ancora sconosciuto neU'America, gli aveva narrato d'aver visto in sogno una falange di Missionari, che, venuti da oltre l'Oceano, si avanzavano nella diócesi bonarense a prendersi cura della gioventü; ond'egli si dice va lieto che fosse toccata a lui la sorte di accoglierli, proteggerli e aiutarli.

Non ando molto che passó nelle mani dei Missionari salesiani anche la grande Pampa, quella denominata Pampa Céntrale, perché occupa precisamente il centro della Repubblica Argentina. É un vastissimo territorio, che ha una superficie superiore alia meta dell'Italia peninsulare (1); ma la sua popolazione non arriva oggi a 200 mila abitanti, mentre nel 1895 era appena di 25.900. Qui domino il famoso cacico Namuncurá (2) fino alia campagna del 1879; qui s'incontrarono allora per la prima volta i Salesiani con gli Indi. Dopo la sconfitta i superstiti vissero dispersi in modo da non poter piú formare tribu. Nel tempo di cui parliamo, popolavano il paese in minoranza indigeni araucani e patagonici e gauchos (3) e in maggioranza coloni emigrati dalla Spagna, Germania, Russia e dal Piemonte. Ne avevano la cura religiosa i Francescani; ma nel 1895 per difetto di personale si ritirarono, rimettendo la Missione nelle mani dell'Arcivescovo Castellanos, il quale, non avendo altro modo di provvedere, pregó Mons. Cagliero di aggiungerla al suo Vicariato. Il Cagliero aderì di buon grado, costituendovi tre centri parrocchiali o di Missione:

a General Acha, a S. Rosa di Toay ed a Victorica. Da questi punti con escursioni periodiche i Missionari avrebbero provveduto ai bisogni religiosi degli indigeni e dei coloni disseminati per la campagna. Si cominciò da General Acha nel gennaio del 1896. Questa era allora la capitale del territorio; le fu imposto un tal nome in memoria di un *Genérale* segnalatosi nelle lotte contro gli Indi. Don Orsi

(1) Kmq. 144,183.

(2) Annali, pp. 420-2.

(3) I *gauchos* sonó i discendenti degli antichi Spagnoli, dediti alia cura del bestiame, uomini indurati alia vita del campo.

161

6

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV
vi portó tutto il suo ardore giovanile. Per buona sorte si trovò attorno un gruppo di persone assai ben disposte, compreso il Governatore con la sua famiglia, e desiderose di averé in mezzo a loro il Missionario. Anche la popolazione in générale non si mostrava indifferente. Don Orsi non era alie sue prime armi, essendo già stato sette anni nella Patagonia, donde venne puré il suo aiutante Don Mángano. Si allogarono in un'abitazione provvisoria poverissima. Alcune pie signore avevano appena finito di ripulire e rimetter in ordine la vecchia cappella, da tempo abbandonata. Esisteva anche una chiesa fatta costruire dal Governatore nel 1890, ma non ancora aperta al culto. Don Orsi fu autorizzato dal *P*arcivescovo a benedirla il 2 aprile. Era la domenica delle Palme; si poterono perciò compiere le funzioni della settimana santa con grande contento, edificazione e frutto dei fedeli. Poi i Missionari si diedero a percorrere il territorio, invitando quanti piú poterono al *F*adempimento del precetto pasquale. Si rivolsero puré, cosa nuova, ai cinquanta carcerati del luogo, che si lasciarono persuadere a ricevere i sacramenti; ma bisognó addirittura evangelizzarli con un lavoro apostólico di diciassette giorni. In seguito questa pratica fu ripresa ogni anno. Una scuola parrocchiale, aperta con la massima sollecitudine, ebbe nel primo anno 40 alunni. Secondo le istruzioni ricevute da Mons. Cagliero, Don Orsi preparò il terreno a un Collegio dedicato poi airimmacolata, collocandovi, come si esprime Mons. Tavella (1), per prima pietra la carità, ricevendo cioè fanciulli poveri. Il sistema di Don Bosco ben applicato fece impressione e guadagnó molte simpatie.

Nello stesso mese di aprile Don Franchini principiò la Missione di Santa Rosa, borgata di 1500 abitanti, ma oggi città capitale del territorio. Dista 120 chilometri da General Acha. Nella campagna, abbastanza popolata, l'apatia religiosa regnava sovrana, effetto special-*ñ*ente d'ignoranza. Gli emigrati vi menavano una vitaccia, scandalizzando gli indigeni. Nel paese una brava insegnante aiutó assai il Missionario: ma nella campagna tutto era da fare. Don Franchini, dotato di robusta costituzione, galoppava le giornate intere a cavallo per

(1) B. 1. TAVELLA, Las Misiones Scilesianas de la Pampa. Buenos Aires, Rosso y Cía., 1924 Pag. 184 11 salesiano Mons. Tavella e ora Arcivescovo di Salto.

162

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Altar gamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

andar a istruire, a battezzare, a regolare matrimoni. In una sola estancia battezzó piú di 70 giovanetti.

A Victorica, residenza della terza Missione, lontana 200 chilometri da Santa Rosa, fu mandato nel giugno del 1897 Don Luciani, sostituito otto mesi dopo da Don Roggerone. È sempre edificante vedere con che spirito di sacrificio quei primi Missionari si adattavano ad una vita non solamente laboriosa, ma anche resa piú dura dalle privazioni. Non parlo della solitudine, a cui li condannavano le distanze immense e i mezzi di trasporto molto primitivi; dico della mancanza di tante cose necessarie alia vita. Don Luciani, per esempio, dormiva in un bugigattolo che faceva da sagrestia, coricandosi sopra un saccone steso ogni sera sopra due banchi della scuola. Li consolavano pero abbastanza i frutti spirituali del loro apostolato.

Nella Pampa Céntrale Mons. Cagliero durante l'ottobre e il novembre del 1897 fece la sua prima visita pastorale o escursione missionaria, e che escursione! Fra le tre residenze visitate corre la medesima distanza che fra Genova, Milano, Bologna. Non era da pensare non dico a treni, ad automobili, ma nemmeno a veicoli un po' da cristiani e a strade carreggiabili. Si viaggiava sulle cosi dette galere, specie di diligenze tirate da una dozzina o piú di cavalli, che correvano a furia per cammini, in cui le ruote della carrozzaccia e le zampe dei quadrupedi avevano scavato solchi profondi. Che scosse! che sbalzi! che saltelloni! Nubi di polvere e di arena, spinte da venti formidabili, vi si rovesciavano sopra senza interruzione, penetrando nelPinterno, nonostante qualsiasi riparo. Agli arrivi i viaggiatori ne uscivano con una vera cappa di polverume, che copriva loro abiti, volto, man i, come se sbucassero da una miniera. Né l'aspetto del paese ricreava loro la vista: pianura a perdita d'occhio con ondulazioni arenóse o sparse di fiocchi derbaccia amara (1); qua e la immense boscaglie con basse piante dal tronco tozzo, dai rami intricati e spinosi con rare foglie rachitiche. Non fiumi, né rii, né fonti: ogni tanto qualche laghetto d'acqua salata. Di tratto in tratto macchie nere, rosse, bianche:

(1) Da tale configurazionec é denvato al territorio il nome di Pampa per antonomasia; poiché col nome, di Pampas, si indiano generalmente ncll'America Mcriidionalc le pianure prive di boschi o riestile di una grossa vegetazione erbacea.

163

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV
armenti di buoi, cavalli, pecore; poiché il suolo é un po' adatto alia pastorizia. Al presente, ben coltivato, si vede quanto sia anche fertile. Monsignore si era preso seco il gagliardo e vivacissimo Don Vaccina e Don Roggerone, che per fare il missionario ambulante fra i coloni e gli Indi non aveva chi lo superasse. Si fermó da dieci a quindici giorni in ognuna delle tre residenze, occupando ininterrottamente il suo tempo in prediche, confessioni e cresime, Dopo passó per Bahia, donde sulla famosa galera rifece la strada di Viedma, accolto ivi a gran festa dai Salesiani, dai loro giovani e dal popólo, come i! padre che ritorna.

Cera, dicevamo, nella Patagonia una parte, che veniva contesa a Mons. Cagliero: questa parte era la céntrale, il Chubut. Chi brigava sotto sotto per soppiantarli, stava già per ottenere che Roma staccasse il Chubut dal Vicariato esistente. formandone uno nuovo. Ma

quando Roma conobbe meglio le sue mire non disinteressate, il disegno crolló issofatto. Lo disse esplicitamente Leone XIII a Don Rúa nell'udienza del gennaio 1892. « Nulla, furono sue parole, sará rinnovato nella Patagonia, essendosi saputo che erano poco onorevoli i precedenti di chi vi faceva la guerra nel Chubut per impiantarvi un Vicariato a parte ed essere lui il titolare » (1).

Perché la storia sia meno incompleta, aggiungeró qualche altra notizia. Il Card. Simeoni, Prefetto di Propaganda, teneva già pronto il Decreto in favore di un tal Can. Vivaldi, che da tempo brigava perché fosse costituito il Vicariato del Chubut e ne venisse egli investito. In Roma preti e chierici disposti ad accompagnarlo andavano a dirlo ingenuamente ai Salesiani del Sacro Cuore. Ma sul piú bello il Cardinale fu chiamato all'eternitá. Allora Mons. Pérsico che sostituiva pro tempore il defunto, assicuro a voce Don Rúa che non se ne sarebbe piú parlato; tale era certo il volere del Papa, come é dato argüire dalla sua dichiarazione riferita or ora. Venne cosi rimosso un vero flagello per le terre della Patagonia, già tanto infelici, come scriveva Don Rúa in quei giorni. Chi aiutó i Salesiani in questa faccenda fu il P. Rondina, gesuita (2).

(1) Verb. del Cap. Sup., 9 marzo 1892. Lett. di D. Rúa a Don Savio, Nice, 17 marzo 1892.

(2) Lctt. di Don Rúa a Don Costamagna, Marsala, 2 febbraio 1892.

164

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

Il Chubut prese il nome dal suo maggior fiume. Ha una superficie di poco inferiore a tutta la penisola italiana dalle Alpi alia Calabria, ma scarsissima popolazione (1). Se oggi i suoi abitanti sonó su per giú 40 mila, mezzo secólo addietro erano poco piú della meta. Si estende dalle Ande alF Atlántico. Quanto a religione vi spadroneggiava il protestantesimo, che aveva il suo centro vivo e attivo in una colonia fondata da Inglesi del Galles nel 1875. Pare che fosse loro intento di stabilirvisi in regione indipendente, come per diritto di conquista in nome di Sua Maestá britannica; ma Ja bandiera argentina issatavi nel 1888 ne smorzó gli ardori. Erano circa 2500, divisi in varié sétte e attaccatissimi ognuno alia propria.

I Salesiani dopo nove anni d'inutili tentativi poterono finalmente penetrare anche in questo territorio. Vi entrarono nel maggio del 1892 con a capo Don Bernardo Vacchina. I tre giorni di viaggio da Buenos Aires furono tre giorni di spaventosa burrasca, nella quale la goletta su cui navigavano, era sballottata sulle onde come un guscio di noce. Veramente alcuni luoghi erano già stati visitati da Missionari salesiani; ma senza una residenza stabile si sarebbe ottenuto poco o nulla. Per questa residenza fu scelta la minuscola capitale Rawson di circa mille abitanti, in buon numero italiani, che, come i piú capaci, avevano il monopolio del commercio, delle arti e delle industrie. Era ancora priva di posta regolare e di telegrafi; la visitava soltanto si e no ogni cinquanta giorni una nave a vela.

I nuovi arrivati incontrarono un'accoglienza glaciale e si vedevano guardati di mal occhio. Vivevano in estrema povertá. Abitavano una casa senza mobili, perché messa poco prima a sacco. Tornava difficilissimo procurarsi i mezzi di sussistenza. L'anno seguente Don Mi-

lanesio, andato la per una Missione, scriveva (2): « Presentemente la povertá in questa Missione é grande, piú grande che in tutte le Missioni da me viste, ma si va avanti passabilmente, limitandoci di qui, privandoci di la di molte cose anche d'uso piú comune. » Per un mese Don Vacchina e i suoi compagni avevano dormito sul pavimento di legno in una stanzetta al fondo della cappella. Facevano

(1) Kmq. 241.966; íib. 44.000.

(2) Lett. a Don Rúa, Rawson, agosto 1893.

165

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV

un solo pasto al giorno, perché non potevano spendere di piú (1). Tutte le Autoritá, meno il Governatore e il Giudice, appartenevano a sette protestanti. Ogni setta aveva chiesa, scuola e ministro lautamente stipendiato. I cattolici non oltrepassavano i 200. Gli Indi occupavano un tratto lungo le sponde del fiume, collegati in una innocua tribu, la piú numerosa della Patagonia. Purtroppo questi indigeni avevano continué relazioni con i gallensi, scambiando pelli e piume di struzzo.

Per aprirsi la strada i Missionari cominciarono dai ragazzi, con scuole elementari maschili e oratorio festivo. Dopo quasi sei mesi di fatiche ebbero il conforto di avere alie loro scuole quasi tutta la gioventú maschile cattolica; un tentativo di scuola serale per giovanotti lavoratori non riuscì a causa delle distanze. La chiesuola, piccolina ma decente, attirava nei giorni festivi i cattolici, massime per il decoro con cui vi si celebrava la Messa e vi si facevano le funzioni. Negli Italiani si risvegliava la fede non morta, ma sopita. Le Quarantore si chiusero con ben cinquanta comunioni, le prime per parecchi adulti. Un ex-allievo del Collegio di Lanzo aiutó a dipingere le tele per il teatrino. Alia prima rappresentazione assistettero le Autoritá, i principali del luogo e quattro famiglie protestanti, che permisero alie figlie di rallegrare la festa con la loro perizia musicale sopra un pianoforte imprestatato.

L'accennata Missione di Don Milanesio cadde nell'agosto del 1893 e duró un mese. É interessante il ricordo dell'incontro con D. Vacchina, rievocato da questo cinque anni dopo. « Nel Chubut, scriveva egli (2), dovetti stare un anno intero senza poter vedere un sacerdote; ma quando ci capitó Don Milanesio e ci potemmo rallegrare a vicenda, come S. Antonio e S. Paolo nel deserto, mi confessai effusive et diffusive covam populo, maravigliato, compunto e contento di poter vedere il povero Pastore battersi il petto e diré il mea máxima culpa, sicuí el ceteri peccatores. Ah! quanta consolazione provai allora! Ma é certo che Iddio, quando ci mette in queste circostanze, sta con noi, e tanto ci basta. » L'apostolo degli Indi D. Milanesio cercó allora quelli

(1) Memorie medite di Don Vacchina.

(2) Boil Sal, maggio 1898.

166

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

del Chubut, appartenenti tutti alia razza dei Tehuelches. Fra giovani e adulti ne battezzó 200.

Ed ecco nel novembre arrivare a Rawson le Figlie di Maria Au-

siliatrice. Direttrice era Suor Anna Panzica, siciliana, che s'intendeva di medicina e di farmacologia; le altre erano americane. I Salesiani fecero trovar loro una casa migliore della propria. Esse iniziarono con tutta sollecitudine scuole, oratorio festivo e laboratorio.

Famiglie cattoliche, mischiate ai protestanti nella colonia gállese, sospiravano un prete. Don Vacchina andò da loro nel mese di dicembre. Non essendovi chiesa, improvvisarono una cappella nel salone di un negoziante ligure. Era la prima volta che si praticava il culto cattolico in quella terra. Nessuno mancò. Alia vista dei templi protestanti che spesseggiavano nel Pamenissima vallata, mentre i cattolici non avevano un altare, il Missionario si sentí stringere il cuore; onde prima di lasciarli impartí loro opportune istruzioni sul modo di regolarsi. I

o

Nessuno portasse i neonati a protestanti per il battesimo; venissero dai Missionari o li mandassero a chiamare. In caso di necessità, battezzassero essi stessi. Tuttavia ne incaricò uno, di cui fece il nome e che istruì. 2

o

Avvisassero per i malati; mancando il tempo, si rivolgessero ad una certa signora, che avrebbe saputo prepararli al gran passo. 3° Per le sepolture non chiamassero il ministro protestante, ma si riunissero fra loro, recitassero il Rosario e cosí accompagnassero la salma al cimitero. Non dimenticassero di mettere la croce sulla tomba. 4

o

Ai fanciulli in età della prima comunione cominciassero a insegnar bene le orazioni e le principali verità della Fede, in attesa che tornasse il Missionario. Se volessero mandare a Rawson i ragazzi dai Missionari e le ragazze dalle Suore per una settimana, non costerebbe loro nulla. 5

o

Mai protestanti per padrini o per testimoni in atti religiosi, mai cattolici ai riti del loro culto. Rispettassero, ma non comunicassero. 6

o

Santificassero le feste.

Vivendo fra gente avvezza a osservarle, la loro trascuratezza avrebbe dato scandalo. Abbandonassero in tali giorni non solo il lavoro, ma anche i divertimenti rumorosi e prolungati; esercitassero invece opere di carità e di misericordia, massime verso gl'infermi, senza distin-

167

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XIV
zione di razza, di religione o di persone. 7° Mancando la chiesa, fosse santuario la casa, la famiglia; facesse da sacerdote il capo.

Con l'andare del tempo, la vita stessa dei Missionari, confrontata con quella dei ministri protestanti, costituiva un'apologia in azione. Molto salutare fu l'esempio del nuovo Governatore, cattolico convinto e senza rispetto umano. Fece impressione il vedere come i Salesiani si occupassero dei figli del popolo, istruendoli, ricoveran-

doli, se orfani, e riunendoli le domeniche nei loro ricreatori. Impressionó ancor piú un'altra opera. Tanti poveri coloni senza famiglia, senza tetto, senz'altro mezzo che il lavoro delle braccia, cadendo infermi, venivano abbandonati come cani. Senza lasciarsi scoraggiare dalle strettezze economiche, Don Vacchina mise in piedi un piccolo ospedale, aperto a tutti indistintamente. « Fui allevato, scrisse (1), alia scuola di Don Bosco, ho veduto, anzi fui parte nella fondazione dell'ospedale di Viedma, e non temo; e tanto piú che cerchiamo d'assicurarcene l'esito con la rettitudine d'intenzione e con la benedizione del nostro veneratissimo Mons. Cagliero. » Oltre alia santa grazia di Dio, crediamo che lo zelo e il disinteresse dei Missionari siano stati le cause per cui dal 1895 presero a moltiplicarsi le conversioni dei dissidenti.

Certo é intanto che questo atteggiamento fini col chiudere la bocca ai nemici. Cessó la guerra spietata che ferveva contro i Salesiani; non piú lettere procaci, luridi anonimi, cartelli infamanti esposti in luoghi frequentati; non piú canzonature e insulti ai piú noti amici della Missione. Si era insomma rasserenato l'orizzonte.

Dopo tanti anni, fu una buona volta permesso al Vicario Apostólico d'inserire nella periódica relazione ufficiale del Vicariato alia Santa Sede anche i dati riferentisi a questa porzione del suo gregge, fino allora sottrattagli dall'altrui prepotenza. Ció fu nell'aprile del 1895. Ecco il punto: « In Rawson, capitale del Chubut, i nostri Sacerdoti e le Suore di Maria Ausiliatrice sonó martello all'eresia invadente e salvaguardia ai cattolici Argentini, i cui figli frequentano la Chiesa ed i due Collegi della Missione. E poiché si sentí la mancanza Lctt. a Don Rúa, 28 maggio 1893.

168

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

canza di un Ospedale in quelle remote plaghe, si sta già innalzando coi soccorsi della popolazione della Missione e si spera anche del Governo. I dintorni di questa Missione sonó popolati dalle tribu degli Indii Tehuelches, i quali ascoltano volentieri la voce del Vangelo, predicato a quando a quando da qualcuno dei nostri MissionariL » Così riferiva, fondandosi sopra le informazioni fornitegli dai Missionari; ma nell'ottobre seguente lo constató de visu. Quali fossero diventate le disposizioni degli animi, lo significo immediatamente il contegno générale verso la sua persona. Il Governatore si stimó onorato di andaré a porgergli il benvenuto a 18 chilometri da Rawson; i principali della colonia italiana si presentarono con lui ad ossequiarlo; durante il mese di soggiorno nella capitale tutte le Autoritá gli dimostrarono simpatia e venerazione. Il Governatore, saputo che voleva recarsi ira i gallensi per visitare le quattro o cinque famiglie cattoliche, ve lo accompagnó con la sua carrozza, A Rawson poi Monsignore s'interessó di tutto e di tutti. Stabili una conferenza Vincenzina fra le signore; animó le signore, le quali Don Vacchina aveva riunite in una fervorosa Associazione del Sacro Cuore, e le Figlie di Maria, presiedendo due volte le loro riunioni. Non perdettero di vista gli Indi; ma, approfittando della venuta del cacico Salpo, gli parló dell'istruzione religiosa e del battesimo per la sua gente. Il

cacico acconsenti, e Monsignore senza perder tempo vi mandó lo stesso Don Vacchina. Partendo ricevette attestati di rispetto da tutta la colonia, dai connazionali e dalle Autoritá. Quelli che piú ne sentirono la partenza, furono i fanciulli e le fanciulle delle scuole, ai quali Monsignore aveva dato molte prove di tenerezza paterna. Un buon termómetro per misurare la vita spirituale in una popolazione é il numero delle comunioni. Per Rawson abbiamo la statistica di quattro anni consecutivi, da quando cioé l'azione missionaria cominció a produrre frutti sensibili, vale a diré dai 1894. In quell'anno le comunioni furono 382; nel 1895 crebbero a 747; nel 1896 arrivarono a 1249; nel 1897 raggiunsero la bella cifra di 2021. Entro il giro degli anni, di cui abbiamo parlato qui sopra, Mons. Cagliero, per daré consistenza all'opera di evangelizzazione compiuta dai Missionari con le loro lunghe, pericolose e faticosissime pere-

169

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898Capo XIV
grinzioni, stabili in due altri punti del Rio Negro, in uno del Neuquén e in uno del Colorado, quattro nuove stazioni missionarie. Una stazione missionaria fissa é come nell'arsura del deserto un punto, dove rampolli una vena d'acqua: vi si forma un'oasi, in cui vicino cresce la bella vegetazione e da lontano vengono le carovane a cercar refrigerio.

Le due del Rio Negro sorsero a Conesa e a Choele-Choél. Conesa era una piccola colonia sulla sponda destra del gran fiume, a piú di 200 chilometri da Viedma, con una popolazione mista. Nella spedizione militare del 1879 Don Costamagna vi aveva battezzato un certo numero di Indi, deportati dal Colorado. Dal 1881 in poi Don Milanese visitava una o due volte all'anno quella rancieria o gruppo di ranchos, istruendo e battezzando. Qui egli cominció il suo studio della lingua araucana per farsi intendere da quanti poco o nulla capivano di spagnolo. Ma vedeva puré la necessitá che vi si fissasse una casa di Missione per tutta la zona. Monsignore nel 1891 incaricó lui stesso di condurvi i primi Salesiani e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, allogandoli in locali presi a pigione, di cui, finché fu necessario, pagarono il fitto i vicini. Vi si arrivó all'apostolica, sprovvisi di tutto; ma la gente della colonia venne in aiuto, imprestando mobili e portando viveri. Alia Messa e alie piccole funzioni intervenivano molti. La prima festa, in onore del Patrono S. Lorenzo, si celebró con la maggior pompa possibile mediante il concorso di tutti, ricchi e poveri. Seguirono poi le altre, che elevarono a poco a poco il tono della vita religiosa o piú semplicemente della vita, in un luogo, dove per l'addietro le giornate si succedevano grige grige, senza che nulla mai facesse vibrare lo spirito e lo portasse in alto. Don Milanese in procinto di lasciare Conesa per lanciarsi alie sue corsé apostoliche scrisse (1): «La casa salesiana di Conesa, sebbene al presente umile come la grotta di Betlemme, spargerá, speriamo, benefici spirituali e temporali sopra una vastissima zona popolata la maggior parte da indigeni e semindigeni.» La sua speranza non ando delusa (2).

(1) Lott. a Don Hua. lo setiembre 1891.

(2) Cfr. Boíl. Sal., setiembre 1898.

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamenti del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

Sulla riva del fiume, a ovest di Conesa e alla distanza di circa 200 chilometri, è Choele-Choel. Riuniti aveva un 200 abitanti, ma più di 2000 sparpagliati in uno spazio immenso. Mons. Cagliero e i Missionari, evangelizzando lungo il Rio Negro, ne facevano un centro d'irradiazione. Il luogo, indicatissimo per una stazione permanente, la ebbe nel 1891 da Don Bonacina, che nella sua vita di privazioni vi gustò molte consolazioni spirituali, frutto delle sue apostoliche fatiche.

Nel territorio del Neuquen la stazione missionaria fu stabilita a Junin de los Andes, distante circa 400 chilometri dalla confluenza, che da origine al Rio Negro, e più di 1000 da Viedma, dov'era la Casa Madre della Patagonia Salesiana. È una località andina molto pittoresca. Qui soleva piantare le tende Don Milanese, allorché percorreva la regione. Nel 1895 Mons. Cagliero gli ordinò di gettarvi le fondamenta di una Casa salesiana, destinata a spargere la luce del Vangelo e della civiltà in mezzo a cinquemila indigeni di quelle terre. Egli vi soggiornò due anni, avendo per abitazione due capanne di fango col tetto di paglia. Trascorreva le lunghe serate invernali nel fare la dottrina e un po' di scuola ai fanciulli, che poteva raccogliere; ma nei mesi della buona stagione dava Missioni lungo le rive del Limay e de' suoi affluenti, scoprendo ogni tanto nuclei d'indigeni sperduti in seno alle immense valli (1). Nel 1897 ricevette da Monsignore l'ordine di cercare a Buenos Aires e altrove il danaro occorrente per fabbricare a Junin un collegio. Non uno, ma due ne fece sorgere la ai piedi della Cordigliera, essendovisi eretto pure quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È indescrivibile quante fatiche e quanti sudori costò tale impresa. Basti pensare alle infinite distanze, ai mezzi di trasporto consistenti in solé bestie da soma, alle strade pressoché impraticabili, alla somma povertà degli abitanti ed anche alle conseguenze delle calamità che turbavano di tratto in tratto la tranquillità della Repubblica. Ma non si sarebbe potuto escogitare altro di meglio per radicare nel territorio del Neuquen la fede e la vita cristiana. Non molto lungi da Junin de los Andes, nei quaranta

(1) Lctt. n Don Rúa, Buenos Aires, 5 febbraio 1897.

171

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Capo XIV
chilometri di terreno ceduti a lui e alla sua famiglia dal Governo argentino, nella vallata del fiume Aluminé, aspettava malinconicamente la fine de' suoi giorni il bellicoso e debellato vecchio cacico Namuncurá, il cui nome resterà nella nostra storia associato a quello del suo figlio minore, alunno dei collegi Pió IX a Buenos Aires e di Villa Sora a Frascati, Fangelico Zefirino (1).

Data pure dal 1895 la stazione di Fortin Mercedes sulla riva sinistra del Rio Colorado, a metà strada fra Bahia Blanca e Patagonia. È il centro di una estesissima e poco popolata regione; ma godeva allora una fama niente invidiabile. I Salesiani conoscevano da un pezzo la zona, avendola esplorata più volte nelle loro escursioni evangeliche; nel 1888 Don Savio l'aveva percorsa tutta in lungo

e in largo, facendovi gran bene e lasciando di sé bella memoria. Don Pietro Bonacina nel 1892 vi stette otto mesi, perlustrandola da capo a fondo. Finalmente nel 1895 Mons. Cagliari vide la necessità di stabilirvi una residenza fissa, donde si potesse esercitare su quei coloni un'azione continua e più efficace. Ne nomino capo il detto Don Bonacina, anima di apostolo. Egli gettò subito le fondamenta di due orfanotrofi, uno maschile e l'altro femminile. Alie forti spese per le costruzioni provvedeva una sottoscrizione fra quei coloni, molti dei quali abbastanza forniti di beni. Per tutto il rimanente c'era il suo spirito di sacrificio. Alzatosi per tempissimo e celebrata la Messa, si metteva a fabbricare mattoni crudi, con cui costruire le prime cassette; quindi faceva scuola, esercitava il ministero, lavorava fino a tarda notte. Di forme atletiche e di forza erculea, non aveva paura della fatica e sapeva far stare a dovere certi malviventi, che avrebbero voluto attentare alia tranquillità delle Suore. Appena ebbe pronte tre camere, raccolse una ventina di orfanelli. Iniziò puré qualche laboratorio. Altrettanto fecero le Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivate nel 1896. Monsignore visitò le due Case durante la sua accennata peregrinazione del 1897. Trovò scarso personale e molta povertà; tuttavia il suo occhio sagace v'intuì un avvenire grande e sicuro. Infatti il Collegio S. Pietro, progredendo di anno in anno, venne

(1) Di lui ha pubblicato recentemente una biografia il salesiano Don Castaño (S.E.I., 1934).

172

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898 Aliargamení del Vicariato Patagónico e nuovi centri di Missione

a formare da sé un piccolo paese, riunendo tutte le comodità indispensabili per le condizioni del luogo e per Tuso a cui era destinato. Nel 1900 scriveva di la un Cooperatore (1): « Il passeggero che parte da Bahia Blanca o da Patagones, dopo 18 o 20 ore d'incomodissimo viaggio fra campi incolti, disabitati e deserti, si senté allargare il cuore, quando comincia a scorgere da lontano quel bianco edificio. Sara fantasía, ma io provo una sensazione di piacere e di contento, quando, lasciati i miei lavori di casa, mi avvio al Fortín Mercedes. Non c'è paese, né autorità, né famiglie, niente di tutto ciò, ma c'è il Collegio S. Pietro, vi sonó cola i Salesiani intenti ai loro doveri e tanto mi basta, e basta puré a moltissimi altri, perché in loro noi troviamo l'amico per fare quattro chiacchiere, il padre che ci da savi consigli, il medico che ci cura nelle malattie corporali e spirituali, il maestro che c'insegna, ci consola, ci fortifica e ci aiuta. »

Ma questo era ancor poco; i presagi di Mons. Cagliari si vedono oggi avverati in una forma, che egli certo non si poteva immaginare. Toccherà ad altra penna il compito di scrivere questa pagina degli Annali (2). Nel sogno missionario del 1885 (3) Don Bosco vide « una casa con molti Confratelli salesiani, i quali si esercitavano nella scienza, nella pietá, in varié arti e mestieri e nell'agricoltura ». Questi dati corrispondono alia Casa di Fortin Mercedes, qual é al presente: Casa di formazione nell'Ispettorìa di S. Francesco Saverio, con numeroso studentato di chierici, scuole professionali, scuola di agricoltura, museo regionale e santuario di María Ausiliatrice, meta di pellegrinaggi. « A Sud era la Patagonia », soggiungeva Don Bosco: particolare topográfico che conferma l'identi-

ficazione.

(1) Sig. Secondino Brassetti, Fortin Mercedes, 20 agosto 1900, in Boíl. Sal. di novembre 1900.

(2) Lo stato attuale dell'opera si deve all'Ispettore Don Manachino. Cfr. la voluminosa monografia: Misiones de Patagonia; Fortin Mercedes.

(3) Annali, pag. 506.

173

Annali Società Salesiana Vol. II. Don Rúa 1888 1898C A P O XV
I Salesiani nella térra di Gesù.

Terrasanta! Questa mágica parola ha risvegliato sempre nelle anime cristiane viví sentimenti di amore, di riconoscenza, di desiderio. Piange il cuore al pensare quale scempio abbiano fatto di quei luoghi santificati dalla vita, passione e morte del Salvatore i scismatici, gli eretici, i protestanti ed i mussulmani. I cattolici che resistettero alia nefasta penetrazione, sonó ridotti purtroppo a una minoranza quasi sperduta nel maremagno delle sétte avverse, alie quali bisogna aggiungere oggi la fiumana degli Ebrei. Lavorare nella térra di Gesù per difendere e propagare quella fede, che di la Gesù irradia su tutto il mondo, fu sempre considerato come una gloria, che ambirono in ogni tempo cuori generosi. infiaminati d'amor di Dio. Anche ai Salesiani la Provvidenza volle concederé tanta grazia.

In Terrasanta i Salesiani non entrarono di propria iniziativa, ma vi iurono chiamati ad assumere un'Opera già esistente, a cui diedero consistenza, sviluppo ed estensione. Vedremo nel presente capo i precedenti dell'Opera, diremo della sua cessione alia Società salesiana e toccheremo delle sue varié parti, rimandando ad altro luogo il parlare degli incrementi.

In tutto questo periodo di tempo primeggia la persona del Canónico Antonio Belloni, salutato generalmente in Palestina col titolo di Padre degli orfani. Nacque il Belloni a Borgo S. Ágata nella diócesi di Albenga il 20 agosto 1831. Chierico in Seminario, sentendosi chiamato alie Missioni, passó nel 1855 al Collegio Brignole Sale di Genova. Ordinato sacerdote il 19 dicembre 1857, fu de-

174